Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA

Scopi e quadro di riferimento

Scopo della rivista è quello di promuovere la ricerca scientifica in ambito cartografico nonché divulgare la cultura cartografica. Non tralasciando le tradizionali metodologie di produzione del formato cartaceo, il focus della rivista è oggi la cartografia digitale, con particolare riferimento alle sue interconnessioni con i GIS e il telerilevamento. La rivista ospita articoli dedicati a tematiche eterogenee, che hanno come comune denominatore la cartografia.

Aims and scopes

The aim of the journal is to promote the scientific research in the field of mapping. Besides, other targets are to teach and disseminate mapping issues. The traditional cartographic process remains one of the main topics. However, the today focus of the journal is the digital cartography. Particular attention is also paid to maps, GIS and remote sensing technology connections. Printed papers deal with different topics, having in common the topic of cartography and its main purposes.

Editore / *Publisher*
Associazione Italiana di Cartografia
Autorizzazione del Tribunale di Firenze
n. 1564 del 30/12/1964

Gli articoli inviati al Bollettino vengono sottoposti, in forma anonima, al giudizio di due o più referees. Gli scritti pubblicati impegnano solo la responsabilità dell'autore.
Manuscripts submitted are anonymously reviewed by two or more referees. Authors are responsible for the contents of the papers.

Gli articoli referati sono contrassegnati dal logo
Refereed papers are marked with a specific logo

Questo volume è stato realizzato con il contributo di
This issue is realized with the contribution of

Federazione Italiana
delle Associazioni Scientifiche per le
Informazioni Territoriali e Ambientali

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT Edizioni Università di Trieste
via Weiss 21, 34128 Trieste
http://eut.units.it
https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste

Opera sottoposta a *peer review* secondo il protocollo UPI – University Press Italiane
Peer reviewed work under the UPI – Italian University Press – protocol

Il Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia è disponibile online a libero accesso nell'archivio digitale OpenstarTs, al link: https://www.openstarts.units.it/handle/10077/9933

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA **2020 (169)**

http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

INDICE / *SUMMARY*

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

CONVEGNO AIC 2019

Noto, 8-10 maggio 2019

Rappresentare la complessità territoriale: flussi, identità, valori

PRESENTAZIONE

A inizio lavori sono stati portati i saluti alle Autorità e agli intervenuti da parte dell'Associazione Italiana di Cartografia che ha voluto organizzare il suo convegno annuale per la prima volta in Sicilia, nella sede del Consorzio Universitario del Mediterraneo Orientale, a Noto, città ricca di storia e suggestive atmosfere culturali, adatte ad accogliere gradevolmente gli ospiti provenienti da tante Regioni e Università italiane.

Un sentito riconoscimento è stato rivolto alle Professoresse Caterina Barilaro, Grazia Arena e Sonia Gambino, delle Università di Messina e di Catania, per avere collaborato egregiamente all'organizzazione dell'iniziativa.

Un particolare ringraziamento per il lavoro svolto è andato al Comitato scientifico, che ha visto anche la partecipazione dei colleghi dei due Atenei siciliani più vicini al mondo della cartografia, quelli di Catania e Messina, mentre al Comitato Ordinatore, rappresentato da tutto il Consiglio Direttivo dell'AIC, e al Comitato Organizzatore sono stati espressi altrettanti ringraziamenti per avere supportato in maniera eccellente la preparazione del Convegno.

Un grazie doveroso è stato quindi rivolto alle Autorità, civili, accademiche e militari che con i loro rappresentanti sono intervenute portando il benvenuto ed esprimendo, con il senso augurale, l'interesse e le aspettative delle realtà locali nei confronti del convegno.

Un particolare ringraziamento è stato poi rivolto ai Presidenti dei sodalizi di area geografica, che con il patrocinio delle loro Associazioni hanno rimarcato l'interazione complessiva tra una specialità geografica (la cartografia, appunto) e le altre sue anime, da poco riuniti nel Coordinamento dei Sodalizi Geografici Italiani, il SOGEI.

Tra i patrocinatori, oltre al Comune di Noto, all'Università di Messina e al Consorzio CUMO, figurava anche la Federazione ASITA e le 4 Associazioni che ne fanno parte, SIFET, AIT, AM/FM-GIS Italia e AIC.

Per il supporto fornito alle attività dell'AIC sono stati ricordati gli Organi cartografici ufficiali dello Stato di cui alla legge 2 febbraio 1960 n. 68, i quali collaborano strettamente con il Consiglio Direttivo, essendone componenti d'ufficio tramite i Comandanti o Direttori o loro rappresentanti e intervenuti in sede di apertura.

Un riconoscimento doveroso ai Coordinatori delle singole sessioni di lavoro e ai tanti relatori, professori, ricercatori, dottorandi, professionisti o tecnici impegnati sul campo che con la loro partecipazione hanno contribuito alla riuscita del convegno rendendolo, nel contempo, promotore di un dibattito trasversale in grado di coinvolgere diversi campi di interesse della cartografia.

Un preludio al convegno sulla complessità della cartografia, introdotto da Margherita Azzari e da Andrea Cantile, è stata l'occasione per ascoltare una rarissima "lectio" magistralmente fornita da Angelo Turco e Franco Farinelli.

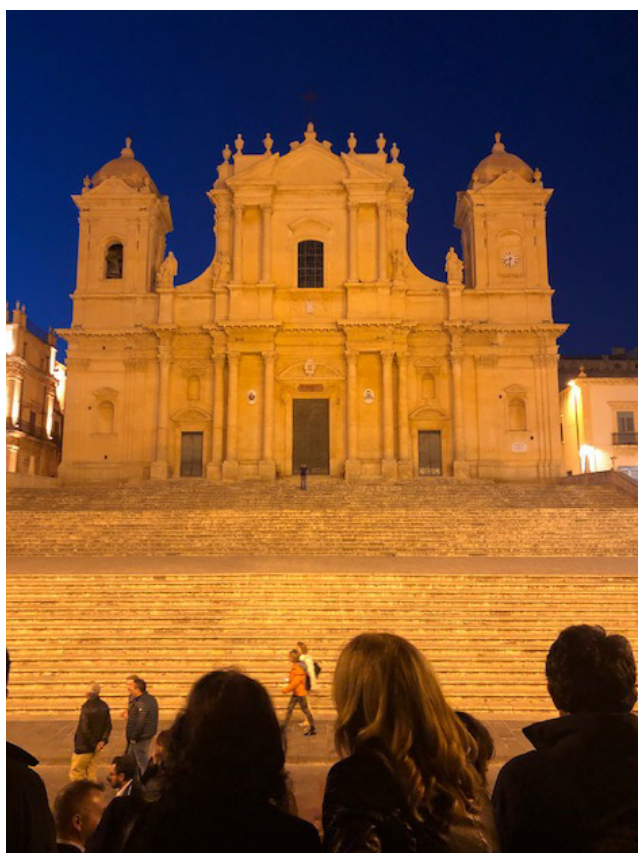
Quindi ha avuto seguito il convegno con le manifestazioni ad esso collegate, compresa l'assemblea dei Soci.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Scorcio della città di Noto, sede del convegno AIC 2019

Apertura dei lavori

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

L'intervento di saluto
del Comandante dell'IGM,
Gen. D. Pietro Tornabene

La cattedrale di sera vista dai convegnisti

I saluti del Presidente dell'A.Ge.I.,
prof. Andrea Riggio

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Un momento del dibattito introduttivo

Al tavolo della presidenza i relatori invitati

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Relazione di apertura

Giuseppe Scanu
presidente@aic-cartografia.it
Presidente dell'Associazione Italiana di Cartografia

1. Il convegno e la complessità

In apertura del convegno non si possono non ribadire le motivazioni per le quali esso si svolge nella città di Noto, contesto di incredibile carico architettonico tanto da definire una delle più belle e interessanti manifestazioni della *grandeur* del barocco. Un'occasione per un valido rapportarsi al singolare e irriproducibile fascino dell'atmosfera culturale che solo uno stile urbanistico come quello qui rinvenibile può offrire in maniera diffusa, unica, penetrante.

Un interessante dialogare attraverso il senso logico manifestato dalla realtà della rappresentazione e dalla possibilità di cogliere, attraverso la grammatica del grafismo enunciata spazialmente, il rapporto tra la cultura e la sua espressione concreta, palesata dalle forme pronunciate geometricamente in un susseguirsi spaziale condizionato dalla singolarità dell'architettura barocca. Un rapportarsi che favorirà certamente nuovi percorsi di ricerca con prospettive di applicazioni territoriali che mai, come in questo momento, hanno necessità di essere espressi vista la complessità delle dinamiche sociali, culturali e politiche che stanno interessando il bacino del mare Mediterraneo al cui interno, ma in posizione quasi strategicamente spostata verso il grande Continente africano, si trova l'Isola che ospita il convegno.

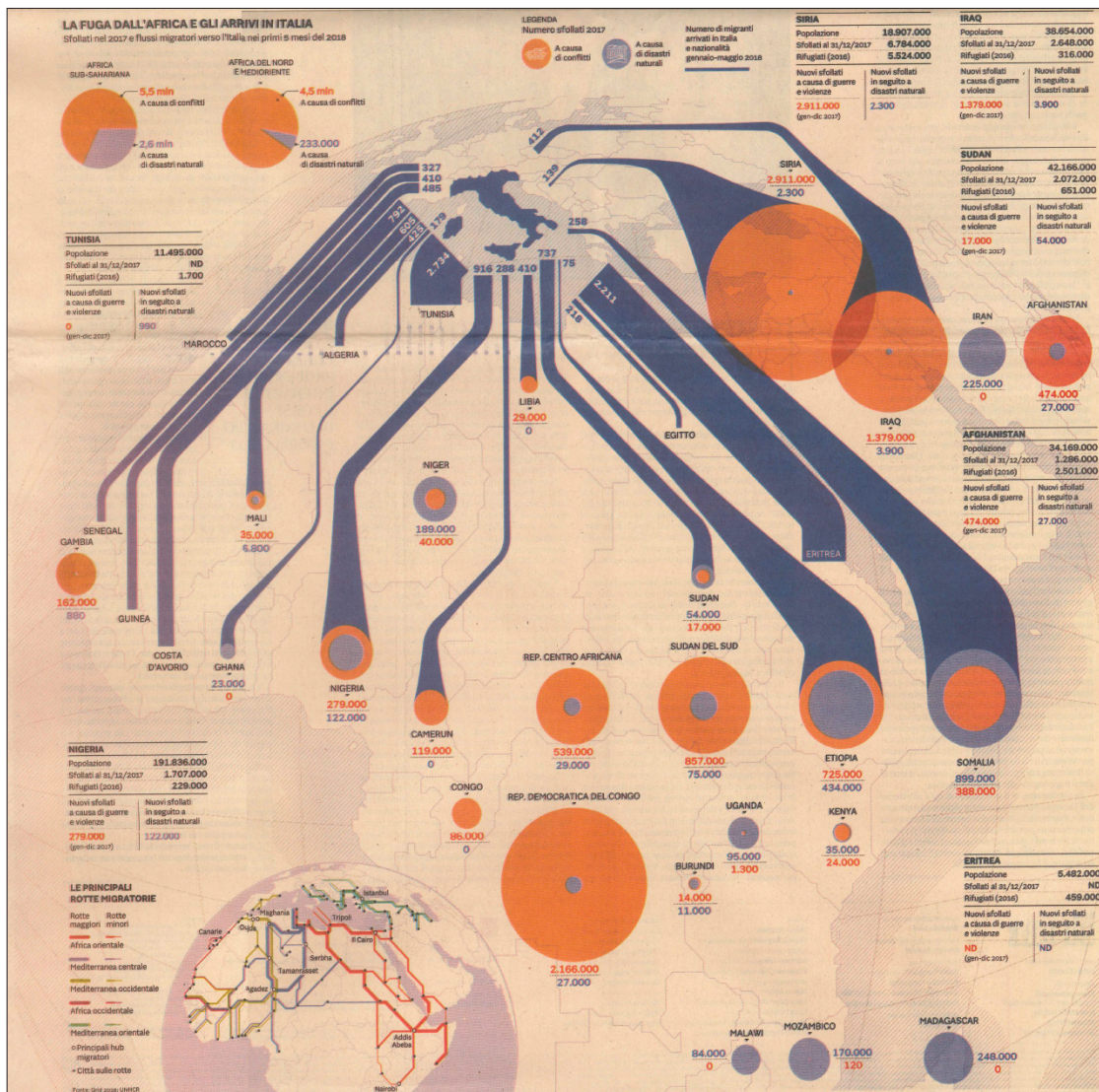
Un mare che, migliaia di anni fa, ha dato origine alle civiltà occidentali. Da sempre crocevia di uomini e di storie, mai si sarebbe potuto pensare al grande e inarrestabile cimitero di chi, alla scoperta di civiltà diverse da quella della sua terra di origine, cerca di attraversarlo per incontrare nuove culture ma in pochissimi, e sempre di meno, riescono nell'intento, mentre in troppi muoiono. Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, sono state 18.066 le vittime dei naufragi a partire da quello di Lampedusa del 3 ottobre del 2013 e fino al gennaio di questo 2019. Un numero spaventoso e assurdo, quasi inveritiero se non fosse per le drammatiche immagini che tutti conosciamo, tanto da trasformare quell'antica fucina di civiltà in una tomba che ancora oggi, come ricorda Sandro Veronesi nel suo *Cani d'estate* (ed. La Nave di Teseo, 2018), non è chiusa del tutto ed è sempre pronta ad accogliere nuovi sogni di giovani finiti nel fondo del mare.

Tristi scenari che permettono di assistere a un fenomeno che ci riguarda da molto vicino e rientra tra i paradigmi che qui, almeno in parte, si vorrebbero discutere, per cogliere i tratti essenziali di alcuni degli aspetti che ne denotano la palese complessità: le immagini, le "infografiche" proposte dalla stampa per questi drammi, in questo mare con i racconti e le documentazioni del loro tragico divenire.

Si tratta, almeno a mio modesto parere, di un nuovo, quanto interessante, anche se inaspettato, fenomeno cartografico, dalla resa assai efficace, moderno ed evoluto, quanto espressivamente comunicativo. Un fenomeno in condizioni di produrre nuove mappe che non sono il frutto delle nostre, geografi e cartografi, tradiziona-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

li elaborazioni (le quali, al confronto, corrono il rischio di apparire assai vetuste, se non modeste). Sono rappresentazioni ricavate grazie alle moderne tecnologie e alla fruibilità quasi immediata di dati e di notizie oggi nella disponibilità dei colossi dell'informazione, che possono originare, come si può facilmente verificare, elaborazioni mirabili, graficamente irreprensibili, artisticamente impresse – anche se forse, o almeno in taluni casi, non del tutto rispettose dei tradizionali canoni proiettivi o tecnico-redazionali. Sovente, infatti, tali rappresentazioni si soffermano sull'effetto scenico e rinunciano alla perfezione tecnica della riproduzione in piano di un corpo tridimensionale, osservato nadiralmente con occhio grande quanto l'estensione dell'intera mappa. Gli esempi, anche prendendo in considerazione la sola stampa italiana, sono tantissimi; si rimanda direttamente ad alcuni dei quotidiani più importanti e ai loro inserti culturali, come ad esempio il Corriere della Sera o Il Sole 24 Ore, di cui, tra le tante, si propone qui un'interessante rappresentazione del fenomeno migratorio (Fig. 1).

FIGURA 1 – La fuga dall'Africa e gli arrivi in Italia: esempio di rappresentazione particolarmente elaborata e dal grande effetto scenico-suggestivo

FONTE: il Sole 24 Ore del 15 luglio 2018, p. 5

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Queste rappresentazioni sembrano affrontare volutamente il tema di cui si discuterà in questo convegno, confermandone appieno la complessità, visto che le sfaccettature che lo governano, come si può intravedere, sono tante e ognuna di loro è, a sua volta, ulteriore fonte di altra complessità (dalla geopolitica al diritto della navigazione e di asilo, all'economia e al lavoro, alle integrazioni culturali, ecc.).

Quello dei flussi, comunque, vista la posizione geografica della Sicilia, è ovviamente solo uno degli aspetti che riguardano il convegno, il quale, in termini più generali, intende affrontare il tema della complessità territoriale e culturale rappresentata graficamente, o meglio cartograficamente, all'interno del percorso scientifico previsto, in uno snodarsi tra la cultura espressa realmente e quella proposta visivamente, tra forme artisticamente scolpite e ideazioni rappresentative, tra suggestioni e tecniche cartografiche variamente elaborate.

In tal senso il titolo scelto potrebbe ricondurre questo incontro ad elementi di particolarità e di problematicità, proprio per via della parola con la quale si è voluto caratterizzarne la valenza: COMPLESSITÀ!

Di fatto, a ben guardare la realtà geografica e culturale di questa regione, valutando cosa avviene intorno ad essa e il nuovo paradigma che le rappresentazioni, ma non solo, si trovano ad affrontare conseguentemente a tutto ciò che è accaduto e sta succedendo nel Mediterraneo, il tema della complessità non è né particolare né problematico. D'altronde, l'idea della complessità richiamata dal titolo, legandola sintomaticamente ai flussi, alle identità e ai valori, vuole proporre ragionamenti di una maggiore ampiezza, rivolti alle nuove realtà che, per ragioni di carattere essenzialmente geografico, si affacciano sui suoi territori con differenti prospettive culturali le quali, evidentemente, non possono essere rigettate prima di averne verificato esistenze ed essenze.

La Sicilia, peraltro, proprio in virtù dei suoi trascorsi e delle sue stratificate civiltà provenienti dal mare, è forse la regione che più di altre può accettare questo tipo di sperimentazione, considerando che già altre volte, in passati lontani e recenti, si è trovata ad assommare culture esogene alle proprie, oggi legate in un unico sentire. Una nuova contaminazione potrebbe al limite provocare ulteriori stimoli di crescita di valori e di integrazione tra realtà diverse, non necessariamente contrapposte, potenzialmente condivisibili.

Questo convegno, allora, proprio a iniziare dalle rappresentazioni, vuole aprire il dialogo al confronto con i nuovi fenomeni sociali che lambiscono l'Isola, ma non solo, talvolta approdandovi direttamente, e analizzare il livello di interazione tra territori e realtà culturali e sociali. Ma anche verificare se il senso della parola complessità possa essere, o meno, ampliato, modificato, annullato o, molto semplicemente, arricchito e implementato attraverso il disegno della mappa. Un discorso che coinvolge sia i tanti soggetti che vengono a contatto con queste nuove realtà, *insider* e *outsider*, sia le culture che si portano appresso e gli effetti che su di esse produce la realtà territoriale siciliana su cui altri, di altrove, devono o possono andare a confrontarsi.

In questo ragionamento le rappresentazioni sono di sicuro destinate a giocare ruoli significativi, originali, innovativi, per le tecniche, per i soggetti e per le tematiche potenzialmente coinvolte. D'altronde è nota la loro duttilità nell'affrontare aspetti culturali e sociali, ma anche identitari, soprattutto dopo la riscoperta dei paesaggi e del ruolo ad essi assegnato dalla nuova pianificazione su base europea. Rappresentazioni che, alla luce della tematica proposta dal convegno, si possono proporre in alchimie infinite con aspetti innovativi, oltre che suggestivi, perché supportate da ambienti di lavoro su base GIS e arricchiti da dati provenienti da fonti non solo tradizionali, come ad esempio la precisione localizzativa e la multitemporalità dei satelliti di ultima generazione. Senza comunque trascurare le esperienze del passato, a iniziare dalla cartografia siciliana che in qualche modo richiama subito una delle opere storiche più conosciute: la *mappa mundi* detta di Al Idrisi, il cartografo arabo che la realizzò in onore proprio del Re siciliano Ruggero II.

2. Quale cartografia

Introducendo un incontro come quello odierno, dedicato ai cultori delle scienze delle rappresentazioni, non si possono non richiamare, sia pure brevemente, i percorsi, le problematiche e le prospettive della cartografia, premesso che la stessa parola è forse superata, se

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

si considerano il formato con cui oggi essa viene maggiormente veicolata, i dispositivi che la visualizzano, le tecnologie coinvolte nella produzione, pure nell'immagine spaziale ortofotografica, geometricamente raddrizzata e interattiva alla base disegnata, gli apparati che consentono la localizzazione e la precisione, ecc. Oppure, quanto meno, rischia di apparire poco indicata a rappresentarne gli aspetti costituenti. Si dovrebbe forse parlare di carte in formato digitale, il che determina una contrapposizione tra termini, facendo correre il rischio di utilizzare in maniera non adeguata espressioni figurative, anche se semanticamente corrette.

Chi parla aveva già provato a ragionare su questi aspetti per vedere in quale direzione la cartografia si stesse dirigendo (Scanu, 2016), viste le innovazioni tecnologiche e le applicazioni di cui oggi tutti dispongono e consentono di essere cartografi provetti e grandi utilizzatori di mappe e di immagini. Per arrivare poi alla conclusione, alla luce di quanto segnalato da altri autorevoli studiosi, anche guardando alla nuova geografia del mondo trasformato in *cyberspazio* o al disegno dei continenti evidenziato dalla connettività e dalle reti messo in evidenza da Para Khanna (2016), che se si utilizza il termine rappresentazione si può rendere giustizia alle cartografie in formato cartaceo e a quelle in formato digitale. Alla parola mappa, o mappe, dall'inglese *map*, che entra a far parte di questa lingua solo nel XVI secolo e di cui fino agli anni Novanta del XX sono state proposte oltre trecento definizioni, spesso in conflitto tra di loro (Andrews, 1989), invece, si può lasciare il compito di "costruzione della sintassi dello spazio" in un mondo retto più dalla velocità degli spostamenti che dalle distanze metriche lineari posto che è il territorio ad essere "la copia della mappa, e non viceversa", come avverte Franco Farinelli, e che il mondo ha sempre necessità di essere rappresentato da una mappa nonostante nessuna possa considerarsi corretta.

Resta però da chiedersi quale ruolo possa avere la cartografia nel futuro, considerando che il problema del funzionamento di uno Stato, l'entità nel quale siamo tutti intimamente coinvolti, «non obbedisce più soltanto alla logica cartografica perché il suo territorio non è più riducibile all'immagine che da questa deriva» (Farinelli F., "Dio salvi la geografia", *L'espresso*, 5, anno LXIV, 28.1.2018, p. 78) dopo che, appunto, ha contribuito a conoscerlo, definirlo e dargli corpo e struttura, consentendo di gestirlo e di difenderlo.

D'altronde, ricorda Jerry Brotton ne *La storia del mondo in 12 mappe*, (2012, p. 34) riferendosi a Oscar Wilde, «Le mappe impongono sempre delle scelte su ciò che includono e su ciò che omettono ma è nel momento che tali decisioni vengono prese che si sogna la possibilità di creare un mondo diverso - o persino nuovi mondi che vanno oltre le nostre conoscenze (...) ogni mappa mostra una cosa ma proprio per questo non ne mostra altre, e rappresenta il mondo in un modo e di conseguenza non in un altro (...). Ma tutte forniscono testimonianza del fatto che un modo per cercare di comprendere il nostro mondo è esplorare la maniera in cui gli spazi al suo interno sono riprodotti su una mappa» (p. 35).

Ed è sempre Farinelli[1] a dire che «È il mondo che imita la mappa», per il quale «va dunque rovesciata l'idea per cui una mappa è la semplice copia di quel che esiste. Al contrario, è quel che esiste a essere la copia della mappa, perché ne riproduce la logica interna». Un ragionamento, questo della mappa, che appare di certo complesso in questa proposizione, perché diverso e lontano, se non all'opposto, da quello per cui da sempre si era stati avvicinati, ovvero che la mappa, la carta, sia nelle forme educativamente tradizionali (le pareti scolastiche, gli atlanti, le riproduzioni nei testi, ecc.) sia nelle concezioni e nei formati più tecnici e professionali (ad esempio la produzione I.G.M. con il Foglio, la Sezione, la Tavoletta, ecc.) era la riproduzione esatta, ovviamente transcalare, della realtà tridimensionale del terreno resa metricamente e orizzontalmente misurabile grazie ai principi della geometria euclidea.

E se la carta tradizionalmente intesa, a prescindere dal formato, quella cioè prodotta ufficialmente da uno Stato, ha esaurito la sua funzione di conoscenza di base e non è più considerata essenziale per la sopravvivenza dello stesso, o meglio è data per scontata e non è più strategica per interpretare ruoli diversi o innovarne le funzioni, a quale destino essa può andare incontro?

---

1 Così F. Farinelli sulle pagine della "Lettura del Corriere della Sera" del 20.11.2016 (pp. 44-45, cfr. la p. 44)) alla mostra di Treviso della Fondazione Benetton su "La geografia serve a fare la guerra", curata da Massimo Rossi.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

È questa una domanda che in molti iniziano ad avanzare ed è giusto porre in questo convegno, ammesso che non si possa dare per scontato, come molti sostengono, che la carta costruita ufficialmente (ovvero dallo Stato) non deve e non può più essere l'unico riferimento territoriale e deve lasciare il posto a quella partecipata, redatta dal basso, espressione chiara di una volontà socialmente condivisa per decidere il futuro di un territorio. La domanda può generare tante risposte che vanno opportunamente vagliate dopo averne discusso approfonditamente, se si ha veramente a cuore il futuro della scienza geografica e cartografica.

Personalmente ritengo che questo, al netto delle posizioni estremizzanti e provocatorie, possa avere anche il suo senso ma allora occorre individuare altri ruoli per la cartografia, confacenti alle nuove richieste che provengono da tantissime parti.

Data per scontata, ma non esaurita, la sua originaria, storica ed essenziale funzione di conoscere, di localizzare, di ricondurre sul piano le distanze lineari per poter essere metricamente definite, alla rappresentazione può essere chiesto di fornire informazioni altre, diverse, su quel territorio che già si conosce grazie proprio ad essa. Ciò, peraltro, non contrasta con la necessità di una periodica rivisitazione per aggiornare i luoghi alle nuove situazioni territoriali, considerando che molte di queste funzioni sono oggi relegate alle visioni dallo spazio proposte in molteplici versioni anche se non sempre metricamente corrette. La carta, cioè, può rispondere alle tante domande che vengono dalla società e riguardano non solo le tematiche territoriali ma anche quelle sociali e le esigenze di condivisioni dei valori,

Se si è d'accordo con Christine Zanin e Nicolas Lambert (2018), la rappresentazione, oltre alla trascrizione più o meno obiettiva della realtà, potrebbe costituire un supporto alla riflessione spaziale ed essere elemento centrale nella costruzione di un progetto; essere, cioè, un mezzo di espressione molteplice ed evolutivo adatto a rispondere alle nuove interrogazioni e alle tante istanze provenienti dalla società e consentire nuovi sguardi e nuove interrogazioni sulle tematiche territoriali, comprendendovi anche quelle sociali con le esigenze di condivisioni di valori e di tutela. Potrebbe, insomma, andare più lontano nell'esplorazione, nella spiegazione e nella comprensione non più, o solamente, di nuovi territori, ma dei nuovi aspetti di questi territori. Così le sue funzioni aumentano per «permettere l'azione, l'analisi, la sintesi, le scelte (...) consentendo l'astrazione e liberando l'inconscio» (p. 288). Ma oggi l'astrazione non è più quella della carta e la simulazione non è più quella del territorio... e, se è vero che ormai è la carta a precedere il territorio ed è quindi essa a generarlo, la concezione della rappresentazione resta essenziale (Baudrillard, 1981). È il cartografo, allora, come l'artista o il ricercatore, a proporre un nuovo approccio allo spazio e a pensare il mondo ritornando pertanto, sempre e ancora, all'obiettivo della realizzazione cartografica e al suo utilizzatore finale il quale, tra scienza, esplorazione - tecnologia e comunicazione, rimane al centro del dispositivo cartografico.

D'altronde ciò non pare in contrasto con quanto asserito da una studiosa di questi problemi quando afferma che «il quadro di insieme della sperimentazione cartografia contemporanea mostra uno scenario variegato e complesso» il quale non impedisce «che al suo interno venga ipotizzata una cartografia che renda il senso sociale del territorio, da realizzare mediante l'abbandono della metrica topografica e l'assunzione di quella "corografica", atta a innalzare il grado di interrogazione durante la sua costruzione» (Casti, 2013, p.10).

Un dibattito certo interessante per gli studiosi delle rappresentazioni, ben vivo dopo gli impulsi forniti da Brian Harley e David Woodward che hanno spaziato su una moltitudine di argomenti, dagli aspetti tecnico costruttivi alla riconsiderazione di quelle prodotte non dalle colture "occidentali", rilanciato o ravvivato dall'introduzione in maniera sempre più penetrante e coinvolgente dei sistemi informativi geografici, oggetto questi ultimi, i GIS, di una moltitudine di scritti (soprattutto di matrice americano/anglosassone) a iniziare da quelli della cosiddetta *critical geography*.

Un dibattito e una critica che hanno coinvolto anche le scuole italiane e i suoi massimi rappresentanti a iniziare da F. Farinelli con il suo *Critica della ragione cartografica*, in qualche modo preceduto da *I segni del mondo*, per proseguire poi con Emanuela Casti, appunto con *Critica cartografica* (2013), ecc. Alla luce delle nuove ideazioni appena accennate, si potrebbe dire che molto, e di nuovo, c'è ancora da fare, di sicuro intravedendo un altro futuro per la cartografia, o per le rappresentazioni, o per le mappe: di certo non una loro dismissione.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

3. Cartografia e complessità

Veniamo ora all'essenza di questo incontro rimarcando l'importanza per talune discipline, come la geografia, che si riferiscono agli aspetti connessi con la rappresentazione della conoscenza, dell'organizzazione, della gestione e della valorizzazione del territorio. Compito importante e difficile, allo stesso tempo, o quanto meno complesso, proprio come la parola del titolo che ne declina il senso.

D'altronde, se è proprio il titolo del convegno a richiamare la complessità è evidente che tutto il resto non possa essere da meno; quello che propone il convegno è pertanto un susseguirsi di lavori di certo interessanti, strutturati in una forma organizzativa che ha richiesto abilità e senso pratico per riuscire a delinearne una soluzione operabile e proponibile.

Ciò a iniziare dall'apertura. Non si poteva, allora, non tener conto di chi, nel nostro scenario di riferimento accademico e scientifico, ha affrontato per primo queste tematiche, proponendo ragionamenti che esulavano dal territorio inteso nella sua esclusiva oggettualità, interpretandolo come un prodotto trasformato dall'attività umana e per questo caricato, via via, di valori antropologici e culturali, poi accettati e, in un certo qual modo, condivisi o fatti propri da altri autorevoli esponenti del panorama universitario italiano.

Così come non si poteva non considerare colui che, prima ancora che la *critical geography* venisse declinata come un vero e proprio filone di studi, ha cambiato il modo tradizionale di considerare la cartografia, proponendo una chiave di lettura diversa, avanzata e "azzardata" agli occhi dei molti che erano fermi alle analisi metrico-tradizionali, risultando, per questo, intrigante, quasi incomprensibile e fuori dai limiti disciplinari consuetudinari, accettati se non altro per l'intelligenza e l'innovazione semantica dei ragionamenti e delle interazioni filosofico-storico-letterarie proposte.

Non si poteva, cioè, non pensare ai due personaggi chiave dell'analisi della complessità, territoriale, geografica e cartografica.

Quindi da una parte, Angelo Turco, autore di diversi saggi su questo tema. Basterebbe citare: *Verso una teoria geografica della complessità* (Unicopli, 2003), ma anche il più recente *Configurazione della territorialità* (FrancoAngeli, 2016) per non parlare di quelli sulle società primitive come *Africa subsahariana. Cultura, società, territorio* (Unicopli, 2003).

Dall'altra, Franco Farinelli, per il quale forse occorre precisare che l'idea del suo coinvolgimento in questo evento non è dipeso specificatamente per la nuova e "critica" visione della cartografia in quanto i due significati, criticità e complessità, possono, è vero, corrispondere, ma non è detto che siano la stessa cosa. Partendo, infatti, proprio dalla sua *Critica della ragione cartografica*, quando in passato ho cercato di capire – e non è stato facile né lo è tuttora – i ragionamenti sulle mappe e sul mondo, trovavo le argomentazioni certamente dotte, cariche di approfondimenti culturali ma supportate da ragionamenti profondamente complessi. Così come ancora oggi, rileggendo, dopo averlo più volte riletto, "Salomè" nell'introduzione a *I segni del mondo* (1992) risulta difficile associare "la tavola" di Salomé" che reca la testa decollata di Giovanni Battista «a una carta (...) per il meccanismo del linguaggio che procede soltanto per nomi propri, come soltanto nelle carte accade» mentre la «decollazione del Battista sia nient'altro che la prima compiuta illustrazione delle micidiali conseguenze di ciò che spensieratamente s'usa oggi definire il processo della riduzione cartografica» (p. 9). Un discorso da cui traspare tutta complessità della logica della ricostruzione del senso, ammesso anche il ricorso alla semiotica del segno graficamente e simbolicamente espresso.

I due relatori, Angelo Turco e Franco Farinelli, nella loro visione della complessità, in questo convegno saranno accompagnati dalle introduzioni e dalle sollecitazioni di Margherita Azzari, Vicepresidente della Società Geografica Italiana e da Andrea Cantile, uno dei massimi esperti italiani di cartografia, membri del Consiglio Direttivo di AIC.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Cenni bibliografici

Andrews J. H. (1998), ”Definitions of the Word «Maps»”, *MapHist discussion papers*, (http://www.maphist.nl/discpapers.html)

Barnes T.J., Duncan J.S. (1991, a cura di), *Writing worlds: Discourse, Text and Metaphors in the Representation of Landscape*, Routledge, Londra.

Baudrillard J. (1981), *Simulacres et simulation*, Galilée, Paris.

Boria E., Rossetto T. (2017), “The Practice of Mapmaking: Bridging the Gap between Critical/Textual and Ethnographical Research Methods”, *Cartographica*, 52, 1, 2017, pp. 32-48.

Brotton J. (2012), *A History of the Worldin Twelve maps*, Penguin Books Ltd, United Kingdom, Trad. ital.: Sala V. B. (2013), *La storia del mondo in 12 mappe*, Feltrinelli, Milano.

Casti E. (2013), *Cartografia critica. Dal Topos alla Chora*, Guerini Scientifica, Milano.

Casti E. (2015), *Reflexive Cartography. A New Perspective on Mapping*, Elsevier, Amsterdam, Oxford, Waltham – MA.

Cosgrove D. (1999), *Mappings,* Reaktion Books, Londra.

Cosgrove D. (2005), “Maps, mapping, modernity: Art and cartography in the twentieth century”, *Imago Mundi*, 57, 1, pp. 35-54.

Cosgrove D. (2008), “Cultural cartography: maps and mapping in cultural geography”, *Annales de Géographie*, 660-661, 2-3, pp. 159-178.

Crampton J. W. (2010), *Mapping: A Critical Introduction to Cartography and GIS*, Wiley-Blackwell, London.

Farinelli F. (1992), *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La Nuova Italia, Firenze.

Farinelli F. (2003), *Geografia, Un’introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.

Farinelli F. (2009), *La crisi della ragione cartografica*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino.

Guarrasi V. (2004), “Mappe digitali di un mondo polifonico: i GIS e la ricerca informatica”, *GEOmedia*, 8, 5, pp. 6-10.

Harley J. B., Woodward D. (1987, a cura di), *The History of Cartography*, Vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient and Medieval Europe and the Mediterraneam*, Chicago, pp. 54-101.

Harley J. B. (1989a), “Deconstructing the map”, *Cartographica*, 26, 2, pp. 1-20.

Harley J. B. (1990), “Cartography, ethics, and social theory”, *Cartographica*, 27, 2, pp. 1-23.

Handrews H. J. (1998), “Definitions of the Word ‘Map’ ”, *MapHist discussion papers*, http://www.maphist.nl/discpapers.html.

Jacob C. (1992), *L’empire des cartes: approche théorique de la cartographie à travers l’histoire*, Editions Albin Michel, Paris.

Kanna P. (2016), *Konnectography. Le mappe del futuro ordine mondiale*, Fazi Editore, Roma.

Kraak M.-J., Fabrikant I. (2017), “Of maps, cartography and the geography of the International Cartographic Association”, *International Journal of Cartography*, 3: sup 1, 9-31.

Mangani G. (2006), *Cartografia morale: geografia, persuasione, identità*, Franco Cosimo Panini, Modena.

Olsson G. (1994), “Heretic Cartography”, *Cultural Geographies*, 1, pp. 215-234.

Raffestin C. (1983), *Geografia politica: teorie per un progetto sociale*, Edizioni Unicopli, Milano.

Scanu G. (2016),”Cartografia e rappresentazioni”, in: Scanu G. (a cura di), *Conoscere per rappresentare. Temi di cartografia e approcci metodologici*, Studi Monografici dell’AIC, EUT, Trieste, pp. 11-30.

Turco A. (1986), *Geografia della complessità in Africa. Interpretando il Senegal*, Edizioni Unicopli, Milano.

Turco A. (1988), *Verso una teoria Geografica della complessità*. Edizioni Unicopli, Milano.

Wood D. (1992), “How Maps Work”, *Cartographica*, 29/3-4, pp. 66-74.

Zanin C., Lambert N. (2018), “Cartographie e costruction territoriale europeenne”, in: Farinós Dasí J. (a cura di), *Territorio y Estados. Elementos para la coordinación de las politicas de Ordenación del Territorio en el siglo XXI*, Tirant Humanidades, Valencia, pp. 287-318.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA 2020 (169), 15-30

ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print) DOI: 10.13137/2282-572X/32225
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

Hic leones non sunt. Una fonte cartografica storica per l'ecologia, la demografia e la geopolitica del Trentino ottocentesco: la *Carta coro-orografica* di Francesco Masera

Hic leones non sunt. *An historical cartographic source for the XIX century ecology, demography and geopolitics of Trentino: the* Carta coro-orografica *by Francesco Masera*

Elena Dai Prà, Nicola Gabellieri

Università di Trento; elena.daipra@unitn.it, nicola.gabellieri@unitn.it

Riassunto

Il contributo presenta un documento cartografico poco noto, la *Carta coro-orografica, politica, statistica, geognostica, botanica e zoologica del Circolo di Trento*, redatto tra il 1868 e il 1870 da Francesco Masera, insegnante di scuola tecnica di Rovereto, e litografato dall'editore locale Zippel. La carta, prevista in 14 fogli, di cui tre effettivamente realizzati, si presenta come un caso peculiare nel panorama italiano, poiché riporta segnati, oltre alla morfologia, all'idrografia e all'insediamento, una serie di informazioni eterogenee, che comprendono tematiche demografiche, storiche, botaniche, zoologiche e agricole. Allo stesso tempo, può essere inserita nel più generale quadro europeo ottocentesco di documentazione geografica delle condizioni storiche e geofisiche di spazi a grande e piccola scala. La carta è stata digitalizzata e geo-referenziata in ambiente GIS, e alcuni dei metadati sono stati vettorializzati e geolocalizzati. La prima parte del contributo illustra le caratteristiche del documento, la simbologia utilizzata e la legenda. La seconda parte si sofferma sulla biografia dell'autore, sui suoi collaboratori e sul contesto di produzione della mappa, cercando di ricostruirne le motivazioni e gli obiettivi sulla base di documenti reperiti in archivi locali e nazionali. La terza parte presenta, utilizzando un doveroso approccio critico, alcuni dei metadati estrapolati dal documento, mostrandone le potenzialità per approfondire la geografia del Trentino ottocentesco in collaborazione con discipline come la storia, l'ecologia e la botanica.

Parole chiave

Cartografia storica, Geografia storica, Trentino, Francesco Masera.

Abstract

The paper presents a little known map, the Carta coro-orografica, politica, statistica, geognostica, botanica e zoologica del Circolo di Trento *(1868-18670), produced by Francesco Masera, a technical school teacher from Rovereto, and lithographed by the local publisher Zippel. The map was envisaged in 14 sheets, of which three have been effectively completed. It is a peculiar case in the Italian cartographic framework: in addition to morphology, hydrography and settlement, it contains a series of heterogeneous information, including demographic, historical, botanical, zoological and agricultural data. Moreover, it can be included in the more general European framework of XIX century geographical documentation of historical and geophysical conditions of large and small scale spaces. The map has been digitized and geo-referenced using a GIS software; some of the metadata have been vectorized and geolocated. The first part of the paper illustrates the features of the document, the symbols that were used and the legend. The second part focuses on the author's biography, on his collaborators and on the context in which the map was produced. Reasons and objectives behind it are reconstructed using documents found in local and National archives. The third part presents, using a critical approach, some of the metadata extracted from the document, showing its potential to shed new light on the geography of nineteenth-century Trentino, in collaboration with disciplines such as history, ecology and botany.*

Keywords

Historical cartography, Historical geography, Trentino, Francesco Masera

Nonostante il lavoro sia frutto di riflessioni comuni, i paragrafi 1, 2 e 6 sono da ricondurre a E. Dai Prà e i paragrafi 3, 4 e 5 a N. Gabellieri.

1. Introduzione

Questo contributo presenta un documento cartografico raffigurante il territorio trentino e risalente alla seconda metà dell'Ottocento, la *Carta coro-orografica, politica, statistica, geognostica, botanica e zoologica del Circolo di Trento* di Francesco Masera.

Tale carta, sebbene non inedita, è stata prevalentemente ignorata dalla ricerca geografico-storica, storica ed ecologica[1]. Questo oblio è tanto più sorprendente se si tiene conto della ricchezza informativa che il cimelio custodisce, e che ne fa uno strumento cartografico polisemico particolarmente atto ad essere utilizzato per tracciare uno spaccato sincronico di geografia storica *globale* (ovvero rivolta ai caratteri ambientali, antropici, morfologico-fisici) del territorio rappresentato.

Per lo studio di questa fonte – le cui peculiarità verranno meglio presentate nel secondo paragrafo – ben poco inquadrabile in chiavi di lettura canoniche come *scuola cartografica* o *influssi*, ci è sembrato naturale rivolgerci a quello che Massimo Quaini definiva come il "metodo storico-biografico", ovvero quello che sulla base di fonti di archivio collaterali cerca di rispondere alle domande su "i problemi di attribuzione, datazione, committenza, in una parola di analisi filologica e storico-istituzionale" (Quaini, 2007, p. 16). A *latere*, Massimo Rossi ha ribadito che "l'applicazione del metodo storico-biografico negli studi storico geografici – possibile a patto che si pratichi la ricerca documentaria e archivistica – dimostra la sua grande efficacia nel concorrere alla comprensione dell'opera complessiva dei tecnici inseriti nel contesto istituzionale e culturale coevo" (Rossi, 2012, p. 91). La biografia, portando alla luce la cornice microstorica del cartografo e degli attori sociali con cui interagisce, aiuta a identificare gli obiettivi e le motivazioni che stanno alla base delle scelte di metodo del documento cartografico e contribuisce allo stesso tempo a gettare luce sulle dinamiche del contesto sociale in cui è stato generato e degli attori e/o committenti per cui è stato prodotto.

In assenza di un archivio personale dell'autore, si è reso necessario setacciare numerosi giacimenti archivistici, sia locali sia nazionali, per ricomporre la frammentaria documentazione che ha permesso di dipanare la microstoria di Francesco Masera cartografo e del suo prodotto cartografico. Tra i complessi documentari visitati si contano il fondo del Capitanato Circolare di Trento presso l'Archivio di Stato di Trento e il fondo Scuole dell'Archivio Diocesano di Trento, che hanno permesso di ricostruire la vita dell'autore e le vicende legate alla nascita del progetto cartografico; l'archivio della Accademia degli Agiati di Rovereto, per approfondire il retroterra culturale che ha concorso alla sua elaborazione; infine, l'archivio storico della Società Geografica Italiana di Roma ha svelato nuovi percorsi di indagine e ha consentito di inserire il documento nelle più ampie vicende politico-istituzionali del tardo Ottocento. Di questa ricerca, e dei risultati da essa ottenuti, si dà conto nei paragrafi terzo e quarto.

Il quinto paragrafo presenta invece il processo di georeferenziazione e vettorializzazione a cui è stato sottoposto il documento digitale, in modo da estrarne i vari livello di contenuto informativo da condividere con discipline che si occupano di ricerca storica, ambientale ed ecologica.

2. Il documento cartografico: caratteristiche

Il documento presentato è la *Carta coro-orografica, politica, statistica, geognostica, botanica e zoologica del Circolo di Trento*, litografia tricroma in tre fogli di dimensioni 55,5 x 43,3 cm che portano la firma di Francesco Masera e sono stati stampati a Trento tra il 1868 e il 1870 (Fig. 1)[2].

La carta è in scala 1:75.000, riduzione che si pone in continuità con quelle utilizzate nella tradizione austroungarica (Mastronunzio, Dai Prà, 2016). In calce sono segnate tre scale grafiche, riferite al miglio postale austriaco, al metro e al miglio italiano[3]. Il progetto ori-

1 Tra i pochissimi studiosi che fanno accenno a questa carta si possono contare Gino Tomasi, nel suo compendio generale *Il territorio trentino-tirolese nell'antica cartografia* (Tomasi, 1997, pp. 125-127), e Frumenzio Ghetta, che ha il merito di aver approfondito sulle pagine della rivista *Natura Alpina* la figura del suo autore (Ghetta, 1986).

2 Dei pochi esemplari rimasti di queste carte è stato possibile consultare i tre fogli custoditi presso la Biblioteca Comunale di Trento, con collocazione t-TG 2 c 15; t-TG 2 c 17; t-TG 2 c 18.

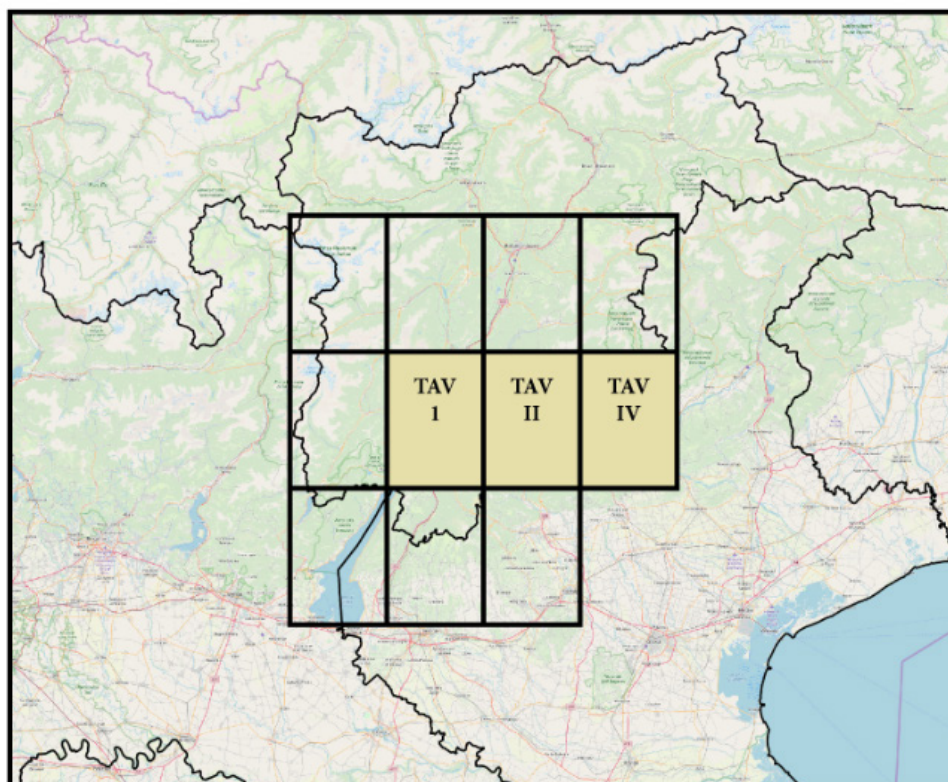
3 Il miglio postale austriaco (pari a 4.000 *klafter*, o pertiche viennesi, e 7.586 metri), seppur non frequente, era impiegato

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Figura 1 – *Carta coro-orografica, politica, statistica, geognostica, botanica e zoologica del Circolo di Trento*, Tavola I, *Trento, Rovereto, Riva, Arco, Mori, Stenico, Lavis, Nogaredo, Civezzano e Vezzano*, 1:75.000, Francesco Masera, 1868

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 2
Quadro di unione ipotizzato del progetto originario del Masera

FONTE:
Masera F., *Programma*, s.d., riprodotto in Ghetta, 1986

ginario prevedeva una estesa carta di tutto il Trentino divisa in undici fogli, di cui si è ipotizzato il quadro di unione nella figura 2 sulla base di uno schema tracciato dall'autore. Dei vari fogli, solo le tavole numero uno, due e quattro sono state effettivamente realizzate: la Tavola I comprende i territori di Trento, Rovereto, Riva e Arco; la Tavola II i territori di Pergine, Levico, Strigno e Cembra; la Tavola IV il Primiero.

Rispetto al territorio effettivamente rappresentato, il titolo del documento pone alcuni interrogativi. Dopo la breve parentesi napoleonica, infatti, l'odierno Trentino venne amministrativamente diviso in due diverse prefetture, il Circolo di Trento e il Circolo di Rovereto. Sull'errore presente nel titolo, che menziona solo il primo, è possibile muovere solo ipotesi; Frumenzio Ghetta (1986, pp. 17-18) propone come spiegazione le simpatie irredentiste dell'autore, che vedeva in un unico ambito politico unito sotto Trento il primo passo per l'annessione al Regno d'Italia.

La carta ha una dotazione cromatica di tre colori: azzurro, destinato all'idrografia, rosso, per la viabilità e l'insediamento, ocra per la morfologia, in linea con le convenzioni in uso nei catasti dell'epoca. Il primo foglio risulta stampato nel 1868 da Zippel, storico stabilimento di Trento; gli altri due, risalenti al 1870, portano invece la sigla dei tipografi Vitti e Scotoni, sempre di Trento. Il cambiamento della ditta responsabile della litografia permette forse di spiegare alcune differenze cromatiche e stilistiche tra il primo foglio e i successivi due. In calce la carta reca la firma "Professore F. Masera dis. e rilevò. Proprietà dell'autore".

La peculiarità di questa carta, oltre alla base topografica dettagliata e innovativa, è data dalla ricchezza delle informazioni in essa riprodotte, esplicitate nelle legende poste ai margini di ogni foglio. Essa infatti riporta la localizzazione di oltre ottanta rilevamenti floristici

come unità di misura nelle corografie a piccola scala dell'Impero nel XIX secolo ed era stato utilizzato anche per i fogli di triangolazione del Catasto Fondiario asburgico (Demian, 1825, p. 175).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 3 – Particolare dell'area di Borgo Valsugana dalla *Carta coro-orografica, politica, statistica, geognostica, botanica e zoologica del Circolo di Trento*, Tavola II, *Pergine, Levico, Borgo, Strigno e Cembra*, 1:75.000, Francesco Masera, 1870

e botanici, ognuno contraddistinto da una sigla rossa che rimanda alla dettagliata legenda ove sono elencate le specie corrispondenti; circa ottanta avvistamenti di animali selvatici, in sigle nere; circa venti tipi litologici e mineralogici, in sigle blu; coperture vegetali come bosco (diviso in "bosco frondoso", ovvero di latifoglie, e "bosco di conifere"), pascoli e aree umide; alcuni usi del suolo come la coltivazione della vite (con evidenziata quella che "da' il miglior vino"). Inoltre, con il simbolo di due spade incrociate e la data corrispondente sono segnati i siti delle battaglie, la più antica risalente al 16 a.C., le più recenti al 1866. Accanto al nome di ogni comune riporta in azzurro il numero di abitanti; sui rilievi più importanti, indica in rosso le "altezze assolute metriche prese con il teodolite" (Fig. 3).

3. Francesco Masera e il contesto di produzione locale

Francesco Giuseppe Masera nasce a Rovereto il primo marzo del 1832, da Andrea e Cattarina Doss[4]. Dopo aver frequentato la Scuola Reale della stessa città, che nel sistema scolastico austroungarico era l'equivalente degli odierni istituti tecnico-commerciali, ottiene la qualifica di maestro assistente. A diciannove anni ricopre l'impiego di maestro presso la scuola di Predazzo; nel 1857 si trasferisce presso la Scuola Reale di Riva del Garda, e nel 1861 ottiene il posto di maestro di oggetti fisici

4 http://www.natitrentino.mondotrentino.net, ultimo accesso 11/06/2019, Indice dei nati in Trentino.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

e matematici alla Scuola Reale di Trento[5]. I meriti di Masera vengono riconosciuti nel 1869, quando diviene Provvisorio Ispettore Scolastico nei distretti di Cembra, Lavis e Mezzolombardo, incarico che abbandona nel 1874 quando viene chiamato come professore presso il neo istituito Istituto Magistrale di Trento-Rovereto e torna a vivere nella sua città natia insieme alla moglie Albina Segata di Trento. È in questi anni che Masera si cimenta nella realizzazione e nella stampa della sua *Carta coro-orografica*. Mantiene in seguito l'insegnamento di matematica e disegno presso l'Istituto fino alla sua morte, avvenuta nel 1886 (Ghetta, 1986).

Una fonte interessante per approfondire il profilo e le competenze di Masera è costituita dagli atti della commissione del concorso per il ruolo di insegnante tecnico di disegno presso la Scuola Reale di Trento, firmati dal Direttore Giacomo Ceola. Esaminando le tre candidature giunte, Ceola rileva come "il signor Masera dimostra cognizioni meno estese del Bazzanella, ma più proprie del detto ufficio [maestro di oggetti fisici e matematici]; le qualificazioni del Bazzanella si riferiscono alla sola teoria, mentre il signor Masera unisce alla teoria una pratica di 10 anni, constatata da ottimi attestati, quindi più conforme alle recenti disposizioni ministeriali per le scuole reali, che precisano doversi insegnare la geometria praticamente, in unione al disegno topografico"[6].

Dalla consultazione degli elenchi degli iscritti, Masera non risulta esser stato socio della Accademia Roveretana degli Agiati di Rovereto, nata nel XVIII secolo e unica istituzione scientifico-culturale presente nel Trentino ottocentesco; questa mancata affiliazione potrebbe essere dovuta alla sua specializzazione più tecnica che teorica, che avrebbe comportato una mancanza di riconoscimento scientifico. Occorre anche considerare però che in quegli anni la situazione della Accademia non doveva essere delle più floride, visto che nei libri delle sedute delle sessioni accademiche per il biennio 1866-1867 non sono presenti verbali; nel 1868, eletta una nuova direzione, "si fecero voti perché l'Accademia riprenda vita", ma ancora nel 1870, "ritornando al voto di ridar vita all'Accademia col riprendere le tornate da vari anni sospese, si decide di soprassedere in attesa di tempi migliori"[7].

Come un maestro di scuola quale Giuseppe Masera, dotato di buone capacità nel disegno e nella cartografazione, ma giudicato non particolarmente eccellente nelle conoscenze teoriche rispetto ai suoi concorrenti, sia stato capace di raccogliere informazioni così eterogenee, e per quale motivo si sia cimentato in un'opera così ambiziosa, sono domande che costituiscono un piccolo mistero storiografico. Lui stesso ci offre una risposta a questo quesito nel manifesto da lui redatto per presentare i primi fogli della propria opera.

Il *Programma*, che venne diffuso insieme con le prime tavole, mira a dimostrare l'utilità della carta coro-orografica e ne illustra composizione e caratteristiche, in modo da raccogliere sostegno economico per completare l'opera. Inizialmente si presentano i limiti dell'*Atlas Tyrolensis,* prima carta dell'intera regione eseguita con misurazione geodetica, a scala 1:103.800, redatto da Peter Anich e Blasius Hueber e stampato nel 1774; accenno interessante, visto che per lungo tempo la carta dell'Anich è stata considerata uno dei più avanzati esempi di cartografia di tutto il continente europeo (Kretschmer, Dörflinger, Wawrik, 2004). "Mosso dal desiderio d'essere utile alla mia patria", Masera si propone di realizzare una nuova mappa "più minuta, più esatta nelle strade, ne' monti e fiumi, nelle superficie e distanze, più chiara perché formata a differenti colori". Sui metodi di rilevamento e realizzazione, l'autore specifica che la carta è stata realizzata sulla base delle "topografie dei singoli distretti, e da osservazioni da me fatte sul luogo, e da confronti colle carte militari interne e straniere [...] sono notate le altezze delle località e de' monti in misura metrica, prese col teodolite, istrumento esattissimo"[8].

Prima di descrivere le caratteristiche del documento, l'autore esplicita che esso è specificatamente indirizzato ad "avere esatte nozioni dei prodotti, del commercio, degli istituti, degli interessi, della condizione, dei bisogni, della pubblica economia, delle storiche memorie,

5 Archivio Diocesano di Trento, Fondo scuole, 1861, b. 18, lettera di Francesco Masera, 8 gennaio 1861.

6 Archivio Diocesano di Trento, Fondo scuole, 1861, b. 18, lettera del Prof. Giacomo Ceola, 1 febbraio 1861.

7 Archivio dell'Accademia degli Agiati, Rovereto, *Memorie riassuntive estratte dal libro delle sessioni accademiche*, p. 14.

8 Masera F., *Programma*, s.d., riprodotto in Ghetta, 1986, p. 19.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

della geografia, posizione, forma e naturale conformazione dei luoghi", specialmente a scopo didattico.

Nei fondi del Consigliere Aulico di Trento, è possibile trovare notizie su questo progetto, di cui le autorità austriache erano non solo a conoscenza, ma anche entusiaste sostenitrici. Il Consigliere Ceschi e il capitano distrettuale di Trento, su autorizzazione del Reale Ministero del Culto e Pubblica Istruzione di Vienna, elogiando il "lodevole zelo di questo I.R. Docente della Scuola Reale", inviarono a tutti i comuni e agli istituti del distretto il *Programma*, assieme ad un modulo di associazione per acquistare l'opera come "mezzo d'istruzione"[9] ed esplicitando che "la detta Carta riuscirà di notevole giovamento alle scuole, al comune ed ai privati e di decoroso abbigliamento per la cancelleria comunale"[10]. L'affiliazione e l'acquisto erano volti a supportare economicamente il completamento dell'opera, dato che si riconosceva come "tal opera col solo concorso degli studenti non potrebbe essere sostenuta"[11]. A rispondere alla sottoscrizione furono circa venti enti, numero ben lontano dall'obiettivo minimo prefissato di 500 associati, probabilmente a causa della profonda crisi agricola ed economica che stava attanagliando il Trentino in quegli anni (Leonardi, 1976). Tale mancanza di sostegno economico può anche contribuire a spiegare il mancato completamento dell'opera[12].

Per quanto riguarda invece le informazioni raccolte, Masera indica i nomi dei suoi collaboratori, ovvero i trentini Francesco Ambrosi, Sardagna, Bertolini, Fortunato Zeni, Azzolini, Pavani, Costa e Giacomo Baldessarri.

Si tratta di un *parterre* di studiosi tra i più importanti del panorama culturale e scientifico locale; molti di essi soci dell'Accademia degli Agiati, sono i prototipi degli eruditi ottocenteschi, dalle conoscenze enciclopediche e versati nelle più svariate branche del sapere. Molti di loro risultano in contatto con varie Società scientifiche e culturali internazionali. È il caso, ad esempio, di Francesco Ambrosi (Borgo Valsugana, 1821-1897), Direttore della Biblioteca civica di Trento, autore di numerose monografiche su temi di scienze naturali, di botanica e di storia (Ambrosi, 1854-57; 1866; 1886a; 1886b), membro e socio corrispondente della Società zoologico-botanica di Vienna, dell'Accademia di Agricoltura di Verona, della Societé Nationale des Sciences Naturelles di Cherbourg, dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Catania, della Reale Accademia Vigiliana di Scienze di Mantova, della Società Italiana di Antropologia e di Etnologia di Firenze e della Società Botanica Italiana di Firenze, e premiato con la medaglia scientifica dell'Académie Internationale de Géographie Botanique di Le Mans (Garbari, Tomasi, 1998; Festi, Prosser, 2008). Di rilevanza internazionale risulta anche Vincenzo Fortunato Zeni (Rovereto, 1819-1879), autodidatta e mercante, divenuto in seguito Vicedirettore del Museo di Rovereto e Conservatore dei monumenti per la Diocesi di Trento; appassionato di entomologia, numismatica, archeologia e araldica, fu socio della Società Agraria, della Società Entomologica di Stettino, dell'Istituto Geologico di Vienna e della Società di Scienze Naturali di Dresda (Curti *et Al.*, 1997; Gorini, 2005).

4. I contatti tra Masera e la Società Geografica Italiana e il contesto internazionale

La diffusione dell'opera di Masera non rimase ristretta all'ambito locale. L'ultimo dei fogli riporta in rosso la scritta "Lodata e raccomandata dalle società scientifico-geografiche di Londra, Firenze, Vienna, Pietroburgo e Parigi". La cartografia risulta citata dal giornale di Innsbruck *Tirole Bote*[13]; figura come ricevuta in dono il 4 febbraio 1869 nella rassegna annuale della Société de Géographie di Parigi (Maunoir *et Al.*1869, p. 334), ed è menzionata nel Catalogo dei Doni pervenuti alla Società Geografica Italiana dall'agosto 1868 al gennaio 1869,

9 Archivio di Stato di Trento (ASTn), Capitanato Circolare, Presidiale, 1869, b. 264, Lettera della I.R. Luogotenenza per Tirolo e Voralberg, 17 febbraio 1869.

10 ASTn, Capitanato Circolare, Presidiale, 1868, b. 264, Lettera della I.R. Luogotenenza per Tirolo e Voralberg, 28 settembre 1868.

11 ASTn, Capitanato Circolare, Presidiale, 1868, b. 264, Lettera della I.R. Luogotenenza per Tirolo e Voralberg, s.d.

12 La natura di prodotti pionieri da presentare in sede di ricerca di finanziamenti ulteriori permette anche di spiegare parzialmente la peculiare numerazione delle tavole edite (Fig. 2); il fogli numero I e II sono quelli relativi a Trento, Rovereto e Pergine, ovvero i centri più ricchi e popolati, dai quali attendersi i maggiori contributi economici.

13 "Eine neue Karte des Trientner Kreis", *Tiroler Bote*, n. 1006, 1868, cit. da Ghetta, p. 16.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

con il commento "opera egregia del donatore"[14].

Proprio nell'archivio storico di quest'ultima è presente un piccolo fascicolo denominato *Francesco Masera – Corrispondenza* che contiene tre lettere scambiate tra il cartografo roveretano e il Presidente della Società, Cristoforo Negri[15].

La prima, scritta nel settembre del 1868, era probabilmente destinata ad accompagnare una copia della prima tavola della *Carta*. Masera presenta diffusamente le caratteristiche della sua opera, ove tenta "di riunire oltre le cognizioni geografiche, quelle di statistica, storia e storia naturale, onde così corrispondere alle esigenze dei tempi", aggiungendo "seguendo gl'impulsi ed incoraggiamenti da V.S. saggiamente prodigati agli Italiani". Annuncia, inoltre, di aver allo studio un plastico tridimensionale su cui riprodurre la carta, e richiede infine commento e consiglio sul suo lavoro[16].

La risposta di Negri dovette essere lusinghiera, vista la seconda lettera di Masera datata al 27 ottobre, che ringrazia per il "suo autorevole favorevole giudizio". Sulla base di questo apprezzamento, Masera si offre di progettare e coordinare la realizzazione di una Gran Carta Corografica del Regno d'Italia, dalle misure totali di 32 per 27 metri e con le stesse eterogenee informazioni. Tale ambizioso progetto, aggiunge, sarebbe stato possibile solo con l'approvazione della Società, e "Se il Governo di quaggiù [il Governo Italiano] aiutasse col denaro e coll'impiego di alcuni ufficiali del genio, mediante le carte censuarie ed operazioni nuove, corredate da indispensabili nozioni storico-statistiche raccolte da uomini della scienza, e coll'impiegare i migliori incisori e litografi del Regno"[17]. In calce al foglio si legge un commento a pugno aggiunto da Negri: "Risposi che per momento il suo progetto né potrebbe adottarsi dalla Società, né vedrei lusinga che fosse promosso dal Governo con largo assegno di fondi. 30 ottobre 1868, Negri".

La terza ed ultima lettera inviata da Masera, nel settembre dell'anno successivo, è ricca di chiavi interpretative e spunti di riflessione. Essa è destinata ad accompagnare l'invio delle altre due litografie, consegnate in vari esemplari dall'Avvocato Checchi. Di questi, Masera chiede di farne pervenire due copie rispettivamente al Ministero della Guerra e al Ministero della Pubblica Istruzione. Interessante è l'esplicito riferimento agli enti governativi, soprattutto in un momento in cui gli organi della Società erano notoriamente sotto il fermo controllo di politici e militari (Almagià, 1916). Ugualmente rilevante è l'accenno al latore, che potrebbe essere Eugenio Checchi (1838-1932), avvocato, scrittore e giornalista molto noto all'epoca soprattutto per la sua esperienza come garibaldino nella Terza Guerra di Indipendenza e per il suo impegno politico e civile irredentista (Mariani, 1970).

Masera prosegue dichiarando la propria posizione filo-italiana, "fin dai primi anni del Risorgimento italiano accarezzai sempre la speranza di recarmi in codesto Regno, che le mie cognizioni fossero per tornar utili alla gioventù italiana", e spiegando che "i disinganni del 66 [la Terza Guerra di Indipendenza] mi resero pur troppo edotto come il nostro povero paese fosse poco conosciuto"; riferisce che è stato recentemente eletto a candidato governativo per la Dieta Tirolese in Innsbruck, "cui per l'ibrida mia condizione d'I.R. impiegato non potei rifiutare". Infine, chiede a Negri di intercedere per procurargli un posto di lavoro presso l'Istituto Geografico Italiano, o "in qualche scuola tecnica della media e bassa Italia", in modo da consentirgli il trasferimento nel Regno. Tale spostamento non avrebbe pregiudicato la sua attività di cartografo del territorio trentino perché, assicura, "gli studi preliminari che necessitano al compimento dell'opera li ho già compiuti, per cui in qualunque altra città io mi trovassi potrei condurla a termine"[18].

14 "Catalogo dei Doni pervenuti alla Società Geografica Italiana dall'Agosto 1868 al Gennaio 1869", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2, febbraio 1869, p. 410.

15 Sulla storia della Società Geografica Italiana si rimanda a Luzzana Caraci, 1982 e Cerreti, 2000.

16 Archivio Storico della Società Geografica Italiana (ASGI), Fondo Amministrativo, Subfondo 1, Presidenza Cristoforo Negri, f. 3, Corrispondenza 1868 – II semestre, s.f. 80, Masera Francesco, cc. 388-391, Lettera di Francesco Masera a Cristoforo Negri, 14 settembre 1868.

17 ASGI, Fondo Amministrativo, Subfondo 1, Presidenza Cristoforo Negri, f. 3, Corrispondenza 1868 – II semestre, s.f. 80, Masera Francesco, cc. 388-391, Lettera di Francesco Masera a Cristoforo Negri, 27 ottobre 1968.

18 ASGI, Fondo Amministrativo, Subfondo 1, Presidenza Cristoforo Negri, f. 3, Corrispondenza 1868 – II semestre, s.f. 88, Masera Francesco, cc. 414-415, Lettera di Francesco Masera a Cristoforo

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Non conosciamo la risposta data da Negri a questa richiesta; dagli inventari della Società, risulta la presenza di una quarta missiva spedita a Masera il 29 ottobre, titolata *Ringraziamenti per invio di carte orografiche del Trentino di Francesco Masera*[19]. L'autore, il Colonnello Edoardo Driquet, è considerato uno dei fondatori dei servizi di *intelligence* dell'esercito italiano (Pasqualini, 2006). Purtroppo, al momento attuale questo documento risulta smarrito; la mancanza di questo tassello fondamentale rende ancora difficile accertare i reali contatti tra Masera e i servizi informativi italiani, così come le motivazioni che non resero possibile il suo trasferimento nel Regno d'Italia.

5. La digitalizzazione dei dati della *Carta* per una sinergia multidisciplinare

Le tre tavole della *Carta* sono state digitalizzate in alta qualità e georeferenziate in ambiente GIS utilizzando come base la Carta Tecnica Provinciale del 2016. Il suo eterogeneo contenuto informativo è stato vettorializzato. Tale operazione ha consentito, *in primis*, di favorirne la leggibilità, grazie alla creazione di *layer* distinti per ogni tipologia di dato; *in secundis*, di condividere tali dati attivando sinergie con le varie discipline che possono essere interessate alla loro analisi.

Dalle carte originali è stata quindi raccolta, in altrettanti *layer* puntuali o areali, la localizzazione degli elementi botanici, degli elementi geognostici, degli elementi zoologici, dei vigneti, delle aree boscate (divise tra conifere e latifoglie) e delle statistiche demografiche. Alcuni elementi, come l'estensione dei prati montani e delle aree umide vallive, si dimostrano di poca utilità a fronte delle informazioni riportate sul quasi contemporaneo Catasto Franceschino (1853-1861, in scala 1:2.880): la comparazione in alcuni casi campione ha dimostrato la diversa precisione delle due fonti causata dalla diversità di scala.

Negri, 29 settembre 1869.

19 ASGI, Fondo Amministrativo, Subfondo 1, f. 5, Corrispondenza 1869 – II semestre, s.f. 93, Driquet Edoardo, cc. 492-493, Lettera "Ringraziamenti per invio di carte orografiche del Trentino di Francesco Masera, 29 ottobre 1896.

La figura 4 mostra la localizzazione delle battaglie avvenute in Trentino dall'età romana a quella contemporanea, così come riprodotta nella *Carta coro-orografica*. Le più recenti sono tre battaglie nelle vicinanze del Lago di Garda nel 1848, corrispondenti agli scontri avvenuti tra l'Esercito Austriaco e i Corpi Volontari Lombardi comandati dal Generale Michele Allemandi durante la Prima Guerra di Indipendenza, e le due battaglie avvenute nel 1866 in Valsugana relative all'invasione del Trentino da parte del Generale Giacomo Medici durante la Terza Guerra di Indipendenza. Sono invece mancanti le localizzazioni della campagna sostenuta a ovest dell'Adige da parte delle truppe di Giuseppe Garibaldi, assenza difficilmente spiegabile vista la vicinanza temporale con la produzione di questa mappa (Gasperi, 1969). Numerose sono anche le battaglie datate 1796 e 1797 situate nella Valle dell'Adige, riconducibili alla Campagna d'Italia; anche in questo caso si notano alcune lacune, come ad esempio la battaglia di Rovereto combattuta tra gli austriaci e i francesi guidati dallo stesso Napoleone Bonaparte (Chandler, 1998). Lo scontro più antico rappresentato – unico relativo all'età romana – è quello combattuto nel 16 a.C. nei dintorni dell'attuale Trento, riferibile alle campagne di Augusto contro i popoli retici per l'assoggettamento dell'arco alpino a Roma.

La figura 5 mostra invece la localizzazione di alcune colture produttive, così come riportata dal Masera. Interessante è l'indicazione della presenza di oliveti non solo vicino al Lago di Garda, ma anche presso il Lago di Toblino e perfino sulla collina di Povo nelle vicinanze di Trento. Altrettanto peculiare è la ricchezza di informazioni riguardanti la presenza della vite che, sebbene sia un elemento sempre presente in molte carte del Trentino a partire almeno dalla mappa del Burgklechner del 1611, in questo caso è divisa tra "vite" e "vite che da il miglior vino". Questi vigneti di pregio si localizzano in particolare intorno a Rovereto, Calavino, Trento, San Michele all'Adige e Roncegno. Nell'impossibilità di comprendere i motivi per cui Masera attribuisce tale riconoscimento, sarà interessante incrociare la localizzazione di questi vigneti con i cultivar utilizzati all'epoca e con fattori di facilitazione come i versanti, la pedologia e i microclimi locali.

La carta in oggetto costituisce anche un tentativo pioniere di localizzare topograficamente tutta una serie di entità floristiche e faunistiche, riportate in gran numero, come mostrato dalla ricchezza delle legende. È

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 4 – Localizzazione dei siti di battaglia in Trentino (13 a.C. – 1866) come registrati nella Carta di Masera. Vettorializzazione a cura di N. Gabellieri

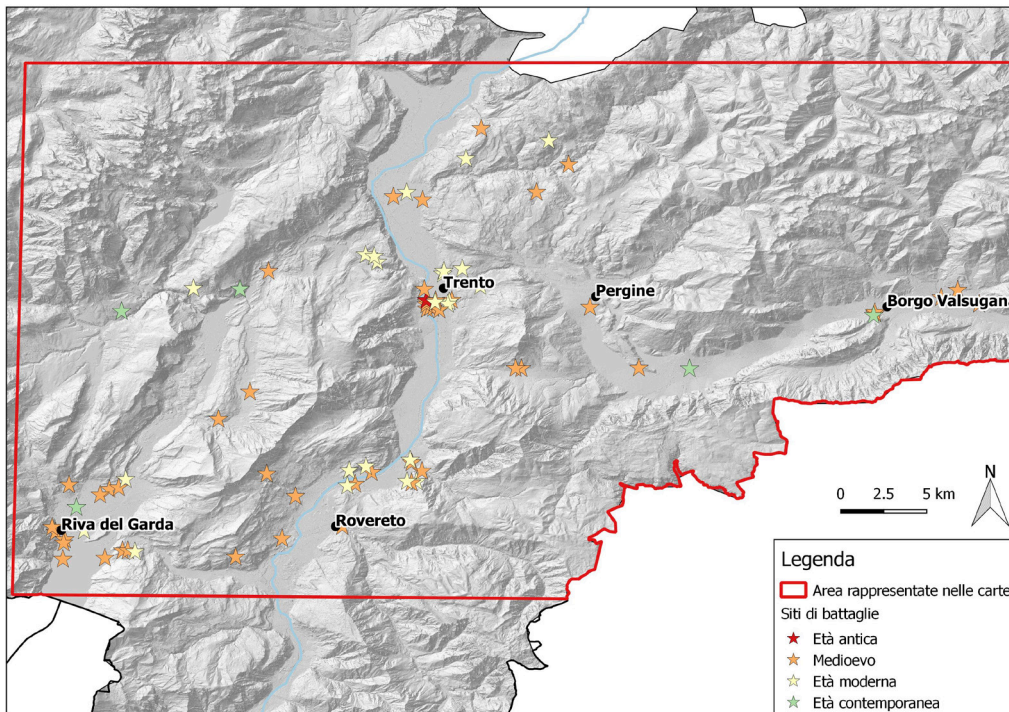



FIGURA 5 – Localizzazione delle colture di pregio (oliveti e vigneti) in Trentino (1868) come registrate nella Carta di Masera. Vettorializzazione a cura di N. Gabellieri

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

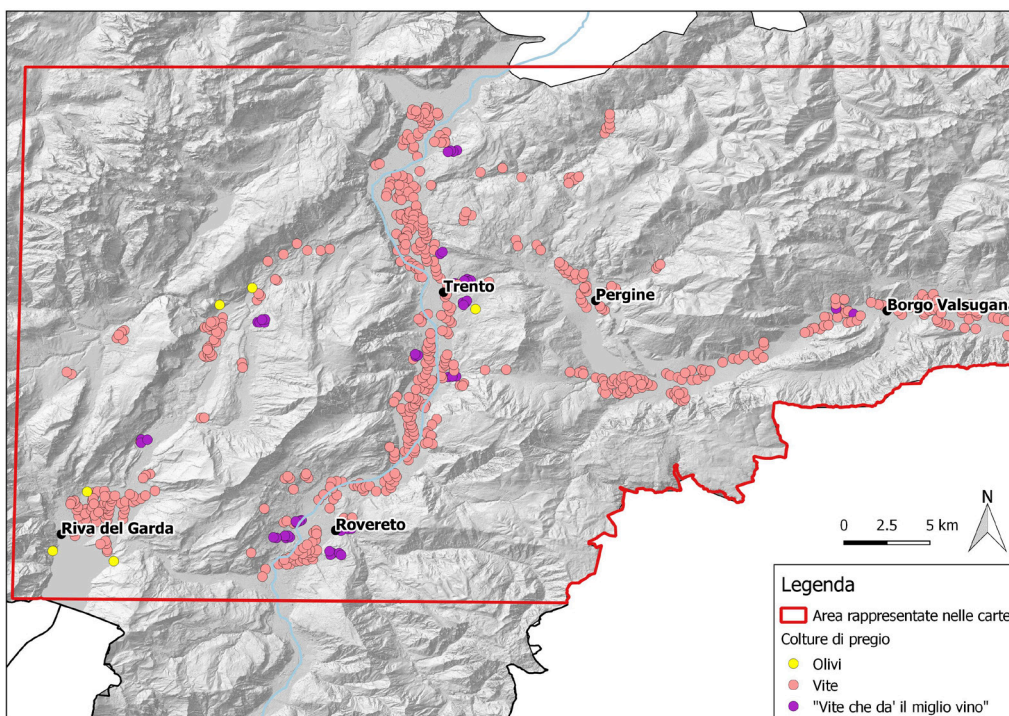
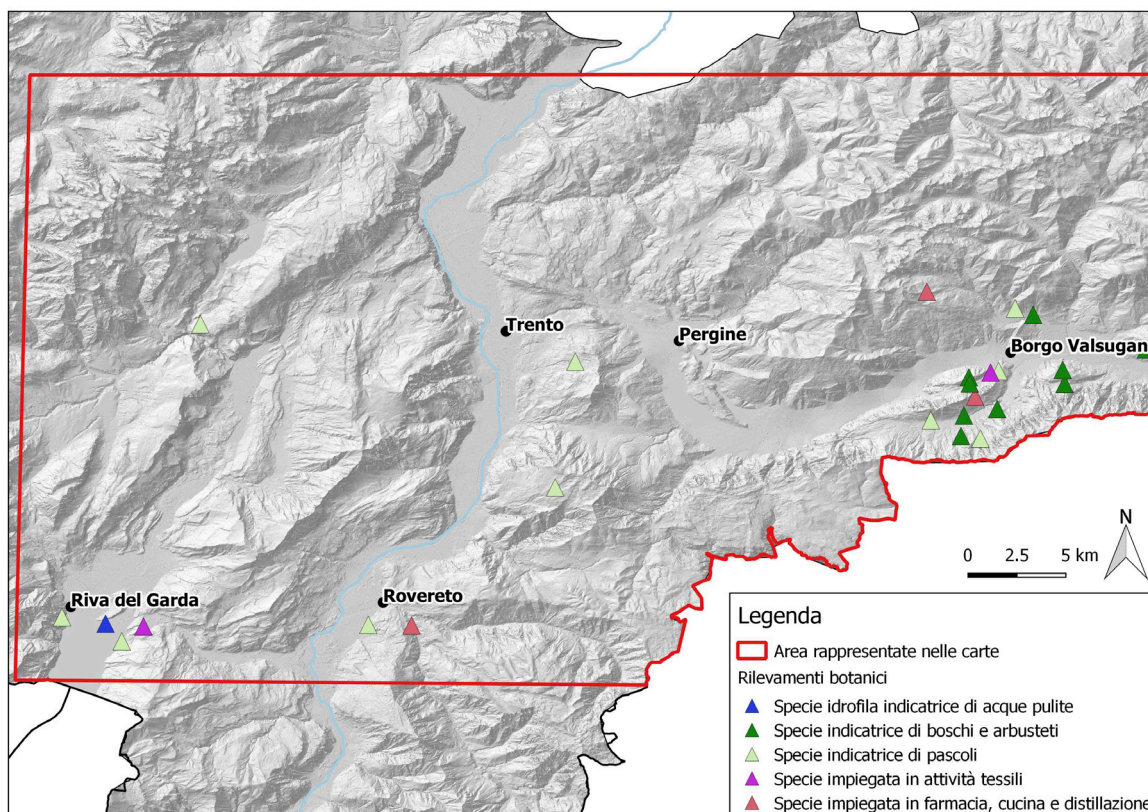



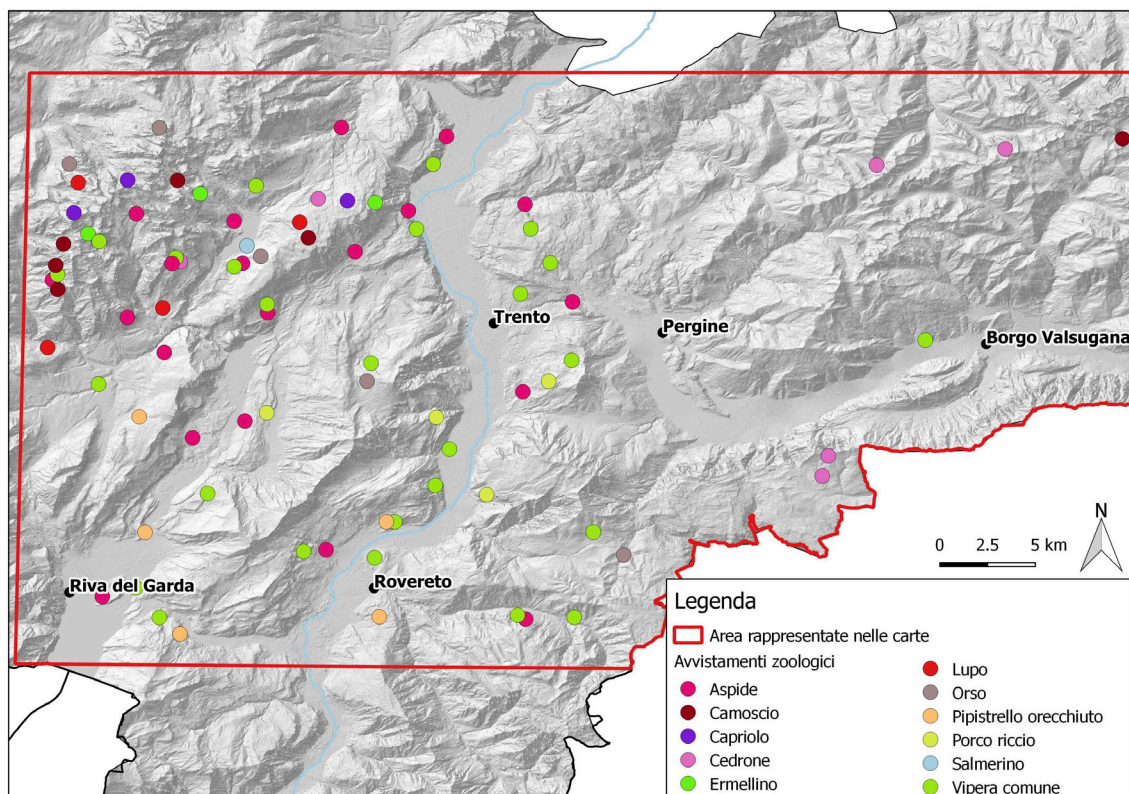
FIGURA 6 – Localizzazione di alcune specie botaniche in Trentino (1868) come registrate nella Carta di Masera. Solo alcuni dei rilevamenti botanici sono riprodotti nella figura. Ogni sito mostra la localizzazione delle "specie indicatrici", ovvero le specie botaniche riconducibili a specifiche attività produttive, a pratiche di gestione delle risorse ambientali o a processi ambientali. Vettorializzazione a cura di N. Gabellieri

noto come il Trentino fosse nell'Ottocento un'area particolarmente esplorata da botanici e rilevatori floristici, sia locali, sia provenienti dall'area mitteleuropea o italiana. Molti di questi ricercatori hanno lasciato appunti, liste di specie rare o erbari (Festi, Prosser, 2008); un'indicazione così dettagliata della localizzazione di oltre settanta specie rimane però un *unicum* a livello europeo. Questa documentazione presenta grandi potenzialità per lo studio della storia ecologica del Trentino; in primo luogo, per cercare di comprovare la sopravvivenza ancor oggi di specie e habitat censiti dal Masera. Un esempio è rappresentato dall'esemplare di *Carex Baldensis* L., o Carice del Monte Baldo, specie indigena del Trentino, citata anche da Cesare Battisti (Battisti, 1898) e localizzata da Masera nelle vicinanze della località Carbonare, dove chi scrive ha potuto riscontrarla ancora oggi nel periodo della fioritura (giugno 2019). In secondo luogo, molti dei *taxa* registrati sono "specie indicatrici", sia ambientali sia antropiche; questa definizione, sviluppata nell'ambito della *historical ecology* anglosassone, identifica quei generi e quelle specie vegetali che sono riconducibili agli effetti ambientali di specifici usi del suolo e pratiche locali, e come tali possono essere considerati indizi della loro presenza nel passato (Cevasco, 2007). Sulla base di ricerche pregresse compiute su questo rapporto tra pratiche rurali e risor-

 ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

se vegetali attivate sono state selezionate alcune specie indicatrici dall'elenco del Masera, riprodotte nella figura 6. Oltre ai *taxa* indicatori di processi ambientali come acque pulite (Lago di Garda) e sviluppo di boschi e arbusteti (Valsugana), risultano presenti molti elementi floristici collegabili al pascolo, sia ad alta quota sia nei fondovalle (Rovereto, Riva), sia piante utilizzate in attività tessili, o in pratiche farmaceutiche ed alimentari, vicino ai centri abitati. È possibile ipotizzare che Masera, come da lui stesso dichiarato, si sia avvalso della collaborazione, o degli appunti, di naturalisti roveretani e trentini come l'Ambrosi e il Sardagna; solo un'attenta disamina di confronto tra le loro pubblicazioni e la carta potrà confermare la sua affidabilità.

Una fonte ugualmente interessante per gli ecologi è costituita dalla mappatura degli avvistamenti di animali selvatici, molti dei quali comprendono specie attualmente inserite nella lista rossa dei vertebrati italiani (orbarola, lupo, colombaccio, ermellino, sforzello, gallo cedrone, orso e aspide) (Rondinini *et Al.*, 2013). Tale *corpus* informativo offre primi indizi per aprire un nuovo fronte di ricerca in direzione di una geografia storica degli animali semi-domestici o selvatici, seguendo i più recenti indirizzi della cosiddetta *animal geography* (Buller, 2014). Alcuni degli avvistamenti di animali selvatici sono mostrati nella figura 7, come l'orso sul Monte Baldo, l'ermellino sulla Paganella, e il gallo cedrone in Valsugana.

FIGURA 7 – Localizzazione di alcuni avvistamenti di fauna selvatica in Trentino (1868) come registrati nella Carta di Masera. Solo alcuni degli avvistamenti sono riprodotti nella figura. Vettorializzazione a cura di N. Gabellieri

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

6. Conclusioni

La ricerca presentata in questo saggio costituisce un caso di studio paradigmatico per mostrare come una corretta indagine storica e filologica sia necessaria per la piena comprensione di un documento cartografico storico, come insegna la tradizione della geografia storica italiana (Quaini, 1980; Gambi, 1995; Casti, 2007; Quaini, 2007; Sereno, 2007; Rombai, 2010; Dai Prà, 2013; Guarducci, Rombai, 2016; Bruzzone *et Al.*, 2019).

L' approccio di indagine multiscalare adottato ha permesso di portare alla luce l'esistenza di una rete di collaborazioni nel contesto locale tra eruditi e specialisti che hanno contribuito alla creazione dell'opera del Masera. Tale rete di contatti, che meriterebbe di essere ulteriormente approfondita, per esempio rintracciando gli archivi personali dei vari personaggi coinvolti, si configura come un esempio di pratica partecipativa dal basso *ante litteram*, in piena epoca ottocentesca. In un contesto più ampio, invece, l'analisi delle fonti ha fatto emergere delle peculiari dinamiche e gli stretti rapporti tra l'autore, la Società Geografica Italiana e, forse, lo spionaggio militare del Regno d'Italia, da inserire nel complesso quadro del Risorgimento Italiano. Tali dinamiche, ancora tutte da approfondire, dimostrerebbero come la circolazione materiale di documentazione cartografica sia stata uno strumento di spionaggio transfrontaliero, utilizzato dai primi servizi di *intelligence* per acquisire informazioni sui territori degli stati confinanti.

Alcune domande rimangono aperte, come i motivi di una limitata diffusione di documenti così peculiari e potenzialmente interessanti; la carta rimase sicuramente conosciuta nei decenni successivi (ne è testimone la presenza di una sua copia nei materiali cartografici utilizzati da Cesare Battisti, cfr. Rossi, 2018, p. 83) ma comunque ristretta ai consessi di pochissimi specialisti, al contrario di carte coeve meno dettagliate.

Ciò premesso, l'opera di Masera si configura come un prodotto cartografico pionieristico ed originale, assolutamente peculiare nel panorama europeo; gli stessi cambiamenti negli stili, simboli e cromatismi adottati nelle varie versioni ne testimoniano il carattere sperimentale.

La *Carta coro-orografica, politica, statistica, geognostica, botanica e zoologica del Circolo di Trento* si presenta quindi come un documento complesso, suscettibile di diverse chiavi di lettura, ed esso stesso *medium* interpretativo per approcciare non solo il contesto territoriale rappresentato, ma anche il quadro scientifico-culturale e geopolitico che ha portato alla sua realizzazione. Essa si inserisce pienamente nel contesto culturale europeo di metà Ottocento, quando il mezzo cartografico diviene strumento euristico per la conoscenza geografica di un dato contesto territoriale, anche attraverso la sovrapposizione di informazioni eterogenee, ma spazialmente legate; approccio adottato tra tutti dal pioniere della scienza geografica moderna, Alexander von Humboldt. Al progetto humboldtiano di conoscenza universale del mondo (Godlewska, 1999; Franzini Tibaldeo, 2015), anche tramite mezzo cartografico, si somma però l'interesse verso quella che Giovanni Marinelli definirà la "geografia di casa nostra"; la concezione positivista impone che vengano rappresentati e svelati gli spazi ove *hic sunt leones*, sia a livello globale sia a livello locale (Dettelbach, 1996; Wulf, 2017). In questo senso, un territorio interstiziale come il Trentino ottocentesco, marginale per i centri culturali demici sia tedeschi sia italiani, si presenta come un'area di frontiera, "crocevia di stimoli intellettuali e aperture tecniche che hanno lasciato il segno e il riverbero nella produzione cartografica, negli stilemi e nei tratti distintivi che la contraddistinguono" capaci di "innescare un fertile clima di confronto, e ad instaurare importanti reti di relazioni sovralocali per la diffusione di novità scientifiche e assunti teorici innovativi" (Dai Prà, 2013, p. 19). In questa area di frontiera permeabile agli influssi culturali mitteleuropei ed italiani, le influenze provenienti dalla circolazione delle nuove idee delle scienze geografiche mitteleuropee e italiane si incontrano portando allo sviluppo di sperimentazioni originali – come avverrà, pochi anni dopo, con gli studi geografici regionali di Cesare Battisti (Dai Prà, 2018).

Per concludere, si vuol sottolineare come i dati in essa riportati, ed in particolar modo quelli relativi agli aspetti agrari, botanici e faunistici, permetteranno di attivare un percorso di ricerca diacronico in sinergia con varie discipline, per approfondire il passato ecologico di un territorio interessato nell'ultimo secolo da profonde trasformazioni economiche, sociali e paesag-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

gistiche, a dimostrazione di come la cartografia storica si ponga come un'importante fonte di informazioni per supportare iniziative di indagini sulle dinamiche ambientali storiche, e di pianificazione territoriale sostenibile, in una "ottica ricostruttiva dei quadri paesaggistici non come sterile operazione erudita, ma per scopi applicativi nell'ambito delle attuali problematiche connesse con la gestione consapevole e sostenibile di scenari territoriali quali sono quelli alpini" (Dai Prà, 2015, p. 16).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Riferimenti bibliografici

Almagià R. (1916), "La Società Geografica ed i Geografi italiani", *Rivista Geografica Italiana*, XXIII (8), pp. 346-352.

Ambrosi F. (1854-57), *Flora del Tirolo meridionale*, 2 voll., Sicca, Padova.

Ambrosi F. (1866), *Delle invasioni francesi nel Trentino*, Seiser, Trento.

Ambrosi F. (1886a), *Commentari della storia trentina*, Tipografia roveretana, Rovereto.

Ambrosi F. (1886b), *L'orso nel Trentino*, Tipografia roveretana, Rovereto.

Battisti C. (1898), *Il Trentino. Saggio di geografia fisica e di antropogeografia*, Giovanni Zippel, Trento.

Buller H. (2014), "Animal geographies II: Methods", *Progress in Human Geography*, 39 (3), pp. 374-384.

Casti E. (2007), "State, Cartography, and Territory in Renaissance Veneto and Lombardy", in: Woodward D. (a cura di), *The History of Cartography*, Vol. 3, *Cartography in the European Renaissance*, University of Chicago Press, Chicago, Londra, pp. 874-908.

Cerreti C. (2000), *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Società Geografica Italiana, Roma.

Cevasco R. (2007), *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Diabasis, Reggio Emilia.

Chandler D.G. (1998), *Le campagne di Napoleone*, RCS Libri SPA, Milano.

Curti D., Gorfer G., Taiani R., Tecilla G. (1997), *Protagonisti. I personaggi che hanno fatto il Trentino. Dal Rinascimento al Duemila*, Società iniziative editoriali, Trento.

Bruzzone R., Cevasco R., Gabellieri N., Montanari C., Moreno D., Pescini V., Traldi C. (2019), "*Volta la carta*. Cartografia storica e ricerca multidisciplinare: la caratterizzazione storico-ambientale dei paesaggi rurali", in: Salvatori F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, Giugno 2017*, A.Ge.I., Roma, pp. 541-548.

Dai Prà E. (2013), "Un modello di lavoro. L'approccio geo-storico allo studio della fonte cartografica", in: Dai Prà E. (a cura di), *APSAT 9. Cartografia storica e paesaggi in Trentino*, SAP, Mantova, pp. 17-26.

Dai Prà E. (2015), "La dimensione applicativa delle ricerche geo-storiche sui paesaggi montani", in: Dai Prà E. (a cura di), *Approcci geostorici e governo del territorio*, vol. 1, *Alpi Orientali*, Franco Angeli, Milano, pp. 15-16.

Dai Prà E. (2018, a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, CISGE, Roma.

Demian J.A. (1825), *Statistica dell'Impero Austriaco*, Stamperia V. Fusi e comp., Pavia.

Dettelbach M. (1996), "Humboldtian Science", in: Jardine N., Secord J.A., Spary E.C. (a cura di), *Cultures of Natural History*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 287-304.

Festi F., Prosser F. (2008), "L'attività botanica di Enrico Gelmi (Trento, 1855-1901) ed il catalogo del suo erbaio", *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, 258, pp. 201-302.

Franzini Tibaldeo R. (2015), "La conoscibilità del mondo secondo Alexander Von Humboldt: l'esperienza del paesaggio", *Rivista geografica italiana*, 122, pp. 1-14.

Gambi L. (1995), "Lo spazio disegnato", in: *L'Archivio di Stato di Bologna*, Nardini, Fiesole, pp. 173-194.

Garbari F., Tomasi G. (1998), "Francesco Ambrosi: un ricordo a cento anni dalla morte", *Natura alpina*, IL (3), pp. 19-24.

Gasperi R. (1969), *Per Trento e Trieste. L'amara prova del 1866*, Arti Grafiche, Trento.

Ghetta F. (1986), "Francesco Masera cartografo roveretano (1832-1886) nel primo centenario della morte", *Natura alpina*, XXXVII (2), pp. 15-30.

Godlewska A. (1999), *Geography unbound: French geographic science from Cassini to Humboldt*, University of Chicago Press, Chicago, Londra.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Gorini G. (2005), “La documentazione numismatica della Val Lagarina nei manoscritti di Fortunato Zeni”, *Atti dell’Accademia Roveretana degli Agiati*, 255, pp. 121-158.

Guarducci A., Rombai L. (2016), “L’indagine geostorica”, in: Marson A. (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza, Bari, pp. 61-82.

Kretschmer I., Dörflinger J., Wawrik F. (2004), *Österreichische Kartographie. Von den Anfängen im 15. Jahrhundert bis zum 21. Jahrhundert.*, Institut für Geographie und Regionalforschung der Universität Wien, Vienna.

Leonardi A. (1976), *Depressione e “risorgimento economico” del Trentino: 1866-1914*, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento.

Luzzana Caraci I. (1982), *La geografica italiana tra ’800 e ’900: dall’Unità ad Olinto Marinelli*, Istituto di Scienze Geografiche, Genova.

Mariani G. (1970, a cura di), *Antologia di scrittori garibaldini*, Cappelli, San Casciano.

Mastronunzio M., Dai Prà E. (2016), “Who needs Mitteleuropa old maps? Present-day applications of Habsburgic cartographic heritage”, in: Gartner G., Jobst M., Huang H. (a cura di), *Progress in Cartography. Eurocarto 2015*, Springer, Berlino, pp. 305-318.

Maunoir C., Cortambert R., Delamarre C. (1869, a cura di), *Bulletin de la Société de Géographie*, XVII (5), Parigi.

Pasqualini M.G. (2006), *Carte segrete dell’*intelligence *italiana*, vol. 1, RUD., Roma.

Quaini M. (1980), “I viaggi della carta”, *Miscellanea storica ligure*, XII (1), pp. 7-22.

Quaini M. (2007), “Introduzione”, in: Quaini M., Rossi L. (a cura di), *Cartografi in Liguria (secoli XVI-XIX)*, Brigati, Genova, pp. 4-18.

Sereno P. (2007), “Cartography in the Duchy of Savoy during the Renaissance”, in: Woodward D. (a cura di), *The History of Cartography*, Vol. 3, *Cartography in the European Renaissance*, University of Chicago Press, Chicago, Londra, pp. 831-853.

Rombai L. (2010), “Le problematiche relative all’uso della cartografia storica”, *Bollettino dell’Associazione Italiana di Cartografia*, 138, pp. 69-89.

Rondinini C., Battistoni A., Peronace V., Teofili C. (2013), *Lista rossa dei vertebrati italiani*, IUCN Comitato Italiano, Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Federparchi, Roma.

Rossi M. (2012), “ ‘Utopia cartografica’ e metodo storico-biografico, teoria e pratica della geografia storica”, in: Dottorato in Geografia storica dell’Università degli Studi di Genova (a cura di), *Geografie in gioco. Massimo Quaini: pagine scelte e bibliografia*, APM Edizioni, Carpi, pp. 91-96.

Rossi M. (2018), “Le mappe del geografo. Il fondo cartografico appartenuto a Cesare Battisti nella Fondazione Museo Storico del Trentino”, in: Dai Prà E. (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, CISGE, Roma, pp. 71-92.

Tomasi G. (1997), *Il territorio trentino-tirolese nell’antica cartografia*, Priuli & Verlucca, Ivrea.

Wulf A. (2017), *L’invenzione della natura. Le avventure di Alexander von Humboldt, l’eroe perduto della scienza*, Luiss University Press, Roma.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA 2020 (169), 31-51

ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print)
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

DOI: 10.13137/2282-572X/32227

Prime riflessioni sull'interpretazione geostorica della complessità territoriale dell'area del castello di San Felipe (Minorca) fra XVII e XVIII secolo. Interessi militari ed esigenze civili

Starting points for a geo-historical interpretation of the territorial complex of the area of the castle of San Felipe (Minorca) between the 17th and 18th centuries. Military interests and civilian needs

José Miguel Delgado Barrado[1], Annalisa D'ascenzo[1]

[1] Universidad de Jaén; jbarrado@ujaen.es
[2] Università Roma Tre; annalisa.dascenzo@uniroma3.it

Riassunto

Il castello di San Felipe, a Minorca, è situato all'ingresso della Baia di Mahon. Edificato alla metà del Cinquecento, nel Seicento il complesso fu sottoposto a opere di rimaneggiamento, ma fu in seguito ai cambi di dominazione avvenuti tra la fine del XVII e il XVIII secolo, fra spagnoli, francesi e inglesi, e ai conseguenti lavori che si trasformò in una delle fortezze più importanti del Mediterraneo occidentale.
Tali opere di ingegneria militare intervennero su un'area sfruttata principalmente a fini agricoli in cui si trovavano poche strutture civili di diversa natura. Nel tempo, a causa dell'avanzamento delle fortificazioni, gli spazi civili e gli insediamenti furono distrutti, abbandonati o trasferiti.
Con un approccio geostorico a fonti integrate, attraverso l'analisi della cartografia storica e delle fonti documentali del periodo è possibile ricostruire l'evoluzione e le trasformazioni di questi spazi complessi, su cui insistevano diversi interessi ed esigenze.
Sotto l'aspetto storico-geografico il caso di studio è interessante perché la cartografia militare riporta informazioni preziose sulla complessità locale e sull'utilizzo civile del territorio, in particolare delle risorse agricole e delle strutture connesse, raccontando la cultura materiale della comunità insediata, i paesaggi storici oggi obliterati e trasmettendoci la possibilità di individuare alcuni beni culturali dimenticati da poter aggiungere all'offerta turistica attuale.

Parole chiave

Castello San Felipe, Minorca, Interessi militari, Esigenze civili, Cartografia storica

Abstract

The castle of San Felipe, on Minorca, stands at the entrance to the Bay of Mahon. Built in the mid-sixteenth century, in the seventeeth century the castle underwent some reconstruction, but it was later, during the changes in domination between the Spanish, French and English that took place between the end of the 17th and the 18th century, and the consequent construction works, that it was transformed into one of the most important fortresses of the western Mediterranean.
These works of military engineering were carried out in an area in which there were few civilian buildings and structures of various types used mainly in farming. In centuries, because of the encroachment of the fortifications, the civilian areas and settlements were destroyed, abandoned or displaced. With a geo-historical approach using integrated sources, we can reconstruct, through the analysis of the historical cartography and documentary sources of the period, the evolution and transformations of these complex spaces, and the demands made on them by different interests and needs.
From an historical and geographical aspect this case-study is interesting because the military cartography provides valuable information on the local complexity and the civilian use of the territory, in particular on its agricultural resources and connected buildings, and tells the story of the material culture of the settled communities and of historical landscapes which today have been obliterated, thereby enabling us to identify much forgotten cultural heritage which can be added to current tourist information.

Keywords

San Felipe Castle, Minorca, Military interests, Civilian needs, Historical cartography

1. Un progetto sugli spazi complessi. Il punto di vista storico

I risultati preliminari restituiti nel presente lavoro sono inseriti all'interno di due progetti di ricerca più ampi dal titolo "Fundaciones de nuevas poblaciones en espacios complejos de la Monarquía Hispánica. Castilla y Aragón en comparación (1693-1802)" e "El proyecto de las nuevas poblaciones de Sierra Morena y Andalucía en contexto europeo y comparado: ideas, reformas y proyección (1741-1835)", finanziati dal governo spagnolo[1]. Con la definizione di spazi complessi si intendono quei territori che per diverse circostanze sono stati investiti da eventi, sia di natura politica – guerra, sviluppo economico, ecc. – sia naturali – terremoti, eruzioni vulcaniche, ecc. –, da cui si sono innescati processi locali che hanno trasformato profondamente il territorio e il paesaggio. Per poter applicare metodi comparati di interpretazione storico-geografica, si è scelto di selezionare casi di studio che avessero caratteristiche predeterminate, come dimensioni ridotte, identificabili e delimitabili, che fossero interessati dalla fondazione di nuovi insediamenti e che si collocassero all'interno dei territori soggetti alla monarchia spagnola tra la fine del XVII e l'inizio del XIX secolo.

1.1 Minorca nel contesto degli spazi complessi della monarchia spagnola

I casi di studio inclusi nel progetto sono ulteriormente stati selezionati in modo che rispondessero a diversi sistemi di organizzazione politica all'interno dei confini mediterranei della monarchia (Gallia, Delgado, 2019), distinguendo i territori soggetti all'azione della Castiglia da quelli dell'Aragona, le due corone più forti in Spagna in età moderna.

Nell'ambito castigliano gli spazi oggetto di analisi sono quelli interessati dalla perdita di Gibilterra, a partire dal 1704, da parte delle forze anglo-olandesi (evento che comportò il rimodellamento dell'attuale Campo di Gibilterra, uno spazio che ha mantenuto le caratteristiche di complessità fino a oggi) e le fondazioni di nuovi insediamenti sulla Sierra Morena e in Andalusia, il progetto per eccellenza del riformismo borbonico a partire dal 1767.

Per la corona d'Aragona si hanno gli studi sul terremoto e l'eruzione vulcanica dell'Etna del 1693, detto della Val di Noto, che colpì buona parte della Sicilia e impose il trasferimento e la ricostruzione di numerosi paesi e città; inoltre vengono qui compresi i cambi di dominio dell'isola di Minorca fra spagnoli, francesi e inglesi, in particolare sull'asse fra il castello di San Felipe e Mahón, obiettivo specifico della presente analisi, dove le varie battaglie e guerre produssero effetti distruttivi, con susseguenti fondazioni e rimodellazioni degli spazi civili, tanto urbani quanto rurali, per tutta la durata del XVIII secolo.

1.2 Aspetti generali della storia di Minorca nel XVIII secolo

La storia di Minorca nel XVII secolo è centrata principalmente sull'asse San Felipe-Mahón. Questo territorio fu un'area di speciale valenza geostrategica poiché il suo possesso, da parte delle potenze in lotta – Spagna, Francia e Inghilterra –, comportava il controllo sull'intera isola. Gli inglesi, stanziati a Minorca e Gibilterra, oltre che in altri possedimenti e porti franchi mediterranei, come Livorno e Marsiglia, furono i padroni del Mediterraneo occidentale nel Settecento.

Le diverse fasi del dominio di Minorca sono ben conosciute dalla storiografia (Mata, 1984; Bernaldo, 2002; Vidal, 2019). Possono essere definite fino a sette fasi storiche sulla base della presenza e del controllo effettivo del territorio, definibili anche come cambi di sovranità sull'isola. La prima va dalla fine del Seicento fino al 1713, quando le forze militari spagnole e francesi fecero fronte agli attacchi nemici degli inglesi nelle operazioni militari della cosiddetta Guerra di successione spagnola, tra il pretendente austriaco Carlo III e il Borbone Filippo, futuro Filippo V di Spagna.

La seconda fase corrisponde al primo dominio inglese di Minorca, tra il Trattato di Utrecht del 1713 (Mata,

1 Il lavoro è stato possibile grazie ai finanziamenti ottenuti dai citati progetti all'interno del "Proyecto de Excelencia del Plan Nacional de Investigación", HAR2015-66024-P e "Proyecto I+D+i del Ministerio de Ciencia e Innovación" PID2019-110225GB-I00/ AEI /10.13039/501100011033 intitolato "El proyecto de las nuevas poblaciones de Sierra Morena y Andalucía en contexto europeo y comparado: ideas, reformas y proyección (1741-1835)".

1991; Terrón Ponce, 1984) e la conquista francese del 1756 (Juan Vidal, 2008). Allora l'isola si trasformò gradualmente. La caratteristica principale della politica inglese fu lo spostamento della capitale da Ciudadela, a nord-ovest, a Mahón, a sud-est. Ciò comportò che, da quel momento, l'area fra San Felipe e Mahón si tramutò nel principale scenario delle operazioni militari.

La terza fase fu quella del dominio francese, tra il 1756 e il 1763. In quegli anni il paese di San Felipe si trasformò in un centro abitato vero e proprio, che fu completato con la fondazione di San Luis. La quarta fase corrisponde al nuovo domino inglese fra il 1763 e il 1783. In questi decenni si verificarono alcune grandi trasformazioni: la demolizione dell'insediamento di San Felipe e la fondazione, sfruttandone i materiali, della città di Georgetown a partire dal 1771 (Vilardell Santacana, 2005).

Le fasi quinta, sesta e settima furono una successione di cambi di dominio tra spagnoli (1783-1798), inglesi (1798-1802) e, definitivamente, spagnoli a partire dal 1802 fino ai nostri giorni (Juan Vidal, 2002; Gual Truyol, 1990). L'elemento più significativo fu la distruzione totale del castello di San Felipe e delle sue fortificazioni per eliminare il potenziale attrattivo per altre potenze che ambivano al controllo di questi spazi altamente militarizzati.

1.3. Gli spazi civili intorno al castello di San Felipe nel contesto di un territorio militarizzato

In una realtà così complessa, in un territorio altamente militarizzato fino ai nostri giorni, non possono essere ignorati gli elementi civili, seppure meno indagati dalla storiografia concentratasi maggiormente sui processi bellici e sull'analisi delle politiche perseguite da ciascun stato conquistatore.

Il nostro approccio allo studio del caso minorchino è avvenuto attraverso la cartografia storica. La cartografia militare non nasconde nelle sue rappresentazioni gli spazi civili, poiché questi furono la logica conseguenza degli interessi bellici sul territorio (Vidal Bendito, 2002). In principio si trattava di case isolate di alcune famiglie di militari o abitazioni e magazzini di commercianti insediatisi in prossimità del castello e della prima linea delle fortificazioni; in seguito arrivarono veri e propri insediamenti, come conseguenza dell'incremento della popolazione civile e militare nella zona che manifestava nuove necessità abitative al di là di casupole temporanee[2].

La serie di carte selezionate (comprese fra il 1575 circa e il 1783), costituita da piante e carte, alcuni semplici abbozzi schematici, conferma questa realtà. Durante il XVI secolo si evidenziano i progetti ideati per espandere il castello di San Felipe con nuove costruzioni, con un secondo livello di difesa, grazie a un perimetro baluardato a forma di stella.

La più antica carta rintracciata, manoscritta, che raffiguri il disegno geometrico del castello è del 1575[3]: intorno al forte riporta le ondulazioni del terreno e le miniature relative a una casa, un mulino e una chiesa (la *capilla del Rosario*), che evocano la presenza di un piccolo insediamento di popolazione e anche l'utilizzazione sporadica di questi spazi per feste popolari e processioni. Una seconda carta della fine del Cinquecento (1597[4]), anch'essa manoscritta, ci permette di comprendere che allora il castello era ben consolidato, mentre le fortificazioni esterne erano ancora a livello di progetto. Tornano anche qui il rilievo con il mulino e l'eremo del Rosario, mentre in alto a sinistra vi è la raffigurazione di una costruzione, una casa con torre che le attestazioni indicano come residenza del governatore, ma poco altro.

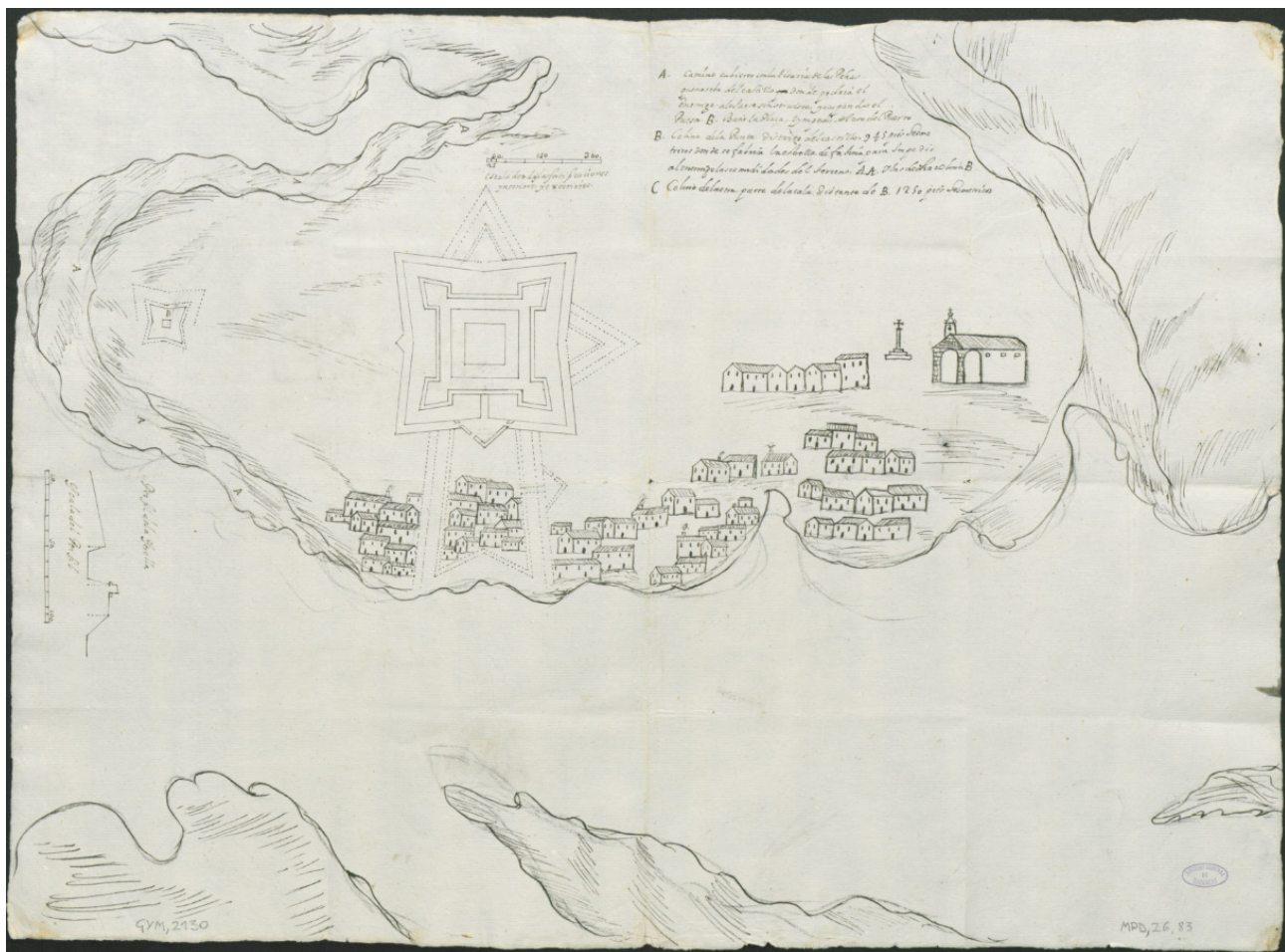
La carta del 1666 (Fig. 1) offre maggiori informazioni delle precedenti ed evidenzia la complessità dello spazio abitato costruito intorno al castello di San Felipe. In primo luogo, nella parte inferiore della fortezza il sistema difensivo si spinge in avanti verso la costa, con un baluardo che si fa spazio in un borgo fitto, ma disordinato, con strade che conducono a costruzioni addossate. Il risultato è un insediamento diviso in due blocchi: quello compatto ma irregolare lungo la costa in prossimità della fortezza, l'altro più ordinato verso

2 Villardell segnala che la popolazione del *arrabal* del castello di San Felipe raggiungeva allora le 3.000 unità (Villardell, 2005, p. 224).

3 La tavola, conservata a Simancas, non è stata riprodotta per motivi di spazio. Si tratta del "Plano del castillo de San Felipe y puerto de Mahón, sus calas y padrastos" (Archivo General de Simancas, Mapas, Planos y Diseños (MPD), 34, 033 [1575]).

4 Il titolo desunto dal progetto è "El disegno del castillo Sant Phelippe de Mahon y puerto y calas d'el" (Archivo General de Simancas, MPD, 06, 042, Martín de Izurza [1597]).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 1 – *Diseño de la estrella de fadilla en el castillo de San Felipe de Mahón*

FONTE: España. Ministerio de Cultura y Deporte. Archivo General de Simancas, MPD, 26, 083 [1666]; http://www.mcu.es/ccbae/es/consulta/registro.cmd?id=184114

la *ermita del Rosario* già ricordata. Qui l'agglomerato di case ha al centro un basamento con croce, simbolo del potere municipale che si può supporre fosse stato realizzato come possibile punto di raccolta della popolazione civile. Più lontano dal castello e dalle fortificazioni, questo nucleo aveva forse una vita maggiormente autonoma, pur se sempre dipendente dai militari – ufficiali e soldati, con le loro famiglie, oltre ai commercianti e artigiani aventi interessi economici – i quali davano corpo all'esistenza dell'insediamento stesso.

Alla fine del Seicento la carta di Juan Bautista Leiva riassume il risultato di un secolo di trasformazioni e di relazioni tra la periferia del castello e l'insediamento civile (Fig. 2). Le fortificazioni si sono espanse tutto intorno comportando l'eliminazione di case e magazzini dalle loro immediate vicinanze. Ora gli insediamenti si trovano oltre il pendio del castello. Vicino al barranco appaiono ben definiti i due abitati, *villa vieja* e *villa nueva*, con al centro l'*ermita del Rosario* e *Las Eras*. La *villa vieja* dovrebbe corrispondere a quella che le carte dei secoli XVI e XVII rappresentano come un insieme di case e magazzini, più o meno regolari, vicino alla baia, in questo caso anche in prossimità di una sorgente. Il nuovo borgo mostra pure qui una disposizione razionale delle case e delle

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 2 – *Planta de la Fortificacion del castillo [de] San Feliphe en Mahon*

FONTE: España. Ministerio de Defensa. Instituto de Historia y Cultura Militar, Archivo General Militar de Madrid, IB-18/8. Juan Bautista Leiva [fine XVII secolo] (Autorizzazione: AGMM nº 21725842426, Ref. 504/IHCM/AGMM N21725842450)

diverse dipendenze, rappresentate lungo linee orizzontali e verticali, che definiscono le strade. Non si distingue una piazza, benché vi siano spazi fra le costruzioni, che presuppongono sia luoghi di incontro e socializzazione, che religiosi e di commercio.

La Guerra di successione spagnola, a partire dalla morte di Carlo II nel novembre del 1700, fu il principio delle grandi trasformazioni di Minorca dando inizio a numerosi cambi di dominio, come abbiamo detto[5]. Le carte storiche utili per questo periodo sono due tavole le cui date si collocano fra il 1706-1756, ossia tra una parte del dominio spagnolo (fino al 1708 con l'invasione inglese, confermata dal Trattato di Utrecht nel 1713) e tutto il primo dominio britannico dell'isola[6], fino alla caduta nelle mani dell'esercito francese.

Le due tavole sono diverse in quanto a contenuti geografici e tecnici. La carta di Jean de Beaurain (Fig. 3) è la più utile per i dati che raccoglie e per la cronologia[7].

5 La guerra assicurava buoni guadagni economici ad alcune famiglie locali, che commerciavano con le truppe, ma con il tempo questi scambi che sfuggivano ai controlli fiscali divennero un problema.

6 A seconda che si consideri dall'invasione del 1708, o dal Trattato di Utrecht nel 1713, fino al 1756.

7 Jean de Beaurain ricoprì l'incarico di geografo del re sotto Luigi XV. Tra i vari esemplari disponibili di questa carta è stato scelto di utilizzare quello, in due fogli, conservato nella Colección Hdez. Sanz-Hdez.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 3
Plan de la Ville et du Port Mahon et du Fort St. Philippe: tel qu'il é toit fortifié en 1706 par les Espagnols con il Plan du Fort S.t Philippe tel qu'il est fortifié actuelm.t par les Anglois 1756
(sezione sinistra)

FONTE: Colección Hdez. Sanz-Hdez. Mora, Ayuntamiento de Maó-Mahón, HM 300. Jean de Beaurain, 1756 (Autorizzazione concessa: EXP. SP2218CP0009)

Realizzata nel 1756 rappresenta in primo piano la situazione dell'asse San Felipe-Mahón nel 1706, secondo i materiali di proprietà degli eredi di Homman, il famoso editore di cartografia.

Nella sezione sinistra, scendendo nel dettaglio, osserviamo come nel 1706 i dintorni del castello e della fortezza di San Felipe appaiano liberi da insediamenti, salvo nella parte in cui compare la scritta "Arraval" (ossia il borgo di San Felipe), e in prossimità dell'eremo del Rosario (segnalato con una T). L'insieme del borgo o dei borghi con le costruzioni circostanti presenta uno schema molto più semplice rispetto a quello della carta di Juan Bautista Leiva della fine del secolo precedente (Fig. 2)[8].

La tavola di Agustín Stevins del 1708 (Fig. 4) in questo caso non apporta molto all'analisi, poiché vi appaiono solamente alcuni elementi architettonici di costruzioni schematiche che rappresentano il borgo di San Felipe[9].

8 Se le carte sembrano riportare stati di avanzamento e retrocessione, rispetto al numero e alla qualità della rappresentazione delle costruzioni intorno al castello di San Felipe, ciò potrebbe dipendere dalle date di realizzazione delle stesse carte, al momento non esatte né accertate, come nel caso di Leiva per il quale dire che la tavola è della fine del XVII è impreciso. Ugualmente per la carta di Beaurain per la parte che raffigura lo spazio nel 1706, perché quello è l'anno limite, ma i dati potrebbero riferirsi a una situazione anteriore. Per specificare la cronologia sarebbe necessario individuare e analizzare la documentazione complementare a queste opere, in forma di lettere, relazioni, rapporti, ecc., per contestualizzare i processi di creazione della cartografia.

9 Tra il 1710 e il 1720 anche il famoso cartografo francese Nicolas de Fer (1646-1720) rappresentò il castello di San Felipe e i suoi dintorni nella carta "Le Port et la Ville de Mahon le Bourg et

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 4
Plano del almazen y perfil/Plano del Castillo

FONTE: España. Ministerio de Defensa. Instituto de Historia y Cultura Militar, Archivo General Militar de Madrid, IB-18/5. Agustín Stevins, 1708 (Autorizzazione: AGMM nº 21725842426, Ref. 504/IHCM/ AGMM N21725842450)

Tornando alla carta di Beaurain, nella sezione destra è rappresentata l'area di Mahón (Fig. 5). La nostra attenzione a questo punto si concentra sul riquadro qui compreso, intitolato "Plan du fort St. Philippe tel qu'il est fortifié actuellem.t par les anglois en 1756", dove compare in tutto il suo splendore la "Nouvelle Ville de St. Philippe" circondata da una cinta esterna che comprende il forte. La *ville* presenta una morfologia urbana ordinata e regolare, con diverse strade e una piazza su cui si affaccia la chiesa. Le fortificazioni del castello di San Felipe nel frattempo si sono estese fino quasi a raggiungere il nuovo insediamento.

In sintesi, mentre nel corso del XVIII secolo le fortificazioni di San Felipe crescevano, le case divennero

le Fort de St. Philippe: Dans l'Isle de Minorque l'une des Isles de la Mer Mediterranée sur les Côtes d'Espagne/ Par de Fer Geographe de sa Majesté Catholique (Colección Hdez. Sanz-Hdez. Mora. Ayuntamiento de Maó-Mahón, HM 304-M. Nicola de Fer [1710-1720]). In questa tavola, non riprodotta, gli agglomerati prossimi al castello presentano tre gruppi di costruzioni. Il primo più vicino al dirupo dove, tra batterie e parapetti, appaiono quattro file che possiamo identificare come case o magazzini; il secondo è un labirinto di edifici sparsi e disordinati, ove sono segnalate la croce dell'eremo del Rosario e il cimitero; il terzo, quello più lontano dal castello, è maggiormente ordinato, specialmente dalla parte della strada che collegava San Felipe a Mahón.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 5
Plan de la Ville et du Port Mahon et du Fort St. Philippe: tel qu'il é toit fortifié en 1706 par les Espagnols con il Plan du Fort S.t Philippe tel qu'il est fortifié actuelm.t par les Anglois 1756 (sezione destra)

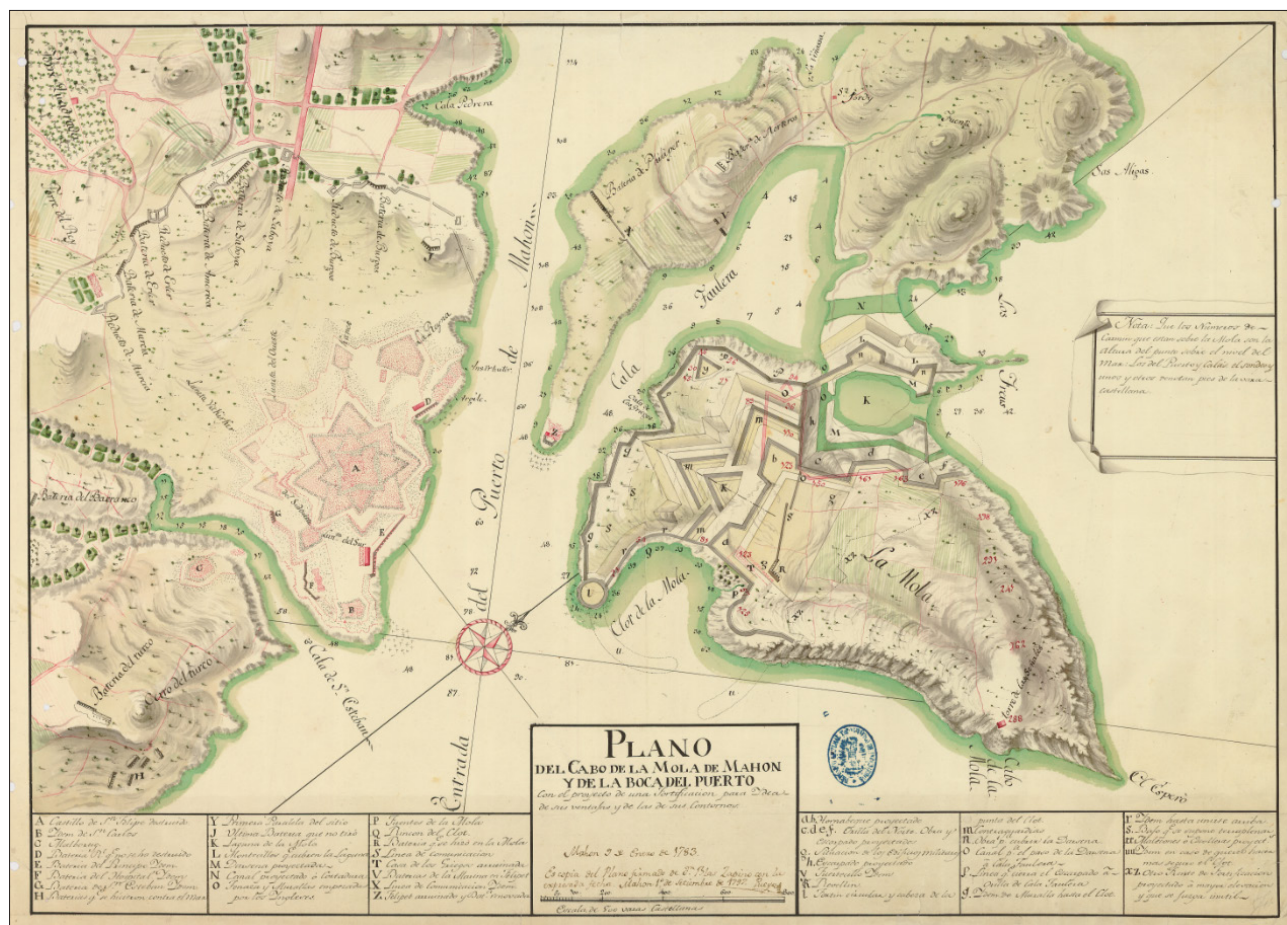
FONTE: Colección Hdez. Sanz-Hdez. Mora, Ayuntamiento de Maó-Mahón, HM 299. Jean de Beaurain, 1756 (Autorizzazione: EXP. SP2218CP0009)

sobborghi consolidati con diverse densità di popolazione e morfologie; la documentazione indica una divisione tra la città vecchia (più vicina alle linee fortificate) e la nuova città di San Felipe (nucleo della futura città), fino a quando, durante il periodo francese, tra il 1759-1763, non rimase solamente un centro dominato dalla fortezza[10].

Questi borghi e insediamenti, fino allo stanziamento e consolidamento definitivo della villa di San Felipe, furono sempre elementi del territorio complementari a quelli militari: erano tanto necessari quanto pericolosi a causa della vicinanza alle fortificazioni, fino a quando non divennero il punto debole della difesa del castello, e infatti furono effettivamente sfruttati per l'attacco alla fortezza. La debolezza del castello, o meglio la pericolosità dell'abitato, fu avvertita da tutti i protagonisti, ma furono gli inglesi – quando ripresero il controllo fra il

10 Vilardell segnala 1.761 abitanti nel 1709 (Villardell, 2005, p. 228); Truyol conteggia tra i 400 e i 500 i "vecinos" del borgo nel 1738, riferendosi alla descrizione realizzata da Juan Ballester Zafra, ingeniero coronel, particolarmente nel documento 6 – Informe sobre el Castillo de San Felipe del Coronel Ballester al Ministro de la Guerra, Madrid, 7 junio 1738 – (Truyol, 1990, p. 22 e 131). In tutta Minorca si avevano 20.815 abitanti nel 1748 secondo Bernaldo de Quirós (Bernaldo, 2002, p. 146), di cui 3.033 a San Felipe (Vidal Bendito, 1984, p. 38). Durante il periodo francese, nel 1756, San Felipe contava 2.957 unità e al momento della sua demolizione la Villa de San Felipe si componeva di 942 alloggi (Juan Vidal, 2019, pp. 107-108).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 6 – *Plano del Cabo de la Mola de Mahon y de la boca del puerto*

FONTE: España. Ministerio de Defensa. Instituto de Historia y Cultura Militar, Archivo General Militar de Madrid, IB-16/05. D. Blas Zappino. Mahón 9 de enero de 1783 (Autorizzazione: AGMM nº 21725842426, Ref. 504/IHCM/AGMM N21725842450)

1763 e il 1783 – che passarono all'azione. Decisero infatti la demolizione e il trasferimento dell'insediamento alcuni chilometri a nord. La pianificazione della distruzione iniziò nel 1764, ma il processo di eliminazione "pietra per pietra" non visse la sua fase più intensa fino al 1771. La nuova città, Georgetown, venne fondata secondo precisi principi urbanistici, adottando la caratteristica traccia in stile militare inglese (Villardell Santacana, 1998; Oliveras Samitier, 1998).

Finora gli studiosi hanno riservato poca attenzione al vuoto lasciato dalla villa di San Felipe a partire dalla sua distruzione nel 1771. La vicinanza al castello omonimo, e la sua ricordata pericolosità, non poteva essere eliminata così che gli spagnoli fortificarono lo spazio con torri (vicine ai mulini a vento) e piccoli parapetti (che riutilizzarono le pietre delle case) durante le campagne militari del 1782 e 1798. Nella carta del 1783 (Fig. 6) possiamo osservare la realizzazione di una linea di difesa là dove, precedentemente, era situata una parte di San Felipe, che comprende dalla "Batería de Burgos" fino al "Reducto de Murcia"[11], ma non vi è nessun riferimento alla demolizione e scomparsa della città.

11 La carta è una copia della pianta del 1783 dell'ingegnere militare Blas Antonio Zappino pubblicata dall'editore Pueyo il 1 settembre del 1797.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Per concludere. Oggi la parte più occidentale della smantellata città di San Felipe è un'area sottoposta a vincoli (Área de protección territorial y paisajística singular); tuttavia, la porzione orientale, oltre la strada intorno al cimitero (attualmente attivo e categorizzato come suolo urbano), manca del medesimo riconoscimento (si tratta infatti di un'Área natural de especial interés mancando del titolo di Área de alto nivel de protección, o di Área de protección territorial o Elemento paisajístico singular; cfr. Fig. 12). Uno dei risultati attesi dal progetto ha carattere propositivo: sfruttando il materiale cartografico e documentario reperito (come quello utilizzato per il presente lavoro), è intenzione del gruppo produrre non solo uno studio storico-geografico, ma anche una relazione motivata da sottoporre alle autorità comunali e militari, già contattate, per richiamare l'attenzione sul valore degli spazi civili all'interno di un territorio altamente militarizzato e per proporre l'inclusione di questa zona nelle aree di protezione segnalate.

2. Il punto di vista geografico-storico sugli spazi complessi intorno al Castello di San Felipe

Come è stato anticipato, il Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci" è stato scelto per partecipare al Projecto de Excelencia sopra ricordato, centrato sull'analisi di alcuni casi preselezionati di spazi complessi individuati all'interno della sfera di influenza della monarchia spagnola tra il 1693 e il 1802, in particolare nel Mediterraneo occidentale[12]. Anche in questo caso, premiale si è rivelata la scelta di accompagnare lo studio delle fonti disponibili con ricognizioni sul campo, nel corso delle quali, oltre a una diretta conoscenza dei luoghi, sono state effettuate foto e riprese da drone che hanno permesso la migliore contestualizzazione degli elementi storici e geografici evidenziati dalle ricerche nella situazione attuale.

Si è ritenuto che il tema del Convegno AIC dedicato a rappresentare la complessità territoriale fosse l'occasione in cui inserire, coerentemente, alcuni risultati di un'operazione scientifica e culturale, ancora in fase di sviluppo, che mira a mettere in evidenza la conflittuale coesistenza, nel tempo, di interessi civili e militari intorno al castello di San Felipe e come questo processo abbia determinato, con il prevalere delle necessità di difesa, l'obliterazione di vocazioni territoriali e siti storici sorti fra Cinque e Settecento. Con un approccio geostorico, lavorando diacronicamente con fonti integrate su "oggetti complessi come i palinsesti paesaggistici" (Dai Prà, 2018), vogliamo proporre un esempio di geografia storica applicata ad alcuni aspetti che potrebbero venire utilizzati nell'ottica di una migliore gestione del patrimonio storico-ambientale, ma anche valorizzati per essere offerti, ampliando la proposta attuale, a visitatori e turisti (D'Ascenzo, 2010)[13].

2.1. La cartografia storica militare e gli usi civili: insediamenti e forme di uso del suolo

Com'è stato ricostruito nella prima parte, tra la fine del XVII e l'inizio del XIX secolo Minorca è stata al centro di continui scontri, lotte e cambi di dominio tra Spagna, Francia e Inghilterra. Questi interessi geostrategici hanno lasciato delle tracce materiali e comportato una serie di modificazioni territoriali dettate da esigenze esterne che hanno pesantemente influito su molti aspetti della vita della popolazione. I prolungati conflitti, d'altra parte, hanno comportato l'abbondante produzione di fonti e di iconografie[14], soprattutto piante e carte militari che, ovviamente, mettono al centro la fortezza posta all'imbocco della baia di Mahón e, progressivamente, gli altri siti di difesa sorti durante le contese. Il lavoro di ricerca sulle carte storiche (sia quelle proposte che altre non pubblicate), anche in questo caso, ha evidenziato quanto gli interessi specifici alla base della produzione di tali materiali, pur tendendo collettivamente a sovradimensionare il castello e delle altre strutture belliche rispetto all'intorno, per il periodo preso in esame non

12 Il Laboratorio e i suoi ricercatori sono stati coinvolti per l'esperienza nello studio della cartografia storica e nella elaborazione di immagini e carte che permettessero la restituzione delle informazioni, l'analisi dei dati e l'avanzamento delle conoscenze.

13 Un progetto di valorizzazione culturale e di individuazione di landmark minori che potrebbe utilmente sfruttare le potenzialità delle tecnologie low-cost già testate durante i sopralluoghi (Casagrande, 2013).

14 Vidal Bendito la definisce «la més cartografiada de totes les terres de rang geografic similar» (Vidal Bendito, 2002, p. 227).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

abbiano mai obliterato le caratteristiche del territorio. Gli autori delle tavole che abbiamo visto in precedenza (particolarmente quelle manoscritte), di diversa epoca, provenienza e nazionalità, nel rappresentare la realtà nella quale svolsero il loro servizio restituirono anche elementi non strettamente utili alle finalità militari, ma che, nella loro cultura e percezione della realtà, erano parte integrante della geografia dei luoghi (Rossi, 2017). Proprio tali elementi che forzatamente definiamo secondari, viste le preminenti esigenze belliche, ci consentono di avere preziose informazioni sulle esigenze civili cui il territorio rispose, e fino a quando e come queste riuscirono a resistere alla pressione guerresca. Per soddisfare le necessità del progetto da cui le ricerche hanno preso le mosse, all'interno della definizione di esigenze civili abbiamo identificato due aspetti distinti: il primo riguarda gli insediamenti sorti nell'area; il secondo, prettamente geografico, attiene alle forme di utilizzo del suolo. Le carte, infatti, per spazi delimitati hanno permesso di ricostruire gli assetti del passato (XVI-XVIII secolo), ma solo l'incrocio con una fonte descrittiva settecentesca ha consentito di comprendere appieno le fasi di territorializzazione, l'economia agricola e il sapiente sfruttamento del territorio perfezionati nei secoli dai locali e cancellati dalle operazioni militari della fine del XVIII secolo[15].

Le tavole riepilogative che proporremo, dunque, sono state elaborate sulla base della documentazione disponibile (in particolare le carte storiche presentate) per supportare, dal punto di vista geografico, le ricerche storiche sugli insediamenti, ma vogliono far emergere le informazioni sui tipi di colture praticate nella Punta de Sant Carles di Minorca nel periodo indagato[16]. Si potrà così constatare come le dinamiche di scontro con gli interessi militari abbiano pesantemente influito, e con il medesimo andamento, anche su questo secondo aspetto.

2.2 Minorca frontiera mediterranea

Nota fin dall'antichità per i porti e per la vocazione agricola e di allevamento, caratteristiche già menzionate nella *Geografia* di Tolomeo, ancora nel XVI secolo Minorca poteva vantare la disponibilità di rinomati prodotti (tra cui sale, olio, vino e formaggi) che la inserivano in una fitta rete di commerci, come testimoniano gli isolari cinquecenteschi che la celebrano – insieme a Maiorca – fra le isole più famose del mondo conosciuto con testi e carte di corredo (cfr. Bordone, 1534; Camocio, 1574 ca).

All'inizio dell'epoca moderna l'isola accrebbe la sua importanza per il ruolo geostrategico di frontiera che assunse per gli spagnoli, impegnati nella difesa dei propri interessi nella parte occidentale del Mediterraneo, in particolare per il controllo dei possedimenti nell'Italia centro-meridionale e nel nord Africa (Braudel, 1976). Moltiplicandosi gli attacchi della flotta turca, alla metà del XVI secolo la monarchia asburgica decise di costruire una fortezza all'imbocco del porto naturale più grande, quello di Mahón, adottando il sistema baluardato capolavoro dell'arte fortificatoria italiana. Il progetto

15 Nel 1756 l'ufficiale britannico John Armstrong pubblicò una *Storia di Minorca* che, nelle intenzioni dell'autore, rappresentava la topografia letteraria dell'isola, in cui sono raccolti molti dati interessanti riguardanti vari aspetti (storia, geografia, politica, commercio e costumi locali). Non abbiamo in questa circostanza modo di riportare con dovizia i particolari estrapolabili dalla fonte, per semplificare diciamo che la descrizione testuale non solo avvalora le analisi possibili dallo studio delle carte e dalle indagini sul terreno, ma consente di avere un'idea più precisa dei diversi interessi che agirono sul territorio e di conseguenza lo modellarono (Armstrong, 1756).

16 Le carte presentate in questa seconda parte hanno lo scopo di riunire e riassumere, in un numero limitato di tavole esegetiche, i processi storici che hanno interessato l'area del Castello di San Felipe mettendoli in relazione con le caratteristiche geografiche del territorio, da sempre sfruttato a fini agricoli e di allevamento dalla popolazione locale. Restituire in un unico dispositivo l'uso del suolo e i valori materiali e simbolici assunti e obliterati nel corso del tempo, incrociando problematicamente la dimensione spaziale con quella temporale, è un procedimento complesso. La localizzazione e cartografazione dei fenomeni, tanto più diacronicamente, è la sfida dei geostorici digitali. Sono questi specialisti infatti che, estrapolando informazioni provenienti da fonti diverse, per linguaggi, tassonomie, finalità, forme, vagliandole e interpretandole, con le loro – fondamentali – sensibilità e preparazioni scientifiche e tecniche le trasformano in dati immagazzinabili e gestibili in un Historical GIS o, come nel caso specifico, in tavole sinottiche che applicano il metodo del filtraggio cartografico (cfr. Grava *et Al.*, 2020). Nel caso specifico, le tavole che seguono – per le quali si ringrazia del prezioso aiuto il collega Arturo Gallia – sono state elaborate sulla base delle informazioni desunte dalla documentazione e con interventi di grafica espressamente volti a comunicare forme e materialità delle strutture agli studiosi e al più ampio pubblico.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 7 – Il castello di *San Felipe* e l'insediamento omonimo tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento

FONTE: Elaborazione di dati e immagini da cartografia storica e documenti su base Google; Gallia, D'Ascenzo, 2020

iniziale si deve all'ingegnere italiano Giovanni Battista Calvi[17]: principiato nel 1554, il Castello di San Felipe venne completato nel 1558 seguendo lo schema classico di una fortificazione con quattro baluardi poligonali.

Le piante manoscritte conservate a Simancas, citate in precedenza, hanno una marcata impronta militare e permettono di visualizzare il primo impianto ideale del forte. Oltre a ciò sono utili a sottolineare le principali caratteristiche fisico-orografiche della Punta de Sant Carles: le linea di costa e i pendii scoscesi che digradano verso il mare del blocco calcareo su cui era da poco stato realizzato il castello, per il quale si progettavano le ulteriori opere di difesa esterne; l'imbocco del grande canale che conduce al porto di Mahón (*El puerto*), la vicina *Cala S. Estevan* (cfr. Fig. 7). Questa evidenziazione

17 Alicia Camara ha definito Giovanni Battista Calvi, noto in Spagna come Juan Bautista Calvi, "uno dei migliori ingegneri del XVI secolo" (Cámara Muñoz, 1998, p. XIX). Chiamato a corte dal principe Filippo (futuro Filippo II) per lavorare alla messa in sicurezza delle coste iberiche e della frontiera meridionale con la Francia, emerse per le capacità ingegneristiche, ma soprattutto perché seppe prospettare una soluzione d'insieme per le esigenze militari della monarchia, tanto che il suo lavoro fu alla base di tutto ciò che venne "fatto in seguito nelle fortificazioni dei regni" spagnoli (Cámara Muñoz, cit., p. 44). Dopo Minorca, Calvi si spostò nelle varie piazzeforti iberiche nella penisola e in Africa, intervenendo anche a Gibilterra, a sottolineare il binomio inscindibile fra quell'avamposto e le Baleari.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

non è inutile, infatti per iniziare a ragionare sul processo di ampliamento e pressione delle strutture militari e dell'edificato sulle altre forme di utilizzo del suolo è fondamentale partire dalle variazioni altimetriche: la punta rocciosa su cui venne costruito il forte di San Felipe è leggermente emergente e naturalmente esposta ai venti, dunque improduttiva. Un poco più in basso e internamente si estendevano le zone dove erano possibili alcune tipologie di sfruttamento (come vedremo meglio fra poco principalmente seminativo e seminativo vitato). Ancora al di sotto altimetricamente e in posizione riparata si trovavano i canali di scolo delle acque piovane, o barranchi, incisi nel *marés*: qui da sempre si concentravano le produzioni di pregio, ossia l'orticoltura e gli alberi da frutto.

Anche gli altri pochissimi elementi presenti nelle carte cinquecentesche sono importanti. La sorgente ai piedi del baluardo, infatti, fu determinante nell'individuazione del sito in cui costruire il primo insediamento delle manovalanze impegnate nella realizzazione del forte e dei soldati, perché a Minorca la disponibilità di acqua da bere era – ed è ancora oggi – legata ai pozzi o alla raccolta delle precipitazioni in cisterne.

2.3 Le prime forme di contrasto e la riorganizzazione delle funzioni

Le carte del Seicento mostrano come la situazione si modifichi progressivamente con una tendenza che vede le fortificazioni e gli insediamenti realizzati in questo secolo, che aumentano di dimensioni e numero, cominciare a insidiare gli spazi dell'agricoltura seppure mantenendosi ancora al limite dei terreni maggiormente redditizi.

La prima carta riprodotta (Fig. 1) mette bene in risalto la decisa discontinuità naturale del barranco più vicino al forte. Realizzata dopo più di un secolo di esistenza del castello (1666), la tavola permette di identificare l'area dell'iniziale insediamento, l'*arraval de San Felipe*, ampliatosi successivamente lungo la costa verso l'interno. Colpisce il disegno dell'abitato, che si distacca nettamente dal resto mettendo in evidenza le case sparse, fuori scala, in prospettiva e non in pianta. I comignoli con il fumo testimoniano l'intenzione di sottolineare la presenza di popolazione.

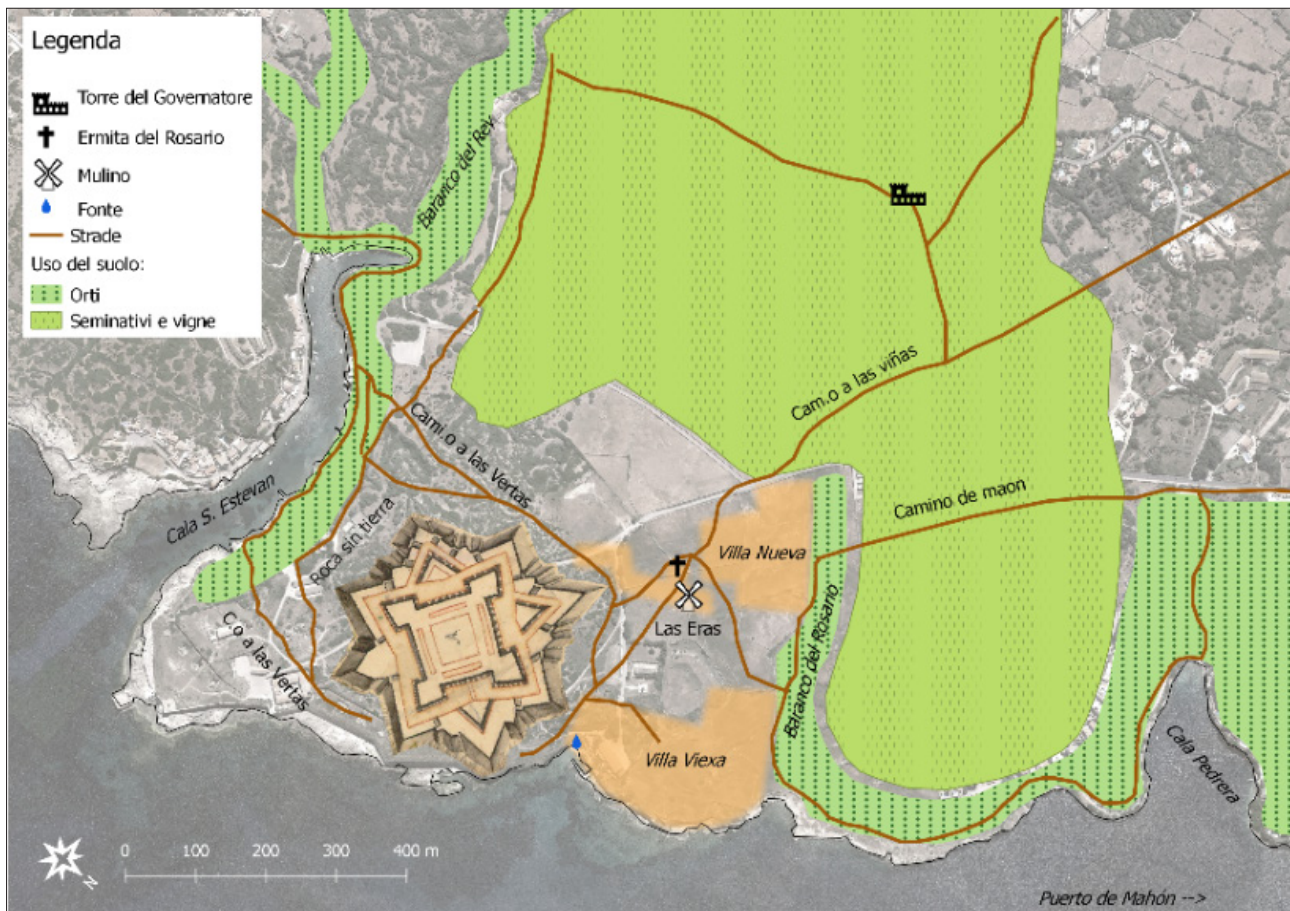
Per comprendere più chiaramente e nel dettaglio l'utilizzazione del territorio per le diverse esigenze civili che interessano in questo studio è fondamentale la seconda carta seicentesca proposta, realizzata da Juan Bautista Leiva alla fine del secolo (Fig. 2 elaborata in Fig. 8). Dal confronto con la precedente sembra di poter affermare che la conclusione dei lavori di sbancamento e costruzione dei rivellini avesse comportato la distruzione delle più antiche case sorte precedentemente a ridosso della fortezza. L'abitato di San Felipe si era comunque ampliato, seppure diviso in due parti: la *Villa Viexa*, in basso, ossia la parte più esterna dell'abitato cinque-secentesco, e la *Villa nueva*, ovvero il nucleo più tardo sviluppato sul bordo del dislivello alle spalle della chiesa del *Rossario* (da cui prese il nome il vicino barranco). Ipotizziamo che questa parte nuova dell'insediamento, che come è già stato rimarcato appare più strutturata, sia stata localizzata tenendo conto delle vie di comunicazione che già allora collegavano il castello e il borgo a Mahón e al porto (in particolare il *Camino de maon* identificabile nella tavola manoscritta). L'articolato sistema di strade e sentieri è ben delineato, ma solo le scritte che accompagnano alcuni tratti ci consentono di coglierne la gerarchia e le funzioni, come pure le forme di uso del suolo. Ad esempio: i sentieri che si spingevano nell'entroterra e verso la *Torre del Goved.r* conducevano certamente alle vigne (*Cam.o alas Viñas*); quelli che giravano tutt'intorno al castello e si dirigevano verso la Cala di Santo Stefano servivano a raggiungere gli orti (*C.o alas Vertas*, *Cam. alas Vertas* ma anche *Vuertas del Govd.r*). Ancora, là dove il terreno si eleva leggermente e si fa più brullo si legge *Roca sin tierra*.

Un altro dato rilevante nella carta di Leiva è l'indicazione de *Las Eras* vicino alla chiesa del Rosario, ossia là dove già le carte del Cinquecento situavano un mulino[18]. Le eras, com'è noto, sono dei manufatti rotondi e pianeggianti, leggermente rialzati dal terreno con muretti di pietra, dove il grano viene separato dalla paglia[19].

18 Il fatto che il riferimento al mulino a vento (insieme all'*ermita*) sia presente già nelle carte del XVI secolo fa supporre che la struttura risalisse a un'epoca antecedente alla costruzione del castello.

19 Nei campi circostanti, oggi, se ne trovano ancora di funzionanti o in buono stato di conservazione.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 8 – Il castello di *San Felipe* e i borghi sviluppatisi nel Seicento, fra vigne e orti

FONTE: Elaborazione di dati e immagini da cartografia storica e documenti su base Google; Gallia, D'Ascenzo, 2020

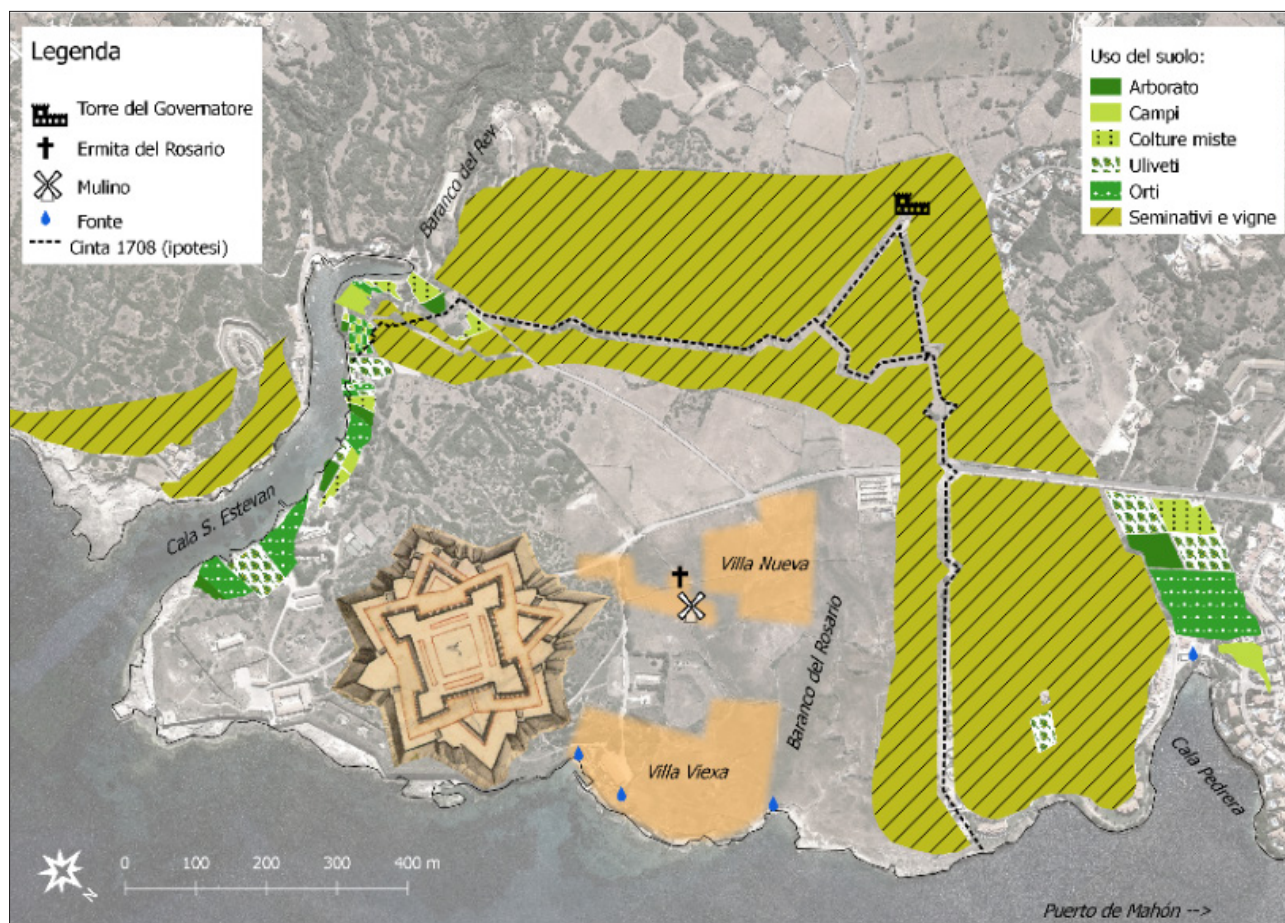
Le scritte, dunque permettono di comprendere le caratteristiche del territorio e le diverse colture praticate nelle numerose ripartizioni tracciate, piuttosto fitte, con colori e orientamenti differenti, la cui importanza economica e sociale emerge chiaramente dall'attenzione che l'autore gli dedicò.

Questi dati ci confermano le vocazioni naturali dell'isola ricordate in epoca antica e ci dicono che localmente, ancora alla fine del Seicento, si producevano ortaggi, foraggio, grano e vino. Ma come capiremo meglio fra poco, in una forma di coltura promiscua di prati o campi vitati.

2.4 Il Settecento e la rottura degli equilibri

Le tavole settecentesche certificano come gli ingegneri cartografi, con le esperienze sul terreno, fossero divenuti geografi, dedicando grande attenzione ai saperi locali e alle forme dell'organizzazione territoriale delle realtà cartografate (Quaini, 2010, p. 30). Per quanto interessa specificamente il nostro caso di studio le carte testimoniano l'esplosione dei contrasti, in questo secolo di ripetuti cambi di dominio fra potenze rivali, e le pesanti ripercussioni del prevalere delle esigenze militari sulle altre forme di utilizzo del territorio. Il Settecento,

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 9 – Il castello e i borghi di *San Felipe* all'inizio del Settecento

FONTE: Elaborazione di dati e immagini da cartografia storica e documenti su base Google; Gallia, D'Ascenzo, 2020

lo sappiamo, si aprì con il passaggio del controllo di Minorca dagli spagnoli agli inglesi e l'isola si trovò a svolgere un ruolo importante come arsenale navale di supporto all'altra colonia britannica in territorio spagnolo, Gibilterra. Gli interessi per il "Mare interno" spinsero i britannici verso le grandi isole, accompagnando la penetrazione commerciale con l'occupazione di punti strategici (Canale Cama *et Al.*, 2009).

Poco prima del cambio di dominio, a scopo di controllo fiscale sulle vendite di generi alimentari e non solo, quindi per impedire il contrabbando, gli spagnoli costruirono una prima barriera per chiudere l'area di pertinenza militare intorno al castello (fino alla citata casa del governatore) comprendendo al suo interno l'abitato di San Felipe.

Purtroppo, a causa dell'invasivo progetto presente nella parte bassa, la bella tavola manoscritta di Agustín Stevins del 1708 (Fig. 4, rielaborata in Fig. 9) permette di visualizzare solo alcune parti di questa *linea de circonvalazion* appena definita, ma risulta particolarmente adatta a fornire elementi di riferimento per le operazioni di ricostruzione della reale posizione della barriera. La questione ha richiesto un certo impegno[20], ma si

20 L'ipotetico percorso della barriera del 1708 è stato tracciato sulla base delle carte storiche, con un procedimento che ha ri-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 10 – Il castello e la *Nouvelle ville de Saint Philippe*

FONTE: Elaborazione di dati e immagini da cartografia storica e documenti su base Google; Gallia, D'Ascenzo, 2020

è dimostrata rilevante e derimente, poiché è stato così possibile comprendere come e quanto, nel successivo periodo, la demarcazione – fortificata – abbia influito sulla localizzazione del centro urbano settecentesco e anche sull'avvio delle operazioni di obliterazione dei caratteri naturali dell'area per favorire la difesa del castello e del porto.

Per le forme di utilizzo del suolo, la carta di Stevins conferma come le aree coltivate evidenziate nelle tavole precedenti fossero disposte per zone altimetriche. Dal disegno (privo di legende) si comprende chiaramente che le terre al riparo nei barranchi, divise in particelle, all'inizio del secolo erano coltivate prevalentemente a orti e alberi da frutta, mentre le vigne occupavano i terreni di media altezza sulla Punta Sant Carles, ai due lati della baia di Mahón e di Santo Stefano e a cavallo della barriera. L'ingegnere militare raffigura non solo la differenziazione spaziale delle colture ma, attraverso la cura delle miniature, ci permette di comprendere che i terreni erano suddivisi da muretti a secco e ospitavano

chiesto numerosi e vari tentativi di geolocalizzazione e georeferenziazione, dagli esiti discordanti, ed è stato risolto solo grazie all'interpretazione critica delle fonti, delle riprese da drone (svolte dal dott. Arturo Gallia) e ai fondamentali sopralluoghi, che hanno permesso di interpretare le informazioni in maniera coerente con i resti e la geografia locale.

filari di viti – sembrerebbe maritate a secco – poste al limite di campi coltivati a grano o erba. Colpisce poi il disegno, chiarissimo, della presenza dell'ulivo in piccole porzioni chiuse, principalmente collocate nei barranchi, ma almeno in un caso inserite fra le viti e il foraggio[21].

Più lontano dallo stretto intorno del castello gli elementi emersi nella tavola di Stevins trovano piena corrispondenza nella carta del *géographe du roi* Jean de Beaurain, riferita alla situazione di inizio Settecento, che riporta la diffusione dei campi chiusi e delle vigne nell'entroterra, oltre che degli orti nei barranchi, disegnando con perizia artistica le diverse tipologie di coltivazioni (Figg. 3 e 5 rielaborate in Fig. 10).

Durante la dominazione inglese il castello di San Felipe venne ampliato, con la costruzione di lunette, forti e ridotti, come già anticipato ciò comportò la demolizione dei nuclei abitati sorti nei due secoli precedenti. La popolazione venne spostata in un ulteriore e nuovo borgo di San Felipe (in alcune carte definito città), il cui toponimo però sottolinea la continuità ideale dell'insediamento, sorto a ridosso dello sbarramento fortificato e accresciuto anch'esso fino a chiudere la punta dalla parte della baia di Santo Stefano. Lo spazio occupato dalla regolare *Nouvelle ville del Sant Philippe* e la sua estensione nel 1756 si evincono dal riquadro già richiamato presente nel foglio destro della tavola di Beaurain (Fig. 5). Da questo comprendiamo che all'incrocio con la strada proveniente da Mahón, affacciata sulla piazza principale, venne ricostruita una nuova chiesa del Rosario che mantenne il nome della precedente (l'antica *ermita* era stata distrutta dall'avanzamento delle fortificazioni), edificio i cui resti sono riconoscibili all'interno dell'attuale cimitero[22].

Dal punto di vista geografico ciò che è più rilevante di questa operazione militare e di trasferimento/rifondazione urbana riguarda il fatto che tali lavori provocarono l'interramento dei barranchi più vicini alla fortezza e il livellamento del suolo. Distrussero dunque, oltre alle vigne e alle coltivazioni di cereali, anche i terreni più produttivi e redditizi sui quali si basava buona parte del sostentamento delle milizie stanziate nei pressi, ma anche della città di Mahón e dello stesso porto (Armstrong, 1756, pp. 33-34).

La quarta fase storica, sotto il controllo francese, si aprì con scontri pesanti che investirono pienamente la *ville* (l'assedio del 1756): circondata da numerose batterie di artiglieria divenne un punto riparato di attacco per ottenere il dominio non solo del castello, ma anche del porto e dell'isola. La pericolosità dell'abitato era già nota in precedenza, com'è stato anticipato però fu solamente con il ritorno degli inglesi (1763-1783) che ne venne avviata la demolizione con il definitivo trasferimento degli abitanti nella nuova città di Georgetown (poi Es Castell), fondata più internamente nella baia di Mahón.

L'ultima carta storica presentata (Fig. 6 rielaborata in Fig. 11) rende bene l'idea non soltanto della distruzione cui fu soggetto l'insediamento, ma anche l'obliterazione di molte attività che fino a quel tempo si erano svolte intorno alla fortezza di San Felipe: alla fine del Settecento lo spazio, ampio, appare incolto e vuoto[23]. Gli inglesi fecero prevalere le loro motivazioni geostrategiche su quelle storico-geografiche ed economiche della popolazione locale.

Benché, anche in questo caso, non siamo evidentemente di fronte a un documento catastale attento a rendere fedelmente l'utilizzo del suolo[24], la tavola appare sostanzialmente degna di fede anche perché i sopralluoghi recenti portano a riconoscere l'impronta degli eventi storici della seconda metà del XVIII secolo e di quella fase di deterritorializzazione nell'attuale assetto del territorio[25].

21 Il tema della effettiva produzione dell'olio a Minorca e della sua qualità in età moderna rimane ancora aperto.

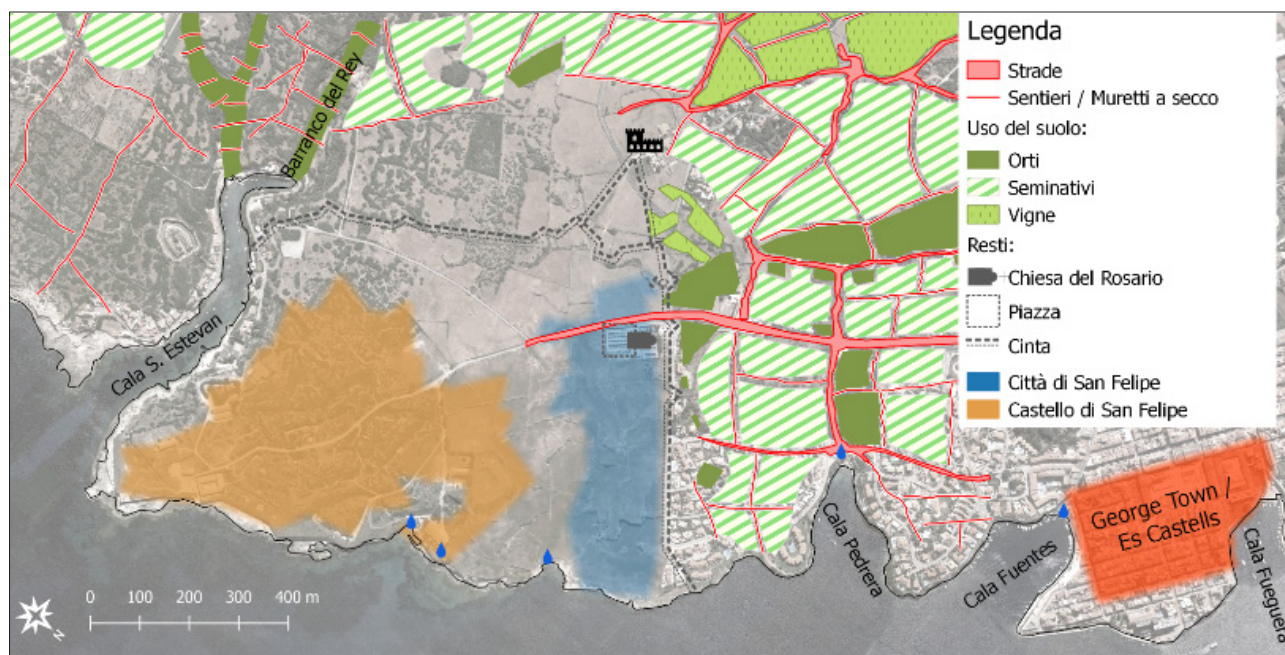
22 Armstrong rileva che la chiesa si trovava vicina a quella parte del muro di cinta posto alla fine della grande strada che entrava a San Felipe. Era sufficientemente "conveniente" per le esigenze della comunità che doveva ricevere, principalmente composta da persone indigenti, definite di "rango inferiore" (Armstrong, cit., p. 32).

23 La carta, benché ricchissima e particolareggiata ha posto diversi problemi perché le distanze fra gli elementi sono risultate dilatate allontanandosi dal castello. Un dato interessante è che il cartografo che la delineò (venne pubblicata nel 1797), copiando una tavola precedente risalente al 1783, intese segnalare la distruzione del castello avvenuta nell'intervallo disegnandone le strutture in puntinato (cfr. nota 8).

24 L'accatastamento a fini civili dell'intera isola fu realizzato nel 1860 da Miguel Sorà (cfr. Vidal Bendito, 2007).

25 Si deve ricordare che in pochi decenni le vicende belliche e i repentini cambi di dominazione spinsero gli spagnoli a decretare la demolizione del castello e di tutte le strutture militari sorte fino a quel momento intorno a esso (1783).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 11 – La situazione della punta *Sant Carles* tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo

FONTE: Elaborazione di dati e immagini da cartografia storica e documenti su base Google; Gallia, D'Ascenzo, 2020

Lo schiacciante peso delle esigenze militari e di difesa alla fine del Settecento sovrastò dunque tutti gli interessi civili che nei secoli avevano trovato nell'area uno spazio nel quale, seppur conflittualmente, ricostituire di volta in volta nuovi equilibri di sopravvivenza.

2.5. Un possibile recupero

La Punta Sant Carles a Minorca è oggi sottoposta a diversi vincoli (Fig. 12)[26]. L'area di visita al castello di San Felipe è zona militare: racchiude sia i primi siti abitati cinquecenteschi sorti in prossimità del forte che le diverse linee di fortificazioni costruite nei secoli, ma lascia fuori la superficie occupata dalla *ville* settecentesca, che è stata riconquistata dalle coltivazioni (grano e foraggio) e dal pascolo, non dalle vigne. Tali attività, ora condotte con mezzi meccanici, insieme a quelle estrattive vicino alla costa, hanno quasi definitivamente obliterato gli spazi in cui fra Seicento e Settecento si svolse la vita "civile" della popolazione locale e delle milizie (con le famiglie)[27]. Anche gli insediamenti realizzati negli ultimi decenni per il boom turistico si sono collocati fuori dalla linea di demarcazione stabilita nel 1708 rispettando, chissà quanto consapevolmente, quel limite storico.

La difficoltà delle ricerche e i sopralluoghi permettono di affermare che oggi per i visitatori non è possibile percepire le antiche forme di utilizzo del suolo, ossia immaginare che quei terreni brulli ospitavano produttivi orti e vigne, né comprendere la stratificazione dei pochi resti ancora visibili e riferibili a periodi diversi di borghi e città, chiese e mulini, fortificazioni e fossati, realizzati e distrutti nei secoli tra il XVI e il XIX.

Le zone di protezione attuali, con i rispettivi vincoli variabili, non seguono logiche coerenti con le stratifica-

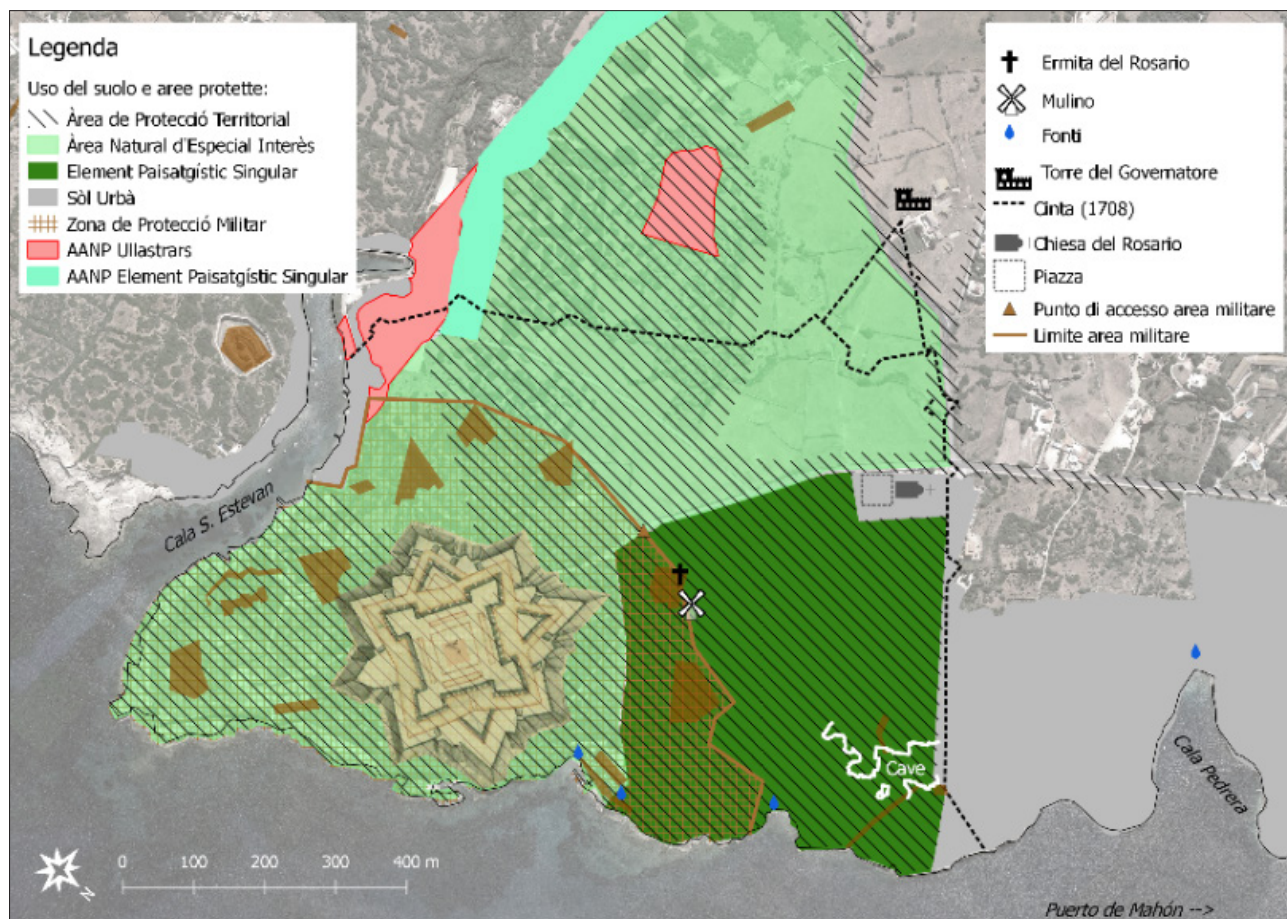
26 Curiosamente dal perimetro dell'Àrea de protecció territorial rimane escluso uno spicchio che si allarga verso la Cala di Sant Esteve.

27 Una buona porzione della città settecentesca, ma non tutta, ricade ad esempio nella zona vincolata come Element paisatgístic singular.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

zioni geostoriche ricostruite e non aiutano in tal senso. Come studiosi sosteniamo un progetto di tutela e valorizzazione geografico-ambientale che punti sul recupero dei paesaggi storici, secondo ricostruzioni strutturate diacronicamente ed esempi didattici in campo aperto.

In questo senso gli studi, le ricerche e le tavole elaborate a partire dalla cartografia storica, integrate con altre fonti documentali e letterarie, potrebbero fornire materiale per l'allestimento di una mostra permanente, con pannelli espositivi e ricostruzioni 3D, da esporre presso le strutture restaurate del Castello o il Comune. Sulle stesse basi potrebbero essere ideati itinerari attrezzati sia nella zona militare che fuori, con spiegazioni virtuali e installazioni in loco, che permettano di visualizzare e ricollocare nel tempo e nello spazio le strutture superstiti e gli eventi da cui sono state interessate.

FIGURA 12 – Gli attuali vincoli di protezione della punta *Sant Carles*

FONTE: Elaborazione dati da http://www.aj-escastell.org/Contingut.aspx?IdPub=5564 (Classificació del Sòl i proteccions_1-1); Gallia, D'Ascenzo, 2020

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Armstrong J. (1756), *The History of the Island of Minorca*, Davis & Reymers, London.

Asián Román M.D. (1983), *Influencia francesa en la isla de Menorca (siglos XVIII y XIX)*, Editorial Bosch, Barcellona.

Bernaldo de Quirós M.A. (2002), "Menorca codiciada por las grandes potencias en el siglo XVIII", in *1802. España entre dos siglos y la devolución de Menorca*, Sociedad Estatal de Conmemoraciones Culturales, Madrid.

Bordone B. (1534), *Isolario di Benedetto Bordone nel qual si ragiona di tutte l'isole del mondo...*, s.e., Venezia.

Braudel F. (1976), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino.

Canale Cama F., Casanova D., Delli Quadri R.M. (2009), *Storia del Mediterraneo moderno e contemporaneo*, Guida Editori, Napoli.

Cámara Muñoz A. (1998), *Fortificación y ciudad en los reinos de Felipe II*, Editorial Nerea, Madrid.

Camocio G.F. (1574 ca), "De Maiorica Insula; De Minorica Insula", in *Isole Famose. Porti, Fortezze e Terre Maritime*, s.e., Venezia.

Casagrande G. (2013), "Uno sguardo geografico dall'alto: sperimentazione di un sistema scalabile per la ricognizione aerea del paesaggio mediante piattaforme low-cost", *Atti 17a Conferenza Nazionale ASITA*, XVII, pp. 393-399, (http://atti.asita.it/ASITA2013/atti.html).

Dai Prà E. (2010, a cura di), "La Cartografia storica da bene patrimoniale a strumento progettuale", *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XII, 2 (https://doi.org/10.13133/1125-5218.15238).

Dai Prà E. (2018), "Per una geografia storica applicata: prolegomeni a un Centro per lo studio, la valorizzazione e la fruizione attiva della cartografia storica", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 162, pp. 108-122 (https://www.openstarts.units.it/handle/10077/27784).

D'Ascenzo A. (2011), "Banditismo e cartografia storica. Un percorso storico, geografico e naturalistico nel Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga per la valorizzazione del patrimonio locale e la tutela indirizzata ad un turismo sostenibile", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, numero monografico a cura di Dai Prà E., XII, 2, pp. 135-147 (https://doi.org/10.13133/1125-5218.15238).

Delgado Barrado J.M. (2019), "Menorca en el contexto de Utrecht: transformaciones urbanas en torno al castillo de San Felipe (finales del siglo XVII-1713)", in: González Mezquita M.L. (a cura di), *Sociedad, cultura y política en el Antiguo Régimen. Prácticas y representaciones en la Monarquía de España*, Editorial Biblos, Buenos Aires, pp. 113-139.

Gallia A., Delgado Barrado J.M. (2019), "Territori insulari e città nel Mediterraneo nel Settecento", *Storia urbana: rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna*, numero monografico *Isole e città nel Mediterraneo del Settecento*, a cura di Delgado Barrado J.M., Gallia A., 163, 2, pp. 5-13.

Grava M., Berti C., Gabellieri N., Gallia A. (2020), *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, Trieste, Edizioni Università di Trieste.

Gual Truyol S. (1990), *Última pérdida de Menorca y el intento de reconquista*, Museo Militar de Menorca, Mahón.

Juan Vidal J. (2002), "El tránsito del siglo XVIII al XIX en las islas Baleares", en *1802. España entre dos siglos y la devolución de Menorca*, Sociedad Estatal de Conmemoraciones Culturales, Madrid.

Juan Vidal J. (2008), *La conquesta anglesa i la pèrdua espanyola de Menorca com a conseqüència de la Guerra de Successió a la Corona D'Espanya*, El Tall Editorial, Palma de Mallorca.

Juan Vidal J. (2019), "Mahón en el siglo XVIII: evolución de una ciudad portuaria", *Storia urbana*, 163, pp. 93-115.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Mata M. (1984), *Conquistas y reconquistas de Menorca*, Imprenta Juvenil, Barcelona.

Mata M. (1991), "Menorca, medio siglo de dominaciones extranjeras (1708-1763)", in *Sa Nostra*, Caixa de Balears, Mahón.

Oliveras Samitier J. (1998), *Nuevas poblaciones en la España de la Ilustración*, Fundación Arquia, colección Arquia/tesis 2, Barcelona.

Quaini M. (2010), "Cartografie e progettualità: divagazioni geostoriche sul ruolo imprescindibile della storicità", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, numero monografico a cura di Dai Prà E. "La Cartografia storica da bene patrimoniale a strumento progettuale", XII, 2, pp. 21-34 (https://doi.org/10.13133/1125-5218.15237).

Rossi M. (2017), "Paesaggio, cartografia e cura dei luoghi. I simboli della vite e del tratturo", in Boschiero B., Latini L., Zanon S. (a cura di), *Curare la terra. Luoghi, pratiche, esperienze*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, pp. 191-209.

Terrón Ponce, J.L. (1984), *La Guerra de Sucesión en Menorca. Causas, hechos, consecuencias*, Age edition, Mahón.

Vidal Bendito T. (2002), "La imatge cartogràfica de l'Illa de Menorca. Des dels orígens al primer terç del segle XVIII", *Treballs de la Societat Catalana de Geografia*, 53-54, pp. 227-273.

Vidal Bendito T. (2007), "La cartografia cadastral a Menorca el segle XIX", in Montaner C., Nadal F., Urteaga L. (a cura di), *La cartografia cadastral a Espanya (segles XVIII-XX)*, Institut Cartogràfic de Catalunya, Barcelona, pp. 87-94.

Vidal Bendito T., Barber C., Serrano J. (2011), "Més sobre la cartografia cadastral del segle XIX a Menorca", in Montaner C., Nadal F., Urteaga L. (a cura di), *Cartografia i agrimensura a Catalunya i Balears al segle XIX*, Institut Cartogràfic de Catalunya, Barcelona, pp. 169-179.

Vilardell Santacana J.E. (2005), *La fundación de Georgetown, Menorca, 1771: Patrick Mackellar y el urbanismo militar británico*, Collegi Oficial d'Arquitectes de les Illes Balears, Palma de Mallorca.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA 2020 (169), 52-69

ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print)
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

DOI: 10.13137/2282-572X/32228

Le infrastrutture per la mobilità quale mezzo di valorizzazione delle destinazioni turistiche. Il caso dell'Autostrada del Mediterraneo

Mobility infrastructures as levers for tourist destinations enhancement. Insights on the Italian Mediterranean Highway

Stefano De Falco

Università di Napoli Federico II; sdefalco@unina.it

Riassunto

Di recente è stato lanciato un progetto della società Anas S.p.A., di concerto con diversi Enti e Istituzioni, relativo alla Autostrada A2 del Mediterraneo finalizzato alla promozione di itinerari turistici tematici tracciati a partire dagli svincoli autostradali. Il progetto è basato sia su una applicazione digitale consultabile da *smartphone*, che consente una preconoscenza dei siti segnalati, sia su una serie di pannelli informativi installati lungo il percorso, in grado di carpire l'eventuale interesse estemporaneo degli automobilisti, quali possibili turisti/escursionisti di transito.
Il presente contributo intende, pertanto, indagare la validità della valorizzazione proposta e analizzarne intensità e forme implementative delle soluzioni impiegate.
L'obiettivo della ricerca risiede nella capacità di individuare una eventuale differenza, statisticamente significativa, tra le scelte da parte dei turisti in relazione alla visita di siti geograficamente prossimi agli svincoli autostradali e quelle relative a località turistiche molto più distanti. Si è quindi costruito un modello distanziometrico nel quale la variabile di discrimine analizzata risiede nella doppia tipologia di informativa turistica, applicazione digitale/pannelli informativi, resa disponibile nel progetto autostradale

Parole chiave

Turismo, Valorizzazione, Autostrade, Infografiche

Abstract

A project by Anas spa was recently launched, together with many Institutions, relating to the A2 Mediterranean highway aimed at promoting thematic tourist itineraries starting near highway exit. The project is based both on a digital application that can be consulted by a smartphone allowing a pre-knowledge of the indicated sites, and both on a series of informative panels installed along the route capable of capturing the possible instant interest of highway drivers.
This contribution, therefore, intends to investigate the validity of the proposed enhancement and analyze its intensity and implementation forms.
The aim of the research is recognizable in the capacity to identify any statistically significant difference between the choices of the tourists in relation to visiting sites geographically close to the highway-exit sites, and those relating to much more distant tourist locations. A distance-based model was, therefore, constructed in which the analyzed distinction variable is the double type of tourist information, digital application / informative panels, available in the highway project.

Keywords

Tourism, Promotion, Highway, Infographic

1. Introduzione
Turismo e mobilità: da dualismo a binomio

Negli ultimi decenni, i territori interni hanno sofferto notevoli cambiamenti prevalentemente in relazione alla migrazione dei propri abitanti in cerca di aree urbane con maggiore occupazione e disponibilità di servizi. Di conseguenza, questi territori sono stati progressivamente colpiti da una serie di criticità, quali lo spopolamento e l'invecchiamento demografico, i quali a loro volta hanno innescato ulteriori fenomeni negativi come la perdita del commercio e dei servizi e il deterioramento del patrimonio naturale e artificiale relativi a edifici e terreni rimasti privi di gestione e di manutenzione. Nella ricerca di iniziative per la rivitalizzazione di tali economie, il turismo spesso emerge come uno dei fattori più promettenti allo scopo, ma occorre prevedere strategie di valorizzazione delle attrazioni considerate minori e localizzate in aree non interessate dalle vie del turismo consolidato.

Tra i principali fattori finora ritenuti antagonisti alle azioni di sviluppo turistico di tali aree rientrano quelli relativi alla accessibilità e dunque legati alle infrastrutture per la mobilità (Croall, 1995). Nei recenti anni rispetto a tale scenario è subentrato, tuttavia, un cambio di paradigma, sia legato ad aspetti di modifica della cultura manageriale dei gestori delle reti per la mobilità, sia per la disponibilità di tecnologie in grado di incrementare i pacchetti di servizi accessori erogabili, ad esempio corredando i dati di infomobilità con quelli promozionali dei territori.

Pertanto, concettualmente prima ancora che operativamente, si è avuta una morfogenesi della valenza della infrastruttura di trasporto che ha subìto una transizione da caratteristica monovariata incentrata sull'unico obiettivo della mobilità di flussi di persone e merci, a quella multivariata nella quale gli automobilisti vengono ad essere identificati quali potenziali turisti e come tali fruitori di una ampia e diversa gamma di servizi da erogare. Secondo precedenti orientamenti scientifici si concepiva, infatti, la relazione infrastruttura di trasporto-turismo solo con riferimento ai turisti nella loro accezione specifica di soggetti pianificatori di una esperienza turistica e, in particolare, si riteneva l'incidenza del valore esperienziale del viaggio quale elemento integrante della meta turistica (Prideaux, 2000; Page, Lumsdon, 2004). L'approccio attuale, invece, tende a rendere maggiormente sfocata la classificazione operata in precedenza in letteratura e considera il macro-insieme di turisti potenziali costituito da qualsiasi individuo in viaggio per motivazioni diverse che, se particolarmente attratto da indicazioni contingenti, può decidere di diventare turista o escursionista "di transito" (Innocenti, 1999).

Risulta quindi evidente una sempre maggiore osmosi tra i sistemi di mobilità (infrastrutture e dispositivi informativi) e i flussi turistici, in grado di rendere il "turismo di transito" una percentuale significativa di quello totale.

Rispetto a tale nuova concezione, il corredo informativo delle infrastrutture di trasporto non solo può agevolare i turisti in senso stretto ed orientarli meglio e con maggiore conoscenza verso nuovi o già pianificati itinerari, ma può rappresentare anche una leva strategica per acquisire nuovi flussi dovuti a visite non programmate prima della partenza.

La disponibilità di tali flussi turistici aggiuntivi consente di rafforzare economie basate sul turismo locale in aree interne e verso siti minori. A tal guisa va osservato che mentre nel dibattito scientifico le diverse declinazioni del turismo costituiscono dei veri e propri filoni di ricerca autonomi, (ad esempio, con valenza storica, Prentice, 1993; McMorran, 2008; Pollice, 2005; Poria, Ashworth 2009; Vecchio, 2014; nel marketing, Zabkar *et Al.* 2010; La Foresta, 2018; nel management, Logar, 2010), il turismo e la sua promozione nelle aree interne appare molto meno esplorato e può essere visto come un campo poco ricercato in letteratura (Fonseca, Ramos, 2012). Una certa parte della letteratura si è iniziata a interessare a tale tema coniugandolo alle opportunità offerte dai nuovi scenari tecnologici (Hjalager, 2010; Prats *et Al.*, 2008; Romeiro, Costa, 2010). Tale convergenza di ambiti trova nelle infrastrutture di trasporto una concreta forma attuativa.

Nella sua accezione più ampia, il turismo nelle aree interne può essere inteso come un fenomeno riguardante lo sviluppo di attività legate alla fruizione di risorse naturali, come la fauna selvatica, i paesaggi e gli ecosistemi, il patrimonio culturale, gli eventi e i siti di interesse storico (Prideaux, 2002). Nelle aree interne il desiderio di

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

costruire e promuovere attrazioni per i visitatori è spesso una risposta al declino delle loro economie (Fonseca, Ramos, 2012) e, pertanto, una transizione da un dualismo tra turismo e mobilità ad un loro binomio basato sulla sempre più stretta integrazione, può costituire una fucina di esternalità positive nel prossimo futuro.

Un primo esempio italiano in tal senso è costituito dalla Autostrada del Mediterraneo, la cui società di gestione Anas S.p.A., di concerto con diversi Enti e Istituzioni, ha lanciato un progetto di promozione di itinerari turistici che si dipanano a partire dagli svincoli autostradali. Il presente contributo intende, pertanto, indagare la validità della valorizzazione proposta e analizzarne intensità e forme implementative delle soluzioni impiegate. I risultati, secondo un tipico approccio induttivo che trae modelli generali a partire da casi di studio specifici, possono costituire una utile fonte informativa per addetti ai lavori coinvolti in progetti analoghi incentrati su strategie di valorizzazione territoriale.

Il contributo è organizzato come segue. Nel secondo paragrafo viene sinteticamente illustrato il progetto autostradale. Il paragrafo 3, nella prima sezione, entra nel merito dell'approccio seguito descrivendo l'indagine empirica sviluppata sul campo, basata su un modello regressivo a più variabili (multivariato). I risultati e le valenze di tipo squisitamente geografico sono riportati nella seconda sezione del paragrafo 3. Le conclusioni con una riflessione di carattere generale a partire dal caso studio chiudono il lavoro.

2. Il caso dell'Autostrada del Mediterraneo

L'autostrada A2 è parte delle strade europee E45, E90 e E841 e, con un'estensione totale di 442,2 km, collega Salerno a Reggio Calabria attraverso 52 svincoli (Fig. 1).

Il 22 dicembre 2016, in occasione della cerimonia conclusiva dei grandi lavori di ammodernamento del Raccordo Salerno/Reggio Calabria dell'autostrada A3, fu annunciato che quel tratto di infrastruttura avrebbe cambiato nome in "A2 – Autostrada del Mediterraneo". In tale data venne stabilito il nuovo itinerario, con partenza dal Comune di Fisciano, come naturale prosecuzione dell'itinerario Nord-Sud, che nasce a Milano con l'autostrada A1 e termina a Villa San Giovanni, porta di accesso alla Sicilia e naturale conclusione dell'itinerario internazionale E45[1]. I lavori di ammodernamento della A2 hanno comportato un investimento di 7,5 miliardi di euro ed è stato previsto sia un ulteriore stanziamento di 1,6 miliardi di euro per garantirne nel tempo standard di sicurezza e comfort, sia un fondo per l'implementazione di soluzioni tecnologiche avanzate in grado di renderla una *smart road*. Le innovazioni previste, alla stregua delle più evolute autostrade presenti in alcune aree d'Europa, hanno riguardato sia la meta-facilitazione alla guida con predisposizione di tipo *driverless,* sia l'implementazione di sistemi ICT per la comunicazione dinamica e sempre più interattiva con gli utenti[2], aspetto, quest'ultimo, che presenta notevoli impatti anche in termini di ricadute sugli aspetti turistici. Si disvela, infatti, uno scenario evolutivo nel quale le nuove tecnologie abilitanti al rapporto autostrada-veicolo e autostrada-utente concorreranno in forma più rilevante a fungere da elementi di promozione e valorizzazione territoriale. Un recente articolo di Chua *et Al.* (2016) evidenzia proprio i vantaggi derivanti dalla disponibilità di infrastrutture autostradali atte a rendere disponibili dati *real time*, come ad esempio quelli relativi ai *tag social* riferiti alle destinazioni turistiche.

Il percorso della Autostrada del Mediterraneo è caratterizzato da diverse località e attrazioni turistiche di rilievo prossime agli svincoli autostradali e, al contempo, anche da pregevoli risorse paesaggistiche, luoghi ricchi di tradizioni enogastronomiche ed artigianali e patrimoni artistici e storico-culturali minori localizzati in aree più o meno distanti dai vari svincoli. Sembra pertanto che, in accordo al noto paradigma *nomina sunt res*, la nuova denominazione voglia porsi come etichetta comunicativa espressiva di un impegno a una visione sempre più integrata tra trasporto e turismo.

1 Tale proponimento è divenuto concreto con l'entrata in vigore il 13 giugno 2017 del decreto ministeriale 13/06/2017 (G.U. n.153 del 03/07/2017)

2 Il 27 luglio 2018 è stato stipulato il contratto da 20 milioni di euro per la fornitura e posa in opera di sistemi e postazioni per l'implementazione dell'infrastruttura tecnologica avanzata *Smart Road* per la connettività di utenti e operatori Anas sull'autostrada A2. Le attività sono state finanziate nell'ambito del Programma Operativo PON Infrastrutture e Reti 2014-2020 del Ministero delle infrastrutture e dei Trasporti (www.ponir.mit.gov.it).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 1
Tracciato della rete autostradale A2

FONTE: Portale Autostrada del Mediterraneo, 2018 (https://www.autostradadelmediterraneo.it/)

Tale evidenza ha indotto la società Anas S.p.A., di concerto con Istituzioni ed Enti Locali, a ideare e a implementare un progetto di valorizzazione e promozione delle realtà meno note[3], raggiungibili, secondo distanze anche molto variabili, dagli svincoli dell'A2 caratterizzanti i territori delle regioni Campania, Basilicata e Calabria[4].

Il piano di valorizzazione ha individuato dieci "Vie" caratterizzate da differenti macro-tematiche in grado di abbracciare l'intera offerta delle risorse attrattive, da quelle storiche a quelle naturali e paesaggistiche, enogastronomiche, fino a quelle religiose:

1) *La Via dei Castelli*
2) *La Via dell'Archeologia*
3) *La Via Del Mito*
4) *La Via del Mare*
5) *La Via dei Parchi*
6) *La Via della Storia*
7) *La Via Della Fede*
8) *La Via del Caffè*
9) *La Via dello Sport*
10) Sulle orme di Bacco e Cerere.

3 Alcune di queste si caratterizzano come aree interne secondo quanto detto nel paragrafo introduttivo.

4 L'Anas per promuovere il progetto ha ingaggiato l'attore Giancarlo Giannini per uno spot pubblicitario. Il comunicato stampa della società, lanciato durante la sua presentazione, recitava: "uno spot finalizzato a proporre una visione della A2 diversa rispetto al passato non solo un luogo di passaggio, ma anche un'opera attraverso la quale accedere, apprezzare e riscoprire i territori del Sud Italia attraversati dal tracciato".

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 2 – *Screenshot* del portale della Autostrada del Mediterraneo

FONTE: Autostrada del Mediterraneo, 2018 (https://www.autostradadelmediterraneo.it/)

FIGURA 3 – Cartogramma relativo alla "Via dei Castelli"

FONTE: Autostrada del Mediterraneo, 2018 (https://www.autostradadelmediterraneo.it/).

Ovviamente, il progetto ha attribuito notevole importanza alle forme e alle modalità della comunicazione realizzando un portale[5] descrittivo di ciascuno degli itinerari proposti e della storia dell'autostrada (Fig. 2). La descrizione di ciascuno degli itinerari è associata ad un cartogramma tematico rispetto alla "Via" selezionata come caso di studio di questa ricerca (La Via dei Castelli, Fig. 3) ed è corredata da immagini e notizie storico-culturali di diversi siti attrattivi inseriti nella proposta di visita.

5 https://www.autostradadelmediterraneo.it

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 4
Esempi di infografiche da pannello fisico realizzate per il progetto Autostrada del Mediterraneo

FONTE: foto dell'autore, settembre 2018

FIGURA 5 – Esempi di infografiche in *app* realizzate per il progetto Autostrada del Mediterraneo

FONTE: Autostrada del Mediterraneo, 2018 (https://www.autostradadelmediterraneo.it/)

 ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

La modalità di informazione sulle località poste lungo tutto il percorso autostradale è stata duplice, sia mediante infografiche poste su pannelli informativi lungo i bordi della carreggiata (Fig. 4), sia mediante una applicazione digitale, fruibile da dispositivi *smartphone* (Fig. 5).

3. L'analisi empirica

L'obiettivo della ricerca è individuare una eventuale differenza, statisticamente significativa, tra le scelte da parte dei turisti in relazione alla visita di siti geograficamente prossimi agli svincoli autostradali e quelle relative a località turistiche molto più distanti. Tali profili comportamentali degli automobilisti sono analizzati in funzione della duplice modalità informativa prevista dal progetto. In altre parole, interessa capire se i turisti che fruiscono della *app* manifestano una maggiore propensione alla visita di siti segnalati, posti anche a distanze elevate dagli svincoli, rispetto ai turisti "di transito" che, sulla base della indicazione estemporanea che ricevono dai pannelli informativi, risultano mediamente orientati a visite di siti vicini al percorso autostradale.

Verrà, inoltre, sottolineato un ulteriore aspetto relativo all'eventuale coinvolgimento nel progetto degli addetti ai lavori, per stabilire la natura, *bottom-up* o *top-down*, seguita nella iniziativa da parte dell'ANAS. Nella parte teorica della ricerca preliminare all'indagine empirica, tale aspetto non aveva destato particolare interesse, in quanto si riteneva implicita una azione di sensibilizzazione dal basso dei diversi *stakeholders*, mentre l'interazione con gli addetti ai lavori ha poi fatto emergere una diversa percezione di tale dinamica.

FIGURA 6 – Castello di Cosenza. Esempio di *location* interessata dall'indagine

FONTE: per gentile concessione della *Svevo srl* – società gestione del Castello, 2018

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

L'analisi empirica[6] ha preso in esame uno dei 10 itinerari e precisamente quello denominato "Via dei Castelli" (Fig. 3). Le località turistiche individuate dall'itinerario, in larga parte visitate dall'autore (un esempio in Fig. 6), sono state georeferenziate e, attraverso l'interazione con le relative società di gestione, sono stati tracciati i flussi turistici che le hanno interessate.

In ciascuna di esse si è operata una indagine campionaria sui turisti, classificabili come fruitori del progetto e dunque esclusivamente pervenuti al sito attraverso suggerimenti forniti dal sistema comunicativo (infografiche da pannello o *app* della Autostrada del Mediterraneo). Il campione rappresentativo è stato costituito inserendo nel questionario di indagine una domanda inziale atta a includere i turisti giunti grazie alle informative e, viceversa, a escludere quelli pervenuti in base ad altre motivazioni[7].

3.1 Metodologia

Il caso è stato approcciato strutturando un classico test delle ipotesi per sottoporre a verifica il ruolo della distanza fisica quale possibile variabile di influenza nella scelta estemporanea di visita di una località turistica interna suggerita da un cartello di infografica della Autostrada del Mediterraneo (Fig. 4). Il test è stato sviluppato attraverso confronto con l'ipotesi alternativa di influenza da *app* predisposta dal progetto informativo autostradale (Fig. 5).

Dal punto di vista della formalizzazione del modello si è scelto di operare mediante un'analisi regressiva multivariata, ossia sono state individuate a priori diverse variabili di influenza – i cosiddetti fattori specifici – su di una variabile indipendente, rappresentata dal numero di visitatori di una attrazione selezionata nell'itinerario suggerito dal piano informativo dell'Autostrada. Il modello è applicato secondo una duplice istanza, la prima riferita ai visitatori da infografica da pannello e la seconda a quelli da *app*, come mostrato nella formula seguente:

$$\left\{ \begin{array}{c} H_0\text{: la distanza è variabile di influenza nella scelta} \\ \text{estemporanea di visita di una località turistica} \\ \text{interna suggerita da cartello di infografica} \\ H_1\text{: la distanza è variabile di influenza nella scelta} \\ \text{estemporanea di visita di una località turistica} \\ \text{interna suggerita da app telematica} \end{array} \right\}$$

Per fattori specifici si sono scelte le tre seguenti variabili: tempo di percorrenza; tipologia di viaggio (con T=viaggio per turismo); età media dell'intervistato.[8]

3.2 Analisi dei risultati

La fase iniziale dell'analisi è consistita in un'indagine di contesto relativa alla valutazione degli andamen-

6 L'indagine è stata svolta nel periodo giugno-settembre 2018. È stata siglata una convenzione di ricerca con la società *Solvendo srl*, azienda informatica specializzata nella realizzazione di app e servizi tecnologici per il turismo, per le fasi di rilevazione dei dati presso diverse *locations*.

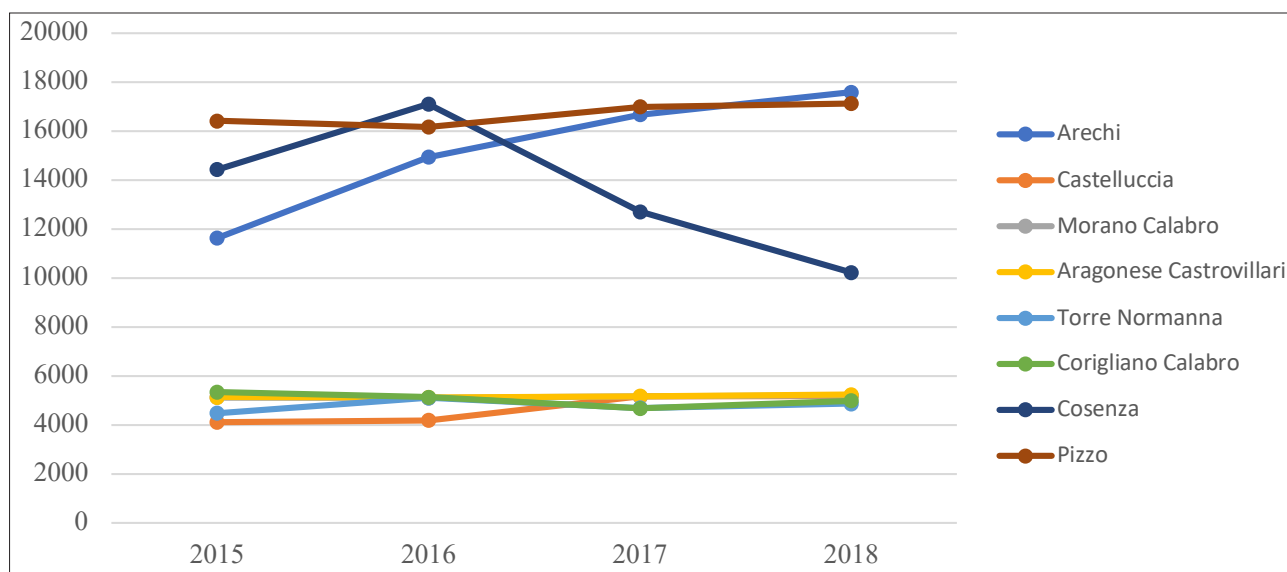
7 La modalità di rilevamento dei dati, su indicazioni concordate nella convenzione di ricerca, è stata improntata ad acquisire per ciascuna destinazione turistica una dimensione campionaria pari a 200. Ciò significa che la rilevazione, dovendo escludere la sottomissione di *survey* a individui pervenuti sul luogo in ragione di motivazioni diverse da quelle indotte dal piano comunicativo dell'Autostrada del Mediterraneo, ha avuto luogo in giorni diversi necessari a profilare 200 turisti coinvolti in qualità di fruitori nel progetto in analisi.

8 L'alea associata a tale metodo risiede nella scelta a priori dello sperimentatore delle variabili rappresentative dell'intero dominio dei fattori di influenza. Nel caso specifico si ritiene che i 3 fattori scelti siano abbastanza rappresentativi dell'intero spazio di influenza e, pertanto, l'analisi di sensibilità sulla significativa statistica del modello risulta congruente. Il passaggio è implicito, ma si è chiarito tale aspetto per evidenziare una riflessione condotta su tale punto e non una improvvida scelta modellistica legata alla semplicità di calcolo da regressione multipla rispetto, ad esempio, alla tecnica di analisi per componenti principali ben più complessa. Valutazioni analoghe che giustificano la scelta di tale modello sono sconfinate, ma per citare qualche lavoro più prestigioso e recente anche se riferito a temi differenti, ad esempio si veda Wang, Zhao (2018); Mitra (2019); Fritsch, Wyrwich (2017). Il modello analitico considerato è quello della seguente regressione multipla

$$\hat{y} \;=\; \beta_0 + \beta_0 x_1 + \beta_1 x_1 + \beta_2 x_2 + \dots + \beta_n x_n$$

dove, $\hat{y}$ è la risposta ai valori, ossia rappresenta il risultato previsto dal modello: in questo caso il numero di visitatori da infografica (su cartello o da app); β_0 è l'intercetta, ossia il valore di $\hat{y}$ quando gli x_i sono tutti uguali a 0; β_1 è il coefficiente di x_1 (la prima caratteristica pari al tempo di percorrenza); β_n è il coefficiente di x_n (l'ennesima caratteristica); x_1, x_2, ..., x_n sono le variabili indipendenti del modello (nel caso specifico n = 3: tempo di percorrenza; tipologia di viaggio con T = Turismo; età media dell'intervistato).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 7 – Numero di presenze totali (ingressi ai siti) nel periodo 2015-2018 presso le destinazioni dell'itinerario selezionato

FONTE: Elaborazione dell'autore sui dati ricevuti da ciascuna società di gestione dei siti turistici, 2019

ti nei recenti anni dei flussi turistici nelle destinazioni turistiche investigate. Una prima considerazione in tal senso, che sebbene, operativa risulta importante ai fini del miglioramento delle azioni di monitoraggio di sedi turistiche, attiene alla enorme difficoltà di reperire dati sulla profilazione dell'utente e sui flussi. In ragione di tale evidenza la fase iniziale ha assorbito un tempo abbastanza lungo se paragonato alle successive fasi della ricerca, in quanto è stato necessario, in assenza di banche dati, interagire con ciascuna delle diverse società di gestione di ogni sito turistico facente parte dell'itinerario oggetto di questa analisi[9]. Attraverso l'interazione con tali soggetti-gestori, in alcuni casi enti pubblici e in altri privati vincitori di bando per concessione di gestione turistica, è stato possibile costruire un diagramma degli afflussi nei recenti anni[10] (Fig. 7). I dati, salvo che per il caso del Castello di Cosenza, mostrano trend crescenti, in alcuni casi anche in modo significativo, e pertanto, sebbene non direttamente correlabili alle implementazioni informative autostradali e riferite a tutte le tipologie di visitatori (non solo quelli indotti dai suggerimenti autostradali), hanno spinto a identificare eventuali correlazioni tra i flussi e le comunicazioni informative autostradali. Al fine di verificare anche una eventuale congruenza tra l'attrattività generata dal nuovo sistema informativo e il reale interesse dei siti, è stato analizzato uno dei principali portali di recensioni turistiche dal quale si sono desunte progressive diminuzioni del numero dei commenti lasciati proprio negli anni successivi alla realizzazione della informativa autostradale (Fig. 8).

9 Castello di Arechi (SA); Castello Colonna Eboli (SA); Castelluccia di Battipaglia (SA); Castello di Roseto Capo Spulico (CS); Castello di Morano Calabro (CS); Castello Aragonese – Castrovillari (CS); Castello Medievale di Malvito e Torre Normanna di Roberto Il Guiscardo (CS); Castello ducale di Corigliano Calabro (CS); Castello di Cosenza (CS); Castello di Pizzo (VV); Castello di Vibo Valentia (VV); Castello di Scilla (RC).

10 In particolare, si è posto quale anno base della finestra di osservazione il 2015 per valutare eventuali discontinuità sui trend nella transizione da assenza a presenza effettiva del sistema infografico della Autostrada del Mediterraneo nel 2017.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 8 – Numero di recensioni in *Tripadvisor*® relative alle destinazioni dell'itinerario selezionato (2015-2018)

120
100
80
60
40
20

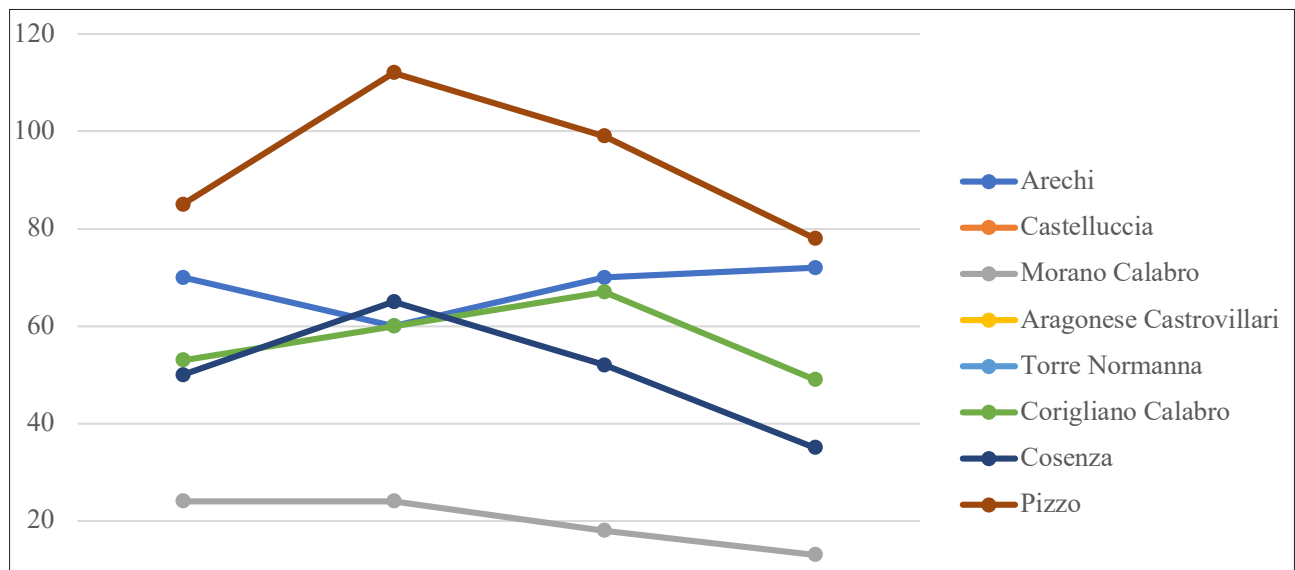
Arechi
Castelluccia
Morano Calabro
Aragonese Castrovillari
Torre Normanna
Corigliano Calabro
Cosenza
Pizzo

FONTE: Elaborazione dell'autore su dati *Tripadvisor*, 2019

FIGURA 9 – Esempi di distanze tra i siti di visita e i caselli autostradali

FONTE: Elaborazione dell'autore con *QGIS* su dati *OpenStreetMap*

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

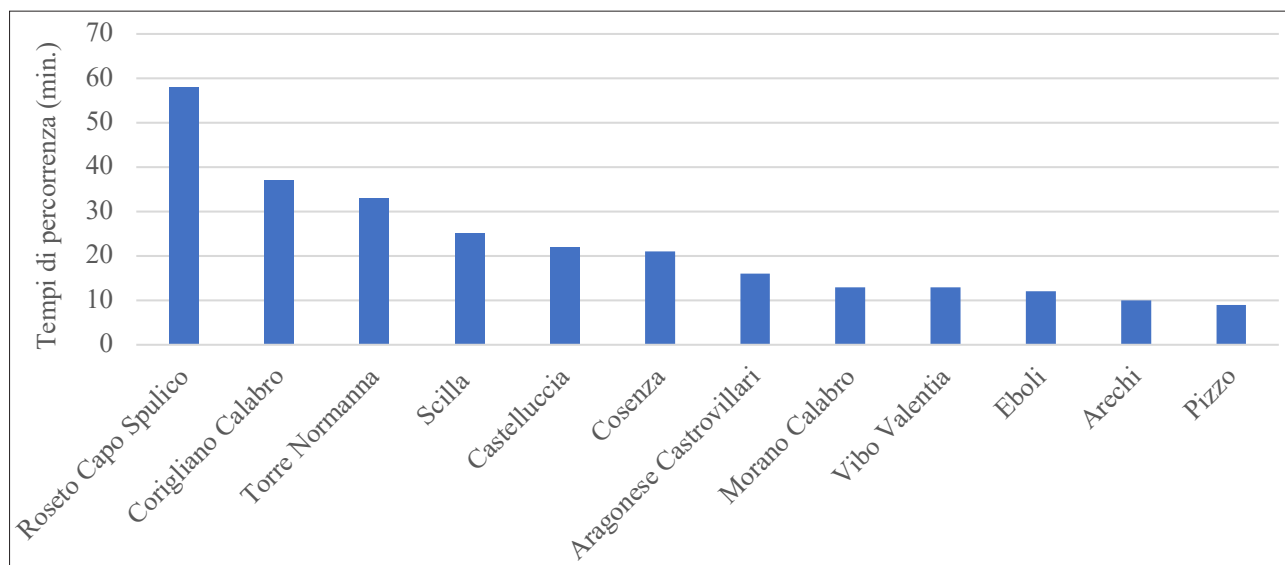
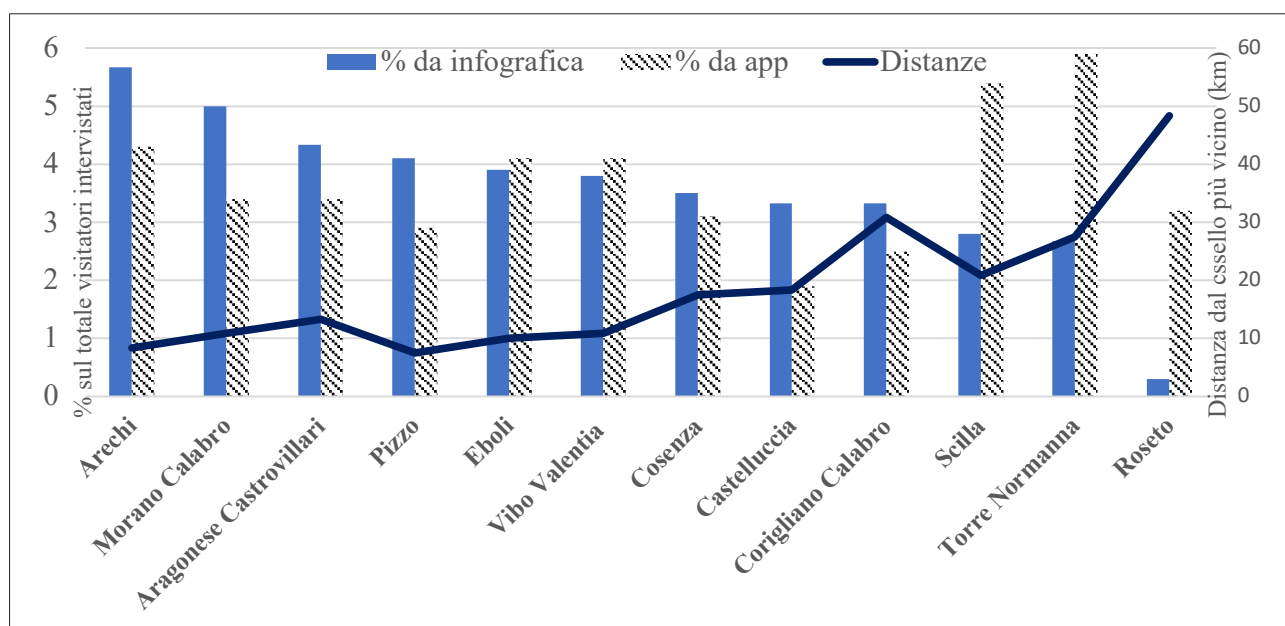
FIGURA 10 – Tempi medi di percorrenza in minuti relativi alle sedi analizzate

FONTE: Elaborazione dell'autore su dati "Viamichelin" (https://www.viamichelin.it/)

FIGURA 11 – Confronto tra le percentuali dei visitatori giunti alla sede su suggerimento della infografica su cartello e quelli giunti attraverso *app* in relazione alle distanze dai caselli

FONTE: elaborazione dell'autore su dati rilevati nell'indagine

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Sebbene tale evidenza meriti un approfondimento accessorio, in prima istanza potrebbe essere relativa ad una differenza tra le aspettative, indotte dai cartelli infografici, e la soddisfazione finale del visitatore[11].

Attraverso il *software OpenStreetMap* sono state identificate sulla corografia le diverse località dell'itinerario e sono state calcolate le distanze tra i siti di visita e i caselli autostradali di pertinenza (Fig. 9). Successivamente, in relazione alla lunghezza delle deviazioni, sono stati calcolati i tempi di percorrenza medi in automobile[12] i cui valori sono stati disposti in un grafico in ordine decrescente (Fig. 10). Infine, sono state valutate e confrontate le percentuali relative agli intervistati che avevano raggiunto il sito di visita avendolo visto sulle infografiche autostradali con quelle relative ai visitatori giunti nella località avendola rilevata mediante l'*app* (Fig. 11).

I dati mostrano una proporzionalità quasi esattamente inversa tra i tempi di percorrenza e la scelta suggerita da infografica su cartello autostradale che non si ripropone nel caso della scelta attraverso *app*.

Questa evidenza consente di rispondere in pieno all'obiettivo della ricerca. È, infatti, ravvisabile un duplice profilo comportamentale da parte dei turisti. Da un lato, coloro che consultano l'applicazione digitale sono edotti sulla opportunità di visita di alcuni siti in forma preliminare rispetto al "momento di scelta", intesa come possibilità di uscire da uno svincolo e dirigersi verso uno degli itinerari promossi. Questa categoria di utenti mostra una propensione di visita anche nei riguardi di località non poste nelle immediate vicinanze dell'uscita autostradale, mostrando una capacità pianificatoria della deviazione rispetto al percorso autostradale. Dall'altro, i turisti "di transito" non disponendo di informazioni preliminari, ma esclusivamente motivati dalla suggestione dei pannelli informativi localizzati lungo il tragitto, intraprendono decisioni estemporanee prive di pianificazione e, pertanto, sono propensi a deviazioni più limitate. La distanza tra lo svincolo autostradale e la località turistica è, quindi, elemento di condizionamento in negativo per i turisti "di transito"[13].

Sono state, inoltre, sviluppate anche correlazioni parziali bi-variate che più chiaramente mostrano la relazione tra il numero di visitatori e i tempi di percorrenza nei due casi di informativa trattati (Figg. 12 e 13). Si nota come nel caso di scelta suggerita dalla infografica su pannello l'andamento dei flussi di visitatori sia vistosamente decrescente al crescere dei tempi di percorrenza, ossia della distanza, con un coefficiente di correlazione abbastanza rilevante (0,46 in Fig. 12), mentre risulta (addirittura) leggermente crescente nel caso di scelta suggerita da *app* ed un coefficiente di correlazione molto basso (0,02 in Fig. 13).

In considerazione dell'elevato valore del dato rilevato sulla consapevolezza della distanza emerge, pertanto, un effetto limitato della infografica stradale rispetto alla soluzione alternativa e dunque il test delle ipotesi formulato nella (1) risulta soddisfatto nella ipotesi H_0.

Nel campione analizzato non sono emerse stratificazioni significative in relazione a fasce di età (la fascia più numerosa si è attestata nella fascia 43-53 anni) e non sono emersi differenziali relativi a composizioni dei visitatori (se turisti singoli, in coppia o in famiglia), mentre dal punto di vista dei fattori specifici visti al paragrafo 3.1 possono essere tratte le seguenti considerazioni.

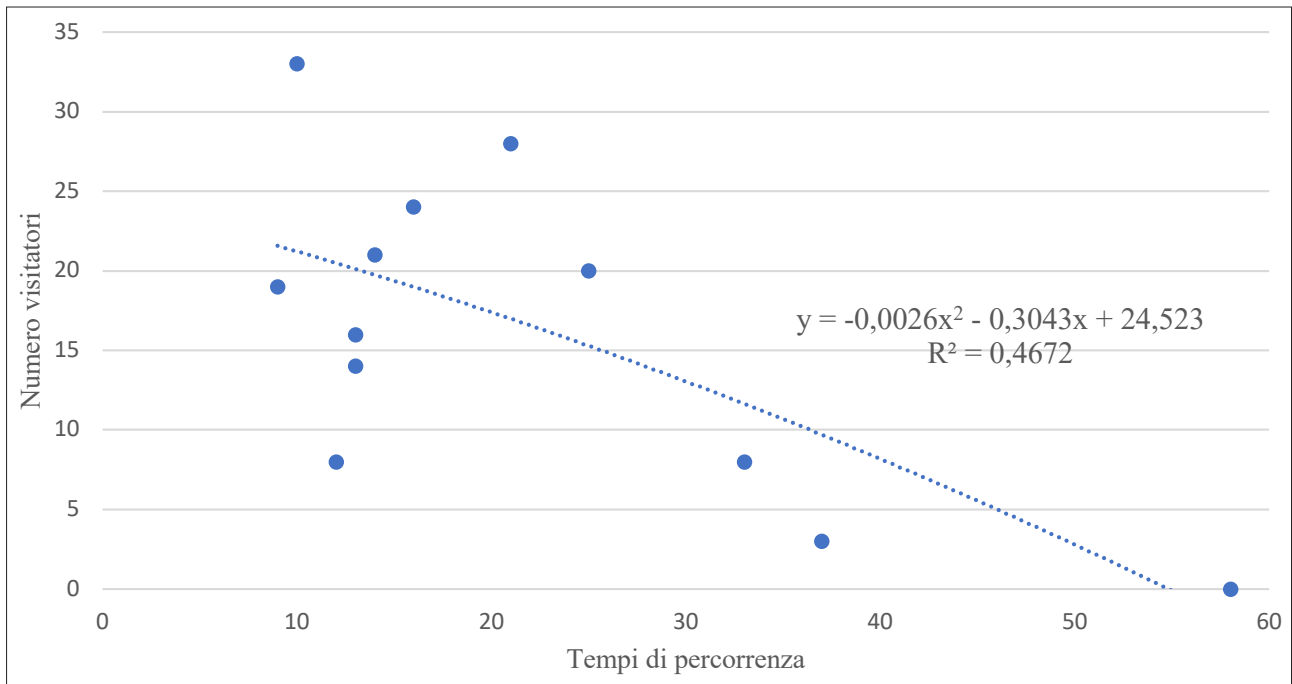
Emerge uno scenario nel quale l'incidenza maggiore di visitatori delle destinazioni selezionate nell'itinerario dei castelli da Autostrade del Mediterraneo è relativa

11 Diversi articoli di giornale hanno riportato, in tal senso, un dissenso verso i reali benefici del progetto, evidenziandone anche criticità e modalità operative che creano gravi differenze tra aspettative e percezioni. A titolo di esempio al seguente link è presente una dura critica al progetto dell'assessore all'Urbanistica e al Governo del territorio della Regione Calabria che evidenziava errori grossolani e indicazioni nei cartelli con informazioni non corrispondenti a quanto realmente presente nel territorio. https://www.quicosenza.it/news/calabria/225646-i-cartelli-turistici-sulla2-del-mediterraneo-un-grave-danno-per-il-turismo

12 Attraverso il portale https://www.viamichelin.it/.

13 Il 78,8% degli intervistati relativi al campione di scelta da infografica su cartello ha dichiarato di aver scelto la visita suggerita in modo estemporaneo dopo aver rilevato la distanza rispetto alla destinazione non presente nei cartelli illustrativi. Le risultanze analitiche confermano tali dinamiche, infatti nello svolgimento dei calcoli di regressione (si veda l'appendice con evidenza in grassetto dei valori utilizzati) si trova in relazione al numero di visitatori "da App" e a quelli da "infografica su pannello", rispettivamente: e , dove N_V è il numero di visitatori; T_P è il tempo di percorrenza; E_M è l'età media degli intervistati; T è la tipologia di viaggio per turismo. Detto N_V è il numero di visitatori reali rilevati, la notazione è una prassi di correttezza formale in quanto inserita nel modello di regressione rappresenta una stima.

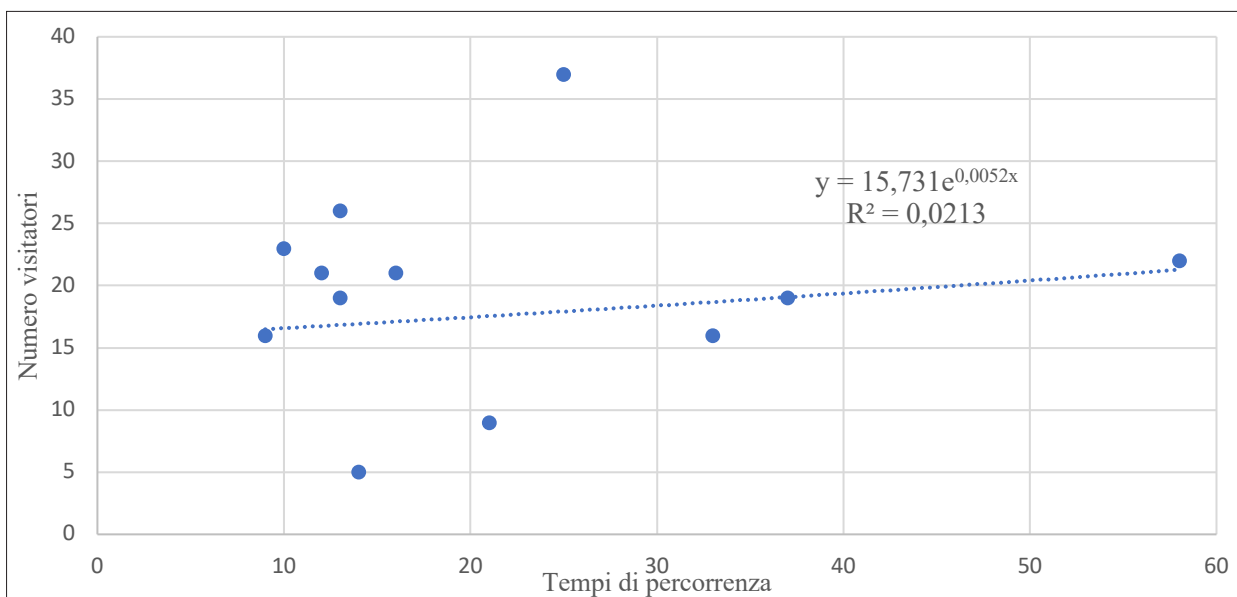
ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 12 – Numero visitatori da infografica in relazione ai tempi di percorrenza (in minuti)

Numero visitatori

$y = -0,0026x^2 - 0,3043x + 24,523$
$R^2 = 0,4672$

Tempi di percorrenza

FONTE: elaborazione dell'autore su dati rilevati nell'indagine e su dati "Viamiclein" (https://www.viamichelin.it/)

FIGURA 13 – Numero visitatori da app in relazione ai tempi di percorrenza (in minuti)

FONTE: elaborazione dell'autore su dati rilevati nell'indagine e su dati "Viamichelin" (https://www.viamichelin.it/)

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

alla tipologia di turisti in senso stretto, cioè coloro che percorrono l'autostrada per motivi turistici. In altre parole, i flussi di visitatori in località derivate dal percorso autostradale principale in viaggio per motivi diversi da quelli turistici sono ancora esigui.

In sintesi, l'infomobilità a scopo promozionale-turistico realizzata dalla A2, nella forma di applicazione digitale mostra un effetto positivo su tutti gli itinerari realizzati, indipendentemente dalla distanza delle località da visitare e questo è ancora più vero considerando fasce di età non elevate; manifesta positive ricadute anche nella forma informativa da infografica da pannello, ma solo relativamente a siti poco distanti dai vincoli autostradali; infine, induce prevalentemente impatti positivi su automobilisti già in viaggio turistico, non riuscendo ancora a canalizzare flussi rilevanti di automobilisti in viaggio per motivi diversi da quelli turistici (viaggi per affari, viaggi per acquisti, ecc.).

Quali le valenze geografiche del caso analizzato?

Il palesarsi di scenari di correlazione analitica tra variabili di influenza e fenomeni di valorizzazione turistica di destinazioni spesso ritenute minori e/o di aree interne rispetto ai consolidati circuiti turistici, quali ad esempio le svariate località balneari attraversate dalla Autostrada del Mediterraneo, rappresenta una importante leva di azione verso cui indirizzare orientamenti e *roadmap* operative per il rafforzamento dei cosiddetti territori deboli. Una debolezza "corroborata da numeri e statistiche che, in maniera talvolta allarmante, tracciano i confini di estese aree gravate da povertà, perdita di capitale identitario e abbandono" (Battino, Lampreu, 2017, p. 83). Elemento discriminante per la loro individuazione è la condizione di svantaggio, di limitazione parziale di diritti e di opportunità che le popolazioni di queste aree vivono rispetto a quelle che abitano e lavorano nei contesti urbani (Dematteis, 2013). Condizione superabile in relazione al rafforzamento di flussi turistici ottenibili come quota parte dei flussi canalizzati di altro tipo, quali quelli autostradali. Risulta, tuttavia, necessario sottolineare alcuni rischi connessi ai progetti di integrazione tra sistemi diversi che non prevedono un percorso preesistente di maturazione di una certa simbiosi tra le parti, che nel caso analizzato sono costituite dal sistema autostradale e dalle realtà turistiche promosse. Come sostiene, infatti, Luginbühl (2012) la "messa in scena" del territorio è una questione molto complessa.

La criticità maggiore che si intravede in progetti ed azioni dalla finalità quale quella analizzata riguarda la distonia tra alcune caratteristiche distintive di luoghi di importanza minore rispetto ai circuiti principali e la peculiarità della forma attrattiva impiegata. Da un lato, infatti, molte (anche se non tutte) le località selezionate all'interno dell'itinerario proposto dal piano A2 rappresentano mete di un certo tipo di turismo volto a cogliere aspetti territoriali distintivi (Bourdieu, 1979), aspetti legati al valore esperienziale (Pine, Gilmore, 1999), alla autenticità (Salvatore, 2006), ad una dimensione *slow* (Dickinson, Lumsdon, 2010) e alla responsabilità etica (Zaccai, 2007), mentre dall'altro le azioni di valorizzazione sono tese alla estemporaneità della fruizione legata al "confezionamento" attrattivo delle località di visita. In tal senso si rivela coerente, pertanto, lo scenario divergente risultato dall'analisi delle due modalità, conoscenza da infografica autostradale e da *app* fruibile da dispositivi intelligenti, in quanto quest'ultima consente una pianificazione maggiore ed un maggiore *matching* con i fattori distintivi dei siti turistici.

Conclusioni

La ricerca proposta si inquadra nella più ampia cornice di analisi delle relazioni, sempre più fitte, tra l'ambito della mobilità e quello del turismo. Il dibattito scientifico, infatti, soprattutto in relazione alla trasversalità di applicazione delle nuove tecnologie, vede aumentare in termini di contenuti e di approcci la permeabilità della barriera concettuale esistente tra diversi settori di studio e applicativi.

In particolare, tra studiosi e addetti ai lavori si è compresa l'importanza di esternalità secondarie ravvisabili nelle infrastrutture viarie, rispetto alla loro funzione primaria di trasporto.

Tale transizione paradigmatica costituisce un'opportunità per superare alcune criticità inerenti al disallineamento tra fasi di sviluppo tecnologico e fruizione. Si pensi ai dispositivi di tipo *smartphone*, ormai distribuiti capillarmente, che assecondano una rilevante domanda di servizi, tuttavia in alcuni casi ancora non esaudita,

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

in quanto l'offerta non risulta parimenti dimensionata e tecnologicamente equiparata.

Mobilità autostradale e turismo, invece, rappresentano ambiti nei quali inizia ad esserci piena convergenza tra domanda e offerta, laddove finora esse costituivano due fasi della filiera alquanto indipendenti, anzi caratterizzate da relazioni funzionali seriali del tipo "mobilità verso una destinazione" e successivamente "fruizione dei servizi turistici offerti".

Alle nuove tecnologie va riconosciuta, infatti, la capacità di aver iniziato a trasformare le autostrade, intese originariamente come infrastrutture di trasporto, in piattaforme erogatrici di servizi integrati rivolti a una classe di fruitori più ampia rispetto ai "meri automobilisti".

Ad intercettare questi nuovi paradigmi, relativi alla integrazione sempre più stretta e mutuamente sinergica tra mobilità e turismo, l'Autostrada A2 si pone in fase di evoluzione verso una *smart road*, laboratorio di sperimentazione di iniziative legate alla valorizzazione turistica delle aree attraversate.

I risultati dell'indagine hanno confermato la validità delle ipotesi poste a base della ricerca: è emerso chiaramente un duplice profilo comportamentale da parte dei turisti evidenziando come per coloro che utilizzano l'applicazione digitale la distanza del sito turistico non rappresenti un ostacolo motivazionale rispetto alla scelta di visita, mentre per gli altri questa rivesta un carattere deterrente. I risultati, anche se relativi ad un solo itinerario analizzato, hanno mostrato correlazioni positive del fenomeno ed evidenziato alcune criticità utili in termini di definizione di *best* e *bad practices* anche ai fini di una eventuale replicabilità in scenari analoghi.

In relazione all'ampia e variegata cornice tematica di itinerari censiti nel progetto, comprendente percorsi religiosi, enogastronomici, sportivi ecc., sviluppi futuri della ricerca potranno riguardare l'estensione dell'approccio metodologico anche ad altri itinerari, al fine di verificare se i risultati trovati risultano specifici per l'itinerario scelto o costituiscono elementi di validità generale. In altre parole, in aggiunta alle variabili indagate nella presente ricerca sarà possibile considerare anche l'ulteriore variabile "tipologia di destinazione" per verificare una eventuale dipendenza comportamentale dei visitatori in relazione ad uno specifico itinerario proposto.

Ringraziamenti

Soggetti coinvolti che si ringraziano:
- *Società di Gestione del Castello Medievale di Salerno e dei servizi di fruizione e valorizzazione*
- *EPT Salerno*
- *Cilentoediano.it*
- *Svevo srl (gestione castello Cosenza)*
- *Pro loco Morano Calabro*
- *Solvendo srl.*

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Appendice – Calcoli della regressione

OUTPUT RIEPILOGO VSIITATORI DA APP

Statistica della regressione	
R multiplo	0,9734
R al quadrato	0,9475
R al quadrato corretto	0,9279
Errore standard	2,1676
Osservazioni località	12

ANALISI VARIANZA

	gdl	*SQ*	*MQ*	*F*	*Significatività F*
Regressione	3	679,4117	226,4	48,20026	1,82E-05
Residuo	8	37,58828	4,698		
Totale	11	717			

	Coefficienti	*Errore standard*	*Stat t*	*Valore di significatività*	*Inferiore 95%*	*Superiore 95%*	*Inferiore 95,0%*	*Superiore 95,0%*
Intercetta	**-8,474**	9,820152	-0,863	0,413252	-31,1203	14,17037	-31,1203	14,17037
Tempo di percorrenza	**0,1082**	0,061622	1,764	0,115622	-0,03336	0,250841	-0,03336	0,250841
età media	**0,1492**	0,187255	0,792	0,448318	-0,28252	0,581101	-0,28252	0,581101
T	**1,1645**	0,099657	11,68572	2,62E-06	0,934752	1,39437	0,934752	1,39437

OUTPUT RIEPILOGO VSIITATORI DA PANNELLO

Statistica della regressione	
R multiplo	0,9518
R al quadrato	0,9059
R al quadrato corretto	0,8707
Errore standard	3,6015
Osservazioni località	12

ANALISI VARIANZA

	gdl	*SQ*	*MQ*	*F*	*Significatività F*
Regressione	3	999,8955	333,2	25,69488	0,000185
Residuo	8	103,7712	12,97		
Totale	11	1103,667			

	Coefficienti	*Errore standard*	*Stat t*	*Valore di significatività*	*Inferiore 95%*	*Superiore 95%*	*Inferiore 95,0%*	*Superiore 95,0%*
Intercetta	**6,4651**	8,306903	0,778	0,458801	-12,6906	25,62086	-12,6906	25,62086
Tempo di percorrenza	**-0,108**	0,133237	-0,817	0,437473	-0,41613	0,198364	-0,41613	0,198364
età media	**0,0145**	0,13482	0,107	0,916995	-0,29639	0,325397	-0,29639	0,325397
T	**0,9486**	0,156317	6,068967	0,0003	0,588213	1,309147	0,588213	1,309147

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Battino S., Lampreu S. (2017), "Strategie di valorizzazione e promozione in chiave turistica del patrimonio culturale nelle aree interne. un caso in Sardegna", *Annali del Turismo*, VI, pp. 23-32.

Bourdieu P. (1979), *La distinction. Critique sociale du jugement. Paris: Les Éditions de Minuit* (trad. it.: La distinzione. Critica sociale del gusto), Il Mulino, Bologna.

Chua A., Servillo L., Marcheggiani E., Moere A.V. (2016), "Mapping Cilento: Using geotagged social media data to characterize tourist flows in southern Italy", *Tourism Management*, 57, pp. 295-310.

Croall J. (1995), *Preserve or destroy: Tourism and the environment*, Calouste Gulbenkian Foundation, London.

Dematteis G. (2013), "La Montagna nella strategia per le aree interne 2014-2020", *Agriregionieuropa*, 9 (34) online su: https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/34/la-montagna-nella-strategiale-aree-interne-2014-2020#footnote1_pzuex3u

Dickinson J.E., Lumsdon L. (2010), *Slow Travel and Tourism*, Earthscan, London.

Fonseca P., Ramos A.R. (2012), "Heritage Tourism in Peripheral Areas: Development Strategies and Constraints", *Tourism Geographies*, 14 (3), pp. 1-27

Fritsch M., Wyrwich M. (2017), "The effect of entrepreneurship on economic development—an empirical analysis using regional entrepreneurship culture", *Journal of Economic Geography*, 17 (1), pp. 157-189.

Hjalager A. M. (2010), "Regional innovation systems: The case of angling tourism", *Tourism Geographies*, 12 (2), pp. 192-216.

Innocenti P. (1999), *Geografia del turismo*, Carocci, Roma.

La Foresta D. (2018), "La narrazione della memoria, esperienza e partecipazione per lo sviluppo delle destinazioni turistiche", in: M. Musella, D. La Foresta, (a cura di), *Turismo, turismi e sviluppo dei territori*, Giappichelli, Torino, pp. 1-28.

Logar I. (2010), "Sustainable tourism management in Crikvenica, Croatia: An assessment of policy instruments", *Tourism Management*, 31, pp. 125-135.

Luginbühl Y. (2012), *La mise en scène du monde. Construction du paysage européen*", CNRS Editions, Paris.

McMorran C. (2008), "Understanding the 'heritage' in heritage tourism: ideological tool or economic tool for a Japanese hot springs resort?", *Tourism Geographies*, 10 (3), pp. 334-354.

Mitra S.K. (2019), "Is tourism led growth hypothesis still valid?", *International Journal of Tourism Research*, 21 (5), pp. 615-624.

Page S., Lumsdon L. (eds.) (2004), *Tourism and transport: Issues and agenda for the new millennium*, Elsevier, Boston.

Pine B.J., Gilmore J.H. (1999), *The experience economy: work is theatre & every business a a stage*. Harvard Business School Press, Boston, Harvard.

Pollice F. (2005), "Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 10, pp. 75-92.

Poria Y., Ashworth G. (2009), "Heritage tourism – current resource for conflict", *Annals of Tourism Research*, 36 (3), pp. 522-525.

Prats L., Guia J., Molina F.X. (2008), "How tourism destinations evolve: The notion of tourism local innovation system", *Tourism and Hospitality Research*, 8 (3), pp. 178-191.

Prentice R. (1993), *Tourism and Heritage Attractions*, Routledge, London.

Prideaux B. (2000), "The role of the transport system in destination development", *Tourism Management*, 21 (1), pp. 53-63.

Prideaux B. (2002), "Building visitor attractions in peripheral areas – can uniqueness overcome isolation to produce viability?", *International*

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Journal of Tourism Research, 4, pp. 379-389.

Romeiro P., Costa C. (2010), "The potential of management networks in the innovation and competitiveness of rural tourism: A case study on the Valle del Jerte (Spain)", *Tourism*, 13 (1), pp. 75-91.

Salvatore R. (2006), "Alla riscoperta della "autenticità perduta"; il ruolo dell'immateriale nei processi di sviluppo locale", in: Battisti F.M. (a cura di), *Identità e sviluppo locale*, Lulu Press, New York.

Vecchio B. (2014), "Geografia del turismo e geografia urbana: per una prospettiva di incontro win-win", In: Marcello Tanca, a cura di, *Un lungo viaggio nella geografia umana della Sardegna*, Pàtron, Bologna.

Wang S., Zhao M. (2018), "A tale of two distances: a study of technological distance, geographic distance and multilocation firms", *Journal of Economic Geography*, 18 (5), pp. 1091-1120.

Zabkar V., Brencic M., Dmitrovic T. (2010), "Modelling perceived quality, visitor satisfaction and behavioural intentions at the destination level", *Tourism Management*, 31, pp. 537-546.

Zaccai E. (2007), "Introduction: Contradictions and studies", in: Zaccai E. (a cura di), *Sustainable Consumption, Ecology and fair Trade*, Routledge, Oxon.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA 2020 (169), 70-81

ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print)
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

DOI: 10.13137/2282-572X/32229

Alla scoperta della Puglia attraverso la narrazione della rivista "Bell'Italia"

Discovering Apulia through the narration of the magazine "Bell'Italia"

Antonietta Ivona[1], Antonella Rinella[2], Francesca Rinella[3]

[1] Università di Bari Aldo Moro; antonietta.ivona@uniba.it
[2] Università del Salento; antonella.rinella@unisalento.it
[3] Università di Bari Aldo Moro; francesca.rinella@uniba.it

Riassunto

Il presente lavoro analizza la narrazione dei beni ambientali e culturali della Puglia proposta dal mensile "Bell'Italia" dal maggio 1986 (data della sua fondazione) al maggio 2019. Dopo una visione d'assieme dei principali elementi formali e contenutistici della rivista, nonché dei cambiamenti occorsi alla sua struttura nel periodo in esame, si focalizza l'attenzione sui fascicoli che contengono uno o più articoli dedicati alla Puglia. Si cercherà di evidenziare come lo *storytelling* di "Bell'Italia", attraverso un ampio corredo di foto, restituzioni cartografiche e ricostruzioni grafiche, arrivi a proporre una visione sistemica del patrimonio materiale e immateriale regionale, consentendo ai lettori/viaggiatori di dotarsi di una carta mentale del "tacco d'Italia" ricca non solo di "cose da vedere", ma anche e soprattutto di "cose per capire" capaci di comunicare emozioni, esperienze e sensazioni uniche e irripetibili.

Parole chiave

Puglia, Rivista "Bell'Italia", Turismo esperienziale

Abstract

This work explores the narrative of the environmental and cultural heritage of Apulia proposed by the monthly magazine "Bell'Italia" from May 1986 (date of its foundation) to May 2019. The article is divided into two parts; the first describes the main formal and content elements of the magazine and its changes over the years under review. The second part analyses only the issues containing one or more articles regarding Apulia. Through a large set of photos, cartographic returns and graphic reconstructions, the paper will try to highlight how the storytelling of "Bell'Italia" proposes a systemic vision of the regional tangible and intangible heritage and whether it has allowed readers/travellers to create in their mind a map of the "Heel of Italy" rich in "things to see" and "things to understand" capable of communicating unique and unrepeatable emotions, experiences and sensations.

Keywords

Apulia, "Bell'Italia" magazine, Experiential tourism

Sebbene l'impostazione metodologica sia da considerarsi comune, il paragrafo 1 è da attribuirsi ad Antonietta Ivona, il paragrafo 2 a Francesca Rinella e il paragrafo 3 ad Antonella Rinella.

1. La rivista "Bell'Italia" come strumento di valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale nazionale

Nel 2019, grazie al riconoscimento di Patrimonio dell'Umanità alle Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, l'Italia è leader della graduatoria mondiale UNESCO con 55 mete culturali e/o naturali, assieme alla Cina[1]. Nello stesso anno, si registra il raggiungimento di un ulteriore prestigioso traguardo: infatti, l'ingresso della transumanza nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO, consegna al "Bel Paese" anche il primato del numero di beni intangibili in ambito rurale e agroalimentare[2], davanti a Turchia e Belgio.

Dopo il primo riconoscimento di Patrimonio dell'Umanità attribuito alle incisioni rupestri della Val Camonica (1979), gli anni Ottanta sono caratterizzati da numerosi passi avanti compiuti nella tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale italiano, sia in campo giuridico che accademico[3], nonché in quello della divulgazione operata dagli strumenti di comunicazione della cultura popolare. A tal proposito, va evidenziato come dopo la nascita della rivista "Qui Touring" (fondata nel 1971, oggi denominata "Touring - Il nostro modo di viaggiare"), che veniva (e viene ancor oggi) distribuita esclusivamente in abbonamento ai soci TCI, in casa Mondadori vengono fondati prima il mensile "Airone" (1981), dedicato ai temi dell'ecologia e della sostenibilità ambientale, e nel maggio 1986 il periodico "Bell'Italia".

Come afferma il primo direttore responsabile Ettore Mocchetti nel numero di esordio del nuovo mensile:

> "Bell'Italia sarà una grande lente attraverso la quale filtreranno immagini e racconti: luoghi, cose e persone riproposti in modo diverso, per cogliere il fascino segreto della nostra terra. Si parlerà delle bellezze intatte e di quelle da salvare: ampi servizi saranno dedicati alla scoperta delle città e delle campagne con un 'taglio' del tutto originale. Il nostro splendido patrimonio culturale e ambientale sarà rivisitato, fotografato, 'spiegato' al lettore. Così come le dimore dei grandi italiani del passato, le tradizioni vive, i musei diversi: l'Italia come era e come è" (Mocchetti, 1986, p. 1).

"Bell'Italia", dunque, non vuole concentrare l'attenzione su ciò che è esteticamente notevole (come il titolo farebbe pensare), ma mira piuttosto a partecipare in maniera proattiva alla valorizzazione di risorse disperse, nascoste, male utilizzate, presentandosi come un mensile "nuovo per il modo di fotografare le bellezze d'Italia, nuovo per i suoi unici disegni esplicativi, nuovo per i suoi testi che accompagnano il lettore alla scoperta del Paese più bello del mondo [...] una rivista da leggere e da conservare, utile per progettare vacanze e week-end" (*ibidem*). La rivista, inoltre, prendendo atto dei cambiamenti in corso nella domanda turistica italiana[4], intende essere "stimolante per chi vuole vivere meglio e con maggiore ricchezza interiore il proprio tempo libero" (*ibidem*).

La rivista sembra spianare il campo alla nascita di altre pubblicazioni divulgative inerenti i viaggi e il turismo destinate ai lettori generalisti italiani: infatti nel 1988, dalla trasformazione della precedente pubblicazione "2C" ("Camper e Caravan", fondata nel 1971), ha origine il mensile "Pleinair", edito dall'omonima srl, rivolto principalmente agli amanti delle vacanze in camper, roulotte e tenda; nel 1991 Rizzoli editore (dal 2002 RCS Media Group) lancia la rivista "Dove", e nel 1995

1 Ulteriori specifiche al sito htpps://en.unesco.org.

2 Oltre alla transumanza, in Italia godono del suddetto riconoscimento: l'opera dei Pupi siciliani (2008); il canto a tenore sardo (2008); la dieta mediterranea (2010), elemento transnazionale; il saper fare liutario di Cremona (2012); le feste delle grandi macchine a spalla (2013); la vite ad alberello di Pantelleria (2014); la falconeria (2016), elemento transnazionale; l'arte dei pizzaioli napoletani (2017); l'arte dei muretti a secco (2018), elemento transnazionale (www.unesco.it/patrimonioimmateriale).

3 Circa l'inquadramento politico e legislativo dell'epoca in esame cfr. Greco (1981), Coppola (2002), Bruno (2011); tra i contributi accademici in ambito geografico si vedano, tra gli altri, Caldo, Guarrasi (1994), Bellezza (1999), Mautone (2001), Manzi (2003), Morelli (2003).

4 Come sottolinea Doccioli (1987, p. 284) facendo riferimento ad una indagine campionaria dell'Istat, a metà degli anni Ottanta "fruiscono di una vacanza (cioè di almeno quattro giorni consecutivi trascorsi fuori dalla propria residenza per motivi di svago e di riposo) circa il 43% degli italiani", ossia 24 milioni di persone le quali "fanno vacanze di minore durata, rispetto alle lunghe villeggiature del passato, ma ripetute nel corso dell'anno, con destinazioni, periodi, tipi di località visitate, diversificati tra loro" (*ibidem*).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

inizia la pubblicazione in lingua italiana del "National Geographic". Negli anni successivi, Mondadori affianca a "Bell'Italia" e ad "Airone" altri due mensili: nel 1993, anno successivo al Trattato di Maastricht, nasce "Bell'Europa" e, dal 1998, viene pubblicata la rivista "In Viaggio", dedicata alle destinazioni turistiche dell'intero pianeta. Dal 1999 l'Editoriale Giorgio Mondadori diventa poi divisione del gruppo Cairo Editore.

I dati ADS (Accertamenti Diffusione Stampa) del settembre 2019[5] evidenziano che "Bell'Italia" ha una tiratura media di 66.000 copie/mese; il numero di copie vendute/mese (33.480) è quasi esattamente bipartito tra abbonamenti e acquisti diretti, rispettivamente con il 52% e il 48%. Le rilevazioni Audipress 2018 (II quadrimestre aprile-luglio) stimano in 597.000 unità il numero medio di lettori di ciascun numero[6].

In particolare le quattro riviste del gruppo Cairo, con oltre 100.000 copie vendute/mese, rappresentano la fonte di comunicazione periodica italiana relativa ai viaggi e al patrimonio ambientale e culturale nazionale ed internazionale più rilevante dopo la rivista "Touring - Il nostro modo di viaggiare", che viene distribuita mensilmente a 168.757 soci.

Le pubblicazioni del gruppo Cairo si distinguono per la ricca messe di informazioni disponibili in chiaro nel portale[7]: infatti, per ogni testata, nell'apposito link "Archivio" è possibile consultare la copertina e il sommario dei numeri arretrati relativi a periodi molto ampi; in particolare, il catalogo digitale del mensile "Bell'Italia" comincia dal n. 261 del 2008. Inoltre, nell'ultima settimana del mese in corso, è possibile visionare in anteprima l'indice della rivista del mese successivo: le informazioni ivi contenute consentono a chi non è abbonato di valutare l'opportunità di acquistare o il numero cartaceo, recandosi in edicola, oppure il suo formato digitale disponibile on line, preferendolo ad altre riviste concorrenti che andrebbero invece scelte "a scatola chiusa".

Nel presente lavoro viene analizzato l'universo dei fascicoli pubblicati dal maggio 1986 (data di fondazione) al maggio 2019, per un totale di 397 numeri[8]. Dopo una visione d'assieme dei principali elementi formali e contenutistici della rivista, nonché dei cambiamenti occorsi alla sua struttura nel periodo in esame, si focalizza l'attenzione su numeri che contengono uno o più *reportage* dedicati alla Puglia. Si cercherà di evidenziare come lo *storytelling* di "Bell'Italia", attraverso un ampio corredo di foto, restituzioni cartografiche e ricostruzioni grafiche, riesca a proporre una visione sistemica del patrimonio materiale e immateriale regionale, consentendo ai lettori/viaggiatori di dotarsi di una carta mentale del "Tacco d'Italia" ricca non tanto di semplici "cose da vedere", quanto di "cose per capire" (Brusa, 1979), capaci di comunicare emozioni, esperienze e sensazioni uniche e irripetibili.

2. Evoluzione della struttura e dei contenuti della rivista

L'analisi dei 397 numeri della rivista "Bell'Italia" (dal n. 1 maggio 1986 al n. 397 maggio 2019) evidenzia che la foto scelta per la copertina rappresenta prevalentemente un grandangolo della meta (o più raramente uno zoom su un suo tratto peculiare) che funge da "punta di diamante" del mese in corso: infatti, generalmente il servizio ad essa dedicato è accompagnato dal corredo fotografico, grafico e cartografico più ampio e dettagliato del fascicolo. Nell'inquadratura sono quasi sempre assenti gli esseri umani (presenti al massimo sullo sfondo), il che sembra voler creare un immediato, intimo e profondo rapporto tra l'osservatore/lettore e il *genius loci*. Fortemente simbolica è la scelta per il fascicolo di esordio della foto del centro storico di San Gimignano, "la Manhattan dell'anno Mille" (Grazzini, 1986, p. 72), che diventa patrimonio dell'umanità nel 1990, con le

5 Ulteriori specifiche al sito www.adsnotizie.it.

6 Ulteriori specifiche al sito www.cairocommunication.it

7 Ulteriori specifiche al sito www.cairoeditore.it

8 La rivista è stata diretta fino all'ottobre 1995 da Ettore Mocchetti, dal novembre 1995 al dicembre 2000 da Carlo Maria Pensa, dal 2001 al maggio 2009 da Luciano Di Pietro; dal giugno 2009 il suo direttore responsabile è Emanuela Rosa-Clot, che ha poi assunto la guida anche di "Bell'Europa" (dall'aprile 2010) e "In Viaggio" (dal maggio 2013). Con cadenza variabile, alla rivista "Bell'Italia" viene allegato uno speciale monografico dedicato a singole città, regioni amministrative o subregioni. Complessivamente, nel periodo in esame sono stati pubblicati 142 numeri speciali. Nel presente lavoro prenderemo in esame solo alcuni di quelli dedicati alla Puglia (cfr. § 3). Ringraziamo il direttore responsabile Emanuela Rosa-Clot e tutta la redazione per la preziosa collaborazione, assieme agli artisti Francesco Corni e Tiziano Perotto, titolari del copyright delle opere riportate nel presente lavoro.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

pagine da 81 a 86 proposte senza soluzione di continuità in forma di pieghevole interno alla rivista: aprendo il fronte dell'inserto appare una splendida pianta del centro storico che riporta in proiezione assonometrica le tredici torri, i palazzi e le chiese, dei quali vengono disegnati in appositi riquadri anche i prospetti. Sul retro uno spaccato del Palazzo del Popolo consente al lettore di "abitare" il monumento e di conoscere le funzioni di ogni elemento architettonico presente.

Nel 1986 il Sommario appare costituito da una sola pagina, che ospita una fotografia relativa ad una località diversa da quella in copertina e tre "blocchi" di titoli, separati visivamente tra loro ma non classificati in macro-categorie distinte: 1) i servizi veri e propri, da un minimo di 7 ad un massimo di 10-11, relativi alle diverse mete italiane oggetto del numero, delle quali vengono riportati i toponimi sul dorsetto della rivista; l'occhiello di ciascun servizio fa riferimento ad una precisa categoria di beni ambientali e culturali (montagne, mare, i luoghi dello spirito, i musei ritrovati, i borghi rivisitati, tradizioni, città, ecc.), indicando l'*iconema*[9] che domina il *reportage*; ogni servizio in media riserva i due terzi delle pagine a fotografie di diverso formato che propongono molteplici inquadrature (dai campi lunghi ai primi piani) dei beni ambientali e culturali presi in considerazione; 2) il "Dove, come, quando", riportato come una sorta di appendice alla fine di ogni numero della rivista, in cui si trovano notizie pratiche sui principali collegamenti, luoghi di ristoro e di soggiorno ed altre informazioni, di ognuna delle località analizzate nei *reportage*, utili al lettore che voglia trasformarsi in viaggiatore; 3) un insieme di articoli, in numero variabile, dedicati a vari argomenti (interviste ad esploratori-viaggiatori famosi, mostre, alberghi, ristoranti, ecc.).

A partire dal n. 12 del 1987, nel Sommario compare una carta dell'Italia in cui vengono indicate le località dei singoli *reportage*; tale carta non presenta scala grafica, né riporta i confini delle venti regioni amministrative. Purtroppo, poiché spesso si omette di riportare il toponimo usato nella rappresentazione cartografica all'interno del titolo (in grassetto) o del sottotitolo (in corsivo) di ciascun *reportage*, non appare facile rispondere alla domanda "Dove?", finendo per vanificare il valore di sintesi di tale strumento della *graphicacy* [10](Balchin, 1972).

Nel nuovo millennio, la rivista non presenta più la sezione "Dove, come quando" come appendice finale: al contrario, al termine di ciascun servizio compare una parte specifica con la suddetta denominazione, che diventa parte integrante di ciascun *reportage*, intesa come una cornice volta a valorizzare il sistema locale a cui appartiene la meta, corredata da foto e da una carta tematica della viabilità. Quest'ultima presenta l'indicazione della scala grafica e un apposito riquadro con una carta muta dell'Italia, ripartita nelle venti regioni amministrative, assieme ad simbolo grafico che designa l'ubicazione della meta oggetto del servizio.

Accanto a questi cambiamenti "permanenti", vi sono altri tentativi di innovazione che vengono introdotti per brevi intervalli temporali. Ad esempio, a partire dal 2007 nel Sommario alcuni servizi riportati nell'indice vengono preceduti dal disegno di una corona d'alloro dorata. Quest'ultima è riservata ai cosiddetti "classici", ossia alle mete d'arte e ai paesaggi più famosi d'Italia, ai quali nei vent'anni precedenti la rivista aveva già dedicato un *reportage*. Con questa decisione, riteniamo che "Bell'Italia" si allontani dall'iniziale intento di "far scoprire" risorse "segrete", interessandosi di stabilire una sorta di classifica tesa a riconoscere "dall'alto" le valenze dei beni culturali e ambientali presentati, finendo per imporre al lettore la narrazione di un patrimonio di serie A, contrapposto al restante ventaglio di mete di serie B. Quest'opera di *cool authentication* (Cohen, Cohen, 2012) verrà abbandonata due anni dopo.

Transitoria si rivela anche la scelta, operata dal n. 278 al n. 282 del 2009, di inserire nel Sommario una carta muta dell'Italia, in cui le località protagoniste del servizio sono indicate da pallini rossi: tale strumento

9 La nozione di *iconema*, introdotta da Turri, è intesa dallo stesso autore come "unità elementare di percezione, come segno all'interno di un insieme organico di segni, come sineddoche, come parte che esprime il tutto o che lo esprime con una funzione gerarchica primaria, sia in quanto elemento che meglio d'altri incarna il *genius loci* di un territorio sia in quanto riferimento visivo di forte carica semantica del rapporto che una società culturale stabilisce con il proprio territorio" (Turri, 1998, p. 19).

10 La *graphicacy* può essere considerata come la forma di comunicazione umana "di informazioni che non possono essere trasmesse con mezzi verbali o numerici" (Balchin, 1972, p. 185).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

della *graphicacy* (Balchin, 1972), non riportando più i toponimi, perde di fatto ogni utilità e risulta superfluo per il lettore. Riteniamo che tale errore sia stato compreso dalla redazione, visto che dal novembre dello stesso anno viene reinserita la precedente versione del supporto cartografico.

Un'innovazione che invece si è trasformata poi in una tradizione radicata nel nuovo look della rivista, è la presenza del *reportage* denominato "Il weekend di Bell'Italia", che conclude la sezione "Servizi": nato nel 2007, tale appuntamento è dedicato di volta in volta ad una località che la rivista suggerisce di visitare nei periodi di bassa stagione e di cui si sottolinea l'"autenticità"[11], evidenziando il crescente interesse attribuito dalla rivista al turismo definito "empirico" (Lemmi, 2009) o "esperienziale" (Ferrari, 2006; Rossi, Goetz, 2011).

Negli anni più recenti, il Sommario della rivista appare articolato su due pagine, una dedicata ai Servizi, l'altra alle Rubriche, e attribuisce ampio spazio al corredo fotografico, cercando di inserire un richiamo visivo per ognuno dei sei/sette servizi presenti, accompagnato dal riferimento della pagina corrispondente. Una parte delle Rubriche precede i Servizi ed è dedicata al commento delle lettere inviate alla redazione, agli appuntamenti con l'arte (affidati alla firma di Vittorio Sgarbi) e con altri eventi del mese quali sagre, feste patronali, appuntamenti musicali, ecc.; l'altra, intitolata "I piaceri", si trova a conclusione della rivista e dimostra che accanto alle "cose da vedere", nell'ultimo decennio è diventato sempre più ampio lo spazio dedicato ai sapori, ai saperi, ai suoni, ai profumi del nostro Paese, introducendo anche specifiche rubriche come "Cibo e paesaggio" a cura di Slowfood. Ogni *reportage* è indicato attraverso il titolo (tutto scritto in caratteri maiuscoli) e un occhiello (dove in passato veniva indicato l'*iconema*), in cui viene citata la località di riferimento, riquadrata in dorato, colore con cui viene riprodotta anche la silhouette dell'Italia (generalmente nella parte superiore della pagina) con l'indicazione dei luoghi oggetto dei singoli servizi giornalistici. Tale impostazione del Sommario rappresenta una sintesi davvero efficace ed immediata della rivista, in quanto consente subito al lettore di individuare i contenuti più rispondenti ai propri interessi.

11 Riguardo il tema dell'autenticità, introdotto da MacCannell (1973, 1976), e il suo rapporto con il fenomeno turistico contemporaneo cfr. in particolare le riflessioni di Bendix (1997), Belhassen, Caton (2006), Gilli (2009, 2017), Cohen E., Cohen S. (2012), Rickly-Boyd (2012).

3. La narrazione della Puglia proposta dalla rivista

Nei primi anni di pubblicazione, lo spazio estremamente limitato dedicato dalla rivista alla Puglia sembra essere lo specchio della marginalità del fenomeno turistico nella regione, e più in generale nel Mezzogiorno e nelle Isole: infatti, i dati ISTAT del 1985 evidenziano che le presenze di clienti italiani e stranieri negli esercizi alberghieri ed extralberghieri del "Tacco d'Italia" sono pari rispettivamente al 2,3% e allo 0,7% del totale nazionale e quelle nel Mezzogiorno e nelle Isole ammontano al 19,5% e al 14,8% (Doccioli, 1987). In particolare, nel periodo maggio 1986 - dicembre 1988, su un totale di 255 *reportage*, soltanto 14 sono dedicati a mete pugliesi (5,5%): si tratta per lo più di località costiere (Isole Tremiti, Otranto, Leuca, Vieste, Baia delle Zagare - Mattinata -), a cui si accompagnano emergenze architettoniche di particolare pregio (Castel del Monte - Andria, Cattedrale di Trani); altri tre servizi sono dedicati al museo archeologico di Taranto, ai riti della settimana Santa di Molfetta e al borgo di Bovino (Monti Dauni).

Tra il 1986 e il 1994, anno in cui la rivista arriva al centesimo numero, nessuno dei 14 allegati speciali è dedicato alla Puglia. Solo 4 delle prime 100 copertine immortalano mete di questa regione: la prima ad essere scelta è Vieste (n. 14/1987), località balneare già allora conosciutissima, di cui "nonostante l'invasione dei supermarket delle vacanze, con mostruosi villaggi sulla sabbia e camping in ogni baia disponibile" (Patruno, 1987, p. 42), pieni di turisti da maggio a settembre, le foto sanno catturare il fascino del fruscio del vento tra gli olivi, la gariga, i radi casolari e le solitarie torri sveve, normanne e angioine che sorvegliano la bianca costa calcarea a strapiombo sul mare, offrendo "ancora la sensazione dei grandi orizzonti, del mare tutto per sé, della lingua di sabbia segreta dove calano soltanto gli uccelli, e uomo e natura sono un abbraccio" (*ibidem*). Le altre tre copertine del periodo in esame, invece, sono dedicate a Locorotondo (n. 48/1990), Albe-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 1
La costruzione e la struttura del trullo

FONTE: Bell'Italia, n. 69/1992, p. 90. Disegno di Francesco Corni, per gentile concessione dell'Autore

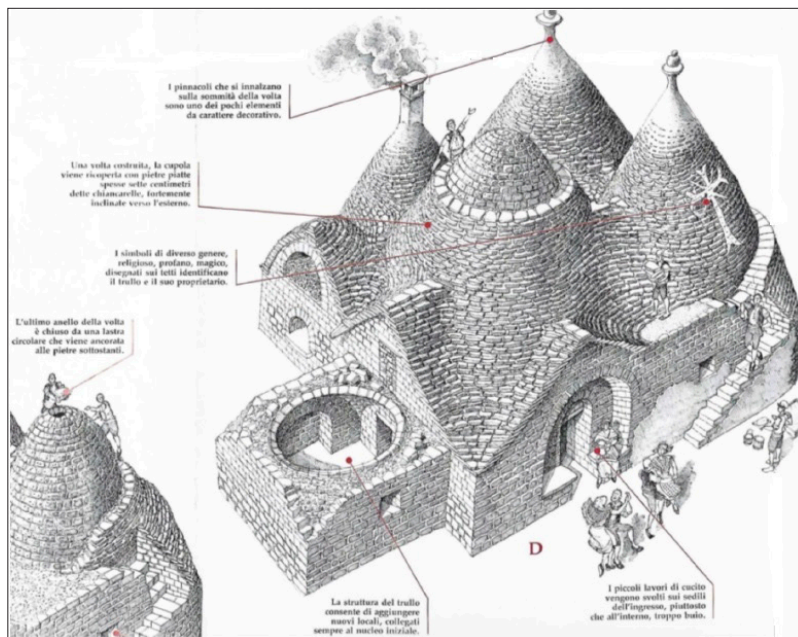



FIGURA 2
Alberobello (Bari): parte nord-occidentale del rione Monti

FONTE: Bell'Italia, n. 69/1992, p. 85. Disegno di Francesco Corni, per gentile concessione dell'Autore

robello (n. 69/1992) e più in generale "al mondo dei trulli" (n. 95/1994): questi numeri della rivista, a nostro parere, mettono pienamente in pratica la *mission* di andare "alla scoperta del Paese più bello del mondo" (il *leitmotiv* che dal primo numero ad oggi è impresso sul frontespizio della rivista), individuando le sue risorse ancora inesplorate ma estremamente preziose, come attesta il riconoscimento di patrimonio dell'umanità UNESCO ottenuto nel 1996 proprio dai trulli di Alberobello. Questi servizi, inoltre, sono contraddistinti da pregevoli disegni che consentono al lettore di entrare nel trullo (Fig. 1), di camminare tra le strette strade del rione Monti di Alberobello (Fig. 2), nonché di apprezzare la peculiare pianta circolare di Locorotondo, de-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

TABELLA 1 - "Bell'Italia": *reportage* sulla Puglia pubblicati nel periodo maggio 1986 - maggio 2019, per provincia e argomento principale

	BARI	BRINDISI	FOGGIA	LECCE	TARANTO	BAT	TOTALE
1. Località costiere	2	///	10	16	///	///	**28**
2. Beni architettonici (luoghi di culto, palazzi, teatri)	7	1	4	4	2	5	**23**
3. Borghi	6	2	3	2	///	///	**13**
4. Città	4	1	///	5	2	///	**12**
5. Tradizioni (riti della Settimana Santa, cibo, vino, artigianato, ecc.)	3	///	1	8	2	///	**14**
6. Natura (boschi, riserve naturali umide, risorse botaniche)	1	3	5	///	1	///	**10**
7. Musei	3	///	1	2	2	2	**10**
8. Antiche mura	1	1	1	4	///	1	**8**
9. Grotte e ipogei	2	///	1	2	1	///	**6**
10. Il Weekend di Bell'Italia	///	///	///	4	///	///	**4**
TOTALE	**29**	**8**	**26**	**47**	**10**	**8**	**128**

FONTE: Elaborazione delle autrici

scritta come "una nidiata di pulcini impauriti attorno alla chioccia (rappresentata dalla chiesa Madre di San Giorgio)" (Bell'Italia, n. 48/1990, p. 41).

Dei 397 numeri pubblicati da maggio 1986 a maggio 2019, 128 (pari al 32%) riportano un servizio dedicato ad una località o ad uno specifico sedimento materiale/immateriale della Puglia, spesso firmati da Lino Patruno, scrittore, giornalista e direttore de "La Gazzetta del Mezzogiorno" dal 1987 al 2005.

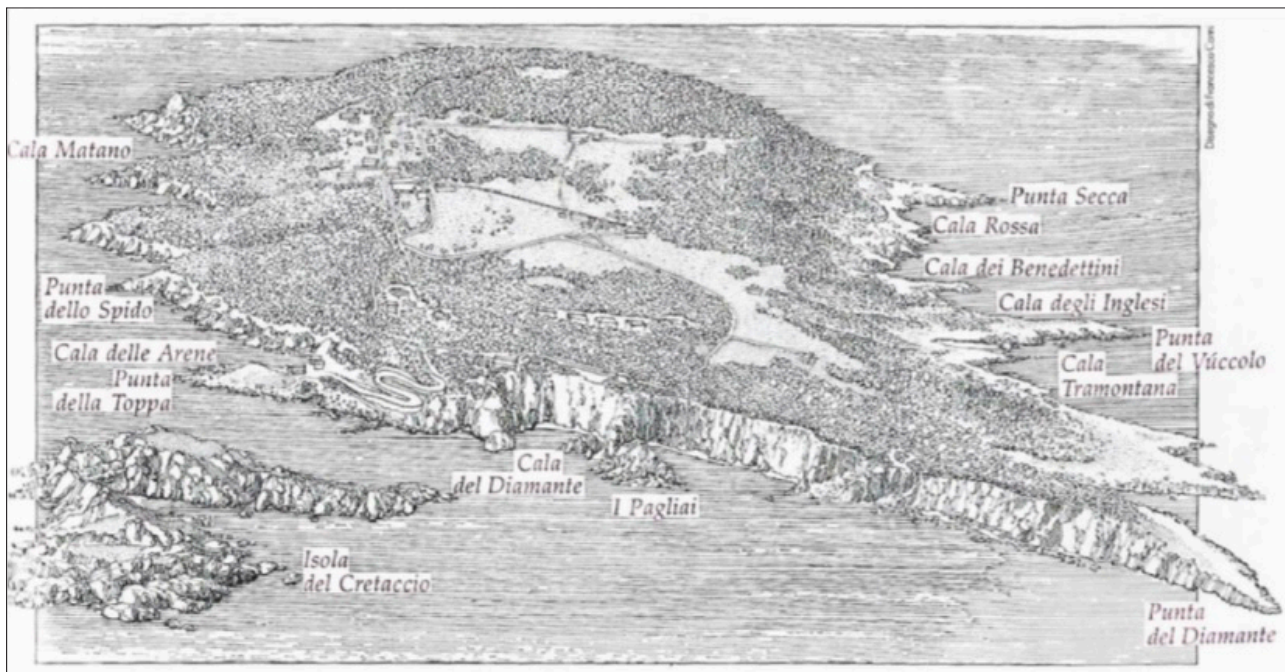
La tabella 1 classifica i 128 articoli per provincia[12] e categoria (riproponendo, con leggere modifiche, la classificazione che la stessa rivista ha proposto nell'occhiello dei servizi fino al 2000). Circa 1/3 degli articoli è dedicato al patrimonio ambientale e culturale della provincia di Lecce (47; 35,7% del totale). La categoria più ampia è quelle delle località costiere (28 servizi), dominata dalle mete delle province leccese e foggiana. In questa categoria, la capacità della rivista di dar voce alle mete "segrete" è sempre evidente: ne è un chiaro esempio il fatto che, riguardo le isole Tremiti, la redazione abbia deciso di presentare nel n. 3/1986 la piccola isola di San Nicola in cui "l'attrezzatura è scarsa e ci si deve accontentare di poco. Ma è un 'poco' che non ha eguali" (Galimberti, 1986, p. 47), descrivendo le incantevoli risorse naturali incontaminate; solo in un numero successivo del 1988 (n. 27) compare un servizio sulla rinomata isola di San Domino, nel quale, però, ci si sofferma su aspetti inconsueti e interessanti, come l'onomastica costiera, presentata su un apposito supporto cartografico (Fig. 3).

Anche nel servizio dedicato alla località costiera di Torre Miggiano (Santa Cesarea Terme), ampio spazio è riservato alla descrizione del paesaggio rurale:

> "E poi i telai del tabacco nelle stradine assonnate. Reggono le *'nzerte*, fili di spago con le foglie da far seccare, nell'aria un inconfondibile profumo. Appena fuori, nella campagna brulla dei patriarchi della natu-

12 Bisogna ricordare che altri due fascicoli presentano una visione sistemica estesa ad ampie porzioni del territorio regionale con due servizi dedicati rispettivamente ai porti (n. 83/1993) e alla via Appia Traiana (n. 365/2016). Nel conteggio della provincia Barletta Andria Trani (BAT), istituita nel 2004, rientrano anche gli articoli pubblicati dal 1986 alla data di costituzione.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 3 – I toponimi di San Domino (Isole Tremiti, Foggia)

FONTE: Bell'Italia, n. 27/1988, p. 59. Disegno di Francesco Corni, per gentile concessione dell'Autore

> ra, gli ulivi contorti e solenni come creature sofferenti protese verso il cielo, nei tratturi segnati dai muretti a secco grigi e lunari" (Patruno, 1993, p. 107).

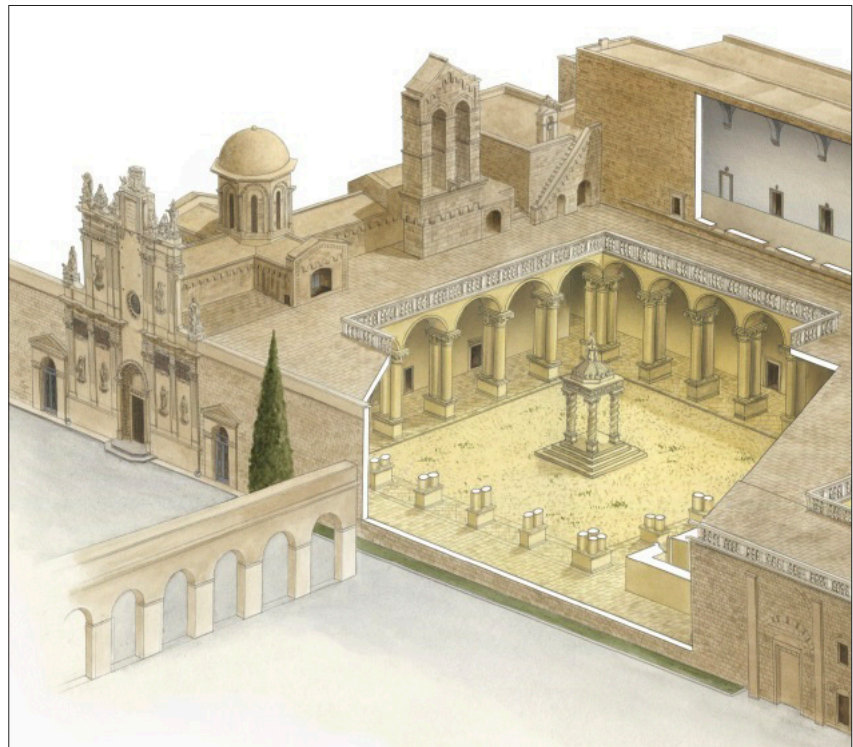
Delle località già interessate da una intensa fruizione balneare, come Torre dell'Orso (Melendugno), non si mostrano soltanto i punti di forza, ma anche quelli di debolezza:

> "La Torre dell'Orso è diroccata e cadente come tanti altri monumenti minori d'Italia, vittime dell'incuria e dell'incultura. I posteri in costume da bagno sono troppo impegnati nei riti del solleone per ascoltare la voce di quelle pietre con sei secoli di ricordi. Torre dell'Orso è una di quelle tipiche 'non località' implodenti di vita per cinque mesi all'anno e quasi inesistenti negli altri. Bar, ristoranti, residence ne fanno una delle mete pugliesi più ambite e affollate della sanguigna stagione di ogni eccesso, delle celebrazioni dei sensi e delle vacanze sature di salsedini [...] Passata dai secoli della paura [per le incursioni saracene] a quello delle vacanze di massa, Torre dell'Orso conserva il suo rudere un po' con imbarazzo, un po' con snobismo culturale. Altrove, in contrade non così baciate da un dio, ne avrebbero forse esaltato i resti anche al di là del valore storico, della capacità di testimonianza di un passato dal quale è nato il futuro. Qui, con una natura così arrogante di bellezza, pare se ne possa fare a meno, passarle davanti senza uno sguardo. "Li Turchi" non ci sono più e le erbacce completano l'opera" (Patruno, 1991, pp. 59-61).

Nel biennio 2007-2008, tre volte la rivista cede alle lusinghe della *cool authentication* (Cohen, Cohen, 2012) dotando di una "corona di alloro" la cattedrale San Sabino di Bari (n. 258/2007), quella di Trani (n. 264/2008), entrambe romaniche, e i monumenti in stile barocco di Lecce (n. 259/2007), allontanandosi dalla *mission* iniziale di "scoperta" del fascino segreto di beni ambientali e culturali italiani privi di una immagine "vigorosa" (Lynch, 1964), orientamento editoriale abbandonato dalla rivista negli anni successivi.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 4
La chiesa dei Santi Niccolò e Cataldo e il chiostro grande dell'ex Monastero degli Olivetani, oggi sede del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento

FONTE: Bell'Italia, 163/1999, p. 97. Stralcio del disegno di Tiziano Perotto, per gentile concessione dell'Autore

Ben diverso è il servizio presente nel n. 163/1999, dedicato alla chiesa dei Santi Niccolò e Cataldo e all'ex Monastero degli Olivetani di Lecce, entrambi di origini normanne; a proposito di quest'ultimo, che oggi ospita una delle sedi del polo urbano dell'Università del Salento, riportando uno splendido spaccato del complesso architettonico (Fig. 4), si annota:

> "E il monastero, che meraviglia, fra il colonnato del chiostro e il pozzo con pochi eguali. Prima affidato ai Benedettini, trecento anni dopo agli Olivetani che lo ricostruirono quasi integralmente. Il convento degli Olivetani fu soppresso nel 1807 con l'abolizione degli Ordini religiosi da parte dei francesi, dispersi testi e documenti. Quindi fu sede del collegio di San Giuseppe, poi casa dei missionari di San Vincenzo e nel 1870 asilo di mendicità. Infine, archivio storico comunale, poi archivio del Tribunale di Lecce oltre che di attività di ricerca. Oggi il convento, restaurato, è tornato a vivere di vita studentesca e di iniziative culturali ad onta dell'aria cupa del cimitero. Ed è anche cessato l'isolamento alle porte della città, che è ormai cresciuta fin lì. Strana ventura per Lecce, città-chiesa densa di chiostri e folta di campanili, essere introdotta da questa chiesa e da questo convento senza parentele con la meraviglia del barocco che poco più in là ribolle a cielo aperto in un'unica, sfarzosa esposizione. Il recente restauro di San Niccolò e Cataldo, come quello del teatro Romano, hanno restituito a Lecce un passato che non è fatto soltanto di facciate, di balconi, di rosoni, di spigoli di trascendente quale è la città barocca trionfo dell'arte dell'apparire. C'è un'altra Lecce a completare l'album inesauribile di una città d'arte che ubriaca di bellezza se non di spiritualità" (Patruno, 1999, p. 105).

Anche i quattro servizi della categoria "Il weekend di Bell'Italia", dedicati alle località di Presicce (n. 312/2012), Galatina (n. 376/2017), al centro storico di Lecce (nel quale "è dolce l'inverno nella calda luce dei palazzi barocchi" - n. 393/2019) e alla costa jonica da Gallipoli a Leuca (n. 256/2007), disvelano sedimenti materiali e immateriali in corso di valorizzazione, da

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

gustare "fuori stagione": in particolare, l'ultimo articolo si sofferma a descrivere la capacità di accoglienza dell'entroterra, ricco di storia e tradizioni, "da esplorare nei fine settimana all'insegna dei sapori veraci e del frenetico ritmo della taranta" (Bottonelli, 2007, p. 130), facendo riferimento alla Grecìa Salentina, il cui festival "La Notte della Taranta", giunto nel 2019 alla XXII edizione, ha raggiunto la piena notorietà internazionale.

Nei mesi di luglio e agosto dell'ultimo decennio, le immagini di copertina dedicate alla Puglia riguardano le località costiere più note del Salento (Melendugno: n. 279/2009; Santa Maria di Leuca: n. 303/2011; Porto Selvaggio e Santa Maria al Bagno - Nardò: n. 327/2013), sebbene i contenuti dei servizi non trascurino mai di suggerire anche mete segrete e itinerari insoliti. Lo stesso accade alla copertina degli allegati regionali (Baia dei Turchi - Otranto; Baia di Castro; Porto Selvaggio - Nardò; Punta Suina - Gallipoli), che però sia nel corredo fotografico che nei testi appaiono attenti all'intero sistema dei sedimenti materiali e immateriali del territorio oggetto d'analisi, adottando sempre più frequentemente uno stile narrativo autodiegetico. I giornalisti scrivono "dall'interno e dal basso", raccontando le loro relazioni con gli *insider* (pescatori, guide turistiche, ristoratori, chef, produttori vitivinicoli), i prodotti da assaporare, le attività da compiere assieme alla comunità locale (sport, escursioni, mostre, sagre).

La consapevolezza del valore divulgativo della rivista da parte degli amministratori regionali pugliesi è comprovata dal fascicolo speciale dedicato alla Puglia (allegato n. 154 al n. 397, maggio 2019), la cui quarta di copertina è occupata dalla sponsorizzazione di Pugliapromozione, l'Agenzia Regionale del Turismo (ARET) istituita nel 2011 con Decreto n. 176 del Presidente della Giunta (in attuazione della L. R. 1/2011).

Partendo dal presupposto che "lo spazio turistico è prima di tutto un'immagine" (Miossec, 1977, p. 55), fin dalla sua nascita Pugliapromozione ha considerato l'attività di comunicazione del sistema ambientale e culturale come la vera sfida del turismo regionale, assieme alla diffusione spaziale della cultura dell'accoglienza e dell'ospitalità. Le scelte di marketing operate fino ad oggi hanno prodotto frutti cospicui: infatti, i dati ISTAT evidenziano che nel 2018 la Puglia è stata la destinazione principale scelta dagli italiani per le vacanze estive, risultando meta di circa 8 milioni e 200 mila viaggi con pernottamento (13,1% del totale nazionale), superando anche l'Emilia-Romagna (9,9%)[13]. La destagionalizzazione, dunque, è il prossimo traguardo che "il Tacco d'Italia" deve raggiungere, anche con l'ausilio della rivista "Bell'Italia", che nello speciale uscito un mese prima dell'inizio dell'estate 2019 presenta "una Puglia che non ti aspetti, lontana dalle cartoline più famose" (allegato 142 al n. 397 "Bell'Italia", 2019, p. 1). È la Puglia dei borghi dei Monti Dauni, delle cantine del vino Primitivo di Gioia del Colle, dell'entroterra garganico che "racchiude nel suo cuore calcareo un'infinità di segreti" (ivi), delle spiagge orientali tarantine, ideali per tanti sport a contatto con la natura incontaminata. Si tratta di un biglietto da visita evocativo-sensoriale che non può non incuriosire i viaggiatori esperienziali tesi alla ricerca di un'atmosfera autentica, in cui la tradizione fiorisce e si rinnova restando ricca di sapori, saperi, profumi e suoni antichi non ancora perduti. Un'atmosfera che in questi 33 anni la rivista si è sempre impegnata a presentare ai suoi lettori, attraverso testi di qualità e un corredo fotografico e cartografico accattivante e dettagliato, spingendoli ad instaurare un legame esistenziale solido e duraturo con i tanti, diversi luoghi "segreti" del "più bel Paese del mondo".

13 Ulteriori specifiche al sito www.istat.it (Statistiche Report anno 2018), ultimo accesso 11/02/2019.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Balchin W. G. (1972), "Graphicacy", *Geography*, 57, pp. 185-195.

Bellezza G. (1999), *Geografia e beni culturali: riflessioni per una nuova cultura della geografia*, Franco Angeli, Milano.

Bendix R. (1997), *Search of Authenticity: the Formation of Folklore Studies*, University of Wisconsin Press, Madison.

Belhassen Y., Caton K. (2006), "Authenticity matters", *Annals of Tourism Research*, 33 (3), pp. 853-856.

Bottonelli F. (2007), "Da Gallipoli a Leuca (Lecce). Il volto ionico del Salento", *Bell'Italia*, 256, pp. 130-140.

Bruno I. (2011), *La nascita del Ministero per i beni ambientali e culturali. Il dibattito sulla tutela*, LED (Edizioni Universitarie di Lettere Economia e Diritto), Milano.

Brusa C. (1979), *Evoluzione di un'immagine geografica. Il Varesotto turistico*, Giappichelli, Torino.

Caldo C., Guarrasi V. (1994, a cura di), *Beni culturali e geografia*, Pàtron, Bologna.

Cohen E., Cohen S. (2012), "Authentication: Hot and Cool", *Annals of Tourism Research*, 3, pp. 1295-1314.

Coppola A. (2002), *La legislazione sui beni culturali e ambientali*, Esselibri, Napoli.

Doccioli P. (1987), "Il turismo", in: Valussi G. (a cura di), *L'Italia geoeconomica*, Utet, Torino, pp. 282-310.

Ferrari S. (2006), *Modelli gestionali per il turismo come esperienza. Emozioni e polisensorialità nel marketing delle imprese turistiche*, Cedam, Padova.

Galimberti C. (1986), "Fu inferno, è paradiso. San Nicola nell'arcipelago delle Tremiti: da luogo di pena e corruzione a incantevole approdo di serenità", *Bell'Italia*, 3, pp. 46-55.

Gilli M. (2009), *Autenticità e interpretazione nell'esperienza turistica*, Franco Angeli, Milano.

Gilli M. (2017), "Teorie sull'autenticità: dall'inautenticità ai processi di autenticazione", in: Egidio Dansero, Maria Giuseppina Lucia, Ugo Rossi, Alessia Toldo, (a cura di), *(S)radicamenti*, Memorie Geografiche, NS 15, pp. 515-520.

Grazzini G. (1986), "La Manhattan dell'anno Mille. San Gimignano e le sue torri sono la testimonianza di un passato affascinante che ancor oggi continua a stupire", *Bell'Italia*, 1, 1986, pp. 72-87.

Greco N. (1981), *Stato di cultura e gestione dei beni culturali*, Il Mulino, Bologna.

Lemmi E. (2009), *Dallo "spazio consumato" ai luoghi ritrovati. Verso una geografia del turismo sostenibile*, Franco Angeli, Milano.

Lynch K. (1964), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia.

MacCannell D. (1973), "Staged Authenticity: Arrangements of Social Space in Tourist Setting", *American Journal of Sociology*, 79, pp. 589-603.

MacCannel D. (1976), *The tourist: a theory of the leisure class*, Schocken, New York.

Manzi E. (2003, a cura di), *Beni culturali e territorio: la valorizzazione dei beni culturali nell'esperienza italiana*, Società Geografica Italiana, Roma.

Mautone M. (2001, a cura di), *I beni culturali: risorse per l'organizzazione del territorio*, Pàtron, Bologna.

Miossec J. M. (1977), "L'image touristique comme introduction à la géographie du tourisme", *Annales de Géographie*, Parigi, pp. 55-70.

Mocchetti E. (1986), "Perché Bell'Italia", *Bell'Italia*, 1, p. 7.

Morelli P. (2003, a cura di), *Beni culturali e turismo nelle città d'arte italiane*, FrancoAngeli, Milano.

Patruno L. (1987), "Un sogno impossibile. La costa di Vieste e la splendida realtà di un'eterna estate", *Bell'Italia*, 14, pp. 40-49.

Patruno L. (1991), "Li Turchi ieri (e oggi)", *Bell'Italia*, 65, pp. 56-61.

 ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print)

Patruno L. (1993), "Comincia l'Oriente e il blu è più blu. Porto Miggiano in uno scenario mozzafiato sulla costa del Basso Salento", *Bell'Italia*, 84, pp. 102-107.

Patruno L. (1999), "I due santi del re bastardo. È dedicata a Niccolò e Cataldo la Chiesa romanica, islamica, borgognona, gotica costruita a Lecce da Tancredi d'Altavilla", *Bell'Italia*, 163, pp. 92-105.

Rickly-Boyd J.(2012), "Authenticity and aura: a Benjaminian approach to tourism", *Annals of Tourism Research*, 39 (1), pp. 269-289.

Rossi A., Goetz M. (2011), *Creare offerte turistiche vincenti con Tourist Experience Design*, Hoepli, Milano.

Turri E. (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA 2020 (169), 82–102

ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print)
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

DOI: 10.13137/2282-572X/32230

Paesaggi, percezione e rappresentazione: lo sguardo del turista in Liguria
Landscapes, perception and representation: the tourist gaze in Liguria

Stefania Mangano, Pietro Piana, Gian Marco Ugolini

Università degli Studi di Genova; stefania.mangano@unige.it, pietro.piana@edu.unige.it, gianmarco.ugolini@unige.it

Riassunto

Compresa tra il Mar Mediterraneo, l'Appennino e le Alpi, in un contesto climatico e paesaggistico molto favorevole, la Liguria ha da sempre costituito una destinazione turistica di rilievo internazionale. Dall'Ottocento ad oggi l'immagine turistica della regione riflette i gusti, le tendenze e gli interessi del pubblico. Da meta turistica di élite nell'Ottocento, interessata prevalentemente dal turismo invernale, a partire dal dopoguerra la Riviera Ligure diventa destinazione del turismo di massa. Il presente contributo si propone di analizzare come gli *user-generated contents* abbiano contribuito e contribuiscano a definire i luoghi del turismo nella Liguria di Ponente, partendo dall'analisi dei resoconti e delle vedute, prodotti dai viaggiatori dell'Otto-Novecento, per arrivare agli odierni siti specializzati, in particolare "Tripadvisor". I documenti sono analizzati sistematicamente e classificati in base alla località, al soggetto e all'eventuale descrizione testuale. Tali informazioni sono restituite cartograficamente per evidenziarne la distribuzione spaziale e la ricorrenza nei diversi momenti storici. L'analisi del caso di studio di Dolceacqua può costituire una metodologia applicabile a più ampia scala, fornendo utili indicazioni per future strategie di pianificazione turistica e di offerta diversificata.

Parole chiave

Paesaggio, immagine, percezione, Liguria, turismo, storia del turismo

Abstract

Arching around the Mediterranean, surrounded by the Apennines and the Alps, Liguria has long been an international tourist destination, thanks to its particularly favourable climate and landscape. Since the nineteenth century, the tourist image of the region has reflected trends, tastes and interests of the public. In the nineteenth century it was an elite destination mainly interested by winter tourism; since the post-war period the Ligurian Riviera has been characterised by mass beach tourism. This study examines how user-generated contents have contributed to define the landscapes of tourism of Western Liguria. It first looks at travel accounts and illustrations produced between nineteenth and twentieth century, comparing them with images and comments in modern specialised websites, particularly Tripadvisor. The documents are systematically analysed and classified based on locality, subject of the representation and textual description. This information is cartographically rendered in order to assess their geographical distribution through time. The analysis of the case study of Dolceacqua constitutes a potential methodological approach to apply at a broader scale, providing useful insights into future tourism planning policies and diversified offers.

Keywords

Landscape, image, perception, Liguria, tourism, history of tourism

1. Introduzione: dalla letteratura di viaggio agli *user-generated contents*

Il presente lavoro si inserisce nel corposo filone di studi geografici che si approcciano al tema dell'esperienza di viaggio come momento di scoperta, percezione, descrizione e rielaborazione di un luogo altro. La documentazione di viaggio, sia essa costituita da guide a stampa, annotazioni personali, disegni, fotografie e, in tempi più recenti, da *user-generated contents*, fornisce al geografo spunti, riflessioni e chiavi di lettura sulla percezione di un determinato spazio da parte degli *outsider*, con potenziali risvolti in chiave di pianificazione e gestione turistica. In ambito europeo e italiano la particolare abbondanza di documentazione, disponibile in numero crescente anche grazie alla digitalizzazione di collezioni, archivi e biblioteche, si traduce in un corpus di contributi che affrontano il tema declinandolo, ad esempio, secondo i vari ambiti di indagine della geografia fisica e umana. Le relazioni e le vedute dei viaggiatori permettono di ricostruire la dinamica di determinati eventi meteorologici estremi (Faccini *et Al.*, 2016), o più in generale il clima del passato confrontando ad esempio l'estensione passata dei ghiacciai con la situazione attuale (Nussbaumer, Zumbhül, 2012).

La particolare sensibilità e lo spirito di osservazione dei viaggiatori stranieri, sempre molto puntuali nel riportare aspetti del territorio italiano, è testimoniata da una certa abbondanza di lavori relativi al paesaggio agrario (Ambrosoli, 2011; Piana *et Al.*, 2018), a quello urbano e suburbano (Bruzzone *et Al.*, 2018) e alle zone costiere (Primi *et Al.*, 2018). Uno specifico ambito di ricerca riguarda il tema delle viaggiatrici (Rossi, 2006) e il loro modo di percepire e rappresentare il territorio italiano e ligure (Piana *et Al.*, 2012).

Più recentemente lo sviluppo del turismo di massa e la possibilità di condividere informazioni ed immagini in tempi sempre più rapidi, rappresenta una sfida ed un'opportunità per chi si occupa di turismo. In particolare le *user-generated images* (Paül i Agustí, 2018), rappresentano l'ultima frontiera dell'iconografia di viaggio, andando ad arricchire un filone di ricerca, quello della *destination image theory*, che risulta una delle più proficue aree di indagine nella ricerca turistica (Hunter, 2016). Paül i Agustí (2018) propone un approccio metodologico -applicabile anche ad altre realtà- basato sul confronto dei contenuti e delle immagini di Montevideo prodotte e condivise dai turisti su Instagram e quelle pubblicate in brochure e/o guide di viaggio della città. La crescita esponenziale di *user-generated contents*, in particolare su *social media*, portali dedicati, siti di recensioni, *travel blogs*, ecc., offre una mole notevole di dati che possono essere analizzati ai fini di definire come gli utenti percepiscano l'immagine di una città (Marine-Roig, Clavè, 2015), nonché il loro comportamento (Hidalgo *et Al.*, 2014).

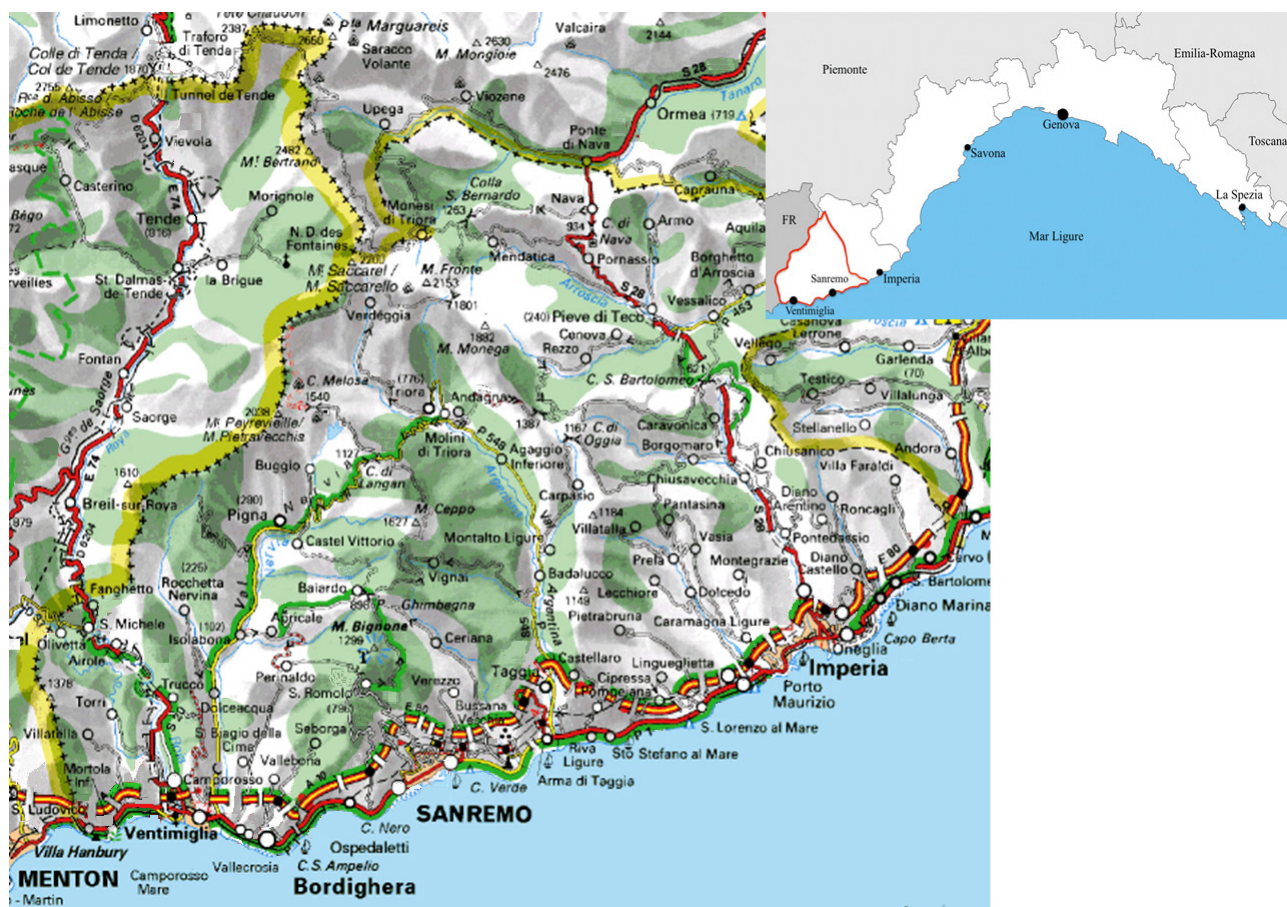
Il presente contributo si focalizza su un'analisi quali-quantitativa degli *user generated contents* per evidenziare come l'elemento iconografico abbia contribuito a costruire l'immagine dei luoghi del turismo della parte occidentale della provincia ligure di Imperia. Vengono esaminati due periodi storici distinti: l'Otto-Novecento, visto attraverso sette resoconti pubblicati da viaggiatori inglesi e il periodo attuale, analizzato tramite le recensioni e le immagini postate sul portale Tripadvisor. In un primo momento l'attenzione si è concentrata sulla distribuzione spaziale (quantitativa) delle immagini e dei testi nell'area di studio al fine di confrontare i due differenti periodi storici. Successivamente il Comune di Dolceacqua è stato oggetto di un approfondimento specifico basato sull'analisi quanti/qualitativa delle immagini storiche e delle foto postate su Tripadvisor, nonché dei testi ad esse associati. Nel caso delle recensioni è stata inoltre proposta una classificazione tipologica sia dei contenuti, sia dell'apparato iconografico.

2. Il contesto territoriale del Ponente Ligure

L'area di studio corrisponde al settore occidentale della Provincia di Imperia (Liguria) e comprende da Est a Ovest tre bacini idrografici principali (Argentina, Nervia e Roja) e una serie di bacini costieri minori (Fig. 1). Si tratta di un'area geograficamente omogenea, compresa interamente nel versante ligure-tirrenico, ma caratterizzata da condizioni climatico-ambientali e paesaggistiche spesso antitetiche che riflettono la sua natura di luogo di confine tra due mondi: a Nord la catena alpina, a Sud il Mediterraneo. Alla testata della Valle Argentina, a meno di 30 km dalle spiagge di Sanremo, il Monte Saccarello (2201 m slm) è la cima più elevata della Liguria.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 1 – L'area di studio: il settore occidentale della Provincia di Imperia

FONTE: Elaborazione propria da https://www.viamichelin.it/

I contrafforti alpini degradano velocemente verso il mare, con le praterie che presto cedono il posto ai lariceti, al bosco misto e infine alla macchia mediterranea. Una straordinaria biodiversità e condizioni climatiche favorevoli si riflettono nel paesaggio agrario, caratterizzato dalla preponderanza dell'ulivo, che qui si spinge fino a quote di media montagna e nella vegetazione esotica di parchi e giardini, quali, tra gli altri Villa Hanbury (Mortola, Ventimiglia). Realizzati a partire dal 1867, oggi sono una delle due aree protette presenti nel territorio in esame insieme al Parco Naturale Regionale delle Alpi Liguri[1], i cui confini sono stati istituiti con legge regionale a partire dall'anno 2007.

Caratterizzato da un contesto climatico e paesaggistico quasi unico in Europa, il Ponente Ligure ha vissuto uno sviluppo precoce del turismo, grazie soprattutto alle presenze straniere già dalla prima metà dell'Ottocento. L'Italia torna infatti ad essere meta di viaggiatori[2], facilitati anche da una rinnovata, seppur relativa, stabilità economica e dai miglioramenti delle vie di comunicazione (Piana *et Al.*, 2018). Già inserita nei percorsi

1 Il Parco Naturale regionale delle Alpi Liguri si sviluppa per circa 6.000 ettari lungo il crinale alpino al confine con il Piemonte e la Francia.

2 Nel 1835 il geografo e scrittore William Brockedon (1835, p. 2) ci riferisce che con la fine delle guerre napoleoniche un "fiume di visitatori" si è diretto a Roma da Londra.

 ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

classici del Grand Tour settecentesco, in tale periodo la Liguria torna ad essere percorsa lungo la costa e attraverso i valichi alpini e appenninici, rappresentando per i viaggiatori nordeuropei il preludio del paesaggio classico italiano[3]. Nella seconda metà dell'Ottocento si assiste ad un'esplosione del turismo, soprattutto invernale, di cui la vicina Nizza costituiva di fatto la capitale europea (Surdich, 2019). Lo sviluppo del turismo della Riviera di Ponente riguarda principalmente i centri costieri di Bordighera, Sanremo e Alassio, che nella seconda metà dell'Ottocento attirano un numero crescente di visitatori, grazie anche alla presenza di un'offerta alberghiera esclusiva, rivolta inizialmente alle classi più agiate che vi si recavano nei mesi invernali. Queste località videro il progressivo insediarsi di visitatori, in particolare britannici, che costituirono vere e proprie colonie di residenti stranieri in Riviera (Bartoli, 2008). I visitatori e i residenti stranieri insediati presso la costa iniziarono ad esplorare in numero crescente i borghi, le valli e le cime dell'entroterra. È il caso ad esempio del botanico, archeologo, artista e letterato Clarence Bicknell (1842-1918), che esplorò la Valle delle Meraviglie tra Otto-cento e Novecento, o dell'artista irlandese Richard West (1848-1905) residente ad Alassio e membro del CAI di Garessio (Bruzzone *et Al.*, 2019). Da meta di turismo d'élite, nel XX secolo il Ponente Ligure fu progressivamente interessato dal turismo di massa, in analogia ad altre aree della Liguria costiera (Zanini, 2012).

La consistente crescita urbana dei centri rivieraschi ha interessato sia quelli principali come Ventimiglia, Bordighera e Sanremo, sia quelli minori come San Lorenzo al Mare, Santo Stefano al Mare e Ospedaletti, al punto che oggi interi tratti della linea di costa sono caratterizzati da un *continuum* edilizio che ha incisivamente modificato il paesaggio. Resistono tuttavia scampoli della *Belle Époque*, tra cui i giardini, le chiese, le ville e i numerosi alberghi, molti dei quali ridimensionati o addirittura in abbandono, come nel caso dell'Hotel Angst di Bordighera. Parallelamente allo sviluppo edilizio spesso sregolato della fascia costiera si è assistito al progressivo spopolamento delle aree montane, un processo che da un lato ha portato alla riduzione degli spazi agricoli e delle pratiche tradizionali in favore del bosco, ma che ha anche contribuito a conservare l'aspetto dei borghi medievali, attualmente oggetto di crescente interesse da parte di operatori e turisti, come dimostra anche l'attenzione rivolta ai borghi nel Piano del Turismo 2017-2020 (Mangano, 2018; Becheri *et Al*, 2019).

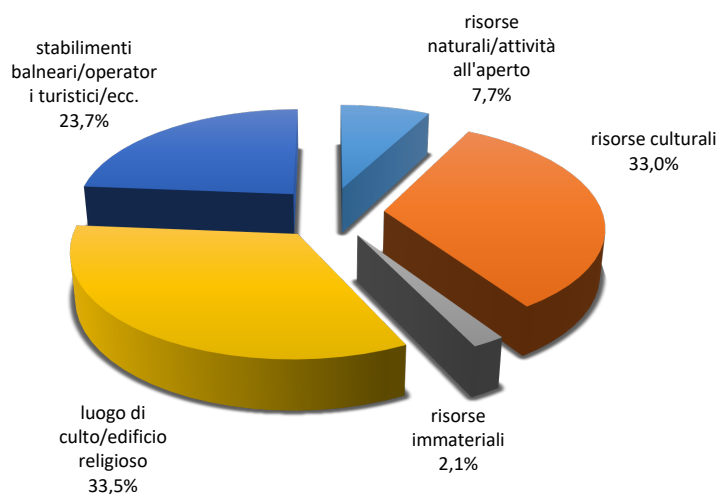
3 La Riviera di Ponente era percorsa dalla cosiddetta "Strada della Cornice" (Brockedon, 1829) che collegava Genova a Nizza attraverso un territorio aspro e accidentato, tra il mare e la montagna.

3. Metodologia

Il lavoro presenta un'analisi quanti-qualitativa degli *user-generated contents* per evidenziare come questi abbiano contribuito e contribuiscano a costruire i luoghi del turismo in Liguria. Nello specifico, lo studio si concentra su due periodi storici distinti: 1) l'Otto-Novecento, visto attraverso le immagini e le descrizioni dei resoconti di viaggio raccolti in sette libri in lingua inglese, che data la natura personale della narrazione possono essere considerati alla stregua di *user-generated contents ante litteram*. La scelta di concentrarsi esclusivamente su fonti anglosassoni, nonostante l'area sia stata frequentata e descritta anche da viaggiatori francesi, tedeschi, ecc., è dettata da una preponderanza dei primi nel contesto geografico-storico di riferimento sia in termini di presenze turistiche che di nuovi residenti, al punto che per alcuni borghi della Riviera di Ponente si è addirittura parlato di colonie britanniche (Astengo *et Al.*, 1982; Bartoli, 2008; Zanini, 2012); 2) il periodo attuale, analizzato tramite i giudizi/commenti e le immagini pubblicate sul sito Tripadvisor, portale di recensioni turistiche nel quale, oltre a essere postati commenti e impressioni su risorse turistiche consolidate o potenziali, vengono ormai con sempre maggiore regolarità inserite anche le foto che i visitatori scattano quando sono in viaggio.

Una prima analisi ha riguardato la distribuzione spaziale delle immagini nell'area di studio, con un confronto tra la situazione storica e quella attuale. Per quel che riguarda i resoconti dei viaggiatori, la localizzazione delle immagini, 132 in totale, è avvenuta utilizzando la base cartografica dei comuni della Provincia di Imperia in modo da permettere il confronto con la situazione corrente. La distribuzione spaziale delle immagini e

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 2 – Distribuzione in categorie delle risorse turistiche presenti nella pagina di Tripadvisor della Riviera ligure per l'area di studio

FONTE: elaborazione propria a partire dai dati scaricati da Tripadvisor

delle opinioni espresse dai visitatori del terzo millennio nell'area di studio è avvenuta utilizzando la pagina dedicata alla Riviera Ligure su Tripadvisor. In prima battuta sono state pertanto selezionate le recensioni[4], ben 13.074, riconducibili alle successive cinque categorie di risorse turistiche: risorse naturali/attività all'aperto, risorse culturali, risorse immateriali, luogo di culto/edificio religioso, stabilimenti balneari/operatori turistici/ecc. Nel complesso le recensioni considerate si riferiscono a 194 risorse distribuite nelle suddette categorie come mostrato nella figura 2.

L'analisi spaziale della distribuzione delle recensioni ha riguardato invece le sole risorse culturali e naturali/attività all'aperto ed è stata circoscritta esclusivamente a quelle corredate da immagini. Si è proceduto in questo senso per rendere più omogenei i materiali da confrontare con quelli dei resoconti di viaggio, nei quali solitamente sono presenti immagini, descrizioni e opinioni relative a risorse di tipo culturale e/o naturalistico.

Nell'ultima parte dell'articolo è stato sviluppato nel dettaglio il caso di studio di Dolceacqua, esaminando le immagini storiche e le foto di Tripadvisor, nonché i testi ad esse associati. Dato il numero ridotto di fonti relative ai resoconti di viaggio è stato utilizzato un approccio di tipo essenzialmente qualitativo, volto a evidenziare gli elementi prevalenti e più significativi del territorio di Dolceacqua. Le recensioni di Tripadvisor sono state invece oggetto di una classificazione tipologica basata sull'individuazioni di categorie di vocaboli e sulla loro ricorrenza. Tale classificazione è stata realizzata a seguito di un'accurata analisi dei contenuti mirata a verificare la presenza di un filo conduttore nelle opinioni espresse dai visitatori. Le immagini sono state raggruppate rispetto alla presenza di elementi riconducibili ad aspetti di tipo architettonico, culturale e naturalistico. In questo caso le estrapolazioni sono avvenute direttamente dalla pagina di Tripadvisor dedicata al Comune di Dolceacqua[5] ed hanno riguardato tutte le recensioni postate e non solo quelle corredate da foto.

4 Si tratta delle recensioni postate sul sito di *Tripadvisor* a partire dal 2009 fino al 24/04/2019.

5 Non dalla pagina dedicata alla Riviera ligure come in precedenza.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

4. Le immagini turistiche del ponente ligure

4.1 I resoconti di Viaggio della Liguria di Ponente

Grazie alla relativa stabilità politica e al miglioramento delle vie di comunicazione un numero crescente di visitatori britannici percorse l'Italia e la Liguria dalla prima metà dell'Ottocento. Si tratta non più solo di membri dell'aristocrazia, come durante il Grand Tour settecentesco, ma anche di appartenenti all'alta borghesia che in quegli anni si stava notevolmente sviluppando grazie alla Rivoluzione Industriale. Il miglioramento delle tecniche a stampa si tradusse in una diffusione capillare di immagini del paesaggio italiano che rispondevano ai canoni estetici del *Picturesque*, teorizzato a fine '700 da William Gilpin ed enormemente influente nello sviluppo del vedutismo o *Topographical Art* di matrice anglosassone che caratterizza il periodo ottocentesco (Gilpin, 1792; Watkins e Cowell, 2012). In questo contesto si moltiplicano le esperienze di viaggiatori e viaggiatrici spesso dilettanti ma dotati di talento artistico che immortalano il paesaggio su album o taccuini di viaggio e la cui produzione talvolta supera i confini dell'ambito personale e familiare. È il caso dei resoconti di viaggio oggetto di quest'analisi, che per l'area di studio si differenziano dalle guide di viaggio[6] proprio per il ricco corredo iconografico che li caratterizza, per la narrazione di un'esperienza di viaggio soggettiva e personale e per le numerose ed approfondite digressioni storico-geografiche.

Tra i testi più influenti si ricorda *The Riviera: Pen and Pencil Sketches from Cannes to Genoa* del reverendo e teologo Henry Alford, Decano di Canterbury (1870), ricco di accurate descrizioni paesaggistiche e di vedute della costa ligure di ponente. Altri autori rimasero in Liguria per periodi più lunghi al punto talvolta da insediarvisi stabilmente, dedicandosi alla conoscenza di un entroterra affascinante ed inesplorato, costellato da quelli che William Scott, il secondo autore esaminato, definisce nella prima delle due pubblicazioni qui analizzate i *Rock Villages of the Riviera* (1898). Gordon Home pubblicò nel 1908 *Along the Rivieras of France & Italy*, un testo particolarmente ricco di nozioni storico-geografiche, mentre Frederic Lees può essere considerato pioniere del "turismo lento", avendo percorso la Liguria a piedi agli inizi del secolo. Il suo *Wanderings in the Italian Riviera* (1912) descrive l'esperienza ligure di Lees ed è uno dei primi testi ad essere corredato di fotografie. L'artista-viaggiatore Walter Tyndale raccolse in una pubblicazione una serie di vedute da lui prodotte in occasione di un viaggio attraverso la Riviera da ponente a levante (1915), mentre l'ultimo testo analizzato, *At the Western Gate of Italy* di Edward e Margaret Berry (1931), fu tradotto in italiano nel 1963 e costituisce ancora adesso uno testo di riferimento imprescindibile. Il totale di immagini pubblicate su questi resoconti di viaggio riferite all'area in oggetto è 132, di cui 115 tra stampe e disegni e 17 fotografie nel libro di Lees.

La loro distribuzione spaziale fornisce interessanti informazioni sulle aree maggiormente frequentate dai turisti stranieri. In totale i comuni citati sono 22 e quelli maggiormente rappresentati sono Bordighera (18,2%), Sanremo (13,6%) Ventimiglia (9,1%) (Fig. 3).

Seguono Taggia (8,3%), comune marittimo alla foce del Torrente Argentina, e i borghi di Perinaldo, Apricale (7,6%) e Dolceacqua (7,6%) nella media Val Nervia.

In generale appare evidente una certa corrispondenza tra l'incidenza del numero di immagini e la distanza dal mare. I comuni con incidenza compresa tra il 3% e il 6% sono localizzati nell'immediato retroterra bordigotto: San Biagio della Cima (4,5%), Seborga, Vallebona e Soldano (con un'incidenza pari al 3,0% in tutti e tre i casi), tutti descritti e rappresentanti da Scott nel volume *Rock Villages of the Riviera*; insieme a questi troviamo i comuni di Bajardo, a quasi 900 m slm, e Isolabona, entrambi in Alta Val Nervia e anch'essi con un'incidenza del 3,0%. C'è poi una serie di comuni con un'incidenza una ricorrenza inferiore al 3% rispetto al totale, ubicati generalmente nel medio e profondo entroterra o in aree costiere poco interessate dal fenomeno turistico, tra cui Vallecrosia e Camporosso (con un'incidenza pari al 2,3% in ambedue i casi) e Ospedaletti (0,8%). In

6 Per l'area di studio ebbero particolare successo le guide Murray e Baedeker, pubblicate in numerose edizioni tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento, mentre per la prima parte dell'Ottocento vanno menzionati il *Road-book from London to Naples* di William Brockedon (1835) e le diverse pubblicazioni di Mariana Starke, tra cui *Information and Directions for travellers on the continent* (1824), pubblicata dall'editore Murray in diverse edizioni tra gli anni '20 e '30 dell'Ottocento.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 3
Distribuzione dei resoconti di viaggio analizzati per comune

FONTE: Elaborazione propria

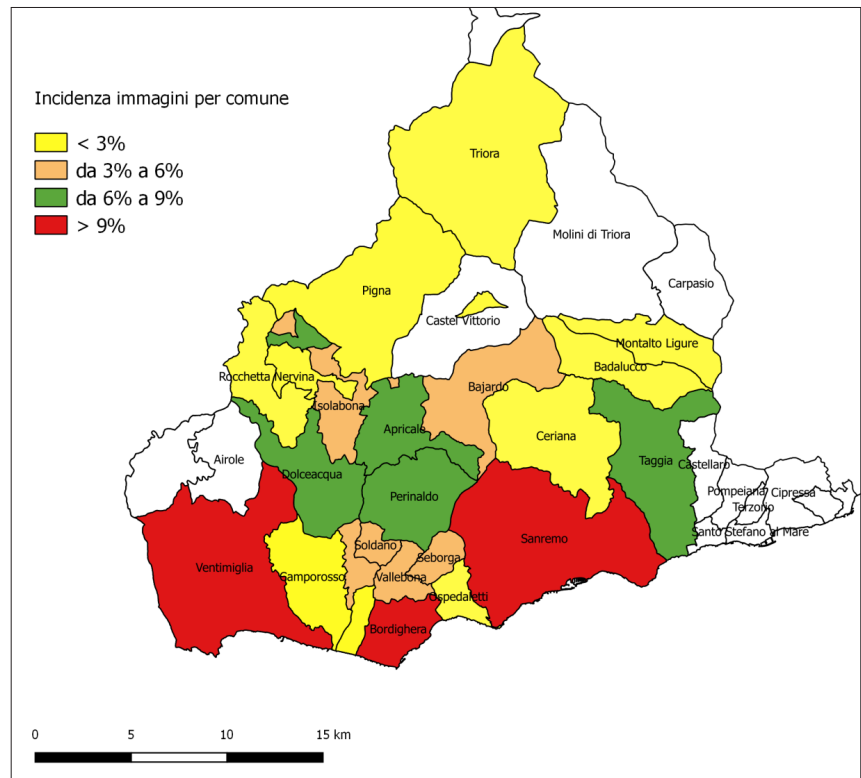



FIGURA 4 –

FONTE: Lees, 1912, p. 10

quest'ultimo gruppo sono inclusi anche i comuni alpini di Pigna (1,5%) e Triora (0,8%), rispettivamente alla testata della Val Nervia e della Valle Argentina. A Frederic Lees, che percorse a piedi le Alpi Liguri, si devono le descrizioni di tali borghi e alcune loro riproduzioni fotografiche nelle quali si possono scorgere gli aspetti più pittoreschi di aree remote e quindi sconosciute al grande pubblico (Fig. 4). Vi è infine tutta una serie di comuni, in bianco nella figura 3, che non sono stati oggetto di alcuna descrizione.

 ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

4.2 Tripadvisor e la percezione delle risorse turistiche

Nell'era dei *social media* e degli *smartphone* il numero di immagini relative all'area di studio è decisamente molto più elevato rispetto a quelle presenti nei resoconti di viaggio di fine Ottocento, ma lo stesso non si può dire per le località coinvolte. Sono infatti 31 i comuni nei quali ricadono le 194 risorse suddivise nelle cinque categorie: risorse naturali/attività all'aperto; risorse culturali; risorse immateriali; luogo di culto/edificio religioso; stabilimenti balneari/operatori turistici/ecc. (Fig. 1). Valore destinato a scendere in modo consistente se si considerano i soli comuni che ospitano risorse di tipo culturale e naturalistiche/attività all'aperto per i quali oltre a essere state pubblicate delle recensioni sono state postate anche delle foto: sono infatti 15 quelli che presentano tali caratteristiche, ben 7 in meno rispetto a quelli citati nei resoconti ottocenteschi. Le recensioni relative a tali comuni sono 9.737 e le foto 7.506 e in ambedue i casi si concentrano (oltre l'85%) in soli quattro comuni: Sanremo, Ventimiglia, Bordighera e Dolceacqua (Figg. 5-6).

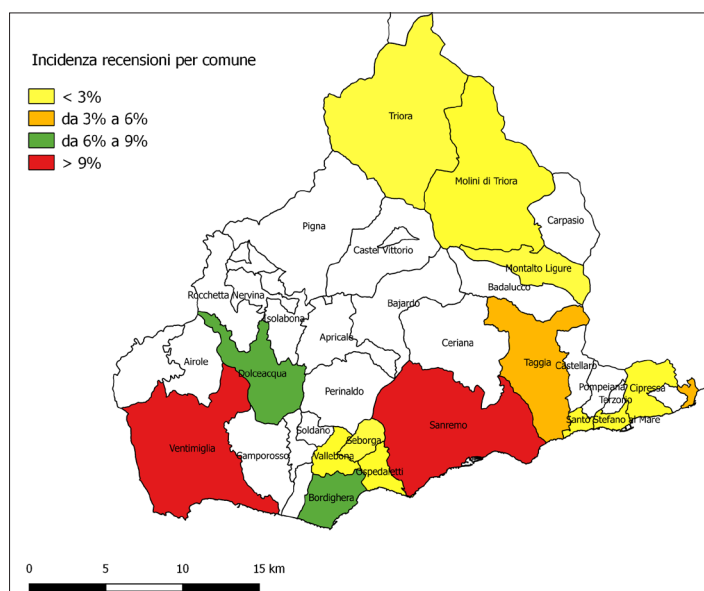



FIGURA 5
Distribuzione delle recensioni di Tripadvisor per comune

FONTE: Elaborazione propria

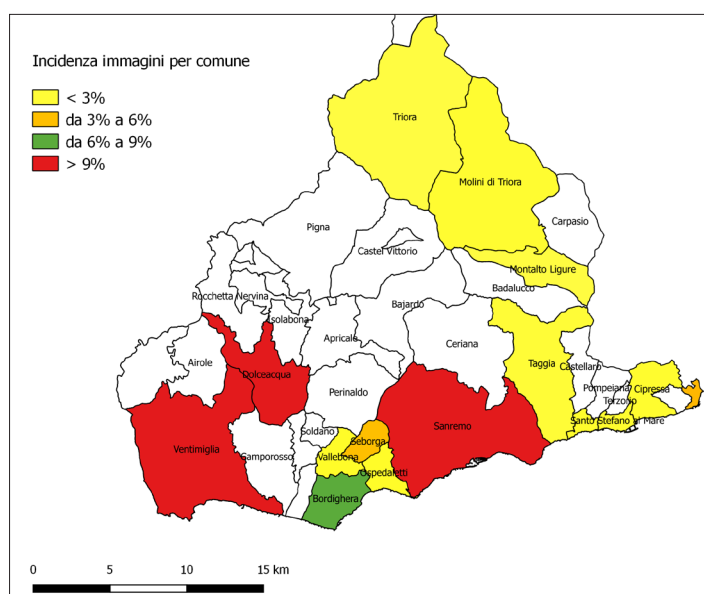



FIGURA 6
Distribuzione delle immagini di Tripadvisor per comune

FONTE: Elaborazione propria

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 7 – Bussana Vecchia, la risorsa dell'area di studio con il maggior numero di foto postate su Tripavisor

FONTE: Alessandro Vecchi, https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=18887026

Sanremo celebre per il Festival della Canzone Italiana, importante centro nautico è il più rappresentato tra i comuni dell'area di studio con il 48,5% delle immagini e il 53,8% delle recensioni. Al suo interno è il borgo di Bussana Vecchia (Fig. 7) la risorsa più fotografata con 1.339 scatti (17,8%) e tra quelle maggiormente recensite (1005 recensioni, pari al 10,8%) (Tab. 1).

Con il 16,4% delle recensioni e il 18,6% delle immagini, Ventimiglia, città di confine allo sbocco della Val Roja è il secondo comune più rappresentato. Tra gli elementi di interesse annovera i Giardini Botanici Hanbury, che sono la seconda risorsa più fotografata nell'area di studio. Bordighera, centro costiero dall'importante eredità storico-culturale è il terzo comune per recensioni (8,9%). La sua parte alta è l'ottava risorsa maggiormente fotografata con un numero di foto pari a 291 (3,9%). Al quarto posto si trova Dolceacqua, borgo medievale in Val Nervia di cui si parlerà nel paragrafo successivo. Seguono poi i comuni con un'incidenza sia in termini di recensioni sia di immagini compresa tra poco meno del 6% e il 2%: Seborga (3,4% recensioni e 2,2% immagini), sede dell'omonimo Principato, San Lorenzo al Mare (3,2% e 5,4%) e Taggia (2,0% e 4,8%), attraversate dalla pista ciclabile della Riviera Ligure. Quest'ultima è la risorsa più fotografata del comune di San Lorenzo con 240 foto (pari al 3,2%) e 527 recensioni (pari al 5,4%). I restanti 8 comuni presentano tutti un'incidenza rispettivamente ≤ 1,0% e ≤ 0,5%, per immagini e recensioni. Si tratta di diversi centri costieri a Est di Sanremo e dei comuni alpini di Montalto Ligure, Molini di Triora e Triora in Alta Valle Argentina.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

TABELLA 1 – Le venti risorse presenti su Tripadvisor maggiormente fotografate per comune, tipo e incidenza delle recensioni

RISORSE	LOCALITÀ	TIPO DI RISORSA	FOTO		RECENSIONI	
			Numero	%	Numero	%
Bussana Vecchia	Sanremo	cultura	1339	17,8	1005	10,3
Giardini Villa Hanbury	Ventimiglia	cultura	781	10,4	690	7,1
La Pigna	Sanremo	cultura	691	9,2	639	6,6
Pista ciclabile area 24	Sanremo	attiva/natura/mare	660	8,8	2134	21,9
Dolceacqua	Dolceacqua	cultura	635	8,5	375	3,9
Centro Storico di Ventimiglia	Ventimiglia	cultura	444	5,9	622	6,4
Castello dei Doria	Dolceacqua	cultura	302	4,0	308	3,2
Bordighera Alta	Bordighera	cultura	291	3,9	324	3,3
Seborga	Seborga	cultura	248	3,3	199	2,0
Pista ciclabile della riviera ligure	San Lorenzo al Mare	attiva/natura/mare	240	3,2	527	5,4
Villa Nobel	Sanremo	cultura	144	1,9	238	2,4
Santuario Madonna Della Costa	Sanremo	cultura	133	1,8	155	1,6
Giardino esotico Palanca	Bordighera	cultura	127	1,7	120	1,2
Corso Matteotti	Sanremo	cultura	124	1,7	202	2,1
Chiesa di San Ampelio	Bordighera	cultura	114	1,5	191	2,0
Spiaggia le Calandre	Ventimiglia	attiva/natura/mare	101	1,3	203	2,1
Corso dell'Imperatrice	Sanremo	cultura	100	1,3	214	2,2
Lungomare Argentina	Bordighera	attiva/natura/mare	94	1,3	172	1,8
Tre Ponti	Sanremo	cultura	92	1,2	199	2,0
Forte Santa Tecla	Sanremo	cultura	85	1,1	47	0,5
altre			*761*	*10,1*	*1.173*	*12,0*
Totale			7.506	100,0	9.737	100,0

Fonte: elaborazione propria su dati Tripadvisor

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

5. Il caso di Dolceacqua

Il borgo di Dolceacqua in Val Nervia era noto ai viaggiatori stranieri già nella prima metà dell'Ottocento, ed è possibile che sia stato visitato, tra gli altri, dal famoso paesaggista britannico J. M. W. Turner (1775-1851), come sembrerebbe suggerire uno schizzo a matita conservato alla Tate di Londra e intitolato *Castello Doria*.[7] La cittadina divenne ancor più celebre quando fu immortalata in diversi dipinti ad olio da Monet, che soggiornò in Riviera nel 1884 e di cui nel 2019 è stata organizzata una mostra con due allestimenti a Dolceacqua e Bordighera. Il nucleo più antico è sovrastato dal medievale Castello Doria che domina l'intrico di viuzze, portali e piazzette del centro storico, nonché il celebre ponte sul Nervia (Fig. 8).

Rimasto ai margini del turismo di massa del dopoguerra, in tempi recenti il borgo è stato riscoperto per il suo patrimonio culturale e artistico e come meta di turismo *outdoor* grazie alla presenza del vicino Parco Naturale Regionale delle Alpi Liguri e l'ottenimento del marchio di qualità turistica e ambientale Bandiera Arancione nel 2007. Il borgo deve inoltre la sua fama anche a produzioni enogastronomiche di pregio tra cui il vino Rossese.

Similarmente ad altre realtà dell'entroterra ligure, Dolceacqua ha visto un consistente calo demografico nella prima metà del Novecento a causa dello spopolamento delle campagne e dell'emigrazione verso la costa, arrivando a toccare il minimo di popolazione nel 1991 con 1.693 abitanti[8], a fronte di una popolazione che nel 1911 aveva toccato gli oltre 2.600 residenti. Tuttavia in tempi più recenti si è assistito ad una ripresa della popolazione che annovera nel 2018 2.093 abitanti. Da un punto di vista turistico Dolceacqua presenta un'offerta ricettiva in crescita: dal 2002 al 2018 le strutture sono passate da 11 a 36, registrando un incremento pari al 227%, mentre il numero di posti letto, da 148 a 254, ha un aumento più contenuto, pari comunque al 71,6%. Benché si tratti di valori decisamente poco influenti nel complesso del movimento turistico regionale, quello che interessa è il *trend* che si attesta su valori decisamente positivi. La figura 9, relativa alla serie storica della distribuzione dei posti letto per tipologia, mostra che l'offerta ricettiva è basata esclusivamente su strutture extralberghiere e che l'incremento registrato nel lasso di tempo considerato si deve essenzialmente ai *bed and breakfast* e agli agriturismi che hanno registrato dal 2002 al 2018 una crescita percentuale pari, rispettivamente, al 162% e al 124%.

Per quanto concerne il movimento turistico si osserva un incremento costante: la crescita degli arrivi è comunque in tutti gli anni considerati più elevata rispetto a quella delle presenze in coerenza con quanto avviene nel mercato turistico nazionale (Tab. 2).

FIGURA 8 – Dolceacqua, il ponte sul Nervia e il Castello Doria

FONTE: foto degli autori

7 JMW Turner, *Castello Doria*, Marseille to Genoa Sketchbook, c. 1828, Tate Britain, https://www.tate-images.com/preview.asp?image=D21228

8 ISTAT, http://dati.istat.it/, ultimo accesso 28/01/2020.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 9
Serie storica della distribuzione dei posti letto per tipologia di alloggio a Dolceacqua

FONTE: elaborazione propria su dati ISTAT, 2020

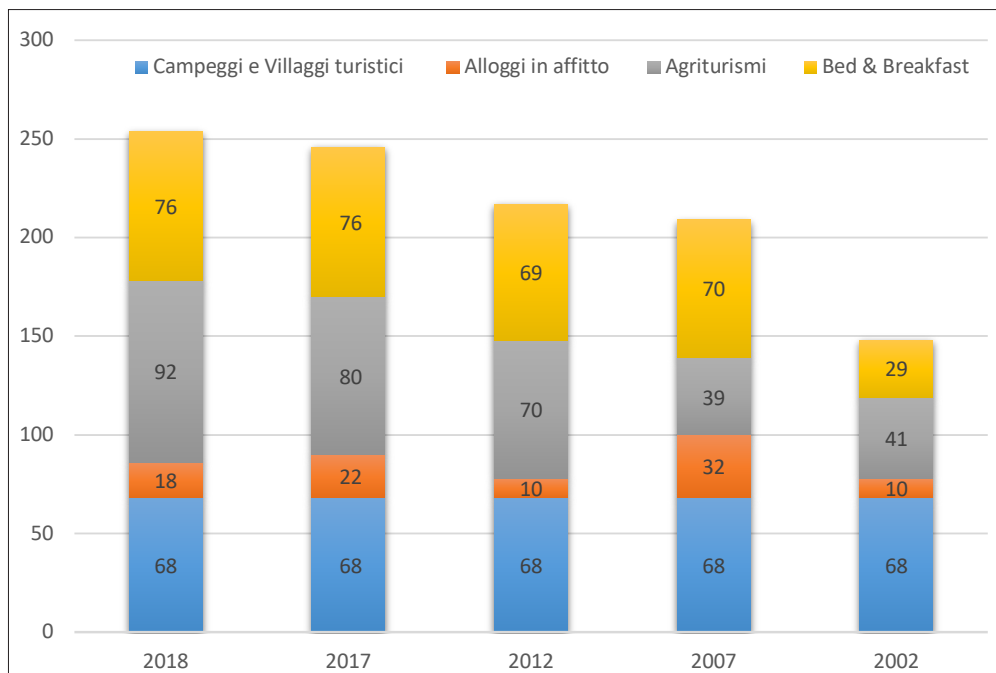



TABELLA 2– Serie storica degli arrivi e delle presenze e variazione percentuale a Dolceacqua

ANNI	ARRIVI					PRESENZE					VARIAZ %	
	italiani	% sul totale	stranieri	% sul totale	totali	italiane	% sul totale	straniere	% sul totale	totali	arrivi	presenze
2014	1516	68,5	698	31,5	2214	3.948	59,9	2.648	40,1	6596	/	/
2015	1492	56,2	1163	43,8	2655	3.781	50,1	3.761	49,9	7542	19,9	14,3
2016	1349	42,9	1793	57,1	3142	3.085	38,2	4.985	61,8	8070	18,3	7
2017	1706	46,3	1976	53,7	3682	3.692	42,8	4.937	57,2	8629	17,2	6,9
2018	1673	38,6	2660	61,4	4333	3665	39,2	5678	60,8	9343	17,7	8,3

FONTE: elaborazione propria su dati ISTAT, 2020

Anche in questo caso è interessante osservare il *trend* al di là dei valori in sé. Inoltre, dal 2014 al 2018 la componente straniera, sia in termini di arrivi sia di presenze, è decisamente aumentata al punto che il rapporto tra italiani e stranieri si è quasi invertito a favore dei secondi (Tab. 2). Si tratta di un andamento in linea, seppur al di sopra della media, con quello registrato dal turismo culturale nel nostro paese.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

5.1 Immagine e narrazione di Dolceacqua nei resoconti di viaggio

I resoconti di viaggio e le vedute esaltano l'esuberanza del paesaggio mediterraneo, luminoso e aereo che contrasta con l'austerità del nucleo medievale dominato dal Castello Doria, che nell'Ottocento era già stato abbandonato. Secondo i coniugi Berry il "colpo d'occhio" delle rovine del vecchio castello dei Doria rimane a lungo impresso nella memoria: "il vero tipo di castello feudale, con al di sotto un mucchio confuso di case" (1931, p. 140). L'approccio al paese provenendo dalla Riviera offriva ai viaggiatori prospettive particolari e "picturesque points" (Alford, 1870, p. 68). Lees (1912, p. 14) denota una particolare attenzione al paesaggio agrario di questo tratto della valle, annotando la preponderanza dell'olivo sulle altre essenze: "Passing through a shady avenue of plane trees, the main road leaves the village on the right and continues along the winding bed of the torrent, and the nearer you approach the neighbouring town of Dolceacqua, the narrower and more beautiful the valley becomes. It is in great part devoted to the growing of olives, and on either hand groves of these lovely gray-green trees, interspersed here and there with vineyards and orchards, stretch up the hillside".

Percorrendo la strada a piedi, Lees ammirò i meandri del Nervia in fondo alla valle, le colline coperte di pini e i vigneti del "noted red wine", il Rossese (Lees 1912 p. 16). Prima Lees, Gordon Home aveva riferito che, se in generale "the wines of each locality may or not be pleasant", il vino di Dolceacqua "is considered wonderfully good" (1908, pp. 136-137). Diversi autori enfatizzano l'atmosfera medievaleggiante del borgo di Dolceacqua e della Val Nervia in generale, annotandone gli elementi più interessanti ma constatando la quasi assenza di informazioni storiche, come nel caso di una torre a base quadrata e il tetto a spiovente tra Camporosso e Dolceacqua, di cui Tyndale ci riferisce: "it is presumably of the fourteenth century; but in this country, so full of vestiges of the middle ages, no one seems to have troubled to find out the history of this one" (1914, p. 226). Tra i testi analizzati Rock villages di Scott (1898) offre la più dettagliata e documentata descrizione delle vicende storiche dell'entroterra ponentino. L'autore si concentra in questo caso su alcuni borghi nello specifico, dedicando solo poche righe a Dolceacqua ma inserendo nel testo due interessanti vedute topografiche tra cui quella di figura 10 che mostra una veduta d'insieme del borgo con in primo piano la chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate e il villaggio medievale abbarbicato sulla collina con il castello al suo culmine.

Dolceacqua, General View, with the Castle of the Doria.

FIGURA 10
Dolceacqua, la vista e il castello Doria

FONTE: Scott, 1898, p. 216

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 11
Dolceacqua e il Castello Doria

FONTE: Scott, 1907, p. 134

Figura 12
Il castello di Dolceacqua

Fonte: Lees, 1912, p. 17

La seconda pubblicazione di Scott, *The Riviera Painted and Described* (1907) è corredata, tra le altre, di una rappresentazione di Dolceacqua a colori ripresa da Sud (Fig. 11). Si tratta di una veduta classica del borgo che riassume i caratteri salienti e più iconici del paesaggio, il Castello Doria e il Ponte (quest'ultimo rappresentato per metà), con l'argine sinistro del Nervia in primo piano, sovrastato da alcuni alberi ornamentali. La veduta riproduce con estrema accuratezza la morfologia dell'area e alcuni aspetti del paesaggio agrario, tra cui un uliveto lungo l'elevazione a sinistra del castello, nella quale si scorgono terrazzamenti in un ambiente molto acclive a picco sulle acque del Nervia.

Il punto di vista della veduta di Scott corrisponde a grandi linee a quello della fotografia inserita da Lees nel suo volume (Fig. 12), seppur in questo caso la visuale si concentri essenzialmente sul ponte a schiena d'asino e sul bastione dei Doria di cui Lees (1912, p. 16-17) fornisce una vivida descrizione:

> The ancestral home of the Dorias is a massive parallelogram, furnished at three of its corners with towers, one of them round, the others square and

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

> crowned with parapets. It is a characteristic building of the fifteenth century, when castles were at one and the same time residences and strongholds [...] the splendour of its halls and library and picture-gallery has, however, departed, and there remains only that air of majesty which continues to float around the dismantled walls and grass-grown courtyards of these romantic relics of feudalism.

Tra le fonti analizzate prevalgono nettamente le visioni d'insieme che immortalano un borgo pittoresco circondato da montagne dirupate, rocce affioranti e coltivazioni a uliveto, mentre mancano le riproduzioni di scorci e di dettagli del centro storico, di cui pure sono riportate doviziose descrizioni: Lees ad esempio consiglia la visita dell'interno del paese, con i suoi cunicoli, gli archi, le finestrelle e le porte di legno intagliato, suggerendo poi di proseguire verso le rovine del castello, dove il paesaggio si apre e ci si ritrova immersi nella macchia mediterranea (1912, p. 18).

> It is well worth while crossing this bridge to explore the dark, cool streets – all secured together at the top with earthquake arches – to discover there the many ancient things which mean so much to the lover of old houses: carved wooden doors, wrought – iron balconies, barred prison-like windows and dates on antique lintels; and then, by way of the Via Castello, to climb up the hillside and wander among the ruins. On these mountain paths the air is scented with thyme, mint and marjoram [...]

Altri, tuttavia, rimarcano l'atmosfera insalubre e tenebrosa del nucleo medievale, di cui sopravvivono in parte le antiche mura: un disordinato dedalo di viuzze e case addossate le une alle altre che, come osserva Home (1908, p. 138), avevano un tempo funzione difensiva contro eventuali conflitti con città vicine o attacchi dei Saraceni.

5.2 Immagine e narrazione di Dolceacqua in Tripadvisor

Lo studio delle recensioni postate sulla pagina di Tripadvisor dedicata a Dolceacqua ha permesso un'analisi quanti-qualitativa volta a verificare similitudini e differenze di punti di vista sia a livello narrativo, a prescindere dallo stile, sia in termini di uso dell'immagine.

Le 370 recensioni analizzate sono state postate sul sito dal 2009 ad Aprile del 2019 e oltre un quarto risalgono agli ultimi 26 mesi. Tale informazione lascia intuire il ruolo via via crescente che siti di "opinione" come Tripadvisor hanno acquisito nella nostra società, non solo per chi decide di intraprendere un viaggio, ma anche per chi lo ha effettuato (Mangano, 2014). La condivisione di esperienze e impressioni è da sempre un'esigenza di viaggiatori e turisti, come testimoniato dai resoconti di viaggio dell'Ottocento, una pratica che in tempi recenti è diventata più facile ed immediata. Delle 370 recensioni ben il 97,6% ricade tra le eccellenti (70,3%) e molto buone (27,3%), mentre il restante 2,4% è comunque positivo, essendo, infatti, incluso nella categoria "nella media".

Quasi il 60% delle recensioni è stato rilasciato da persone provenienti da cinque regioni/paesi: Lombardia (14,3%), Piemonte (13,3%), Francia (12,2%), Liguria (9,5%) e Regno Unito (6,5%) (Tab. 3).

TABELLA 3 – Regione/paesi di provenienza dei *tripadvisorist*

REGIONI/PAESI DI PROVENIENZA	V.A.	% SUL TOTALE
Lombardia	53	14,3
Piemonte	50	13,5
Francia	45	12,2
Liguria	35	9,5
Regno Unito	24	6,5
Stati Uniti	9	2,4
Belgio	8	2,2
Toscana	8	2,2
Russia	7	1,9
Veneto	7	1,9
Germania	6	1,6
Svizzera	5	1,4
Emilia Romagna	4	1,1
Paesi Bassi	4	1,1
Altri paesi	26	7,0
Altre regioni italiane	15	4,1
Non dichiarato	64	17,3
Totale complessivo	370	100,0

FONTE: elaborazione propria su dati Tripadvisor

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Se nel caso delle recensioni francesi queste sono attribuibili in parte alla continuità geografica, per gli altri stati esteri la motivazione è probabilmente legata al sempre crescente interesse manifestato dagli stranieri per i borghi italiani o comunque per località meno note con importanti patrimoni artistico-culturali (Palumbo, 2017). Nel complesso le recensioni provenienti dall'estero sono prossime al 36%, un dato importante che rispecchia anche quello del movimento turistico: la maggior parte delle recensioni straniere si concentra negli ultimi anni. L'analisi dei testi ha riguardato solo le recensioni eccellenti e molto buone, in quanto la modalità espressiva è piuttosto simile e queste categorie rappresentano la quasi totalità dell'universo analizzato. I vocaboli più comuni sono stati suddivisi in otto categorie (Tab. 4).

Quelli che ricorrono con maggior frequenza riguardano le descrizioni del borgo nel suo complesso, mentre i riferimenti al paesaggio della Val Nervia mancano quasi del tutto. Si tratta di una differenza sostanziale con le narrazioni e le iconografie del passato, che spesso ponevano l'attenzione sugli elementi più significativi di questo territorio (coltivazioni tipiche, paesaggio

Tabella 4 – Categorie di vocaboli per numero di numero e ricorrenze nei testi delle recensioni

Categorie di vocaboli ricorrenti nelle recensioni eccellenti e molto buone	Vocaboli	N° vocaboli	Ricorrenza vocaboli	%
Attrazioni locali/paesaggio: riferiti soprattutto al borgo e in misura minore al paesaggio che si può apprezzare dall'alto	valle; paesaggio; Doria; castello; ponte; scorcio; panorama, Monet	8	556	35,4
Aggettivi generici: solitamente associati al borgo, alla struttura architettonica, alle attività commerciali, talvolta al ponte e alla Mostra di Monet	delizioso; bell*; incant*; stupendo; straordinario; stupefante; meravigl*; magnifico/favoloso	8	339	21,6
Aggettivi, avverbi, sostantivi caratterizzanti: solitamente associati al borgo, elegante quasi sempre al ponte	fascino/affascinante; romantico; curato; elegante; medievale; perla/gemma/gioia/gioiello; sbalorditivo; autentico; cartolina/quadro d'autore; pittoresco; suggestivo; spettacolare; mozzafiato; panoramico; caratteristico; emozionante; ritorno al medioevo	17	286	18,2
Cultura locale/ tradizioni enogastronomiche: associati alle botteghe e anche ai ristoranti	vino, olio, cibo, enoteca, sapore, gastronomia/gastronomico; ristorante, cantina, bar/caffetteria; specialità	10	153	9,8
Descrizione della parte interna del borgo	labirinto; carruggi; vicol*; viuzz*; dedalo; Nervia	6	149	9,5
Informazioni su logistica e attrazioni turistiche: i vocaboli bus e parcheggio sono speso associati al concetto di gestione dei tempi della visita	bus; parcheggio; visionarium	3	39	2,5
Tipo di esperienza: riferiti al borgo nel suo complesso, ad alcune attività commerciali, ad alcune risorse turistiche	da visitare/da vedere; tornare	2	32	2,0
Sentimenti associati alla visita al borgo	essenza/esperienza	1	15	1,0
Totale		**55**	**1569**	**100,0**

Fonte: elaborazione propria su dati Tripadvisor

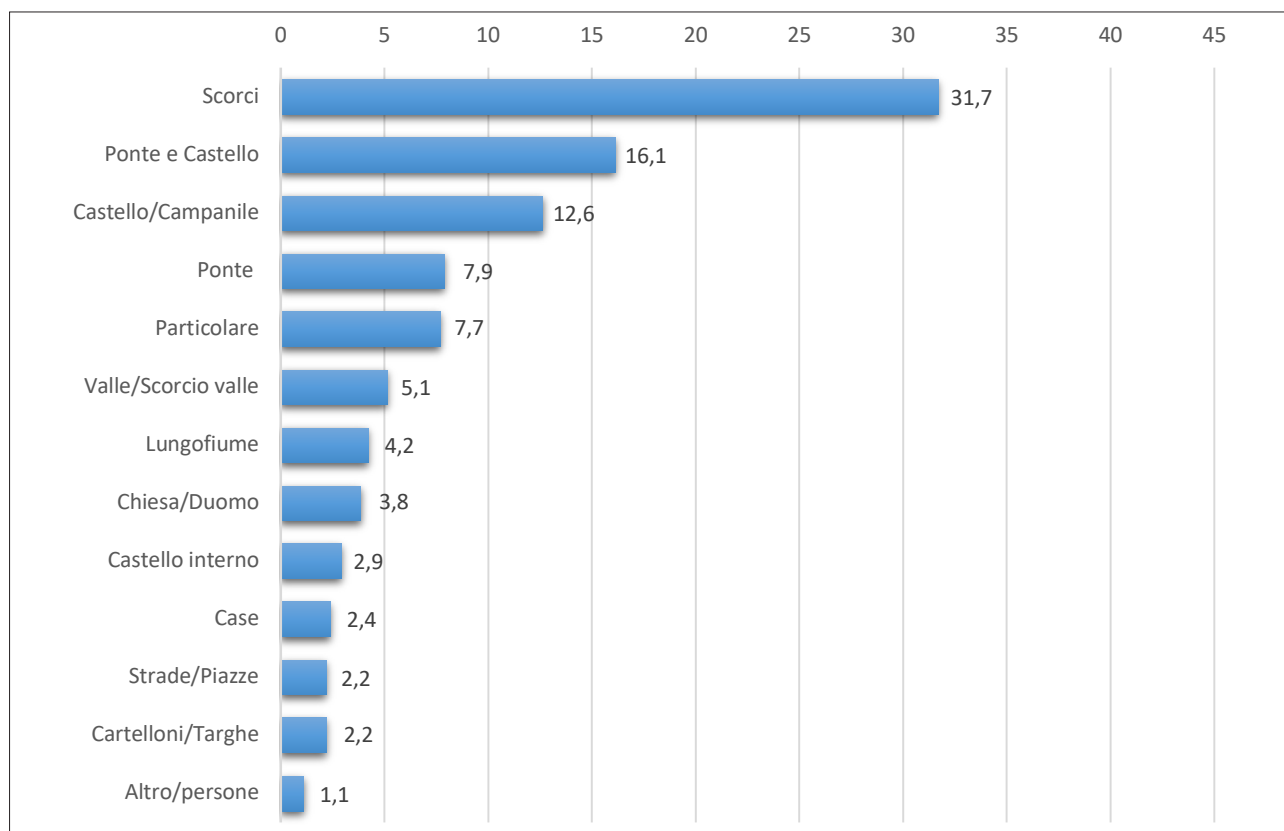
ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

fluviale, aspetti geomorfologici) sulle loro connessioni e in generale sul contrasto tra l'ambiente mediterraneo e l'austerità del borgo medievale. Oggi l'apprezzamento del paesaggio della valle sembra essere passato in secondo piano, e la maggior parte delle descrizioni riguarda aspetti del paesaggio urbano tra cui il ponte, il castello ma soprattutto gli scorci cittadini, che rappresentano la categoria prevalente in termini di ricorrenza di immagini postate con oltre il 30% (Fig. 13). Ne è un esempio la recensione postata da Brescia nel 2016: "Non conoscevo questo angolo della Liguria, e sono rimasto favorevolmente colpito da questo piccolo borgo dominato dal castello di Dolceacqua. Camminando per strette vie del borgo sembra essere tornati indietro nel tempo ed è piacevole camminare fino al castello. Il castello di cui rimangono solo le mura esterne domina il piccolo borgo e sembra un paesaggio da favola. Più in basso c'è un magnifico ponte a schiena d'asino [...]".

Sia gli aggettivi generici sia quelli caratterizzanti in molti casi sono gli stessi che si ritrovano nei resoconti di viaggio anche se in quest'ultimo caso sono più spesso associati alle aree rurali prossime al borgo. La recensione postata nel 2018 da Magenta è una delle poche che contiene anche riferimenti al paesaggio fisico: "Dolceacqua è un borgo incantevole, vissuto, vivo, ben tenuto. Costruita sulle rive del fiume Nervia sul fianco di una collina. Nel punto più alto il castello, o la chiesa con relativa piazza, o entrambi. Sotto, e fino alla strada o al fiume che delimita il rilievo, case addossate l'una all'altra, alti muri massicci in pietra grigia su cui si aprono

FIGURA 13 – Distribuzione delle foto per tipologia di soggetto

FONTE: elaborazione propria su dati Tripadvisor

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

finestre non grandi. Tra di esse, ma anche sotto di esse, non mancano archi, sottopassi, a volte più leggere logge sospese, si snodano le strade lastricate. Oltre al caratteristico centro storico [...]". Le viuzze e le stradine di Dolceacqua oggi sono un valore aggiunto e ricorrono spesso nelle descrizioni, a differenza dei documenti otto-novecenteschi, dove quest'aspetto è spesso ignorato ed è menzionato solo da alcuni autori che talvolta ne rimarcano gli ambienti claustrofobici, l'insalubrità e la mancanza di luce. Il cibo e l'enogastronomia rivestono uno spazio importante nelle recensioni e hanno un peso maggiore oggi rispetto al passato, anche se non mancano riferimenti soprattutto al vino Rossese anche nei resoconti di viaggio.

A tal proposito una recensione del 2014: "[...] Dolceacqua, il suo ponte, i suoi carruggi, il suo castello, la sua bellissima chiesa...e le sue michette, il suo Rossese...amo tutto di questo incantevole borgo che ho scoperto tanti anni fa grazie ai miei genitori che ci erano stati con alcuni amici...consiglio una visita a tutti...è straordinario credetemi!". Si tratta infatti di elementi della tradizione che ora caratterizzano il paesaggio all'interno del borgo con la presenza di botteghe e luoghi deputati alla degustazione, mentre in passato la caratterizzazione si osservava soprattutto nel paesaggio agricolo.

Le foto analizzate e classificate, 546 in totale, mostrano una ricorrenza di immagini legate all'architettura del borgo: oltre agli scorci, ponte e castello, castello/campanile e valle, i particolari rappresentano infatti i tre quarti delle immagini postate. Le foto dedicate al paesaggio in senso stretto occupano invece poco meno dell'8% del totale. Quelle con la presenza di persone, in prevalenza *selfie*, sono decisamente poche: si tratta di un dato importante in quanto l'attenzione non viene posta sulle persone, ma rimane sul luogo. La località e le sue caratteristiche sono ancora una parte importante della comunicazione visiva.

Si è osservato che dal 2012 (anno in cui ai post sono iniziate ad essere associate anche le foto) al 2018 il numero medio di foto per recensione ha subito un incremento considerevole, passando da 0,2 a 2,7 per recensione. Le immagini sono via via sempre più protagoniste e, nel caso di Dolceacqua, cercano in maggioranza di comunicare il *genius loci* e l'essenza della località visitata.

6. Conclusioni

I resoconti e le vedute a stampa dei viaggiatori e le recensioni e immagini di Tripadvisor rappresentano due esempi per certi versi antitetici di *user-generated contents* che riflettono due stagioni del turismo molto lontane tra loro, ma con elementi di continuità. Dall'Ottocento ad oggi la Liguria di Ponente ha vissuto uno sviluppo esponenziale del turismo e una sua trasformazione da attività d'élite a fenomeno di massa. I documenti storici sono stati prodotti da viaggiatori e in alcuni casi da residenti inglesi in Liguria con un alto livello di cultura e dotati di talento artistico e fotografico. Le descrizioni di luoghi e paesaggi sono particolareggiate e ricche di nozioni, denotano un alto livello di competenze-storico geografiche e riflettono le modalità di un viaggio lento che facilitava l'osservazione e la conoscenza di luoghi, paesaggi e persone. Si tratta inoltre di contenuti pensati per essere diffusi tra il pubblico, anche con finalità commerciali, e per questo forse non del tutto spontanei e genuini. Le recensioni e le immagini di Tripadvisor, il cui numero è necessariamente molto più alto rispetto ai documenti storici, sono invece prodotte da una fascia di pubblico ampia ed eterogenea per interessi, sensibilità e competenze.

La prima fase del lavoro ha riguardato la distribuzione spaziale delle immagini per comune, evidenziando il peso maggiore della costa rispetto all'entroterra in entrambi i periodi storici, seppur con alcune interessanti differenze. A livello di incidenza di immagini per comune, oggi le aree costiere sono rappresentate quasi senza soluzione di continuità da San Lorenzo al Mare a Ventimiglia fatta eccezione, procedendo da est verso ovest, per Cipressa, Vallecrosia e Camporosso. La presenza della pista ciclabile tra San Lorenzo al Mare e Ospedaletti ha senz'altro contribuito ad attirare i *tripadvisorist* e promuovere un tipo di turismo lento legato all'outdoor e al paesaggio in un'area altrimenti caratterizzata da turismo balneare di massa. L'entroterra con il passare del tempo ha perso interesse: i visitatori del terzo millennio sono decisamente meno attratti rispetto a quelli del passato dalle aree interne, che invece venivano apprezzate e descritte dai viaggiatori tra Otto e Novecento. Ne consegue un'immagine attuale della Liguria ancora fortemente legata al turismo balneare e

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

costiero e quasi stereotipata, a scapito di aspetti ancora poco apprezzati, benché recentemente valorizzati dalle politiche turistiche nazionali stimolate dal Piano di Gestione 2017-2022.

Dolceacqua costituisce una significativa eccezione e un caso virtuoso di località dell'entroterra con continuità nella presenza turistica dal XIX secolo ad oggi seppur anche in questo caso con alcune differenze. Oggi come allora i visitatori sono affascinati dalla struttura del borgo medievale, dal Castello Doria e dal ponte a schiena d'asino sul Nervia, prediligendo tra le immagini da condividere sul portale gli scorci piuttosto che le vedute d'insieme del borgo, che invece prevalgono nell'iconografia storica. L'attenzione al dettaglio e allo scorcio dei turisti di oggi trova un valore aggiunto nell'esplorazione del centro medievale che invece era spesso volutamente tralasciato dai primi viaggiatori. Questi ultimi apprezzavano aspetti del paesaggio di Dolceacqua e della Val Nervia in generale, cogliendone i tratti salienti e più significativi ed enfatizzando i contrasti nello sfruttamento agricolo, nell'uso del suolo e nell'assetto vegetazionale. Questi elementi sono quasi completamente tralasciati nelle recensioni su Tripadvisor ma sono ancora presenti nel paesaggio: è il caso ad esempio dei vigneti di Rossese, produzione di eccellenza con un forte legame con il territorio, già descritto nei documenti di viaggio dei primi del Novecento. Parallelamente al borgo medievale, recentemente insignito della Bandiera Arancione, il paesaggio della Val Nervia, se opportunamente valorizzato, promosso e gestito, può costituire un valore aggiunto per l'offerta turistica in un comune dove la componente straniera, tradizionalmente più sensibile, è superiore alla media ligure e italiana.

Il lavoro offre spunti di riflessione sulla percezione che i turisti hanno di un paesaggio di contrasti, dove all'*ubago* (letteralmente "impervio, opaco") della Liguria interna si contrappone l'*aprico* ("soleggiato") della fascia costiera, un dualismo che emerge nei testi dello scrittore sanremese Italo Calvino e che è stato ripreso da Massimo Quaini come elemento fondante del paesaggio ligure (Quaini, 2018). Seppur con una preponderanza dell'area costiera, che vide uno sviluppo precoce delle infrastrutture e caratterizzata da un clima più favorevole, questo dualismo emerge evidente nei resoconti di viaggio, ma si perde progressivamente nei decenni successivi. L'esplosione della stagione turistica in Liguria e lo sviluppo industriale riguardarono essenzialmente l'area costiera e i fondovalle meglio collegati, ponendo l'area interna in una situazione di marginalità economica, sociale e culturale che ha ormai assunto condizioni di cronicità. Tutto ciò si riflette nella percezione piuttosto superficiale dei luoghi da parte degli attuali turisti, in generale poco disposti ad andare oltre il crinale, *nell'ubago*, a differenza dei loro predecessori. L'esempio di Dolceacqua mostra tuttavia come laddove le attività di pianificazione territoriale e turistica abbiano tentato di ricucire questo "strappo" tra passato e presente attraverso iniziative culturali di alto livello (prima fra tutte la mostra su Claude Monet nel 2019), il ritorno in termini di presenze turistiche di qualità sia stato quasi immediato e di estremo beneficio per il territorio.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Alford R. H. (1870), *The Riviera: Pen and Pencil Sketches from Cannes to Genoa*, Bell & Daldy, Londra.

Ambrosoli M. (2011), “From the Italian countryside to the Italianate Landscape: peasants as gardeners and foreign observers in Italy, 1500-1800”, in: Benes M., Lee G. M.(a cura di), *Clio In the Italian Gardens: Twenty-First Century studies in Historical Methods and Theoretical Perspectives*, Dumbarton Oaks, Washington-Harvard, pp. 145-168.

Astengo D., Duretto E., Quaini M. (1982) *La scoperta della Riviera*, Sagep, Genova.

Bartoli A. (2008), *The British Colonies in the Italian Riviera*, Fondazione De Mari, Savona.

Becheri E., Micera R., Morvillo A. (a cura di), (2019), *XXII Rapporto sul Turismo Italiano*, Rigosi, Napoli.

Berry E., Berry M. (1931), *At the Western Gate of Italy*, Bodley Head, Londra (Traduzione italiana: Stäuble A. (1963), *Alla Porta Occidentale d’Italia*, Istituto Internazionale di Studi Liguri Museo Bicknell, Bordighera).

Brockedon W. (1829), *Illustrations Of The Passes Of The Alps, by which Italy communicates with France, Switzerland, and Germany*, Vol. 2, Printed for the author, Londra, vol. 2.

Brockedon W. (1835), *Road Book from London to Naples*, John Murray, Londra.

Bruzzone R., Hearn R., Piana P. (2019), “Clarence Bicknell (1842-1918) dans les Alpes Maritimes: entre paysage et botanique”, in: Valette P., Carozza J-M. (a cura di), *Géohistoire de l’environnement et des paysages*, CNSR, Paris, pp. 107-116.

Bruzzone R., Watkins C., Balzaretti R., Montanari C. (2018), “Botanical relics of a lost landscape: herborising ‘upon the Cliffs about the Pharos’ in Genoa, March 1664”, *Landscape Research*, 43, pp. 20-36. DOI: https://doi.org/10.1080/01426397.2016.1274966.

Faccini F., Paliaga G., Piana P., Sacchini A., Watkins C. (2016), “The Bisagno stream catchment (Genoa, Italy) and its major floods: geomorphic and land use variations in the last three centuries”, *Geomorphology*, 273, pp. 14-27. DOI: https://doi.org/10.1016/j.geomorph.2016.07.037.

Gilpin W. (1792), *Three Essays: On Picturesque Beauty; On Picturesque Travel; and on Sketching Landscape,* Blamire, Londra

Hidalgo M. C., Sicilia M., Ruiz S. (2014), “The effect of user-generated content on tourist behavior: The mediating role of destination image”, *Tourism & Management Studies*, 10 (Special Issue), pp. 158-164.

Home G. (1908), *Along the Rivieras of France & Italy*, J. M. Dent & Co., Londra.

Hunter W. C. (2016), “The social construction of tourism online destination image: A comparative semiotic analysis of the visual representation of Seoul”, *Tourism Management*, 54(C), pp. 221-229. DOI: https://doi.org/10.1016/j.tourman.2015.11.012.

Lees F. (1912), *Wanderings in the Italian Riviera*, Sir I. Pitman & Sons, Londra.

Mangano S. (2014), “Turismo esperienziale: la chiave per rinnovare il turismo del terzo millennio”, *Annali di ricerche e studi di geografia*, pp. 21-42.

Mangano S. (2018), *I territori culturali italiani*, Carocci, Roma.

Marine-Roig E., Clavé S. A. (2015), “Tourism analytics with massive user-generated contents: A case study of Barcelona”, *Journal of Destination Marketing & Management*, 4(3), pp. 162-172. DOI: https://doi.org/10.1016/j.jdmm.2015.06.004.

Nussbaumer S., Zumbhül H. J. (2012), “The Little Ice Age history of the Glacier des Bossons (Mont Blanc massif, France): a new high-resolution glacier length curve based on historical documents”, *Climatic Change*, 111, pp. 301-334. DOI: https://doi.org/10.1007/s10584-011-0130-9.

Palumbo S. (2017), “Il Piano Strategico per il Turismo 2017-2022 e il programma attuativo 2017-2018” in:

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Becheri E., Micera R., Morvillo F. (a cura di), *XXI Rapporto sul turismo italiano*, Napoli, Rigosi, pp. 789-795.

Paül i Agustí D. (2018), "Characterizing the location of tourist images in cities. Differences in user-generated images (Instagram), official tourist brochures and travel guides", *Annals of Tourism Research*, 73 (3), pp 103-115. DOI: https://doi.org/10.1016/j.annals.2018.09.001.

Piana P., Balzaretti R., Moreno D., Watkins C. (2012), "Topographical art and landscape history: Elizabeth Fanshawe in early nineteenth-century Liguria", *Landscape History*, 33(2), pp. 65-82. DOI: https://doi.org/10.1080/01433768.2012.739397.

Piana P., Watkins C., Balzaretti R. (2018), "Topographical art and historical geography: amateur english representations of ligurian landscape in the early nineteenth century", *Geostorie*, 26 (3), pp. 195-221.

Primi A., Piana P., Pizzimenti M. (2018), "La Terra vista da mare: un progetto di lettura multidisciplinare delle coste liguri tra Ottocento e Novecento", *Bollettino AIC,* 163, pp. 46-56. DOI: 10.13137/2282-572X/24275.

Quaini M. (2018), "Del romanzo-paesaggio mediterraneo", *Quaderni IRCrES*, 2, pp. 25-34. DOI: 10.23760/2499-6661.2018.006

Rossi L. (2006), *L'altra mappa. Esploratrici, viaggiatrici, geografe*, Diabasis, Reggio Emilia.

Scott W. (1898), *Rock Villages of the Riviera*, Adam & Charles Black, Londra.

Scott W. (1907), *The Riviera Painted & Described*, Adam & Charles Black, Londra.

Starke M. (1824), *Information and directions for travellers on the continent*, Murray, Londra.

Surdich F. (2019), "Le guide turistiche di Nizza nei primi decenni dell'Ottocento", *Itineraria*, 18, pp. 199-218.

Tyndale W. (1915), *An Artist in the Riviera*, Hearst's International Library, New York.

Watkins C.,Cowell B. (2012), *Uvedale Price (1747-1829) Decoding the Picturesque*, Boydell and Brewer, Woodbridge.

Zanini A. (2012), *Un secolo di turismo in Liguria: dinamiche, percorsi, attori*, FrancoAngeli, Milano.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA 2020 (169), 103-115

ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print)
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

DOI: 10.13137/2282-572X/32231

La carta ritrovata. La Sicilia del 1713 di Agatino Daidone: note preliminari

The new-found map. The Agatino Daidone Sicily of 1713: preliminary remarks

Paolo Militello

Università degli Studi di Catania; paolo.militello@unict.it

Riassunto

Un'inedita carta geografica a stampa della Sicilia, realizzata da Agatino Daidone nel 1713, è stata recentemente e fortuitamente rinvenuta presso le Biblioteche riunite "Civica e Ursino Recupero" di Catania. Si tratta di un'edizione rarissima, citata nel corso di tre secoli da diversi studiosi, ma della quale si era perduta completamente traccia. Il ritrovamento ha permesso di riportare alla luce e riprodurre questo rarissimo documento che aggiunge un prezioso tassello alla storia della cartografia dell'isola. In questo saggio intendiamo descrivere, contestualizzare e analizzare tale preziosa testimonianza cartografica.

Parole chiave

Storia moderna, Storia della cartografia, Iconologia politica

Abstract

An unpublished printed map of Sicily, made by Agatino Daidone in 1713, was recently and accidentally found in the Biblioteche riunite "Civica e Ursino Recupero" of Catania. It is a very rare edition, cited over the course of three centuries by several scholars, of which trace was completely lost. The discovery made it possible to bring to light and reproduce this very rare document that adds a precious piece to the history of the island's cartography. In this essay we intend to describe, contextualize and analyze this precious cartographic testimony.

Keywords

Sicily, Early Modern History, History of Cartography, Political Iconology

1. Le carte "celebrative" di Agatino Daidone

Agatino Daidone fu uno dei protagonisti di quella temperie scientifica e politica che, a inizio '700, determinò un profondo rinnovamento nella produzione a stampa di carte geografiche della Sicilia, con un superamento dei modelli forniti nel '500 da Giacomo Gastaldi e nel '600 da Antonio Magini (Militello, 2001; Crinò 1905). Fu all'inizio del Settecento – grazie anche all'importanza strategica che la Sicilia ebbe durante la Guerra di Successione spagnola (Giarrizzo, 1989 e 2004) – che, nel giro di circa 20 anni, vennero stampate importanti e innovative carte dell'isola: nel 1702 la Sicilia di Scipione Basta (Militello, 2001); diversi anni dopo, la Sicilia di Agatino Daidone (1713 e 1718) e Guillaume Delisle (1714 e 1717); e, infine, intorno al 1723, la riduzione a stampa della Sicilia manoscritta di Samuel von Schmettau, un'opera – quest'ultima – considerata una vera e propria pietra miliare destinata a influenzare la cartografia civile e militare siciliana anche dopo l'Unità d'Italia.

Tra le carte citate, quelle di Basta e Daidone si distinguono per essere state realizzate e stampate in Sicilia da Siciliani. A differenza della carta di Basta, che passò praticamente inosservata già negli stessi anni nella quale venne realizzata, quella di Daidone conobbe invece una notevole diffusione, rappresentando un modello che, per diversi decenni, venne ristampato ad ogni cambiamento (o quasi) di sovrano. La Sicilia di Daidone si impose così come la vera carta "manifesto" dei Siciliani.

Agatino Aidone (1672-1724), meglio noto come Daidone – così precisava nel 1714 Antonino Mongitore nella sua *Bibliotheca Sicula* (Mongitore, 1714, *Ad Appendicem Addictio*, p.n.n.) – nacque a Calascibetta (nell'attuale provincia di Enna) e fu un celebre matematico (Daidone, 1706), architetto (Daidone, 1714), «disegnatore» e inventore: celebre fu la sua «idrolibra» (Daidone 1720), una bilancia idrostatica che entusiasmò Samuel von Schmettau (Scinà, 1824, p. 110). Il successo della sua carta geografica di Sicilia fu determinato dalla «scientificità» del disegno (vera e propria summa di tutti i lavori precedenti), dall'efficacia della rappresentazione e infine dalle dediche, che ad ogni ristampa venivano aggiornate con il nome di ciascun nuovo sovrano che prendeva possesso dell'isola.

Nella tempestosa fase delle Guerre di Successione, e durante l'età napoleonica, furono infatti stampate diverse edizioni della *Sicilia* di Daidone, con dediche sempre differenti: a Vittorio Amedeo di Savoia (1713) (Fig. 1), a Filippo V di Spagna (con datazione attribuita 1718, riprodotta in Valerio-Spagnolo, vol. II, scheda 188), a Carlo III di Borbone (edizioni del 1744 e del 1746, postume, entrambe riprodotte in Valerio-Spagnolo cit., vol. II, schede 227 e 230) e, infine, a Ferdinando III di Borbone nelle edizioni ristampate da Martinon: quella del 1786, descritta da Crinò cit. (ma per alcuni l'edizione è del 1776: Scasso Borrello 1798, p. XIII) e quella del 1812, riprodotta in Valerio-Spagnolo cit., scheda 298).

Le differenze tra le diverse edizioni successive alla prima del 1713 (della quale parleremo più avanti) riguardavano soprattutto la parte testuale dei cartigli e la toponomastica; le dimensioni, invece, erano quasi tutte uguali (cm 50,3 × 73, tranne l'edizione del 1812, di cm 50,0 × 82,1). Non potendo in questa sede approfondire il discorso (peraltro affrontato per gran parte in Valerio-Spagnolo cit.), ci limiteremo a notare che nelle edizioni della prima metà del Settecento alcuni di questi cartigli rimasero sostanzialmente uguali (è il caso della *Tavola delli dieci Sargenzie...*, o della *Spiegazione delle cose più notabili*); alcuni vennero aggiornati (ad esempio l'elenco dei sovrani); altri ancora vennero aggiunti *ex novo* (in particolare, a partire dal 1744, un cartiglio con l'*Aggiunta delle città altra volta esistenti in Sicilia oggi destrutte...* ed uno con l'elenco dei Viceré).

Ma, in queste carte, a cambiare è soprattutto la parte finale della dedica, inserita nel cartiglio principale del titolo. Infatti nell'edizione del 1718 si legge: «data in luce dal medesimo [Daidone] in occasione delle comune Allegrezza per lo ritorno di questo Regno sotto il Dominio del suo Pulchrissimo Monarca Filippo V Re delle Spagne». Nel 1744, invece, troviamo scritto: «ristampata per sollievo, che spera godere questo fedelissimo Regno sotto l' poente [sic] dominio della Maestà di Carlo III di Borbone Re delle due Sicilie nell'1744» (e, due anni dopo, la data viene aggiornata: «nell'anno 1746»). E, infine, in quella del 1812, la dedica diventa: «Ristampata per Giovan Martinon per Sollievo che spera godere questo fedelissimo Regno Sotto l'potete [sic.] dominio della Maestà di Ferdinando III Re delle Due Sicilie nell'anno 1812».

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 1 – Agatino Daidone, *Sicilia* [...], s.l. 1713, incisione su rame, cm 38 × 41

FONTE: Biblioteche Riunite "Civica e Ursino Recupero" di Catania, Fondo Ursino Recupero

2. La Sicilia ritrovata

Di questa serie di carte – come dicevamo prima – per più di un secolo ne è rimasta sconosciuta una: la prima. Così la descriveva nel 1714 il già citato Mongitore (traduciamo dal latino):

> Nel libro *Epico Applauso alla S.R.M. di Vittorio Amedeo Re di Sicilia, e di Cipro. etc., trombettato da l'ossequio fedelissimo della Vittoriosa Città di Calascibetta* (Panormi, Apud Honophrium Gramignanum, 1713, in 4°) vi è una duplice tavola della Sicilia, e della Mole che nella solenne acclamazione del lodato vincitore venne elevata il 12 novembre 1713, e questa [duplice tavola] l'Autore [...] a proprie spese e fatica incise su rame e stampò.

Si trattava, quindi, di una carta «celebrativa» (come le successive, del resto) offerta da Daidone al nuovo sovrano sabaudo che aveva appena preso possesso dell'isola.

Di questa carta, però, si perdettero subito le tracce. Nel 1875 Giuseppe Mira, nella sua *Bibliografia siciliana*, definiva l'opera «rara» (Mira, 1875, I, p. 291), mentre tutti gli autori successivi (fino ai giorni nostri) l'hanno dovuta citare senza averla mai potuta visionare.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Il ritrovamento di questa rarissima carta da parte di Rita Carbonaro, direttrice delle Biblioteche riunite "Civica e Ursino Recupero" di Catania (un patrimonio formato dalla settecentesca biblioteca del monastero benedettino di San Nicolò l'Arena arricchita nel 1925 dal lascito librario e documentario del bibliofilo Antonio Ursino Recupero), ci permette quindi di visionare e analizzare questa "opera prima".

Dal punto di vista iconografico, la carta (un'incisione, non colorata, che misura cm 38 × 41, battuta alla lastra 25,5 × 28,5) appare più piccola rispetto alle successive edizioni daidoniane. Orientata a Nord, è inclinata di circa 45° e raffigura, in alto a destra, anche la punta della Calabria. Una rosa dei venti viene disegnata in alto, mentre in un cartiglio in basso a destra, sotto il titolo, vengono riportate le scale in «Miglia d'Italia» e in «Leghe» di Francia, di Spagna e di Germania. Il disegno dell'isola, in cornice graduata, è già abbastanza preciso, elegante e ricco di toponimi, strade, boschi etc., dal momento che Daidone poté sfruttare gli studi e le informazioni dei geografi che lo avevano preceduto: non quelle di Guillaume Delisle, che ancora doveva pubblicare la sua prima carta di Sicilia (Militello, 2001), ma certamente quelle fornite dalle rilevazioni condotte negli anni '30 del Seicento dal disegnatore Francesco Negro e dal matematico Carlo Maria Ventimiglia, autori di una carta della Sicilia che probabilmente Daidone utilizzò come modello (Negro-Ventimiglia, 1640). Rispetto alle successive carte daidoniane, mancano molti toponimi, i confini delle diocesi, le indicazioni su ogni città del rispettivo numero di abitanti etc., mentre sono presenti le principali vie di comunicazione e i confini dei tre Valli amministrativi nei quali era divisa la Sicilia: Val di Mazzara, Val Demone e Val di Noto.

In sostanza, questa incisione sembra la base sulla quale Daidone realizzerà la più ricca e dettagliata carta del 1718, che costituirà a sua volta il modello per le edizioni successive.

Tornando alla nostra *Sicilia* del 1713, notizie interessanti vengono fornite dagli elementi testuali: il cartiglio con i «Dominanti del Regno di Sicilia dalla Creazione del Mondo sino al corrente anno 1713»; la firma del fratello incisore: «D. Dominicus Daidone d'Agatini Frater»; e, infine, il titolo, in un cartiglio sovrastato dallo stemma dei Savoia:

> SICILIA / novamente delineata per la sollennità e Acclama=/tione fatta nella Fid[elissim]a et Vittoriosa Città di Calascibetta / in applauso della S[acra] R[eal] M[aestà] di VITTORIO / AMEDEO RE di Sicilia &c. nel dì 12 9bre [novembre] 1713 / Dedicata / All'Ill[ustrissim]i et Spet[tabi]li Signori Giurati della Città sudetta / D. Diego Roxas, D. Matteo Corvaia, D. Paulo Lanzarotta / D. Matteo D'Onofrio. / da Agatino daidone Calascib., 1713.

La carta è, dunque, dedicata ai governanti della città di Calascibetta e, soprattutto, a Vittorio Amedeo, nuovo Re di Sicilia. Alla fine della Guerra di successione spagnola, con il trattato di Utrecht (1713), l'isola era infatti passata ai Savoia (che da Duchi erano stati promossi Re), motivo per il quale Vittorio Amedeo era venuto a Palermo per farsi incoronare, rimanendo poi nell'isola per più di un anno. Ed è proprio in questo periodo che Daidone decise di offrire, al Sovrano e ai Giurati della città, la sua carta «manifesto», con la quale presentare e «offrire» al nuovo re un «ritratto» della Sicilia.

Ci troviamo, così, sulla scia di una tradizione che aveva come obiettivo quello di rappresentare l'importanza dell'isola per favorirne la dovuta considerazione presso i suoi rappresentanti politici locali e presso il potere centrale. Ai primi si forniva un elemento "forte" di consapevolezza per rappresentare una identità siciliana, al secondo una altrettanto forte dimostrazione della rilevanza della Sicilia. Nel far ciò Daidone sembra concentrarsi su due elementi: le città e, accanto a queste, le coste (e quindi i traffici marittimi). La Sicilia si offre così al sovrano come terra di città, soprattutto costiere. La dimensione urbana viene in tal modo celebrata. All'interno risultano leggibili anche gli assi di comunicazione (i percorsi postali) da un punto all'altro del perimetro isolano. Anche il Mediterraneo in Daidone diventa quasi pertinenza del traffico commerciale isolano, diventando semplicemente e significativamente «Mare Siculo».

Il dominio dei Savoia, però, durò poco. Già dal 1718 l'isola era diventata un teatro di guerra tra le truppe sabaude, spagnole e austriache e nel 1720, con il trattato dell'Aja, era passata agli Asburgo d'Austria. Il ritratto della Sicilia, con la dedica a un sovrano decaduto, era diventato, così, inutilizzabile.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Nel frattempo, però, Daidone si era dato da fare, e nel 1718 (nel momento in cui sembrava che gli Spagnoli avessero vinto il conflitto) aveva stampato la già citata nuova edizione della sua carta dedicata, questa volta, a Filippo V, Re di Spagna. Agatino perse, però, di nuovo la scommessa. Con la vittoria e la presa di possesso della Sicilia da parte degli Asburgo d'Austria, anche questa carta divenne inutilizzabile, mentre Daidone, alcuni anni dopo, morì. La sua carta non venne, però, dimenticata, e la *laudatio* cartografica dell'isola continuò a vivere nelle ristampe aggiornate.

3. Conclusioni

Con il rinvenimento della Sicilia di Daidone del 1713 si integra, così, la serie di carte note di questo autore. L'opera prima, ormai svelata, si è rivelata molto diversa dalle edizioni successive, a differenza di quanto facevano credere le citazioni che si sono succedute in questi tre secoli. In questa rappresentazione, però, è già possibile individuare *in nuce* le caratteristiche peculiari delle più note e diffuse carte daidoniane: la precisione del disegno, la ricchezza delle informazioni, la valenza "politica" della rappresentazione e le modalità di autorappresentazione.

Il nostro contributo ha avuto solo l'obiettivo di segnalare l'importante scoperta. Sarà necessario un studio comparato delle produzioni cartografiche daidoniane (le carte di Sicilia stampate in vita e quelle postume, oltre a quelle manoscritte) opportunamente contestualizzate e inserite nell'attività complessiva di questo eclettico architetto, matematico, inventore, per potere finalmente restituire un ritratto completo di uno degli scienziati più versatili e rappresentativi della Sicilia di inizio Settecento.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

APPENDICE

Scheda tecnica della carta di Sicilia di Agatino Daidone (1713)

COLLOCAZIONE: Catania, Biblioteche riunite "Civica e Ursino Recupero", Fondo Ursino Recupero.

TITOLO: SICILIA / novamente delineata per la sollennità e Acclama=/tione fatta nella Fid[elissim]a et Vittoriosa Città di Calascibetta / in applauso della S[acra] R[eal] M[aestà] di VITTORIO / AMEDEO RE di Sicilia &tc. nel dì 12 9bre [novembre] 1713 / Dedicata / All'Ill[ustrissim]i et Spet[tabi]li Signori Giurati della Città sudetta / D. Diego Roxas, D. Matteo Corvaia, D. Paulo Lanzarotta / D. Matteo D'Onofrio. / da Agatino daidone Calascib., 1713

DATA: 1713

LUOGO DI EDIZIONE: non indicato

SUPPORTO: Carta sciolta (filigrana non presente)

DIMENSIONI: cm 38 × 41 (battuta alla lastra cm 25,5 × 28,5)

Autore: Agatino Daidone

INCISORE: Domenico Daidone («D. Dominicus Daidone d'Agatini Frater»)

TECNICA DI ESECUZIONE: incisione, non colorata

STRUTTURA GEOMETRICA / PROIEZIONE: priva di reticolato. Si intravvede una quadrettatura a matita nel quadrante NW. Gradazioni alla cornice. A dx l'indicazione «fine del clima quinto» [quadrante 12]. Nord in alto. Rosa di 32 venti, con l'indicazione all'esterno di Tramontana (T), Levante (L), Ostro (O) e Ponente (P), e all'interno di Grecale (G), Scirocco (S), Garbino (G) [Libeccio] e Maestrale (M).

SCALE: unica rappresentazione grafica di cm 9,00 con *Scala di Miglia d'Italia* (60), *leghe di Francia* (25), *leghe di Spagnia* [sic] (18), *leghe di Germania* (15).

Cartigli

[CARTIGLIO CON IL TITOLO, IN BASSO A DX]

SICILIA / novamente delineata per la sollennità e Acclama=/tione fatta nella Fid[elissim]a et Vittoriosa Città di Calascibetta / in applauso della S[acra] R[eal] M[aestà] di VITTORIO / AMEDEO RE di Sicilia &tc. nel dì 12 9bre [novembre] 1713 / Dedicata / All'Ill[ustrissim]i et Spet[tabi]li Signori Giurati della Città sudetta / D. Diego Roxas, D. Matteo Corvaia, D. Paulo Lanzarotta / D. Matteo D'Onofrio. / da Agatino daidone Calascib., 1713
[il cartiglio è sormontato dallo stemma dei Savoia recante la dicitura: Victorius Amed[eus] D[eo] G[ratia] Rex Siciliae, Cipri et Dux Sab[audiae] et Mont[is] Ferr[ati] et Prin[ceps] Pedemo[ntium] etc.].

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

[Cartiglio con i] *Dominanti del Regnio [sic] di Sicilia dalla Creatione del Mondo sino al corrente anno 1713.*
[In basso a sx, tabella con colonna a sx per indicare gli *Anni del Mondo*, colonna centrale per i *Dominanti sono* e colonna a dx per gli *Anni del dominio*.].

Sicilia libera sino al Diluvio		1656
1700,	Li Giganti della Grecia,	993
2693,	Li Sicani di Spagnia,	39
2732,	Li Sicoli dell'Italia,	712
3444,	Li Cartaginesi,	350
3794,	Li Romani,	545
Anni di Christo		
336	Li Greci Imperatori	145
479	Li Goti	72
551	Li Greci Imperatori	276
827	Li Saraceni d'Africa	211
1038	Li Greci Imperatori	2
1040	Li Saraceni d'Africa	20
Li Normandi di Francia dominano anni 136 cioè		
1060	Ruggiero 1°. il Bosso Gran Conte	42
1102	Simone 1°. Gran Conte 2°.	3
1105	Roggiero 2°. primo Re	49
1154	Guglielmo 1°. il malo	12
1166	Guglielmo 2°. il Buono	24
1190	Tancredi 1°.	3
1193	Tancredi 1°. e Roggiero 3°.	1
1194	Tancredi 1°. e Guglielmo 3°.	1
Li Svevi d'Alemagnia dominano Anni 72 cioè		
1195	Costanza 1°. Normanna e	
1196	Imperatore Arrigo 6°.	3
1198	Federico 2°. Imperatore	52
1250	Corrado 4° Imperatore	3
1253	Manfredi 1°. e Corradino 1°.	14
Li Angioini di Francia dominano anni 17 cioè		
1267	Carlo 1°. d'Angiò	17
Li Aragonesi di Spagnia dominano anni 126 cioè		
1284	Costanza 2ª. di Svevia	
	e Pietro 1°. Re d'Aragona	2
1286	Giacomo 2°.	10
1296	Federico 2°.	40
1336	Pietro 2°.	6
1342	Ludovico primo	13
1355	Federico 3°. il Semplice	22
1377	Maria 1ª.	14
1391	Maria 1ª. e Martino 1°. il Giovane	9
1469	Martino 2°. il Vecchio	1
Li Castigliani di Spagnia dominano anni 102 cioè		
1414	Ferdinanno 1°. il Giusto	2
1416	Alfonzo 1.° il Magnianimo	42
1458	Giovanni 2.°	10
1468	Giovanni 2.° e Ferdinanno 2.°	11
1479	Ferdinanno 2.° il Catolico	37
[in cartiglio a parte]		
Li Austriaci di Germania dominano anni 184 cioè		
1516	Carlo 5.° Imperatore	40
1556	Filippo 2.° il Prudente	42
1598	Filippo 3.° il Giusto	23
1621	Filippo 4.° il Grande	44
1665	Carlo 2.° il Pio	35
Li Borboni di Francia dominano anni 13 cioè		
1700	Filippo 5.°	13
Dei Duchi di Savoja dominanti		
1713	Vittorio Amedeo Regnante.	

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Indice toponomastico

[Si riporta l'elenco dei toponimi in ordine alfabetico con accanto il numero del relativo quadrante]

AIC 2020 (169), 103-115

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Riferimenti bibliografici

Aricò N. (1992, a cura di), *F. Negro e C.M. Ventimiglia, Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia. 1640*, Sicania, Messina.

Daidone A. (1706), *Risposta alli problemi aritmetici di Vincenzo Nocilla della Inespugnabile Città d'Enna, ritrovate da Agatino Daidone della Città di Calascibetta: con sei nuovi problemi dello stesso; tra quali due sono adattati à cinque termini della Prospettiva portati da M. Jacopo Barozzi da Vignuola* [...], Apud Thomam Pignatarum, Palermo.

Daidone A. (1714), *Breve ristretto delli cinque ordini dell'Architettura, secondo le regole di Iacomo Barozzio da Vignola, Andrea Palladio, e Vincenzo Scamozzi. Raccolti assieme e compendiati per commodo de' Principianti da Agatino Daidone calascibettese* [...], s.n.t., [Calascibetta].

Daidone A. (1720), *Archimede reintegrato da D. Agatino Daidone matamatico, et architetto della città di Calascibetta in Sicilia, e Ingegniere del Real Patrimonio della Città di Palermo. Dove non solamente si difende il modo ritrovato da Archimede per iscoprire la frode nella Corona di Jerone, contrariato dal Sig. Galileo Galilei Fiorentino, e dal Dott. D. Gio: Battista Odierna Siciliano; ma anche si propone una nuova macchinetta chiamata dall'Autore Idrolibra colla quale si manifesta con tutta l'agevolezza possibile la falsità delle doble [monete, ndr], e la novantesima sesta parte della lega, che vi fosse in una mole d'oro finissimo, di peso uguale ad un doblone; con altre cose non meno dilettevoli, che utili. Discorso recitato dal medesimo nell'Accademia de' Geniali di Palermo, con esservi in questa edizione apposto un ramo, che minutamente descrive la forma della Idrolibra*, Nella Regia Stamperie d'Antonino Epiro, Palermo, E di nuovo in Napoli, Per Francesco Ricciardo, 1736.

Giarrizzo G. (1989), "La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia", in: V. D'alessandro e G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, vol. XVI della *Storia d'Italia* diretta da Galasso G., Einaudi, Torino.

Giarrizzo G. (2004), *La Sicilia moderna dal Vespro al nostro tempo*, Le Monnier, Firenze.

Militello P. (2004), *L'isola delle carte. Cartografia della Sicilia in età moderna*, FrancoAngeli, Milano.

Mongitore A. (1714), *Bibliotheca Sicula sive De Scriptoribus Siculis*, Ex typographia Angeli Felicella, Palermo.

[Scasso Borrello M.] (1798): *Descrizione geografica dell'isola di Sicilia e dell'altre sue adiacenti* [...], Dalle Stampe di Domenico Adorno, Palermo.

Scinà D. (1824), *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* [...], volume I, Presso Lorenzo Dato, Palermo.

Valerio V. - Spagnolo S. (2013), *Sicilia 1477-1861. La collezione Spagnolo-Patermo in quattro secoli di cartografia*, s.d. [2013?], Paparo Edizioni, Napoli.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA **2020 (169), 116–127**

ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print)
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

DOI: 10.13137/2282-572X/32232

L'evoluzione del territorio urbano di Cecina nei secoli XVIII-XX: dalla cartografia catastale alle rappresentazioni più recenti

The evolution of the urban territory of Cecina (17th -20th centuries): from cadastral cartography to more recent representations

Sergio Pinna, Paola Zamperlin, Massimiliano Grava

Università di Pisa; sergio.pinna@unipi.it, paola.zamperlin@unipi.it, massimiliano.grava@unipi.it

Riassunto

La città di Cecina, attualmente parte della Provincia di Livorno, costituisce un notevole esempio di area urbana costiera sviluppatasi in modo particolarmente rapido in un arco temporale breve, a partire dalla sua nascita nei primi decenni del XIX secolo ad oggi.
Tale espansione è testimoniata parallelamente dalla rapidissima crescita della popolazione locale che, da valori di poche centinaia di individui intorno agli anni 30-40 dell'Ottocento, dopo un secolo aveva già superato le 10 mila unità, continuando ad aumentare intensamente fino ad arrivare oggi a poco meno di 30 mila abitanti.
Il processo di evoluzione urbana della cittadina prende corpo da un nucleo iniziale, "Fitto di Cecina", situato sulla sponda sinistra dell'omonimo fiume, e procede con orientamento nord-sud, per i limiti imposti inizialmente dalla tratta ferroviaria tirrenica a ovest e dal podere "La Casina" e dalla Magona a est. Nel secondo dopoguerra l'abitato si espande interessando anche la zona a ovest della ferrovia, finendo per saldarsi con quello litorale di Marina di Cecina, anch'esso in significativa fase di estensione.
L'esame dell'evoluzione territoriale dal 1834 al 1911 è stato condotto impiegando i fogli mappali di attivazione (e gli ulteriori sviluppi) del Catasto Generale della Toscana. Per il periodo successivo si è poi fatto ricorso alla cartografia topografica IGM e a fotografie aeree scattate progressivamente dal 1954 al 2017 e alla cartografia regionale CTR (1997).

Parole chiave

Evoluzione Territoriale, Cartografia Storica, Paesaggio Urbano, Cecina, Secoli XVIII-XX

Abstract

The town of Cecina, part of the Province of Livorno, is a remarkable example of a coastal urban area which starting from its birth in the 19th century grew quickly.
This growth is testified to by the rapid increase of the local population which in the 1830s and 40s was only few hundred people, then after a century exceeded 10 thousand people. It continued to increase to arrive at about 30 thousand people today.
The urban evolution process of the town started from the initial nucleus called "Fitto di Cecina", located on the left bank of the homonymous river. It is oriented from north to south, initially delimited by the Tyrrhenian railway to the west and by the farm "La Casina" and from Magona to the east. After the Second World War, the inhabited area extended the west area of the railway, ending up being adjacent to the coast of Marina di Cecina, which is also in a significant phase of extension.
The examination of the territorial evolution from 1834 to 1911 was conducted using cadastral maps dating back to the activation of the General Cadastre of Tuscany (and further developments). For the period after 1911, topographic cartography IGM and a series of aerial photographs taken progressively from 1954 to 2017 were used; other information was taken from the regional cartography CTR (1997).

Keywords

Territorial evolution, Historical Cartography, Urban Landscape, 17th-20th centuries

Il lavoro è frutto di ricerche e riflessioni comuni ed è dunque attribuito in forma uguale tra i tre autori.

1. Introduzione: cenni all'evoluzione storica dell'area di studio

Cecina è un comune dell'attuale provincia di Livorno, istituito nel 1906 con distacco da quello di Bibbona e all'epoca compreso in quella pisana; il suo territorio è stato scelto come argomento di ricerca perché si ritiene che sia rappresentativo di una dinamica di espansione urbana e delle conseguenti trasformazioni paesaggistiche che hanno caratterizzato molte delle aree costiere della nostra Penisola negli ultimi due secoli.

Il nucleo da cui prende le mosse il processo che porterà alla nascita di Cecina è costituito da un piccolo borgo addossato al palazzo signorile del Fitto, così chiamato perché concesso in enfiteusi dal Granduca, con i forni e la Magona, un complesso siderurgico sorto alla fine del sedicesimo secolo per volere di Ferdinando I dei Medici (Zagli, 1997; Guarducci *et Al.*, 2012). Il popolamento di quest'area costiera può essere fatto risalire alla prima metà del diciottesimo secolo, anche se non si hanno attestazioni di un insediamento degno di nota almeno fino al secolo successivo, probabilmente in ragione di una bonifica rimasta a lungo incompiuta e della conseguente mancanza di ampie terre coltivabili (Gabellieri, 2018, 85-107; Bortolotti, 1976, 113-206; Barsanti, 2010).

Preziose informazioni riguardanti l'evoluzione territoriale della regione in oggetto sono offerte dal ben noto Dizionario del Repetti, nel quale possiamo infatti leggere: "Porta il nome di Fitto di Cecina un palazzetto fatto costruire sula ripa sinistra del fi. Cecina, lungo la via R. maremmana (antica Emilia di Scauro) dal Granduca Ferdinando I, fra il 1590 e il 1594, un poco al di sotto di un ponte di legno eretto alla stessa epoca e dopo pochi lustri rovinato. [...] All'estinzione della dinastia Medicea, fu ordinata la vendita di tutte le terre componenti la Fattoria della Cecina, ed il senatore Carlo Ginori ne fece l'acquisto per contratto del 27 novembre 1738. Poco dopo lo stesso Ginori, comprato che ebbe dal marchese Carlotti il marchesato di Riparbella, e aggiunti altri terreni, per acquisti fatti da varii proprietari, ottenne dal Granduca Francesco II, con diploma del 27 giugno 1739, l'infeudazione dei paesi di Guardistallo, di Casale e di Bibbona, con facoltà al feudatario di riunire sotto una stessa giurisdizione i 4 castelli e pertinenze annesse, compresa la colonia di Cecina ch'era per formare, concedendogli a titolo oneroso l'affrancazione di quel territorio. [...] In meno di un anno sulla riva del mare presso la foce di Cecina furono edificati il vasto casamento della nuova colonia e magazzini annessi, due grandiose cisterne, e 33 case facienti ala al palazzo per servire ai villici chiamati dal regno di Napoli e da altre contrade. [...] Dopo tal epoca la tenuta del Fitto di Cecina fu proprietà dello scrittojo delle RR. possessioni, del banchiere Sassi e di altri; quindi tornò intieramente nei possessi della Corona, sino a che nel 1834 [...] fu concessa in enfituesi perpetua una parte di quelle terre a diversi privati con obbligo di costruirvi case coloniche, e di stabilirvi famiglie stazionarie" (Repetti, 1833, Vol. II, p. 215).

Il presente lavoro intende allora ripercorrere, attraverso il confronto di cartografie storiche e documenti cartografici più recenti, le fasi dell'espansione urbana, iniziando dal Settecento per arrivare al quadro geografico di oggi.

2. Un territorio ancora spopolato nel XVIII secolo

La cartografia dell'epoca mostra come l'area in oggetto fosse praticamente spopolata alla metà del Settecento. Osservando infatti la figura 1, si nota la presenza di un solo piccolo nucleo abitato (Fitto) posto nei pressi del F. Cecina, in riva sinistra, e poco a ovest della Magona, un piccolo opificio di produzione del ferro. Assai ridotta appare anche la rete viaria, caratterizzata da una direttrice principale (Strada Maestra Pisana), con percorso che, dal suddetto nucleo, prosegue in direzione sud. Grosso modo parallela a quest'ultima è possibile notare una seconda strada, più vicina alla linea di costa, che segue il margine di un'ampia lecceta posta proprio lungo la fascia litoranea. Altre vie minori hanno andamento ortogonale alle due ora citate; tra di esse la più importante è senza dubbio quella che collega il Fitto con una torre di difesa costiera, edificata in prossimità della foce del Cecina (Repetti, 1833; Zagli, 1997).

Per quanto riguarda gli aspetti naturali del paesaggio – come ovvio del tutto prevalenti data la scarsa presenza di elementi antropici – oltre alla boscaglia litoranea, la carta evidenzia varie zone umide, un'area a pascolo, dei terreni lavorativi ed altre zone con tipica vegetazione mediterranea (Barsanti, 2002).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 1
Tratto di territorio, intorno alla metà del XVIII secolo, della fattoria del Fitto ove sorgerà l'abitato di Cecina

FONTE:
Archivio di Stato di Pisa (da qui in poi ASPi), Ufficio Fiumi e Fossi, 159

FIGURA 2
Carta del territorio cecinese realizzata nel 1787

FONTE:
Archivio di Stato di Firenze (da qui in poi ASFi), Piante Scrittoio Regie Possessioni, Tomo 34, pianta n. 05

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Il quadro idrografico inerente alla zona di studio è dominato dalla presenza del fiume Cecina che fiancheggia le pertinenze del Fitto e con percorso da est verso ovest va a sfociare in mare, dopo aver raccolto le acque di vari canali di scolo provenienti dalla parte settentrionale dell'area considerata (Fig. 1). Anche nel resto della piana numerosi sono i canali e fossi artificiali che smaltiscono le acque di alcune zone palustri, portandole al mare con foci autonome.

È interessante segnalare che nella *Pianta N.V., o sia la Quinta Porzione dei Terreni componenti la Tenuta di Cecina, posti nella Comunità di Bibbona, e nel Popolo, o Parrocchia di Cecina*, realizzata nel 1787, riportata nella figura 2, non sono presenti particolari modificazioni nel paesaggio rispetto alla precedente, se non per alcuni segni di interventi di bonifica. Si rileva, infatti, la contrazione delle aree umide e la presenza a nord di una serie di canali dal tracciato molto regolare, che costituiscono una prima testimonianza di opere atte al recupero di terreni ad uso agricolo che preluderà al frazionamento particellare e quindi al popolamento del successivo secolo.

Un paesaggio che gravitava attorno alla Fattoria granducale di Cecina e all'impianto siderurgico risalente al Seicento che "se da un lato rivestiva un importante ruolo nella definizione dei termini di possesso delle risorse ambientali dell'area in quanto detentore di diritti sui boschi delle colline circostanti e sulle acque del fiume, dall'altro non risultava in un insediamento accentrato poiché la produzione, a carattere stagionale, si basava sull'immigrazione stagionale" (Gabellieri, 2019, p. 68). Volendo quindi caratterizzare in senso geostorico l'assetto territoriale di questo territorio, appaiono evidenti delle fasi distinte. Gabellieri (2019, p. 60) ci ricorda come "ai primi interventi estemporanei promossi dallo stato mediceo (XVI-XVIII secolo) succedono, a partire dal XVIII secolo, le grandi opere modernizzatrici dei Lorena, soprattutto di Pietro Leopoldo, e di alcuni grandi proprietari locali"; si possono infatti riconoscere:

- una serie di provvedimenti per sostenere la bonifica e la canalizzazione delle aree umide, ispirati al progetto di "riduzione fisica" dello Ximenes;
- una separazione tra patrimonio personale dei Lorena e patrimonio dello Stato;
- l'impegno di Leopoldo II per la cosiddetta "missione civilizzatrice", cioè una redenzione territoriale diretta verso il recupero produttivo e insediativo delle aree marginali del Granducato (Gabellieri, 2019, pp. 60-61).

Dopo il fallito tentativo settecentesco di colonizzazione di Carlo Ginori (che costruisce il Palazzo di Marina), quest'ultimo incentivò: a) la diffusione del contratto mezzadrile e di sistemi di conduzione più intensivi rispetto a quelli in uso nei territori maremmani; b) l'impianto di macchie litoranee utili a difendere le coltivazioni dai venti marini; c) il prosciugamento degli stagni e acquitrini litoranei che permisero la graduale messa a coltura delle aree più fertili.

Con il riorno della proprietà al demanio (non più ai Granduchi), Cecina iniziò a suscitare le attenzioni anche di Pietro Leopoldo e di Leopoldo II che interessati alla «redenzione della Maremma» (Zagli 1997, 61), dettero il via a quel processo di cui si è fatto cenno.

3. L'evoluzione nel corso dell'Ottocento

Con l'entrata in vigore nel 1784 delle leggi riguardanti le allivellazioni e di quelle del 1785 relative alla mezzadria, si crearono le condizioni per un reale cambiamento economico e sociale di queste regioni. In effetti, si innescò con esse un meccanismo di nuove politiche territoriali che comportò anche per la Maremma Pisana una serie di rinnovamenti in settori che durante i secoli precedenti erano stati caratterizzati da una marcata staticità (Marchetti, 2003). Tutto questo si tradusse in progressivi cambiamenti del paesaggio, la cui scansione temporale può essere colta attraverso l'esame della cartografia storica.

La figura 3 riporta una mappa del Catasto Ferdinandeo-Leopoldino, relativa alla zona prossima alla costa nei primi anni '20 del secolo. In essa appare evidente la rete formata dalla ripartizione particellare, ancora priva di interventi di urbanizzazione, fatta eccezione per la realizzazione di una trama di nuovi sentieri atti al collegamento dei suddetti appezzamenti. La proprietà, prima granducale e poi statale, venne ceduta a livello in tre successive fasi, come mostrato nella *Pianta della R.le Tenuta di Cecina* del 1852 (Fig. 4), per poi essere

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 3
Foglio mappale
risalente agli anni '20
dell'Ottocento

FONTE:
Archivio di Stato di Livorno
(da qui in poi ASLi),
Catasto, Bibbona,
sezione D, foglio 1

Figura 4
Carta delle allivellazioni
redatta intorno al 1850

FONTE:
ASFi,
Segreteria Gabinetto,
Appendice, 257

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

progressivamente riscattata dagli stessi diversi soggetti cui era stata assegnata. Soltanto la fascia boscata lungo il litorale rimase di competenza statale. A quest'epoca possiamo far risalire la nascita del borgo di Cecina, come attestato anche in una memoria scritta proprio nel 1852 dalla Segreteria di Gabinetto del granducato: "il Borgo detto il Fitto di Cecina sorto da pochi anni è uno dei frutti della Direzione della Presidenza, e dell'apertura delle strade, che si dirigono a Livorno, a Pisa, ed a Grosseto, e di quelle secondarie che congiungono i diversi prossimi Castelli con la Regia via Emilia. Questo borgo di Cecina tende ad accrescersi, ed ogni anno vi s'inglobano nuovi fabbricati. Ciò essendo parrebbe conveniente, che fin d'ora venisse fissato, e sanzionato un Piano con cui predisporre su quali linee ha da procedere la fabbricazione onde evitare, che sorgessero casamenti irregolarmente collocati, strade di troppo anguste, e tortuose, una agglomerazione di case non simmetrica – incomoda al transito – e difettosa dal lato della pubblica Igiene. Tutto ciò si eviterà mediante una pianta delle occorrenti livellazioni. Così resteranno invariabilmente fissate tutte le linee delle future edificazioni [...]" (ASFi, Segreteria Gabinetto, 1852).

I processi che dettero vita all'insediamento cecinese, nell'ambito delle politiche territoriali intraprese da Leopoldo II, come si è detto sono molteplici e si esplicano in alcuni interventi di territorializzazione che ancora oggi danno luogo a caratteri ben visibili nella geografia locale:

- la costruzione della Via Emilia/Aurelia e di quella per Volterra;
- la pianificazione razionale della nuova cittadina di Cecina con vicino il villaggio rurale (anch'esso pianificato) di Vada (nei pressi dell'area archeologica etrusco-romana);
- la grande allivellazione della fattoria granducale e di quella vescovile di Vada;
- lo sviluppo dello stabilimento siderurgico;
- la bonifica della pianura circostante tra Vada e Bibbona.

FIGURA 5
Mappa catastale del 1882

FONTE:
ASLi,
Catasto, Bibbona, sezione C

 ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Nel periodo immediatamente successivo alla fase degli interventi di allivellazione, iniziò la costruzione di nuove abitazioni, come testimoniato da Ermolao Rubieri, patriota e letterato pratese collaboratore dell'Accademia dei Georgofili, il quale nel 1868 – cioè a trent'anni da una sua precedente visita in quel territorio – scriveva in un articolo comparso sul Giornale Agrario: "alla Macchia è subentrata una immensa verzura che a prima vista potrebbe sembrare tutto un prato gemito di villette, ma che di fatto è formata da tanti bei poderi seminati a grano e forniti delle rispettive case coloniche" (Pazzagli, 2002).

Alla luce di queste testimonianze, possiamo considerare innescati quei processi che porteranno, nell'arco di poco più di un secolo, a radicali modificazioni del paesaggio e delle strutture socioeconomiche a questo sottese. Infatti, già nel 1882 è documentata l'esistenza dell'abitato di Cecina, con un nucleo sorto a sud del fiume e sviluppatosi secondo un andamento condizionato dai principali assi viari, ovvero lungo la via Emilia e verso la stazione della nuova linea ferroviaria che collegava Pisa a Roma.

L'aspetto complessivo che ci restituisce la *Mappa del Paese di Cecina* della figura 5, piuttosto che quello di un'area spiccatamente rurale, è decisamente quello di un centro abitato, in cui si notano elementi inequivocabili di insediamento urbano quali strade, piazze ed edifici per funzioni civili (prefettura, lavatoio pubblico, ecc.), religiose (chiesa) e residenziali, disposti secondo una pianta regolare. È interessante notare inoltre che l'odonomastica locale relativa a tutte le strade di nuova costruzione – ad eccezione cioè della via Emilia, della via di Magona e della via del Fitto vecchio, che rimandano a preesistenze come già evidenziato nelle cartografie sopra commentate – assieme ai termini di origine preunitaria, si arricchisce di nuovi nomi di classici personaggi risorgimentali (Nencini, 2005; Nencini, Fedi, 1997).

4. L'accelerazione nei processi territoriali agli inizi del Novecento

Verso il finire dell'Ottocento e l'inizio del Novecento nell'area di Cecina si andò accentuando lo sviluppo di una serie di attività terziarie la cui proliferazione fu indubbiamente favorita dalla posizione intermedia del comune, situato infatti fra quelli che erano ormai divenuti due grandi poli industriali, l'uno siderurgico a Piombino e l'altro chimico a Rosignano. Crebbe pertanto la sua importanza come centro di contrattazione e di mercato, un ruolo quest'ultimo di tipo comprensoriale per la funzione che svolse per gli altri comuni dell'area. Nella zona della Marina si potevano contare già all'epoca svariate attività commerciali e artigianali, in parte richiamate dalla presenza di battaglioni d'artiglieria che si esercitavano in un poligono ivi costruito nel 1868. In questi anni si possono rilevare alcuni primi segni di attività balneare che, come è noto, nei decenni successivi acquisirà i tratti di fenomeno di massa con ripercussioni importanti sulla fisionomia del paesaggio locale.

È chiaro in sostanza che, con l'arrivo del nuovo secolo, il comune aveva oramai in sé i presupposti per essere considerato un luogo di attrazione, oltre che per la disponibilità di nuove terre coltivabili e per la sua strategica posizione rispetto alle vie di comunicazione stradale e ferroviaria, anche per nascenti tipi di attività nei settori secondario e terziario. A ciò conseguì pertanto una forte crescita demografica, accompagnata da uno sviluppo urbano ulteriormente accelerato per le necessità di soddisfare i bisogni abitativi.

Il confronto con una pianta catastale del 1911 mostra, a circa un trentennio di distanza, un'espansione prevalentemente rivolta a est della via Emilia, in direzione diametralmente opposta alla stazione ferroviaria, facente pernio sulla piazza centrale e quindi a ridosso della chiesa dei Santi Giuseppe e Leopoldo, la cui costruzione risale al 1851 (Figg. 6 e 7).

In un altro foglio mappale coevo – ma a scala inferiore rispetto a quella della pianta appena commentata, e raffigurante una sezione adiacente, cioè a ovest della linea ferroviaria – sono rappresentati interventi edificativi in direzione della costa che costituiscono per l'analisi dello sviluppo dell'insediamento un elemento di notevole interesse (Fig. 8). Nella lingua di terra prospicente il lato sinistro della foce, la mappa certifica la presenza di strutture di competenza militare, collegate alla città da una strada con tracciato rettilineo (Stradone di Marina); lungo tale direttrice, come pure nella fascia litoranea a sud della torre antica (oggi Villa Ginori), sono già visibili altre nuove costruzioni. Che tutto il quadro sia in forte

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 6
Mappa catastale del 1911
in scala originaria
di 1:1250

FONTE:
ASLi, Catasto, Bibbona,
sezioni C e D

FIGURA 7
Facciata e prospetto
del progetto
di realizzazione
della chiesa di Cecina

FONTE:
ASFi, Segreteria Gabinetto,
Appendice, 236

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

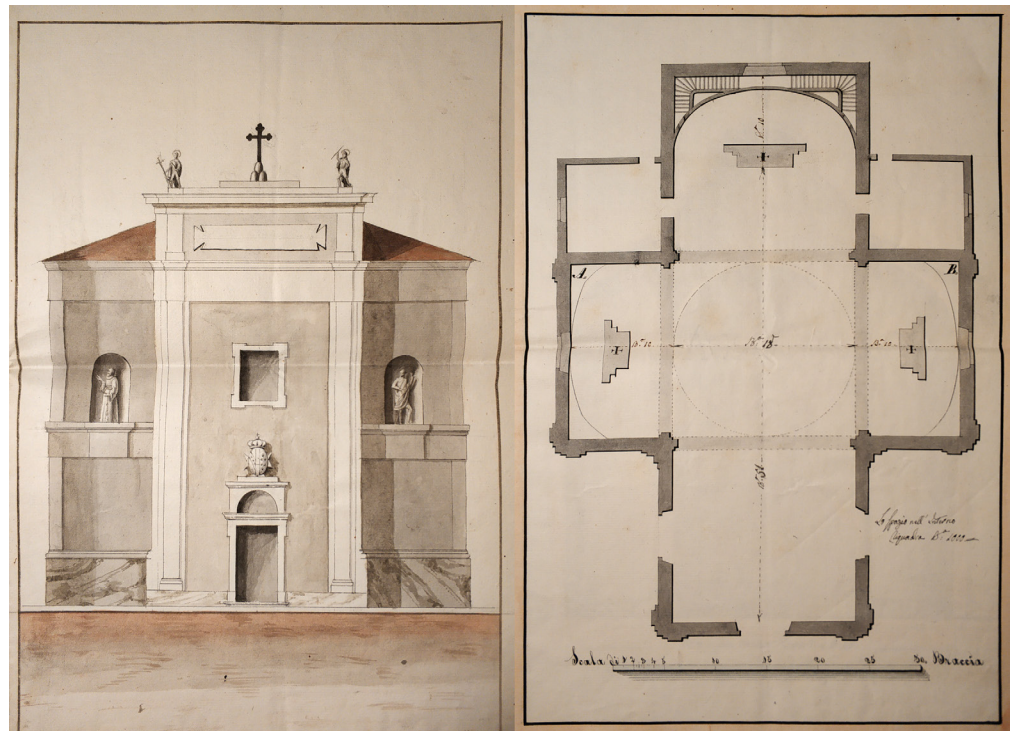



FIGURA 8
Mappa catastale del 1911 in scala originaria di 1:5000

FONTE:
ASLi, Catasto, Bibbona, sezione D

evoluzione è confermato anche dalla presenza sulla carta di una bozza di progetto di un futuro asse viario tra il centro e la marina, parallelo a quello allora esistente.

La cartografia topografica IGM, aggiornata al 1939, attesta in effetti l'avvenuta realizzazione della seconda strada verso il mare e una crescita dell'abitato sia nel centro di Cecina (la superficie edificata ad est dell'Emilia appare circa doppia di quella del 1911), sia lungo la costa, presumibilmente anche in ragione della vocazione balneare di questi luoghi, come dimostrano le ultime ricerche sugli itinerari di Carlo Cassola (Gabellieri, 2019, pp.187-213).

5. Dal secondo dopoguerra ad oggi

Le conseguenze della Seconda guerra mondiale furono gravissime per Cecina, che vide quasi la metà dei suoi edifici completamente rasa al suolo. Analogamente a quanto avvenne per molti centri italiani, anche questo comune si trovò di fronte al problema di una ricostruzione radicale che fin dai primi anni incontrò serie difficoltà nonostante un ventaglio di provvedimenti *ad hoc* (sgravi fiscali, condizioni di favore per chi edificasse e possibilità di alienazione di aree comunali a costi bassissimi). Alla metà degli anni '50 il nuovo sviluppo urbano aveva raggiunto solo in parte le previsioni contenute nei piani di ricostruzione per quanto riguardava gli interventi pubblici (Nencini, 2007).

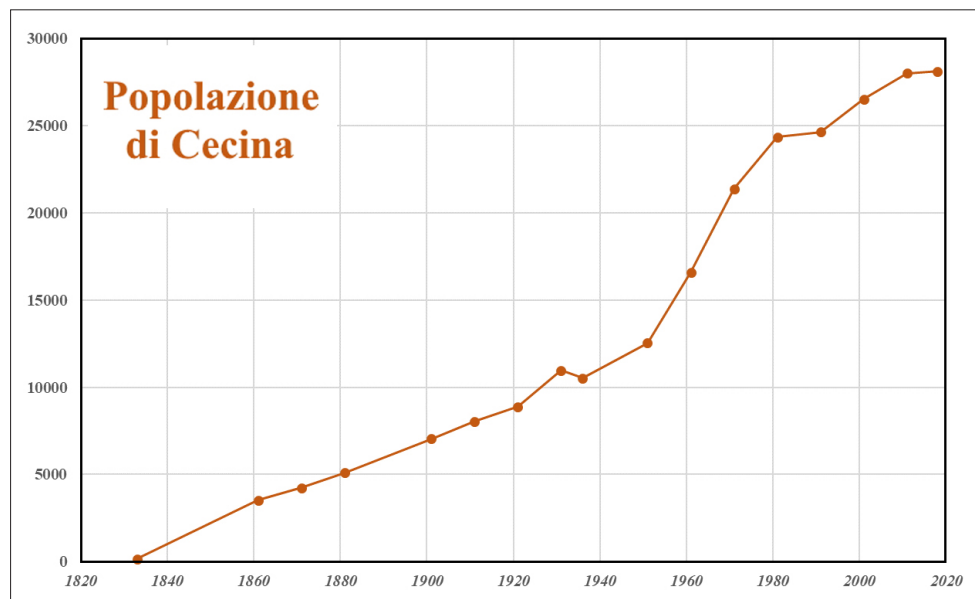
Nei decenni immediatamente successivi, gli effetti del boom economico nazionale non mancarono di riflettersi anche in ambito locale, portando a nuove evidenti trasformazioni. Le amministrazioni pubbliche promossero lo sviluppo principalmente in tre direzioni, che implicavano il potenziamento del settore agricolo, l'incremento delle attività turistiche e il miglioramento delle infrastrutture civili.

Rispetto a quest'ultimo punto, va sottolineata l'attenzione volta al sistema scolastico, così da dotare la città di svariati tipi scuole superiori, facendone un polo di attrazione anche per alcuni comuni ricadenti nelle colline pisane.

Per poter ben apprezzare le trasformazioni che hanno contrassegnato il territorio di Cecina, è utile qui richiamare l'andamento delle dinamiche demografiche dalla genesi fino ai giorni nostri. Il Repetti documenta

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 9
Andamento demografico dal 1833 al 2018. Si noti che il dato iniziale è quello fornito nel dizionario del Repetti e relativo alla Comunità di Cecina

FONTE:
elaborazione degli autori

per la Parrocchia di S. Giuseppe al Fitto soltanto 156 abitanti nel 1833 (Repetti, 1833), già saliti a 3530 al censimento unitario del 1861 e poi ad oltre 7 mila a quello del 1901 (Fig. 9). Dopo il 1950, secondo un trend perfettamente in linea con l'andamento nazionale, il territorio in esame conobbe una evidente accelerazione nella crescita demografica, così da superare la quota di 20 mila residenti sul finire degli anni '60 per poi rallentare a partire dagli anni 80, mantenendo comunque un trend positivo, seppur molto meno marcato, e arrivare così agli oltre 28 mila di oggi.

L'ortofoto AGEA del 2016, riportata in figura 10, consente di ben apprezzare l'aspetto attuale del territorio cecinese. L'abitato si presenta polarizzato attorno ai due nuclei principali di Cecina e di Marina, in analogia con un tipico processo di geminazione che ha riguardato molti dei centri costieri italiani. Appare evidente come il corso del fiume Cecina e della ferrovia, prima, e della superstrada (variante Aurelia), poi, abbiano condizionato le direttrici dell'espansione urbana, contenendola di fatto entro i lati del poligono da essi formato a nord e a est. La massima densità di suolo occupato è compresa tra la ferrovia e il tracciato della superstrada che corre con andamento nord-sud pressoché parallelo alla linea di costa, così come in direzione nord ove appaiono colmati tutti gli spazi fino al corso del Cecina. Anche verso sud, lungo la linea ferroviaria, si nota un accrescimento della superficie edificata seppur contrassegnata da minore compattezza. Si notano inoltre numerose costruzioni destinate ad attività industriali e commerciali che seguono il tracciato della Vecchia Aurelia e si insinuano in alcune frange della campagna circostante.

Non vi è più oramai soluzione di continuità tra il comune principale e l'abitato della Marina, a seguito dell'edificazione intensa avvenuta lungo le strade principali che collegano i due nuclei e nell'area tra esse compresa.Interessanti modificazioni appaiono evidenti anche lungo la linea di costa. Qui il paesaggio ha assunto i connotati di una tipica località balneare con un abitato che occupa una fascia di notevole ampiezza. Le spiagge a sud della foce sono protette da una serie di pennelli che creano un caratteristico aspetto a denti di sega della linea di riva. Sul lato destro della foce è oggi presente un porto turistico, in parte proprio sulla bocca del fiume, in parte ricavato da un'area scavata nell'immediato retroterra, con annesse dighe frangiflutti e direttamente collegato alla Marina da un ponte.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 10 – Ortofoto AGEA del 2019

FONTE: Regione Toscana, Geoscopio, Fototeca.
(http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/fototeca.html)

6. Conclusioni

La ricerca ha confermato l'importanza della cartografia storica nel campo della ricostruzione del quadro geografico evolutivo di una data regione. È un approccio che consente infatti di valutare le modificazioni del territorio, studiandolo contemporaneamente in tutte le sue componenti e perciò permettendo di arrivare a considerazioni interpretative, in merito a come i suddetti elementi possano nel tempo aver interagito tra loro.

Nel presente caso, l'analisi delle carte ha ben messo in evidenza le tre fasi che, a cavallo tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento, hanno costituito la base per il successivo sviluppo di Cecina: le bonifiche di ampi spazi palustri, la parcellizzazione delle aree recuperate all'attività agricola ed infine il processo di allivellazione dei terreni già di proprietà granducale a numerosi agricoltori.

A queste ragioni politico-economiche, sono inoltre da aggiungere i fattori di posizione geografica che hanno favorito l'accesso di persone e aziende a importanti dotazioni infrastrutturali: tra gli anni '30 e '60 del XIX secolo Cecina si è infatti assai avvantaggiata per il nuovo ruolo di borgo di strada, posizionato sulla Emilia-Aurelia e sulla ferrovia tirrenica.

Gli strumenti cartografici (mappe catastali, tavolette IGM e fotografie aeree) hanno permesso di seguire e contestualizzare in tutte le sue direttrici principali la rapidissima crescita urbana che ha portato all'espansione dell'abitato, che arrivava ad annoverare poco meno di 4000 edifici presenti nel Comune, nel quale si fondono, grazie a un prolungamento rettangolare e senza soluzione di continuità, il nucleo centrale con la Marina.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Barsanti D. (2002), "Quattro secoli di bonifiche in Maremma", *Rassegna Storica Toscana*, XLVIII, 2.

Barsanti D. (2010), *Cecina. Un territorio e la sua storia*, Debatte, Livorno.

Bortolotti L. (1976), *La Maremma Settentrionale, 1738-1970: storia di un territorio*, Angeli, Milano.

Gabellieri N. (2018), *Terre divise. La riforma agraria nelle maremme toscane*, Aracne, Roma.

Gabellieri N. (2019), *Geografia letteraria dei paesaggi marginali. La Toscana rurale in Carlo Cassola*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino.

Grava M. (2012), "L'età moderna: le piante catastali e il lotto di San Vincenzino", in: Donati F. (a cura di), *La villa romana dei Cecina a San Vincenzino (Livorno). Materiali dello scavo e aggiornamenti sulle ricerche*, Felici Editore, Pisa.

Guarducci A., Piccardi M., Rombai L. (2012), *Atlante della Toscana tirrenica. Cartografia, storia, paesaggi, architetture*, Debatte, Livorno.

Marchetti L. (2003), *Cecina. Studio di geografia urbana*, Verasas editore, Lucca.

Nencini I. (2005), *Cecina. Il sogno perduto di una città sul mare. Dalle origini alla città dell'Ottocento*, ETS, Pisa.

Nencini I. (2007), *Cecina. Sociabilità e rivoluzione 1848-1907 (Omaggio a Giuseppe Garibaldi. Dal Risorgimento alla conquista del Comune democratico)*, ETS, Pisa.

Nencini I., Fedi L. (1997), *Cecina... Novecento addio!* ETS, Pisa.

Pazzagli R. (2000), "Le «corse agrarie»: una fonte per la storia delle campagne toscane", in: Biagioli G., Pazzagli R., Tolaini R. (a cura di), *Le "corse agrarie". Lo sguardo del Giornale Agrario Toscano sulla società rurale dell'Ottocento*, Pacini, Pisa.

Pesendorfer F. (1987, a cura di), *Il Governo di Famiglia in Toscana. Le memorie del Granduca Leopoldo II di Lorena (1824-1859)*, Sansoni, Firenze.

Repetti E. (1833), *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, Firenze presso l'autore e editore coi tipi di A. Tofani, vol. I-II, Firenze.

(Salvestrini A., 1974, a cura di), Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana*, Olschki, Firenze, vol. III.

Zagli A. (1997), "Immagini e storia. Il territorio cecinese da fattoria a comunità fra XVIII e XIX secolo", in: Tognarini I. (a cura di), *La Magona di Cecina. Monumento, Museo dell'Industria*, Polo per la ricerca scientifica, Cecina.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA 2020 (169), 128–144

ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print)
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

DOI: 10.13137/2282-572X/32233

Mappatura partecipata e analisi della percezione del rischio alluvionale (Val Bisagno, Genova)

Participatory mapping and analysis of flood risk perception (Bisagno Valley, Genova)

Antonella Primi, Rebekka Dossche

Università di Genova; primi@unige.it, rebekka.dossche@unige.it

Riassunto

Il caso di studio proposto presenta l'applicazione di tecniche GIS e di un laboratorio partecipativo per la mappatura e l'analisi della percezione del rischio in un territorio soggetto a gravi e ripetuti fenomeni alluvionali, come la Val Bisagno (Genova). Dai risultati emergono differenze tra le percezioni dei vari *stakeholders* locali (amministratori locali, cittadini, studenti, pensionati) rispetto alla localizzazione ed estensione delle aree considerate a rischio o bisognose di interventi; differenze che rispecchiano la diversa conoscenza ed "esperienza" del territorio da parte delle varie categorie di rispondenti.

Parole chiave

Rischio alluvionale, Percezione del rischio, PPGIS, Val Bisagno

Abstract

The contribution presents the analysis of risk perception in a territory subject to serious and repeated flooding phenomena, such as the Val Bisagno (Genoa). The analysis is carried out through the application of PPGIS techniques and a participatory laboratory for the mapping of risk perception. The results reveal differences between the perceptions of the various local stakeholders (administrators, citizens, students, pensioners) compared to the localization and extent of the flood risk areas; of the actions carried out by the administration or deemed necessary to mitigate the risk; of the official communication and self-protection behavior in case of flood alarm. These differences reflect the diverse knowledge and "experience" of the territory by the various categories of respondents.

Keywords

Flood risk, Risk perception, PPGIS, Bisagno Valley

Benché la ricerca sia il risultato di un lavoro congiunto, i paragrafi 1, 2 e 3 sono da attribuirsi ad A. Primi; i paragrafi 4 e 5 a R. Dossche.

1. La percezione della popolazione nella valutazione del rischio

La *governance*, sia del territorio sia del rischio, non può ormai prescindere da un'attenzione alla percezione della popolazione. Negli studi sulla comunicazione è consolidata la convinzione che le valutazioni del rischio e il successivo processo decisionale non possano basarsi solo sugli aspetti tecnici e quantificabili, esplicitati nella documentazione ufficiale[1]. Si ritiene che vadano prese in considerazione anche le percezioni[2] e le preoccupazioni della comunità locale[3] affinché le decisioni sul rischio e la loro condivisione abbiano successo (Lundgren, McMakin, 2009; Maidl, Buchecker, 2015).

Su tale presupposto si è basata la ricerca inerente la "Mitigazione del rischio ambientale: letture geostoriche e *governance* territoriale" (PRIN 2015) sviluppata da un gruppo multidisciplinare che si è concentrato sulla percezione del rischio idrogeologico e la sua rappresentazione in Val Bisagno (Genova). I riferimenti teorici della ricerca sono riconducibili alla geografia della percezione e alla percezione del rischio (in particolare quello alluvionale). Dal punto di vista metodologico si fa riferimento ai *Public Participation Geographical Information Systems* (PPGIS) e alle strategie partecipative (cfr. par. 3).

Nell'ambito dei primissimi studi riconducibili alla geografia della percezione Robert Kates (1962, p. 1) sottolineava che "*the way men view the risks and opportunities of their uncertain environment plays a significant role in their decisions as to resource management. Urban flood situations well illustrate this relationship*" ed evidenziava l'importanza di considerare le azioni individuali e comunitarie[4] nei programmi di riduzione dei danni alluvionali. In seguito Roger Downs (1970) fu tra i primi a identificare nella geografia della percezione la presenza di un "approccio valutativo" a cui ricondurre le ricerche sulla "*hazard perception*". Significative indicazioni epistemologiche e metodologiche sono contenute in un fascicolo dell'Espace Geografique del 1974 e in uno della Rivista Geografica Italiana del 1980. E altre suggestioni sono ricavabili da studi pubblicati in riviste di area anglosassone, tra cui gli Annals of the Association of American Geographers (Lando, 2020).

Gli studi sulla percezione del rischio si sono moltiplicati soprattutto a partire dagli anni Ottanta del Novecento e sono riconducibili a vari ambiti scientifici, fra cui la psicologia, e a impostazioni di ricerca a carattere multidisciplinare (Raaijmakers *et Al.*, 2008; Bodoque *et Al.*, 2016). Numerosi sono stati anche gli studi geografici sul rischio alluvionale e rispetto ai quali Stefano Malatesta (2008) ha compiuto un'ampia disamina. Non potendo qui sintetizzare la pletora di studi nati nell'ambito delle discipline sociali, si menziona la prospettiva di studio sul "sentimento del rischio" in cui Paul Slovic (2010) sottolinea l'importanza della componente emotiva e si propone di esaminare il ruolo dell'interazione tra sentimento e cognizione all'interno del processo di percezione del rischio. Il rischio è percepito e agito in due modi: il "*risk as feelings*" si riferisce alle reazioni istintive e intuitive davanti al pericolo e il "*risk as analysis*" in cui logica, ragione e riflessione scientifica supportano la valutazione del rischio e il processo decisionale; nella vita quotidiana, la maggior parte dell'analisi dei rischi viene gestita rapidamente e automaticamente dai sentimenti derivanti dal modo di pensare "esperienziale" (Slovic, Peters, 2006, p. 322). Tra i possibili esempi, si ricorda lo studio dei meccanismi cognitivi e affettivi che influenzano la preparazione dei cittadini olandesi rispetto alle alluvioni, valutazione che tiene conto di precedenti esperienze di rischio, della fiducia nei sistemi protezione pubblica e delle percezioni sul rischio alluvionale (Terpstra, 2011).

---

1 "Si definisce rischio, in una data zona, la probabilità che un evento prefigurato, atteso e/o in atto, nonostante le azioni di contrasto, determini un certo grado di effetti gerarchicamente e quantitativamente stimati, sugli elementi esposti in tale zona alla pericolosità dell'evento stesso." (Dir.P.C.M. 27 febbraio 2004) ed è traducibile nell›equazione: $R = P \times V \times E$, dove P = pericolosità (*hazard*), V = vulnerabilità, E = esposizione o valore esposto (www.protezionecivile.gov.it).

2 Definite come "l'insieme delle credenze che una persona ha in merito a un rischio, comprese le convinzioni su definizione, probabilità ed esito del rischio" (Lundgren, McMakin, 2009, p. 345).

3 Anche il *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction* (UNISDR, 2015) promuove lo sviluppo di strategie per la "gestione del rischio di catastrofi" che siano preventive, inclusive e maggiormente incentrate sulle persone.

4 Kates (1962) esaminava quattro variabili fondamentali in quasi tutti i processi decisionali: la razionalità umana e i suoi limiti, i tipi di processi decisionali coinvolti, le condizioni di conoscenza nel compiere una scelta, i criteri che guidano tale scelta.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Inoltre, per l'elaborazione di uno specifico approccio della ricerca è stato illuminante uno studio in cui Renée Rochefort sottolineava come la percezione del paesaggio, influenzata da diverse variabili ed effetti di "*réfraction*", acquisisca valori affettivi, materiali e immaginari (1974, p. 205). L'approccio messo a punto e denominato PRi:SMA – *Perception of Risk: Strategies for Mapping and Analysis* ha colto la metafora del termine 'rifrazione' proponendosi di vagliare le variabili collettive, di categoria e individuali che influenzano sia l'immagine che ci creiamo di un determinato territorio sia i comportamenti che vi mettiamo in atto (Primi, Dossche, 2018; Primi, c.d.s.). Le analisi condotte nell'ambito dell'approccio PRi:SMA hanno preso in considerazione numerose tipologie di fonti[5] relative sia agli ultimi due gravi episodi alluvionali verificatisi in Val Bisagno nel 2014 sia alla percezione più recente e successiva all'introduzione del nuovo codice a colori di allerta meteo a ottobre 2015.

In particolare, il presente contributo si riferisce alle variabili di categoria e illustra un'esperienza di tipo partecipativo per cogliere e analizzare la percezione sociale:

- del rischio alluvionale e del suo livello rispetto a diversi luoghi;
- degli interventi ritenuti necessari o già eseguiti dall'amministrazione per mitigare il rischio;
- della comunicazione ufficiale e dei comportamenti di autoprotezione.

2. Area di studio

In Liguria il rischio di eventi alluvionali e le loro conseguenze[6] sono aspetti centrali della pianificazione territoriale, della gestione del rischio e della sua comunicazione ai cittadini. Nella provincia di Genova, la Val Bisagno è stata oggetto di analisi nei settori dell'idrologia, della geologia, della sociologia, dell'economia e della geografia poiché nei secoli è stata colpita da fenomeni particolarmente disastrosi, che si sono intensificati per numerosità e per danni nella seconda metà del Novecento e nel primo quindicennio degli anni Duemila (Rosso, 2014; Rosso, Rulli, 2002; Silvestro *et Al.*, 2016; Faccini *et Al.*, 2016; Sorg *et Al.*, 2018; Carnelli, Anselmi, 2016; Bonati, 2018; Primi, Dossche, 2020). La frequenza circa ventennale di tali eventi rende, infatti, la valle un caso emblematico e complesso di "vulnerabilità alluvionale" (Autorità di Bacino Regionale, 2017, p. 47).

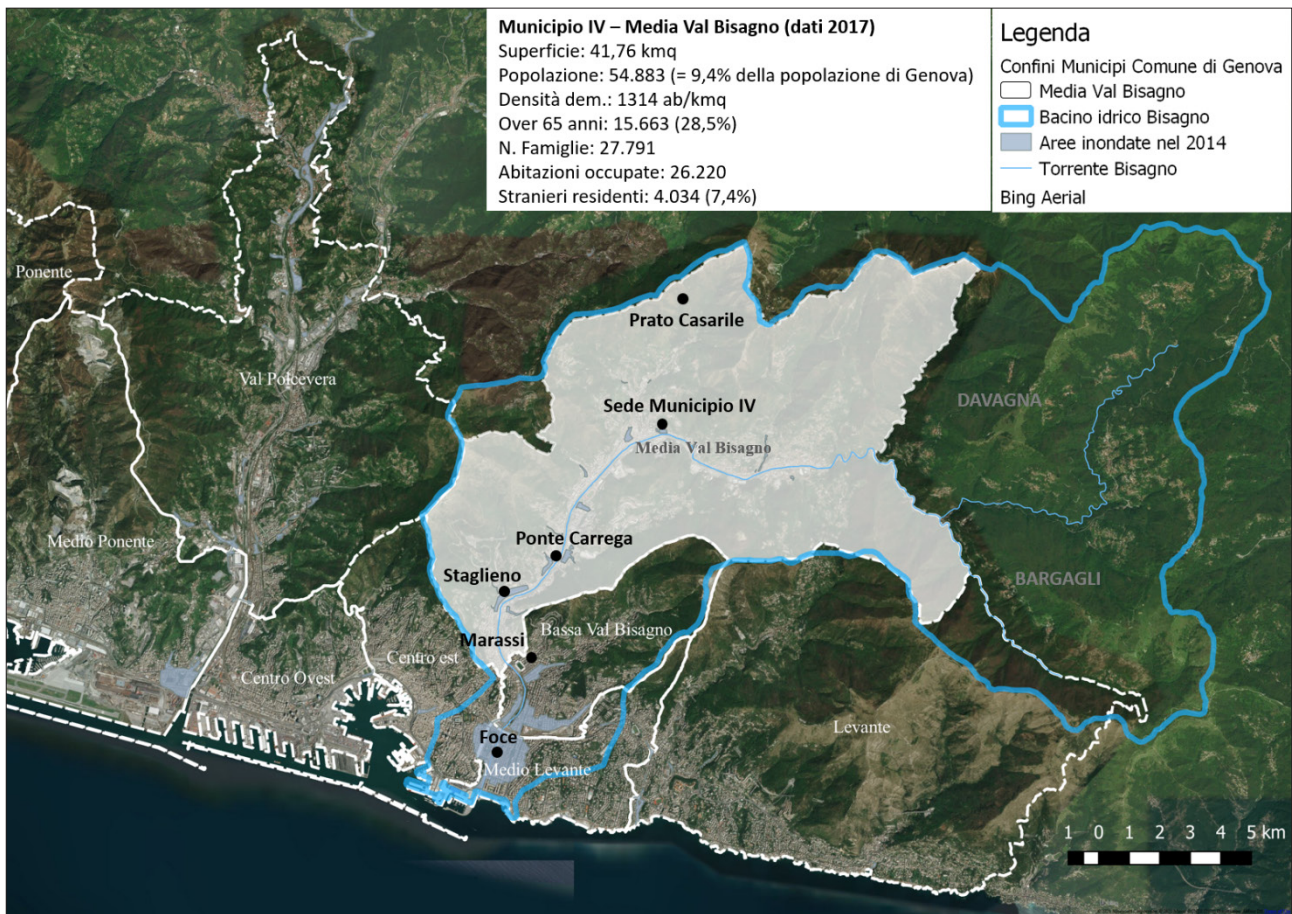
Il bacino idrografico del torrente Bisagno ha un'ampiezza di 97,7 kmq, ricade per la quasi totalità nella porzione centro-orientale del comune di Genova e nei comuni di Davagna e Bargagli; l'asta principale del torrente scorre per 25 km, prima con andamento est-ovest e nella parte terminale nord-sud. Il 13% del bacino è occupato da aree urbanizzate (Autorità di Bacino Regionale, 2017), in particolare il torrente è stato totalmente tombato nel tratto finale, dove il fondovalle presenta la massima densità insediativa e infrastrutturale. Ne consegue che il rischio di esondazione è elevato nel tratto terminale del torrente, ma la difficoltà di smaltimento delle acque può provocare anche effetti di rigurgito a monte, sino alla confluenza del rio Fereggiano (Autorità di Bacino Regionale, 2017). Fra gli interventi strutturali più consistenti e recenti si ricordano, infatti, il rifacimento della copertura nella zona della Foce, lo scolmatore del rio Fereggiano e l'inizio dei lavori per lo scolmatore del Bisagno che dovrebbero terminare nel 2024.

Fra i vari municipi del comune di Genova in cui il bacino del Bisagno ricade totalmente (Media Val Bisagno e Bassa Val Bisagno) o parzialmente (Medio Levante e Centro Est) si è scelto di proporre un'esperienza partecipativa per sondare la percezione del rischio nella popolazione del Municipio IV della Media Valbisagno, che risulta quello con la maggiore estensione territoriale (Fig. 1).

5 Per quanto attiene le variabili collettive si sono esaminati: cartografia storica e contemporanea (Gabellieri, Primi, 2017); articoli e carte pubblicate su quotidiani; video di privati cittadini e di un'emittente televisiva locale; titoli di telegiornali e quotidiani (Bracco, *et Al.* 2018); prodotti dei *social network* (Gabellieri, Primi, 2019). Le variabili di categoria sono state esaminate nel laboratorio partecipativo con la popolazione locale (Primi, Dossche, 2020). Le variabili individuali sono emerse dall'analisi di un questionario *on line* (Primi, Dossche, 2018; Dossche, in c. d. s.) e da interviste a residenti (Bracco, Modafferi, in c. d. s.).

6 Nel periodo 1969-2018 la Liguria ha avuto il più elevato tasso di mortalità per inondazione (0,108) seguita dalla Valle d'Aosta (0,102) e a maggiore distanza dal Piemonte (0,049); il tasso indica il rapporto tra numero dei morti e dei dispersi ogni 100.000 abitanti ogni anno (CNR-IRPI, 2019).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 1 – La Val Bisagno e il Municipio IV – Media Val Bisagno

FONTE: elaborazione da Geoportale Comune di Genova (https://geoportale.comune.genova.it/)

3. Strategie partecipative: organizzazione e svolgimento del laboratorio

Come accennato nel primo paragrafo, dal punto di vista metodologico si è fatto riferimento alle numerose esperienze e progetti messi a punto nell'ambito delle strategie partecipative per il coinvolgimento della popolazione. Tra queste vi è lo *European Awareness Scenario Workshop* attivato nel 1994 per favorire il confronto tra gli *stakeholder* su diversi scenari territoriali e di rischio (Andersen, Jaeger, 1999). Inoltre, l'attenzione si è concentrata sulle diverse possibili applicazioni dei PPGIS per la *governance* ambientale e per la gestione del rischio di alluvioni (Burini, 2016; White *et Al.*, 2010). Pur nella miriade di discipline e attori coinvolti, di sperimentazioni e applicazioni, di esiti raggiunti e interpretazioni critiche, ricordate da Sieber (2006), lo strumento GIS sembra aver attraversato un'evoluzione terminologica e sostanziale verso un processo auspicato e realizzabile, quale la partecipazione delle comunità locali. Contestualmente si è evoluto il ruolo del ricercatore, che talora assume la veste di un mediatore/divulgatore dello strumento cartografico, pertanto la cartografia partecipativa permette di "colmare lo scarto cognitivo tra sapere locale e sapere tecnico" (Burini, 2016, p. 48). Il PPGIS viene considerato come uno strumento di *empowerment* delle comunità locali e può aiutare gli *stakeholder* ad affrontare le problematiche percepite conferendo un or-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

dine di priorità agli interventi di mitigazione (Brown, 2012; Barnett *et Al.*, 2016). Già Obermeyer (1998, p. 66), citando i vantaggi e le problematiche nello sviluppo dei PPGIS, sottolineava che gruppi di cittadini senza accesso ai GIS e alle loro "*cartographic capabilities*" possono essere limitati nel coinvolgimento entro i processi di *governance*.

La scelta del PPGIS per l'analisi della percezione del rischio è sembrata opportuna per poter evidenziare e rappresentare la differenza di percezione in base ad età e ruolo sociale; capire quali comportamenti l'opinione pubblica considera adeguati in casi di rischio; e comparare le diverse percezioni all'interno di una comunità.

Fra i numerosi strumenti e strategie di ricerca adottati negli studi sulla percezione del rischio alluvionale (interviste, questionari, storie di vita, osservazione partecipante, analisi di prodotti dei *mass media* e dei *social network*, mappe autoprodotte dalla comunità locale), si è deciso di seguire un approccio incentrato sullo svolgimento di un laboratorio partecipativo già variamente sperimentato in letteratura (Sieber, 2006; Brown, Fagerholm, 2015; Garcia *et Al.*, 2018).

I moderatori[7] del laboratorio hanno organizzato un breve incontro preliminare di auto-formazione per condividere le modalità del coordinamento e l'atteggiamento più consono per sondare gli atteggiamenti e le convinzioni dei vari gruppi di partecipanti; infatti, è importante che il moderatore non venga percepito come un 'esperto del rischio' altrimenti l'incontro può trasformarsi in una sequela di domande e risposte (Desvousges, Smith, 1988). Il numero di partecipanti al singolo gruppo è stato volutamente limitato, infatti, una composizione superiore a una decina di persone rende difficile raggiungere qualsiasi livello di accordo (nel caso di scelte condivise) e persino avere una discussione significativa (Lundgren, McMakin, 2009, p. 232). Inoltre, si sono tenute presenti le esigenze di durata dell'incontro così da assicurare a ciascuno la possibilità di intervenire e, al contempo, evitare l'eventualità che un partecipante tendesse a prevalere sugli altri (Desvousges, Smith, 1988).

7 I moderatori (le autrici e i componenti dell'unità di ricerca F. Bracco e M. Coccoli) assistiti da C. Marchioro, L. Pasquarella, L. Celle, F. Geretto, disponevano anche di linee guida con i tempi indicativi di svolgimento delle domande, della discussione e del disegno sulle ortofoto. Il tempo totale previsto era di 1 ora e 45 minuti.

La concreta realizzazione del laboratorio partecipativo è avvenuta il 13 marzo 2019: dopo una breve introduzione dell'esperienza e delle attività proposte a tutti i presenti, si è proceduto alla formazione dei gruppi di *stakeholder* che si sono riuniti in diversi locali resi disponibili dal Municipio IV Media Val Bisagno.

I ricercatori hanno ipotizzato, in base a vari criteri, cinque gruppi di *stakeholder*. Un primo criterio è stato quello dell'età: pertanto sono stati distinti i gruppi degli studenti e dei pensionati. Un secondo criterio ha fatto riferimento al coinvolgimento nella gestione del territorio individuando il gruppo degli amministratori e un terzo criterio ha riguardato le conseguenze subite dalla popolazione durante le alluvioni: ne sono risultati i gruppi dei commercianti-artigiani (che spesso risentono dei danni più gravi) e quello più generico dei cittadini.

L'invito a partecipare al laboratorio è stato divulgato alla popolazione con il supporto del Municipio e di un Istituto scolastico della zona; i 34 volontari che si sono resi disponibili sono stati quindi organizzati in quattro gruppi numericamente comparabili: studenti (9)[8], pensionati (9), amministratori (7) e cittadini (9)[9]; mentre non è stato possibile formare il gruppo dei commercianti-artigiani per mancanza di un numero sufficiente di partecipanti.

Durante il laboratorio, i volontari sono stati invitati a svolgere attività di:

- osservazione dell'apparato iconografico proposto e rilevamento di opinioni personali;
- discussione all'interno del gruppo per giungere a scelte condivise dalla maggioranza;
- perimetrazione, mediante disegno, di aree specificamente richieste.

I materiali predisposti per lo svolgimento delle attività hanno incluso un mosaico di ortofoto con la rappresentazione della Val Bisagno e due schede di rilevamento da compilare.

8 Gli studenti, maggiorenni, dell'IIS Agrario Tecnico e Professionale "B. Marsano" nei pressi del Municipio IV (loc. Molassana), conoscevano la valle per le varie attività che l'Istituto vi svolge e l'azienda agricola che vi conduce (loc. Struppa).

9 Il gruppo comprendeva anche 2 commercianti e pensionati.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

La riproduzione ortofotografica della valle ha svolto plurime funzioni: di rimando iconico alla realtà territoriale, di supporto materiale per lo svolgimento delle attività grafiche richieste ai partecipanti, di *layer* visuale per lo svolgimento dell'analisi mediante GIS, di mediatore grafico e simbolico per la comunicazione dei risultati. Si è optato per l'uso di ortofoto in formato cartaceo di grandi dimensioni[10] per una serie di motivi, emersi anche in altri studi (Reilly *et Al.*, 2018): superare limitazioni legate sia a scarsa o nulla familiarità dei partecipanti con rappresentazioni digitali sia con eventuali difficoltà di connessione internet; permettere a tutti di individuare e perimetrare le proprie aree di interesse, senza che qualcuno più esperto nell'uso della cartografia avesse un ruolo preminente.

Le due schede per rilevare le opinioni dei partecipanti a livello individuale e a livello di gruppo sono state redatte con la consulenza dello psicologo del gruppo di ricerca e comprendevano 6 domande (parzialmente simili tra la versione individuale e di gruppo). Le prime tre domande hanno richiesto l'osservazione del mosaico di ortofoto sulla Val Bisagno e la compilazione della scheda individuale, poi il confronto all'interno del gruppo per compilare la scheda condivisa e gestita dal moderatore e infine il disegno sulle ortofoto. La quarta domanda si è basata sull'osservazione di un'altra stampa delle ortofoto con evidenziati 6 luoghi a diverso livello di rischio[11]. Infine, le ultime domande, senza utilizzare supporti visuali, sono state compilate esclusivamente sulle schede di rilevamento.

La fase conclusiva dell'esperienza partecipativa ha previsto la restituzione alla cittadinanza del laboratorio condotto: durante un altro incontro pubblico, organizzato dal Municipio in occasione della giornata mondiale della Terra (15 aprile 2019) vi è stata una sintetica presentazione dei risultati. Questi ultimi sono stati schematicamente trascritti in un report per l'amministrazione locale.

4. Analisi dei dati raccolti durante il laboratorio partecipativo

L'analisi dei risultati si basa sui dati ricavati dalle schede di rilevamento individuale e di gruppo e che in gran parte sono stati georeferenziati mediante il *software* QuantumGis 2.18 Las Palmas. Le domande sono state formulate per captare: dove e come viene percepito il rischio e il suo livello (domande 1 e 4); come sono percepiti gli interventi necessari o già realizzati per la mitigazione del rischio (d. 2 e 3); e come è percepita la comunicazione ufficiale sui comportamenti di autoprotezione in caso di allerta (d. 5 e 6).

4.1 Percezione del rischio e del suo livello

Nella figura 2 sono riportati i poligoni disegnati dagli *stakeholder* e relativi alle zone percepite come a rischio più elevato. All'ortofoto di base, usata sia per il disegno sia per l'analisi dei dati, è stata aggiunta come *overlay* una griglia trasparente con celle[12] quadrate di 300 m di lato (Tab. 1) per calcolare il livello di intensità della percezione (Fagerholm, Kayhko, 2009).

La forma e la dimensione dei poligoni varia molto a seconda del gruppo. Gli amministratori hanno indicato 16 poligoni coprendo 70 celle della griglia, pari a 1,16 kmq: si tratta della superficie più piccola in assoluto, nonostante la perimetrazione di 16 zone. Paragonando i loro poligoni con la carta del rischio idraulico (Fig. 4a), si nota che l'85% della superficie disegnata dagli amministratori corrisponde con zone a rischio elevato.

10 Le 12 ortofoto sulla Val Bisagno (aggiornate al 2016 e nella scala originaria di 1:5.000) sono state scaricate, previa autorizzazione, dal Geoportale del Comune di Genova (https://geoportale.comune.genova.it/); poi sono state assemblate in un'unica immagine procedendo a diminuirne la definizione per gestire facilmente i file e a ridurne la scala per stamparle con plottaggi in formato A0 (84,1 × 118,9 cm) e A1 (59,4 × 84,1 cm).

11 I 6 luoghi sono stati scelti in base alla Carta del rischio idraulico (2017, 1:5.000) e tenendo presente anche la Carta delle fasce di inondabilità e degli ambiti normativi (2017, 1:5.000) del Piano di Bacino. "Il rischio idraulico, che insieme al rischio geomorfologico traccia il quadro della vulnerabilità idrogeologica del bacino, è il risultato dell'incrocio della carta degli elementi a rischio con la carta delle fasce di inondabilità" (Autorità Regionale di Bacino, 2017, p. 109).

12 Ogni cella è identificata da un numero: se il poligono contiene oltre un terzo della cella, il numero della cella è stato collegato con il poligono di riferimento. La stessa griglia è stata usata per un questionario sulla percezione del rischio in Val Bisagno (Primi, Dossche, 2018).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

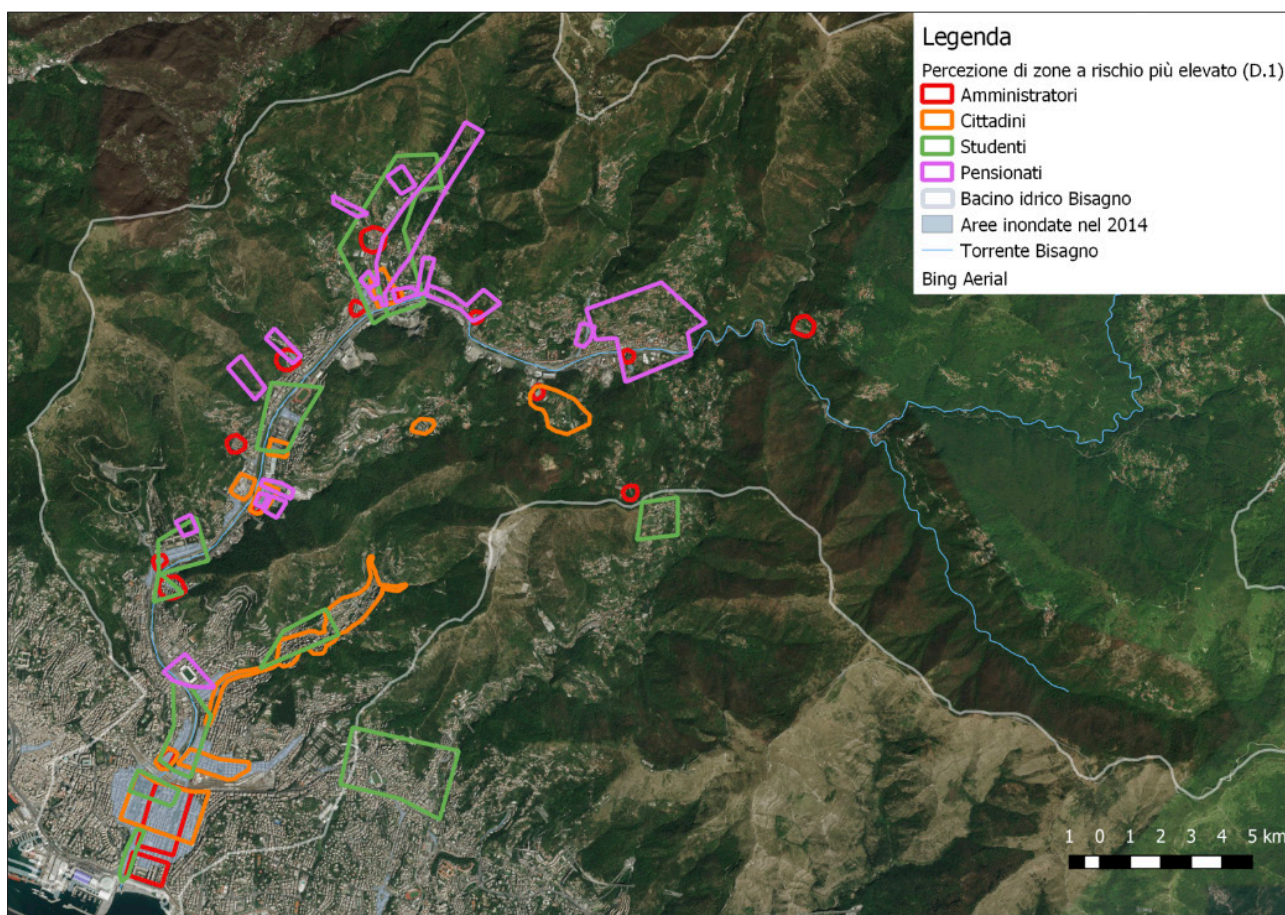
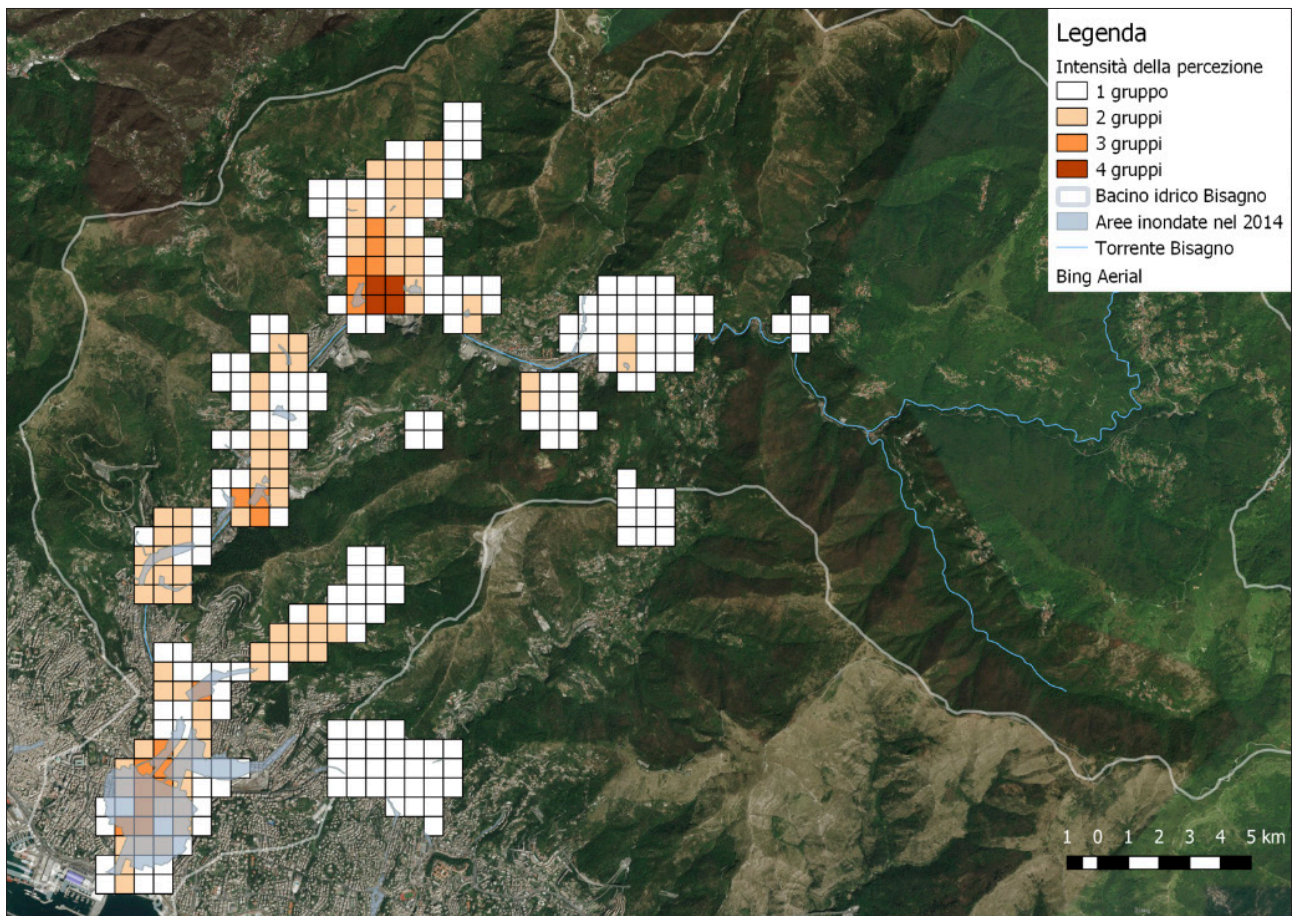
FIGURA 2 – Percezione delle zone a rischio più elevato

FONTE: elaborazione dati del laboratorio partecipativo

TABELLA 1 – Dati sulle zone percepite a rischio più elevato

Gruppi	N. rispondenti	N. celle	N. poligoni	Superficie (kmq)				di cui a rischio idraulico elevato (kmq)
				Totale	Min	Max	Media	
Amministratori	7 (20,5%)	70	16	1,16	0,02	0,44	0,07	0,99 (85%)
Cittadini	9 (26,5%)	102	11	2,17	0,04	0,64	0,20	1,18 (54%)
Studenti	9 (26,5%)	159	10	4,84	0,08	1,42	0,48	1,18 (26%)
Pensionati	9 (26,5%)	133	16	2,93	0,02	1,16	0,18	1,25 (43%)
Totale	34	464	53	11,10				4,60 (41%)

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 3 – Intensità della percezione delle zone a rischio più elevato

FONTE: elaborazione dati del laboratorio partecipativo

I poligoni tracciati dai cittadini coincidono con un maggior numero di celle (102) e una maggiore superficie (2,17 kmq). Confrontando la loro percezione con la carta del rischio idraulico, si nota una corrispondenza minore rispetto agli amministratori: solo il 54% delle aree disegnate risulta a rischio elevato mentre le restanti zone corrispondono al rischio medio.

Gli studenti hanno tracciato il minor numero di poligoni (10) corrispondenti però alla maggiore superficie in assoluto (4,84 kmq), infatti, la dimensione media dei loro poligoni è molto grande (0,48 kmq). Anche a seguito della perimetrazione di poligoni così grandi vi è una minore corrispondenza con le zone a rischio idraulico elevato (26%).

I pensionati hanno disegnato molti poligoni (16) di media grandezza (0,18 kmq) che coprono una superficie di 2,93 kmq (133 celle). Il 43% delle zone da loro percepite come più rischiose corrisponde con le aree a rischio idraulico elevato; le restanti zone corrispondono ad aree a rischio medio e nullo.

La figura 3 mostra l'intensità della percezione rispetto alle zone considerate a rischio più elevato: a maggiore intensità di colore delle celle della griglia corrisponde un maggior numero di gruppi che le hanno disegnate. I partecipanti hanno indicato le zone intorno alla sede del Municipio IV e quelle nei pressi di Ponte Carrega e della Foce come le più rischiose. Il confronto dell'intensità della percezione con le aree inondate nel 2014 e con la

 ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 4
Localizzazione dei 6 luoghi rispetto a:
4a) Carta del rischio idraulico,
4b) Carta delle Fasce di inondabilità e degli ambiti normativi

FONTE: elaborazione su cartografia del Piano di Bacino del Torrente Bisagno (http://www.pianidibacino.ambienteinliguria.it/GE/bisagno/bisagno.html)

N.	Luogo	Rischio idraulico	Fasce di inondabilità
1	Piazza G. Ferraris - Marassi	Rischio molto elevato (R4)	FASCIA A - Esondazione di corsi d'acqua: pericolosità molto elevata
2	Stadio comunale G. Ferraris	Rischio medio (R2)	FASCIA B - Esondazione di corsi d'acqua: pericolosità media
3	Sponda di fronte al Cimitero di Staglieno	Rischio medio (R2)	Fascia C - Esondazione di corsi d'acqua: pericolosità bassa
4	Piazzale Adriatico - Ponte Carrega	Rischio molto elevato (R4)	FASCIA A - Esondazione di corsi d'acqua: pericolosità molto elevata
5	Centro polisportivo "La Sciorba"	Rischio medio (R2)	FASCIA B - Esondazione di corsi d'acqua: pericolosità media
6	Municipio IV Media Val Bisagno	Rischio medio (R2)	Fascia C - Esondazione di corsi d'acqua: pericolosità bassa

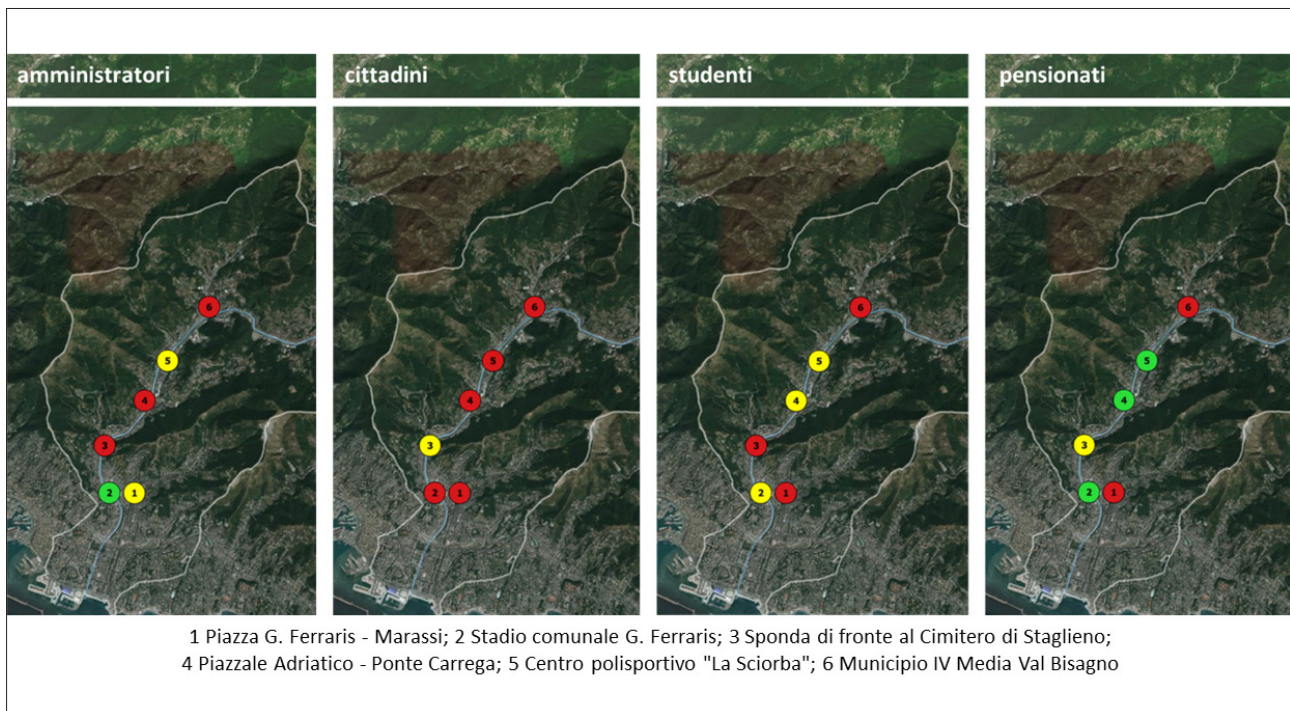
carta del rischio idraulico (Fig. 4a) evidenzia che la percezione del rischio è massima intorno al Municipio IV, nonostante l'area non sia stata colpita da un'alluvione particolarmente estesa e con gravi danni nel 2014 e risulti classificata prevalentemente a rischio idraulico medio.

Usando un secondo mosaico di ortofoto della valle, i partecipanti sono stati invitati a indicare il livello di rischio (basso, medio, elevato) per 6 luoghi (Fig. 4; cfr. nota 11). Il confronto tra le valutazioni degli *stakeholder* (Fig. 5) con la reale classificazione del rischio suscitano interessanti riflessioni.

Nonostante la percezione degli amministratori sia molto accurata rispetto alle aree a rischio elevato (domanda 1), vi è incertezza nella distinzione del livello del rischio, infatti le risposte corrette riguardano solo 2 luoghi. Il gruppo dei cittadini appare piuttosto allarmato indicando 5 luoghi come a rischio elevato (rispetto ai 2 realmente a rischio idraulico elevato) e presenta 3 risposte corrette. Gli studenti sembrano mediamente preoccupati nella loro percezione: suddividono equamente i luoghi tra rischio elevato e medio e individuano il corretto livello di rischio in 3 casi. Quello dei pensionati sembra il gruppo più tranquillo e ottimista, poiché considera 3 luoghi a rischio basso, tra questi anche Piazzale Adriatico – Ponte Carrega (4) che in realtà è a rischio idraulico elevato.

Se si considera la corrispondenza tra il rischio idraulico, la pericolosità di esondazione dei corsi d'acqua e

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 5 – Comparazione della percezione del livello di rischio tra i gruppi (rosso: elevato; giallo: medio; verde: basso)

FONTE: elaborazione dati del laboratorio partecipativo

il livello di rischio indicato dai vari gruppi nei 6 luoghi prescelti emerge che: la Piazza G. Ferraris a Marassi (1) è prevalentemente considerata a rischio elevato, tranne dagli amministratori, con buona corrispondenza al rischio reale. Lo Stadio comunale G. Ferraris (2) suscita percezioni diversificate tra i partecipanti. La sponda di fronte al Cimitero monumentale di Staglieno (3) che in realtà è a rischio idraulico medio e bassa pericolosità di esondazione, è percepita da amministratori e studenti come un luogo a rischio elevato e da cittadini e pensionati a rischio medio. Piazzale Adriatico – Ponte Carrega (4) è a elevato rischio idraulico ed elevata pericolosità di esondazione, spesso i *mass media* lo evidenziano come punto problematico durante le alluvioni, tuttavia è percepito a rischio medio dagli studenti e basso dai pensionati. Il Centro polisportivo La Sciorba (5) genera percezioni difformi e in particolare i pensionati lo ritengono a rischio basso. La sede del Municipio IV (6), pur essendo a medio rischio idraulico e bassa pericolosità di esondazione, è l'unico punto considerato unanimemente a rischio elevato.

4.2 Percezione della mitigazione del rischio

Le domande sulla mitigazione (d. 2 e 3) sono partite dall'osservazione del mosaico di ortofoto e sono state distinte tra la richiesta di disegnare 3 zone considerate bisognose di interventi e strategie di mitigazione e 3 zone dove sono già stati effettuati efficaci interventi da parte degli enti pubblici (Tab. 2 e Fig. 6).

Gli amministratori sottolineano gli interventi idrogeologici o anti-smottamento e la necessità di mettere in sicurezza i rivi di Molassana e il rivo Cicala. Tra gli interventi già effettuati ricordano quelli sui versanti lungo via Montelungo e a Ca' dei Rissi (Molassana) e la pulizia dei rivi del Veilino. La differenza tra la superficie

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 6 – Percezione delle zone con interventi di mitigazione del rischio necessari (6a) ed effettuati (6b)

FONTE: elaborazione dati del laboratorio partecipativo

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

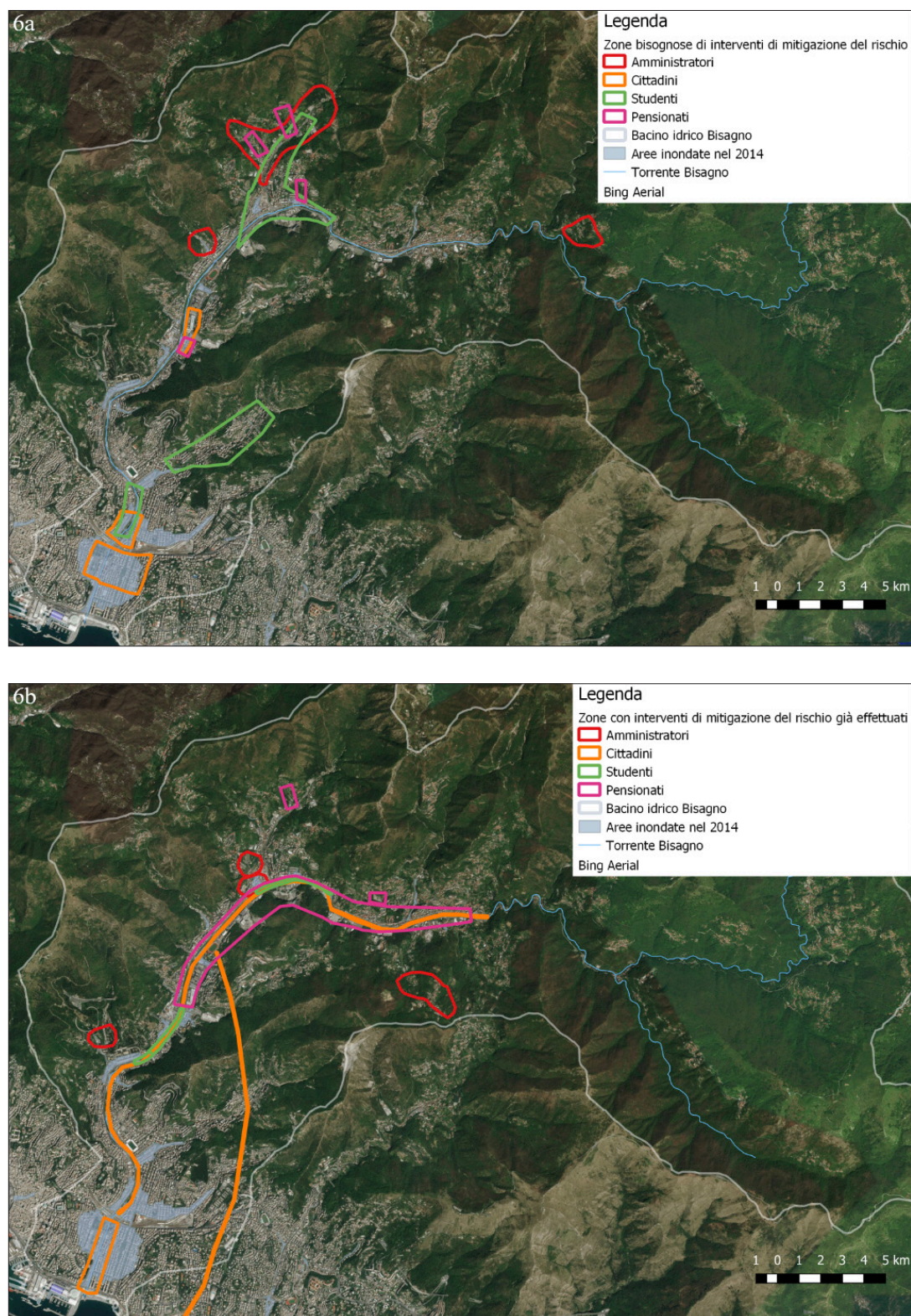



TABELLA 2 – Dati sulle zone con interventi di mitigazione necessari (IN) ed effettuati (IE)

Gruppi	N. celle		Superficie (kmq)							
			Totale		Min		Max		Media	
	IN	IE	IN	IE	IN	IE	IN	IE	IN	IE
Amministratori	56	39	1,80	0,95	0,19	0,16	1,35	0,48	0,60	0,32
Cittadini	44	121	1,18	0,91	0,16	0,21	1,02	0,45	0,59	0,30
Studenti	88	24	2,82	0,21	0,27	0,03	1,47	0,09	0,94	0,07
Pensionati	26	83	0,36	3,09	0,07	0,06	0,23	3,03	0,12	1,55
Totale	214	267	6,17	5,17						

delle zone bisognose di interventi e quelle dove sono stati già effettuati è di 0,85 kmq. Tutti i poligoni ricadono nell'area amministrativa del Municipio IV e non degli altri municipi della valle.

I cittadini elencano Piazzale Bligny e Piazzale Adriatico, l'area a nord della stazione di Genova Brignole e la Foce come le zone con maggior necessità di pulizia dei rivi e controllo dei flussi idrici. Tra gli interventi realizzati citano lo scolmatore del rio Fereggiano, la pulizia delle sponde del Bisagno e il rifacimento della sua copertura. La superficie delle zone bisognose di interventi supera leggermente (0,27 kmq) quella delle zone in cui si è già intervenuto.

Gli studenti hanno indicato la necessità di pulizia e sistemazione del letto del Bisagno nelle località di Molassana e Quezzi e in via Canevari; tra i lavori realizzati, come pulizia e abbassamento dell'alveo e abbattimento degli alberi, citano quelli a Gavette, al cimitero di Staglieno e a Molassana. La superficie degli interventi da effettuarsi supera di ben 2,62 kmq quella degli interventi realizzati.

I pensionati indicano Piazzale Adriatico e i rivi Gaxi, Maggiore e Denega come problematici e dove alzare, regimare gli argini e rimuovere massi che potrebbero ostruire il deflusso idrico. Il cimitero di S. Siro, il Bisagno e il rio Gaxi sono stati elencati tra le zone in cui si è intervenuto con terrazzamenti e pulizia dell'alveo. La superficie disegnata degli interventi effettuati è la maggiore in assoluto e supera di molto (2,73 kmq) quella degli interventi necessari.

Rispetto all'intensità della percezione è interessante il paragone tra le zone ritenute bisognose di interventi e quelle in cui i partecipanti elencano intervenuti di mitigazione del rischio già effettuati (Fig. 7).

Anzitutto le aree circostanti e a nord del Municipio IV (riquadro 1 Fig. 7) sono considerate a rischio più elevato (Fig. 3). Il pericolo maggiormente percepito, quasi come una spada di Damocle che incombe su tutta la popolazione, è quello legato alla presenza di una paleofrana in località Prato Casarile (Fig. 1) (Paliaga *et Al.*, 2019). I partecipanti pensano che vi sia grande necessità di intervenire nella zona della paleofrana, pur riconoscendo che sono già stati effettuati lavori di mitigazione; nelle schede di rilevamento esprimono la loro preoccupazione per il futuro, considerando la mancanza di interventi come un rischio ulteriore.

Nella zona di Ponte Carrega (riquadro 2 Fig. 7) gli interventi di mitigazione già realizzati non vengono valutati da tutti i gruppi come efficaci; una critica specifica riguarda la grandezza dei blocchi di cemento usati e della rete per trattenere parte dei flussi del torrente: l'insieme dei lavori appare come un ostacolo aggiuntivo per accumulare i detriti alluvionali.

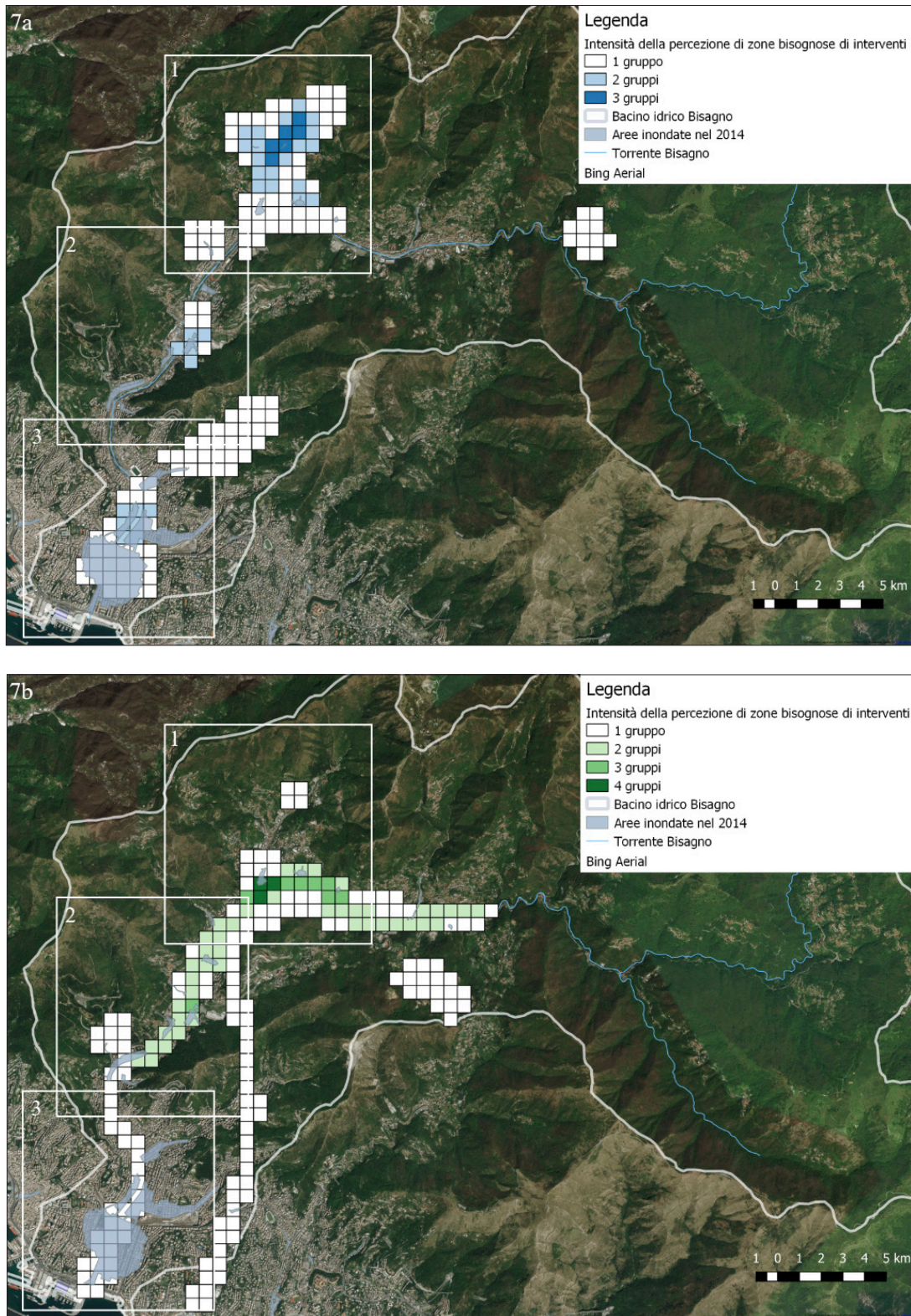
Nella zona della Foce (riquadro 3 Fig. 7), da sempre ampiamente colpita dalle alluvioni e quindi classificata ufficialmente a rischio elevato, secondo i partecipanti occorrono ancora interventi.

La pulizia del torrente Bisagno è considerata da tutti come esempio di buon intervento di mitigazione: anche il solo vedere gli addetti che puliscono le sponde, tol-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 7 – Intensità della percezione delle zone con interventi di mitigazione del rischio necessari (7a) ed effettuati (7b)

FONTE: elaborazione dati del laboratorio partecipativo

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

gono vegetazione, ecc. è percepito come rassicurante; tuttavia il gruppo dei cittadini rimarca che finché non si risolverà il problema delle aree abbandonate a monte[13] le alluvioni si ripeteranno.

4.3 Percezione della comunicazione ufficiale e comportamenti di autoprotezione

Per quanto riguarda la comunicazione ufficiale riguardo ai comportamenti da tenere in caso di allerta (d. 5) ci si è basati sulle risposte elencate nelle schede di rilevamento individuale: la grande varietà di aggettivi elencati (49 in totale) rispecchia la notevole difformità delle risposte. Tendenzialmente i pensionati percepiscono la comunicazione come tempestiva (3) e buona (2); i cittadini la considerano efficace (2) e sufficiente (2); gli aggettivi usati dagli amministratori si distribuiscono quasi equamente tra valutazioni positive (efficace, 3) e negative (poco capillare, 2); gli studenti la ritengono efficiente (4), affidabile (3), precisa (3).

Mettendo in relazione la classificazione ufficiale del livello di rischio e delle allerte con i comportamenti concordati dai gruppi nelle schede di rilevamento (d. 6), risultano comportamenti ben definiti e chiari per tutti in caso di allerta rossa; in caso di allerta arancio emergono comportamenti contrastanti tra loro e tra i vari gruppi; in caso di allerta gialla in zone a basso o medio rischio prevale l'indicazione di comportamenti usuali e consueti della quotidianità, come nei giorni senza allerta.

5. Alcune osservazioni conclusive

Sintetizzando quanto emerso dalle risposte e dalle attività di disegno svolte dai partecipanti, si può rilevare che la percezione del rischio alluvionale e del suo livello rispetto a specifici luoghi non corrisponde totalmente alla reale classificazione del rischio idraulico, ad esempio emerge una scarsa differenziazione tra rischio elevato e medio.

Nel dettaglio, sono emerse differenze nelle risposte fornite dai vari gruppi a riprova che la percezione risulta influenzata da molteplici variabili, tra cui età, ruolo nella gestione del territorio e danni subiti. Gli amministratori hanno una buona conoscenza della localizzazione del rischio idraulico, ma non sempre corrispondente al suo reale livello; gli studenti, all'opposto, sembrano avere minor conoscenza del rischio idraulico, ma al contempo percepiscono livelli di rischio più elevati. I cittadini hanno una percezione verosimile del livello di rischio su tutta la valle, mentre i pensionati in alcuni casi lo minimizzano e appaiono più preoccupati del rischio idraulico nelle zone vicine al Municipio IV.

Altre variabili che possono influenzare la percezione sono la conoscenza più o meno approfondita del territorio e il "senso di familiarità" con esso; infatti, tutti i gruppi sono molto sensibili al rischio vicino alla sede del loro Municipio ma anche in zone con rischi effettivi e/o di cui hanno ricordi recenti (come Prato Casarile o la Foce). Una possibile interpretazione, a conferma di quanto la percezione sia legata allo spazio vissuto e personale, è collegabile al fatto che il laboratorio si è svolto nei locali del Municipio e molti partecipanti risiedevano o frequentavano (magari per motivi scolastici) le strade limitrofe. Inoltre, nel caso degli studenti il disegno di aree molto grandi insieme alla descrizione generica dei luoghi nelle schede di rilevamento, dimostra una conoscenza meno particolareggiata del territorio, mentre i pensionati evidenziano una esperienza molto precisa e dettagliata.

Per quanto riguarda gli interventi già eseguiti dall'amministrazione o ritenuti necessari per mitigare il rischio, le zone considerate come le più bisognose di provvedimenti non corrispondono sempre e completamente alle zone percepite dai partecipanti come quelle a rischio più elevato. Le zone percepite come bisognose di interventi di manutenzione sono quelle a monte del bacino, soprattutto per quanto concerne i rivi minori, ma nello stesso tempo viene rimarcata anche la cementificazione della bassa valle. Inoltre, è emersa una certa perplessità su alcuni interventi, mentre quelli considerati utili sono la pulizia e la manutenzione del letto e delle sponde del Bisagno.

La comunicazione ufficiale dei comportamenti di autoprotezione è percepita come piuttosto efficace dai

13 In parte a usi agro-silvo-pastorali abbandonati dopo la seconda metà del Novecento, cui è conseguita l'invasione di vegetazione secondaria, con radici meno profonde e facilmente eradicabili da intense precipitazioni, che si somma alla grande quantità di detriti e rami derivati dalla mancata manutenzione dei boschi.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

cittadini, dagli studenti e dai pensionati; tuttavia, risulta una parziale confusione rispetto ai comportamenti da adottare in relazione ai tre tipi di allerta, soprattutto quella gialla. Dalle risposte fornite non emerge una migliore conoscenza sui comportamenti di autoprotezione in caso di allerta da parte degli amministratori rispetto agli altri gruppi.

Nel complesso, durante l'organizzazione del laboratorio partecipativo e la restituzione dei risultati della ricerca in Val Bisagno, c'è stata grande attenzione, interesse e coinvolgimento degli *stakeholder* e si è instaurata un'ottima collaborazione tra i ricercatori e l'amministrazione locale. Nonostante i gruppi fossero poco numerosi per cui potrebbero essere non pienamente rappresentativi della popolazione, il laboratorio partecipativo va considerato come una strategia complementare ad altri tipi di analisi sul rischio. Inoltre, la replicabilità dell'esperienza anche in altri Municipi o Comuni della valle permetterebbe di giungere a un quadro più completo della percezione del rischio in Val Bisagno.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Andersen I., Jaeger B. (1999), "Scenario workshop and consensu conferences: towards more democratic decision-making", *Science and public policy*, 26(5), pp. 331-340.

Autorità di Bacino Regionale (2017), *Piano di bacino del torrente Bisagno. Relazione generale*, D.D.G. del 12.6.2017.

Barnett A.J., Wiber M.G., Rooney M.P., Maillet D.G.C. (2016), "The role of public participation GIS (PPGIS) and fishermen's perceptions of risk in marine debris mitigation in the Bay of Fundy, Canada", *Ocean & coastal management*, 133, pp. 85-94.

Bodoque J.M., Amerigo M., Díez-Herrero A., García J.A., Cortés B., Ballesteros-Cánovas J.A., Olcina J. (2016), "Improvement of resilience of urban areas by integrating social perception in flash-flood risk management", *Journal of Hydrology*, 541, pp. 665-676.

Bonati S. (2018), "La riduzione del rischio idrogeologico nella città metropolitana di Genova. Barriere ad un approccio sociale", in: Fuschi M. (a cura di), *Barriere/Barriers*, Società di studi geografici, Memorie geografiche della Società di Studi Geografici, Roma, 16, pp. 349-354.

Bracco F., Modafferi C., Ferraris L. (2018), "The role of media in community resilience: Hindsight bias in media narratives after the 2014 Genoa flood", *Geopolitical, Social Security and Freedom Journal*, 1(1), pp. 128-151.

Bracco F., Modafferi C. (c.d.s.), "Percezione del rischio alluvionale: indagine sui fattori contributivi", *Geotema.*

Brown, G. (2012), "Public participation GIS (PPGIS) for regional and environmental planning: Reflections on a decade of empirical research", *Journal of The Urban & Regional Information Systems Association*, 25(2), pp. 7-18.

Brown G., Fagerholm N. (2015), "Empirical PPGIS/PGIS mapping of ecosystem services: a review and evaluation", *Ecosystem Services*, 13, pp. 119-133.

Burini F. (2016), *Cartografia partecipativa. Mapping per la governance ambientale e urbana*, FrancoAngeli, Milano.

Carnelli F., Anselmi G. (2016), "Social media and disaster governance: Twitter use in recent floods in Italy", in: Forino G., Bonati S., Calandra L.M. (a cura di), *Governance of Risk, Hazards and Disasters. Trends in Theory and Practice*, Routledge, Oxon, pp. 234-257.

Claval P. (1974), "La géographie et la perception de l'espace", *Espace Géographique*, 3, pp. 179-187.

CNR-IRPI (2019), *Rapporto Periodico sul Rischio posto alla Popolazione italiana da Frane e Inondazioni. Primo semestre 2019*, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica (polaris.irpi.cnr.it).

Desvousges W.H., Smith V.K. (1988), "Focus Groups and Risk Communication: The 'Science' of Listening to Data", *Risk Analysis*, 8(4), pp. 479-484.

Dossche R. (c.d.s), "Understanding the Effects of Flood Risk Perception on Individual and Collective Flood Behavior: a Mapping Exercise in Val Bisagno (Genoa)", *Geotema.*

Downs R. (1970), "Geographic Space Perception: Past Approaches and Futur Prospects", *Progress in Geography*, 2(2), pp. 65-108.

Gabellieri N., Primi A. (2017), *Uso del suolo e rischio idrogeologico: historical GIS e analisi geostorica della Val Bisagno (GE) dal XIX secolo ad oggi*, in: Atti della XXI Conferenza Nazionale ASITA, Salerno, pp. 571-579.

Gabellieri N., Primi A. (2019), "GIS qualitativi e percezione del rischio idrogeologico: dal database dei post social alla cartografia. Il caso di Genova e della Val Bisagno (GE)", *Bollettino Associazione Italiana Cartografia,* 166, pp. 15-27.

Garcia X., Benages-Albert M., Vall-Casas P. (2018), "Landscape conflict

 ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

assessment based on a mixed methods analysis of qualitative PPGIS data", *Ecosystem Services,* 32, pp. 112-124.

Faccini F., Paliaga G., Piana P., Sacchini A., Watkins C. (2016), "The Bisagno stream catchment (Genoa, Italy) and its major floods: geomorphic and land use variations in the last three centuries", *Geomorphology*, 273, pp. 14-27.

Fagerholm N., Kayhko N. (2009), "Participatory mapping and geographical patterns of the social landscape values of rural communities in Zanzibar, Tanzania", *Fennia*, 189(1), pp. 43-60.

Kates R.W. (1962), *Hazard and choice perception in flood plain management*, Department of Geography University of Chicago, Chicago.

Lando F. (2020), *Per una storia del moderno pensiero geografico. Passaggi significativi*, FrancoAngeli, Milano.

Lundgren R.E., McMakin A.H. (2009), *Risk Communication. A Handbook for Communicating Environmental, Safety, and Health Risks*, John Wiley & Sons, Hoboken, New Jersey.

Maidl E., Buchecker M. (2015), "Raising risk preparedness by flood risk communication", *Natural Hazards Earth System Sciences*, 15(7), pp. 1577-1595.

Malatesta S. (2008), "Dallo studio del rischio alluvionale al paesaggio del rischio", *Scripta Nova. Revista Electrónica de Geografía y Ciencias Sociales*, 270(28), s.p. (www.ub.es/geocrit/sn/sn-270-28.html).

Obermeyer N.J. (1998), "The Evolution of Public Participation GIS", *Cartography and Geographic Information Systems*, 25(2), pp. 65-66.

Paliaga G., Faccini F., Luino F., Turconi L., Bobrowsky P. (2019), "Geomorphic processes and risk related to a large landslide dam in a highly urbanized Mediterranean catchment (Genova, Italy)", *Geomorphology*, 327, pp. 48-61.

Primi A. (c.d.s.) "PRi:SMA – Perception of Risk: Strategies for Mapping and Analysis", *Geotema*.

Primi A., Dossche R. (2018), *Per una cartografia della percezione del rischio: proposta metodologica dal caso studio della Val Bisagno (GE)*, in: Atti della XXII Conferenza Nazionale ASITA, Bolzano, pp. 795-802.

Primi A., Dossche R. (2020), "La percezione del rischio in un territorio vulnerabile: approccio partecipativo in Val Bisagno (Genova)", in: Gallia A. (a cura di), *Territorio: rischio / risorsa*, LabGeo Caraci, Roma, pp. 225-240.

Raaijmakers R., Krywkow J., van der Veen A. (2008), "Flood risk perceptions and spatial multicriteria analysis: an exploratory research for hazard mitigation", *Natural Hazards*, 46(3), pp. 307-322.

Reilly K., Adamowski J., John K. (2018), "Participatory mapping of ecosystem services to understand stakeholders' perceptions of the future of the Mactaquac Dam", *Ecosystem Services*, 30, pp.107-123.

Rochefort R. (1974), "La perception des paysages", *Espace Géographique*, 3, pp. 205-209.

Rosso R. (2014), *Bisagno. Il fiume nascosto*, Marsilio editore, Venezia.

Rosso R., Rulli M.C. (2002), "An integrated simulation method for flash-flood risk assessment: Effects of changes in land-use under a historical perspective", *Hydrology and Earth System Sciences*, 6(3), pp. 285-292.

Sieber R. (2006), "Public Participation and Geographic Information Systems: A Literature Review and Framework", *Annals of the American Association of Geographers*, 96(3), pp. 491-507.

Silvestro F., Rebora N., Giannoni F., Cavallo A., Ferraris L. (2016), "The flash flood of the Bisagno Creek on 9th October 2014: an "unfortunate" combination of spatial and temporal scales", *Journal of Hydrology*, 541, pp. 50-62.

Slovic P. (2010), *The Feeling of Risk. New Perspectives on Risk Perception*, Routledge, Abingdon, UK.

Slovic P., Peters E. (2006), "Risk Perception and Affect", *Current Directions in Psychological Science*, 15(6), pp. 322-325.

Sorg L., Medina N., Feldmeyer D., Sanchez A., Vojinovic Z., Birkmann J., Marchese A. (2018), "Capturing the multifaceted phenomena of socioeconomic vulnerability", *Natural Hazards*, 92(1), pp. 257-282.

Terpstra T. (2011), "Emotions, Trust, and Perceived Risk: Affective and Cognitive Routes to Flood Preparedness Behaviour", *Risk Analysis*, 31(10), pp. 1658-1675.

UNISDR (2015), *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030*, UNISDR, Geneva (www.preventionweb.net/go/sfdrr).

White I., Kingston R., Barker A. (2010), "Participatory GIS for developing flood risk management policy options", *Journal of Flood Risk Management*, 3(4), pp. 337-346.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA 2020 (169), 145-153

ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print) DOI: 10.13137/2282-572X/32234
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

Turismo lento e territori insulari. Il caso studio Favignana
Slow tourism and islands. A case study of Favignana

Donatella Privitera

Università di Catania; donatella.privitera@unict.it

Riassunto

Il turismo lento nelle destinazioni insulari costituisce un'opportunità di sviluppo economico e favorisce sia la popolazione locale sia i suoi visitatori sebbene le isole sono territori compositi e vulnerabili. L'approfondimento mira a considerare la mobilità a pedali, attività lenta ed allo stesso tempo sostenibile, come uno strumento per la valorizzazione del turismo nelle isole. Sono presentati i risultati di un'indagine qualitativa condotta nell'isola di Favignana (arcipelago delle Egadi), denominata isola amica della bicicletta. Nello specifico, il contributo esalta l'importanza dei paesaggi terapeutici in stretto legame con la mobilità a pedali, in un territorio che appare essere un paradiso ma allo stesso tempo sovraffollato, in particolare nei periodi stagionali, comportando problematiche dal punto di vista ambientale.

Parole chiave

Mobilità a pedali, Paesaggi terapeutici, Turismo lento, Indagine qualitativa

Abstract

Slow tourism in island destinations is not only an opportunity for economic development but also promotes local population and visitors although islands are composite and vulnerable territories. The study aims to consider pedestrian mobility, a slow and sustainable activity, as a tool to enhance tourism in the islands. We present the results of a qualitative survey carried out on the island of Favignana, in the South of Italy, known as a bicycle-friendly island. Specifically, the article highlights the importance of therapeutic landscapes in a direct link with cycling, in an area that appears to be a paradise but at the same time overcrowded, particularly in seasonal periods, leading to environmental problems.

Keywords

Cycling, Therapeutic landscapes, Slow tourism, Qualitative survey

1. La dimensione lenta nelle destinazioni insulari

Filosofia di stile di vita – il movimento lento – adottabile a diversi ambiti, dal gastronomico, al culturale, all'urbano, ha raggiunto anche il turismo. In accordo con Yurtseven e Kaya (2011), il turismo lento, o c.d. *slow* per usare i tanti inglesismi spesso adottati, ha due scopi principali: il prendersi il proprio tempo e l'affezionarsi al luogo visitato. L'enfasi sull'elemento tempo è posta al fine di approfondire la conoscenza di una meta, dove assume importanza la dimensione della coscienza, intesa come conoscenza del sé e degli altri, in una rinnovata relazione tra la comunità locale, se stessi e la cultura dei luoghi visitati (Lumdson, McGrath, 2011; Dickinson *et Al.*, 2011). In letteratura sono ormai note ed accertate le caratteristiche riconducibili al turismo dove la componente lenta può essere declinata in diverse dimensioni individuando: la contaminazione con altre tipologie di turismo (Özdemir, Çelebi, 2018); il ritrovare l'autenticità nella visita dei luoghi e la fruizione del patrimonio culturale (Meng, Choi, 2016); la sostenibilità nel rispetto dell'ambiente riducendo la velocità e prediligendo pertanto la mobilità per mezzo di trasporti che diminuiscono al minimo l'impatto ambientale (piedi, bicicletta, etc.) (Moscarelli, 2019); il tempo per godere della bellezza della natura e del paesaggio ma anche del contatto sociale con le persone del luogo; la lentezza ha il potenziale di poter cambiare la percezione e attitudine verso i luoghi, la natura; ed infine l'apprezzamento dell'emozione nella scoperta di territori e culture diverse (Varley, Semple, 2015). Da ciò scaturisce che il turismo lento è una componente rilevante del turismo sostenibile (Dodds, 2012; Paul, 2014) ma ancor più dell'ecoturismo (Wearing *et Al.*, 2012) e del turismo religioso, in particolare il pellegrinaggio visto come un antenato del turismo lento (Kato, Progano, 2017). Il turismo lento (e tutto ciò a cui esso si collega) può rappresentare uno strumento per lo sviluppo sostenibile delle destinazioni insulari, avvicinando operatori del turismo, istituzioni e fruitori; contribuendo a generare benefici diffusi sul territorio insieme alla salvaguardia dell'ambiente e di un turismo consapevole. A tale scopo, appare opportuno stimolare la diffusione di pratiche attente all'impatto ambientale, sociale, culturale ed economico riprendendo l'importanza e la validità del concetto di turismo sostenibile (Butler, 1999).

I territori insulari, in particolare quelli minori, sono caratterizzati da un valore unico e prezioso dal punto di vista naturalistico e ambientale, ma anche in relazione alle tradizioni, al patrimonio storico delle comunità locali che vi risiedono. Territori che favoriscono le potenzialitá terapeutiche del mare e della natura, accertato da molteplici studi (Gesler, 1993; Williams 1998; Gatrell, 2013; Finlay *et Al.*, 2015) che i paesaggi blu/verdi mostrano una componente terapeutica rappresentativa di connessioni olistiche tra natura, sé medesimi e il benessere fisico, sociale e mentale che possa scaturire nelle relazioni con l'insieme di cui fa parte. I paesaggi terapeutici sono stati definiti come «una metafora geografica per aiutare a capire come il processo di guarigione si realizzi in luoghi o in situazioni o ambienti» (Gesler, 1992 p. 743). Da qui l'esigenza di attenzione ai fini dello sviluppo economico e sociale di tali territori, in quanto spesso caratterizzati da handicap naturali, strutturali e/o demografici a seguito della loro insularità.

Il turismo nelle destinazioni insulari costituisce un'opportunità di sviluppo e favorisce sia la popolazione locale che i suoi visitatori – compatibilmente con l'equilibrio degli ecosistemi. Ma le isole sono territori complessi (Baldacchino, 2015; Dell'Agnese, 2019) che affrontano sfide e fragilità *in primis* ambientale (Capocchi *et Al.*, 2019) tuttavia ben si prestano allo sviluppo del turismo lento e sostenibile come *asset* complementare al turismo balneare.

Molto è stato scritto sul turismo sostenibile e le isole (Parra-López, Martínez-González, 2018), tuttavia l'approfondimento mira a considerare il turismo lento e la mobilità a pedali come una prospettiva di valorizzazione territoriale che esalti la componente terapeutica dei paesaggi insulari. Nello specifico genericamente gli spazi blu ovvero aree caratterizzati dalla presenza dell'acqua (es. mare, laghi, cascate), e gli spazi verdi ovvero naturali (giardini, parchi, etc.) presentano un impatto rilassante e positivo in contrasto con lo stress della vita quotidiana (Foley, 2011). Coloro che prediligono il benessere e/o hanno problemi di salute presentano una maggiore tendenza a spostarsi verso luoghi terapeutici (Gatrell, cit.), dove la mobilità assume essa stessa una dimensione benefica se opportunamente coadiuvata (Finlay *et Al.*, cit.). Il turismo lento riconosce nella bicicletta un benefico strumento per visitare ed

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

apprezzare il territorio (ma anche i "piedi" o il cavallo sono soluzioni efficaci), i cui vantaggi riferibili al benessere soggettivo o comunque all'ambiente sono numerosi. In particolare l'uso della bicicletta come mezzo di trasporto rientra nell'ampia categoria della mobilità sostenibile, dove le potenzialità di sviluppo conducono a benefici quali l'assenza delle emissioni nell'aria insieme alla riduzione dell'inquinamento acustico ed atmosferico insieme alla congestione del traffico urbano riducendo anche gli spazi per la sosta; a cui si associa un miglior rapporto con la natura ed un aiuto al godimento dei paesaggi favorendo anche l'educazione al territorio (Privitera, 2014). La mobilità sostenibile nella sua accezione terapeutica non può prescindere da tre dimensioni: la conoscenza del contesto in cui si realizza; l'attività fisica ovvero il benessere che scaturisce dall'esercizio di tale mobilità; l'aspetto sociale ovvero le forme di socialità e di aggregazione che possono scaturire dall'esercizio.

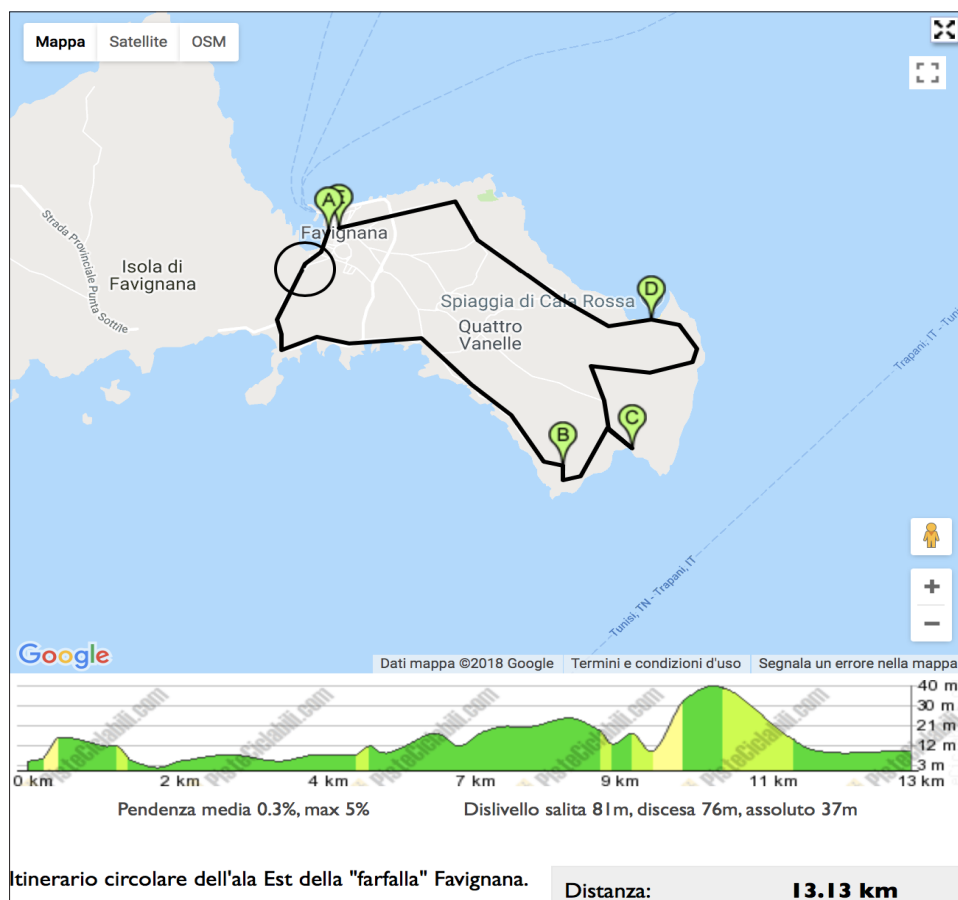
L'obiettivo del contributo è quello di considerare le destinazioni insulari nella dimensione terapeutica dove il turismo lento e quindi la mobilità sostenibile – in particolare quella a pedali – sono potenzialmente degli attrattori strategici. Si presentano i risultati di un'indagine condotta nell'isola di Favignana (Isole Egadi), nominata isola amica della bicicletta (Fiab, 2018). La metodologia seguita trova riscontro nell'applicazione della teoria degli *stakeholders* (Freeman, 1984), facendo ricorso a dati qualitativi e quantitativi, utile per individuare quali i soggetti interessati, la loro posizione ed interesse in merito al sistema di *governance* legato alla sostenibilità e quindi all'uso della mobilità a pedali; ed allo stesso tempo si è seguito il modello di Gatrell (2011, 2013), rivolto in particolare alle dimensioni dei paesaggi in chiave terapeutica.

2. Le bellezze ambientali dell'isola di Favignana

L'area studio è Favignana, considerata isola minore (individuata come tale nell'elenco dal D.M. del Ministero dello Sviluppo Economico 14/2/2017), secondo le disposizioni per la progressiva copertura del fabbisogno delle isole minori non interconnesse attraverso energia da fonti rinnovabili, e riconfermata nella legge quadro per lo sviluppo delle isole minori marine, lagunari e lacustri. Situata di fronte alla costa nord-occidentale della Sicilia (da cui dista 7 km), fa parte dell'arcipelago egadino, comprendente le isole di Favignana, Levanzo e Marettimo e gli isolotti di Formica e Maraone. Presenta nel complesso un territorio di 38,32 km² con una popolazione di 4.351 abitanti ed una densità di 113,56 ab/km². Presente l'Area Marina Protetta (AMP) definita nel 1991: area ad elevata biodiversità, di rilevanza dal punto di vista naturalistico che comprende la prateria di Posidonia oceanica più estesa e meglio conservata del mar Mediterraneo, insieme a numerose grotte sommerse e semi sommerse. Reperti storico-archeologici sono presenti (es. Villa Margherita giardini ipogei, le tre torri saracene) e numerosi popoli hanno combattuto epiche battaglie di cui la più rilevante "la battaglia delle Isole Egadi" risale al 241 a.C. dove i Fenici ed i Romani combatterono evidenziando la supremazia di Roma per l'epilogo della prima guerra punica. Denominata "l'isola della farfalla", sia dal nome antico *Aegusa* nonostante Favignana derivi dal vento Favonio sia per la forma territoriale caratterizzata da una parte centrale più stretta con coste basse, frastagliate e con la presenza di cave di tufo e grotte naturali ma anche di spiagge sabbiose. L'isola è nota per l'esistenza dell'antico stabilimento Florio dedito alle attività di pesca e trasformazione del tonno, edificato originariamente nel 1876, negli anni trasformato in un nuovo complesso industriale comprendente edifici a fini amministrativi ma anche realizzazione di strutture per attività residenziali ed eventi culturali (piano regolatore, p. 32). Numerosi operatori offrono servizi legati all'ecoturismo, itinerari escursionistici e naturalistici ivi compresi degustazione di prodotti tipici, snorkeling e pescaturismo, passeggiate e percorsi in bicicletta (Fig. 1), cammini legati alla scoperta dell'artigianato locale ed esplorazioni guidate con asino attraverso sentieri rurali. Di recente sono stati costruiti itinerari anche legati al mondo del cinema ed alla scoperta dei luoghi del "Il commissario lo Gatto", film diretto da Dino Risi nel 1986, ma raccontare solo di turismo nel territorio di Favignana è riduttivo poiché la destinazione presenta numerose risorse naturali ed ambientali legate alla *blue economy* e ciò che essa rappresenta (Scanu, Podda, 2018; Coronato, 2018).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 1
Un esempio di itinerario ciclistico nell'area est dell'isola di Favignana

FONTE:
www. www.pisteciclabili.com

Le politiche attuate ma ancora in atto da parte delle istituzioni isolane hanno confermato la preferenza alla sostenibilità per rispondere alle urgenti sfide ambientali mediante strategie che qualificano la mobilità sostenibile tramite sia l'incentivazione all'impiego di veicoli a basso o nullo impatto ambientale, sia interventi per la ciclabilità. A titolo di esempio, prevedendo durante la stagione balneare il divieto di sbarco di autoveicoli ai non autorizzati e a chi permane meno di una settimana sull'isola. Nel complesso una politica di sviluppo turistico e mantenimento ambientale partecipativa e condivisa anche dalla collettività residente (piano regolatore generale, rapporto ambientale, 2017, p. 15) compatibilmente con la capacità di carico degli ecosistemi insulari e la lotta all'inquinamento plastico (a titolo di esempio l'isola ha aderito nell'estate 2019 alla campagna *plastic free*).

Le modalità di trasporto, secondo il piano di mobilità dell'isola (2000), appaiono distribuite in prevalenza dall'uso del mezzo a noleggio da quasi il 59% dei turisti (di cui 63% bici, 29% moto, 8% auto), circa il 28% utilizza il mezzo proprio (di cui 57% auto, 30% bici 13% moto) ed infine il trasporto pubblico usato prevalentemente dai turisti ma anche dai locali (13%). Il settore economico di riferimento fa capo principalmente ai servizi turistici, con il limite di apparire per lo più come un fenomeno stagionale dove l'85% delle presenze si registrano tra luglio e settembre, con conseguenze di incidente pressione sulle infrastrutture e comunque sull'intero territorio dell'isola. La forma principale di ospitalità si riferisce a case vacanze affittate nel periodo estivo (circa 1.600 abitazioni private utilizzate prevalentemente per soggiorni stagionali) ma secondo i dati del Libero

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

TABELLA 1 – Il movimento turistico ricettivo (italiani e stranieri) nell'isola di Favignana, 2012-2019

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
PRESENZE	204.364	210.676	223.897	240.754	216.421	216.989	202.918	209.309
	100	*103,1*	*109,5*	*117,8*	*105,8*	*106,2*	*99,3*	*102,4*
ARRIVI	39.977	41.829	45.244	48.756	47.248	52.913	47.746	51.784
	100	*104,6*	*113,2*	*121,9*	*118,2*	*132,3*	*119,4*	*129,5*

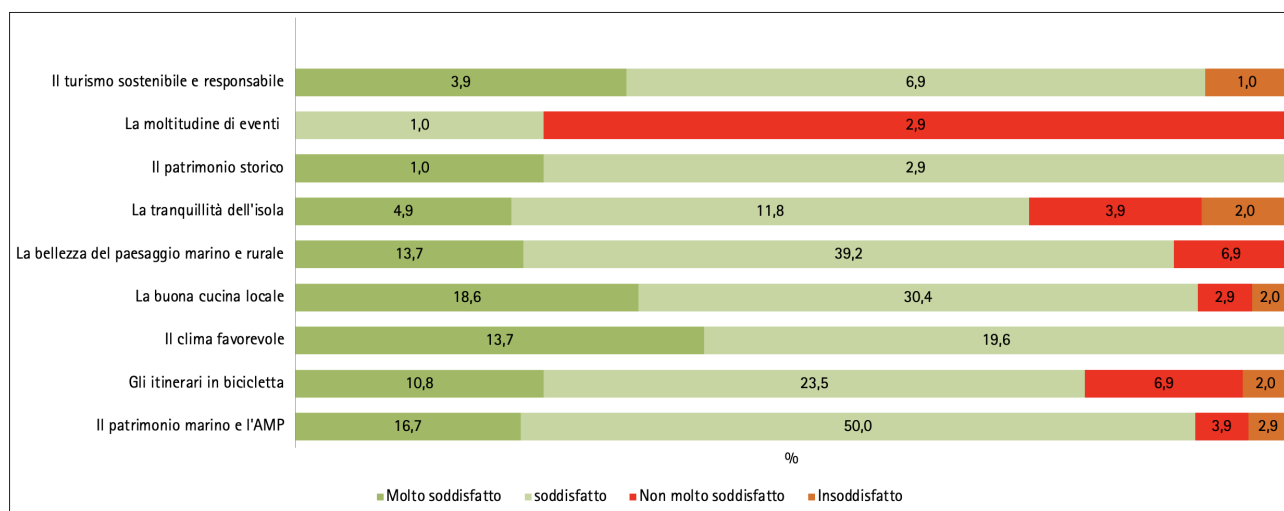
FONTE: elaborazione dell'autrice, Libero consorzio comunale di Trapani, Osservatorio del turismo della Regione Sicilia, 2019

consorzio comunale di Trapani (2012-2019) sono presenti sull'isola 69 esercizi ricettivi (di cui il 30,4% hotel e residenze alberghiere, il 20% nella tipologia B&B, il 4,3% agriturismi) con disponibilità di 3.264 letti. Rilevando il movimento turistico (presenze nazionali e straniere) dal 2012 al 2019 la crescita degli arrivi è stata superiore al 29% accompagnata da più del 2% degli arrivi rispetto al 2012 (Tabella 1). Ciò che appare è l'evidente stagionalità nei mesi da giugno a settembre che negli anni non ha trovato soluzione conducendo ad una pressione negativa alla qualità della vita della comunità locale ma anche dei medesimi visitatori, contrastata dalle politiche di comunicazione responsabile da parte della *governance* locale.

3. Il caso studio ed i risultati

Il riferimento teorico è il modello di Gatler (2011, 2013), in particolare riferito alla dimensione dei paesaggi terapeutici legati alla mobilità sostenibile, che ha permesso di individuare gli indicatori di riferimento per l'applicazione ad un territorio insulare. Nello specifico per l'indicatore di contesto si è fatto riferimento all'analisi del territorio dell'isola di Favignana; come indicatore di attività si è proceduto ad individuare gli operatori che noleggiano biciclette o che comunque promuovo il cicloturismo; ed infine come indicatori di socialità si è fatto riferimenti ai flussi turistici (arrivi e presenze). La raccolta dati effettuata nel periodo luglio-settembre 2018 ha previsto interviste semi strutturate (n. 32) in particolare: operatori di noleggio (principalmente biciclette ma anche scooter) (n. 2); gestori di Hotel (n. 3); titolari di ristoranti (n. 1); turisti/residenti (n. 25); figure istituzionali (n. 1). Si è inoltre fatto riferimento alle recensioni presenti sulla piattaforma di *Tripadvisor* (n. 45) di turisti che hanno effettuato noleggio di biciclette presso gli operatori dell'isola ed al gruppo "Amici ex stabilimento Florio della tonnara di Favignana" sul social *Facebook*. In particolare le interviste effettuate hanno riguardato questioni riferite al coinvolgimento con il paesaggio marino e rurale di Favignana, la preferenza per la scelta dell'isola (attività di turismo lento, l'uso la bicicletta, l'importanza del cibo locale, etc.), la percezione di benessere (mentale, fisico, sociale) legata al mare e complessivamente all'isola e l'importanza di attività sostenibili per lo sviluppo economico (in particolare agli operatori). L'idea è stata quella di cogliere la pluralità di esperienze degli intervistati nel fruire del patrimonio dell'isola in modo attivo e coinvolgente, dove il coinvolgimento dei sensi è significativo in particolare per i visitatori. L'uso di metodi qualitativi nella ricerca è apparso utile poiché ha permesso di "umanizzare" il processo di ricerca, quasi come un racconto a voce dalle parole degli intervistati (Wilson, Hollinshead, 2015). Si è fatto ricorso alla statistica descrittiva per l'interpretazione e l'analisi dei dati al fine di un quadro di sintesi. I risultati della ricerca evidenziano comportamenti che mostrano quanto i fattori determinanti siano

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 2 – Le opinioni dei rispondenti riguardante la percezione legata alla scelta di Favignana

FONTE: elaborazioni dell'autore (i rispondenti potevano scegliere più risposte)

la sostenibilità ambientale insieme ad una percezione di benessere complessiva che ha influenzato la fruizione della destinazione insulare.

Come evidenziato nella figura 2, ai visitatori è stato chiesto quali fattori hanno influenzato la scelta dell'isola, indicando il grado di importanza su una scala da 1 (insoddisfatto) a 4 (molto soddisfatto). Gli aspetti legati alla bellezza del paesaggio marino e rurale dell'isola insieme all'importanza del patrimonio riconosciuto dalla presenza della area marina protetta appaiono essere i preferiti (rispettivamente percentuali di soddisfazione 52,9% e 66,7%). Segue la motivazione legata alla buona cucina locale (49%) e gli itinerari in bicicletta (34,3%).

La necessità di riportare alcune testimonianze degli intervistati conduce alla dimostrazione di come gli effetti del paesaggio insulare abbinato alla mobilità a pedali abbiano risvolti terapeutici sul benessere fisico, mentale e sociale.

Guardando al possibile benessere fisico, l'idea che scaturisce dalle interviste realizzate sfugge a classificazioni o affermazioni ma rivela un'idea di utilizzo della bicicletta come scelta in funzione dei benefici che scaturiscono dall'attività fisica esercitata, in quanto il particolare vantaggio dell'uso la rende più naturale piuttosto che di un esercizio fisico strutturato (Gerike *et Al.*, 2019). Racconta Lucia (locale, residente): «più di una volta a settimana mi dirigo verso l'ala destra dell'isola seguendo la tranquillissima e unica strada. Da un lato casette e abitazioni, campi e paesaggi verdi, e dall'altro bellissime calette una dopo l'altra, dove non ci si vorrebbe altro che fermare, la strada porta a Punta Lunga. Per me è quasi come andare in palestra ma all'aperto!».

Allo stesso tempo, l'andare in bicicletta stimola le relazioni sociali, il contatto con gli altri, sia che già si è amici considerata la condivisione d'interessi e quindi la passione per valori che rinsaldano le amicizie, sia come elemento di arricchimento che possa scaturire dall'incontro e quindi la creazione di nuove conoscenze. Gretel (turista straniera, 45 anni) afferma: «in piazzetta centrale, passando davanti alla squisita gastronomia Badia, ho conosciuto una signora che desiderava raggiungere la famosa Cala Rossa, abbiamo poi trascorso insieme altri due giorni della mia breve vacanza».

Ma non sono solo i visitatori a trarre benessere ed apprezzare il paesaggio marino con le sue peculiarità, racconta Jachino, un residente pescatore dell'area, la sua scelta di rimanere e non andar via dall'isola: «sono innamorato pazzo della mia isola. A 22 anni volevo andar

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

via, girare il mondo ma ho capito che quello che cercavo lo avevo già tutto qui!». Il benessere mentale e le sensazioni di tranquillità che scaturiscono dalle risorse blu (mare, cielo, etc..) si ritrovano anche nelle parole di Irene (29 anni, turista veneta): «Favignana è un piccolo gioiello nascosto, uno dei posti migliori da visitare in Sicilia. Questa è la mia piccola e rilassata isola, circondata da acque trasparenti. Mi piace girare e spostarmi in bicicletta da una spiaggia all'altra con il vento tra i capelli. Cala Rossa è la più bella, con un mare blu che si mescola al cielo e mi fa voglia di cantare "sapore di sale, sapore di mare" a squarciagola. Dopo una lunga discesa (e salita) la fatica è ben ripagata dallo spettacolo dinnanzi».

Infine un operatore del luogo (il sig. Rocco), racconta che molti visitatori inizialmente prenotano il noleggio di scooter per la scoperta dell'isola ma dopo un giorno ritornano e chiedono la bicicletta: «generalmente ad agosto non riusciamo a smaltire tutte le richieste ma sicuramente promuovere e vendere la cultura della bicicletta ripaga sia in termini economici sia per la salute della nostra bella isola».

4. Conclusioni

L'attenzione all'ambiente nell'ambito di territori insulari favorisce le potenzialità terapeutiche del mare e della natura, a cui abbinando la riqualificazione dei servizi per la mobilità sostenibile con l'offerta turistica di qualità si costituisce l'indispensabile strategia attraverso cui guidare interventi per innovare e consolidare lo sviluppo di tali territori. È possibile interpretare che le destinazioni che si distinguono per una centralità della componente sostenibilità possano detenere le basi per un sistema che sensibilizzi i fruitori verso i temi della sostenibilità e della cura del paesaggio. L'essere coinvolti in un simile sistema, dove essi non sono più semplici spettatori, ma assumono un ruolo attivo diventando veri e propri «messaggeri» della sostenibilità. Per fare ciò è fondamentale organizzare attività di sensibilizzazione, mostrare l'importanza dello sviluppo sostenibile e di attività a basso impatto ambientale, comunicare i benefici, etc. Con tali finalità, l'isola di Favignana, esaltando la valorizzazione e la tutela dell'ecosistema marino e naturale in un'ottica di affermazione della sostenibilità, raffigura un modello di g*overnance* locale, una *best practice* da seguire, ovvero un elemento trascinante e un vettore di crescita per lo sviluppo economico. L'isola sfruttando le favorevoli condizioni meteorologiche è proiettata allo sviluppo di innovativi prodotti turistici e di esperienze per nicchie e segmenti di fruitori basati sulla valorizzazione del ricco patrimonio naturale esistente, sebbene condizionate dalle scelte sulle politiche della mobilità, urbanistiche, ambientali, di tutela del paesaggio e governo del territorio che subiscono le pressioni dal turismo, in particolare del turismo «mordi e fuggi», a causa della vicinanza delle Egadi alla terraferma, con forte impatto e ridotto ritorno economico.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Baldacchino G. (2015, Ed), *Archipelago Tourism Policies and Practices*, Ashgate, Farnham.

Butler R.W. (1999), "Sustainable tourism: A state-of-the-art review", *Tourism geographies*, 1(1), pp. 7-25.

Capocchi A., Vallone C., Pierotti M., Amaduzzi A. (2019), "Overtourism: A literature review to assess implications and future perspectives", *Sustainability*, 11(12), pp. 3303-3315.

Coronato M. (2018), "Blue economy nella pianificazione terra-mare: un approccio sistemico intersettoriale green oriented", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia,* 164, pp. 34-44.

Dell'Agnese E. (2019), "Islands within Islands? The Maldivian resort, between segregation and integration", *Tourism Geographies*, 21(5), pp. 749-765.

Dickinson J. E., Lumsdon L. M., Robbins D. (2011), "Slow travel: Issues for tourism and climate change", *Journal of Sustainable Tourism*, 19(3), pp. 281-300.

Dodds R. (2012), "Questioning slow as sustainable", *Tourism Recreation Research*, 37(1), pp. 81-83.

Fiab, Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta, Guida ai Comuni Ciclabili d'Italia (2018), http://www.comuniciclabili.it/wp-content/uploads/2018/03/GUIDA-ComuniCiclabili-Italia-2018.pdf (accesso 01.07.2019).

Finlay J., Franke T., McKay H., Sims-Gould J. (2015), "Therapeutic landscapes and wellbeing in later life: Impacts of blue and green spaces for older adults", *Health & Place*, 34, pp. 97-106.

Foley R. (2011), "Performing health in place: the holy well as a therapeutic assemblage", *Health Place,* 17 (2), pp. 470-479.

Freeman R.E. (1984), *Strategic management: A stakeholder approach*, Pitman, Boston.

Gatrell A.C. (2011), *Mobilities and Health*, Ashgate, Aldershot.

Gatrell A.C. (2013), "Therapeutic mobilities: walking and 'steps' to wellbeing and health", *Health & Place*, 22, pp. 98-106.

Gerike R., de Nazelle A., Wittwer R., Parkin, J. (2019, Eds), "Special Issue: Walking and Cycling for Better Transport, Health, and the Environment", *Transportation Research Part A: Policy and Practice*, 123, pp. 1-304.

Gesler W. (1993), Therapeutic landscapes: theory and a case study of Epidauros, Greece, *Environment and Planning D*, 11, pp. 171-189.

Gesler W. (1992), Therapeutic landscapes: medical issues in light of the new cultural Geography, *Social Science & Medicine*, 34 (7), pp. 735-746.

Kato K., Progano R.N. (2017), "Spiritual (walking) tourism as a foundation for sustainable destination development: Kumano-kodo pilgrimage, Wakayama, Japan", *Tourism Management Perspectives*, 24, pp. 243-251.

Lumsdon L., McGrath P. (2011), "Developing a conceptual framework for slow travel: a grounded theory approach", *Journal of Sustainable Development*, 3(19), pp. 265-279.

Meng B., Choi, K. (2016), "The role of authenticity in forming slow tourists' intentions: Developing an extended model of goal-directed behaviour", *Tourism Management*, 57, pp. 397–410.

Moscarelli R. (2019), "Slow tourist infrastructures to enhance the value of cultural heritage in inner areas", *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, (19), pp. 237-254.

Özdemir G., Çelebi, D. (2018), "Exploring dimensions of slow tourism motivation", *Anatolia*, 29(4), pp. 540-552.

Parlamento Europeo, *Relazione sulle isole e le limitazioni naturali ed economiche nel contesto della politica regionale*, A6-0044/2007, https://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+REPORT+A6-2007-0044+0+DOC+PDF+V0//IT, accesso 01/09/2019.

Parra-López E., Martínez-González J.A., (2018)," Tourism research on

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

island destinations: a review", *Tourism Review*, 73 (2), pp. 133-155.

Paul B. D. (2014), "From slow food to slow tourism", *Annals of Faculty of Economics*, 1(2), pp. 137- 144.

Piano regolatore generale comune di Favignana (2014), *Relazione generale*, http://www.comune.favignana.tp.gov.it/hh/index.php (accesso 01.05.2019).

Privitera D. (2014), "Sostenibilità e mobilità a pedali", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 111, pp. 140-157.

Scanu G., Podda C. (2018), "Cartografia e Crescita blu", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 164, pp. 121-137.

Varley P., Semple T. (2015), "Nordic slow adventure: Explorations in time and nature", *Scandinavian Journal of Hospitality and Tourism*, 15(1-2), pp. 73-90.

Wearing S., Wearing M., McDonald M. (2012), "Slow'n down the town to let nature grow: ecotourism, social justice and sustainability", in: Fullagar S., Markwell K.W., Wilson E. (Eds), *Slow Tourism: Experiences and Mobilities*, Channel View Publications, NY, pp. 36 52.

Wilson E., Hollinshead K. (2015), "Qualitative tourism research: Opportunities in the emergent soft sciences", *Annals of Tourism Research*, 54, pp. 30-47.

Yurtseven H. R., Kaya O. (2011), "Slow tourists: A comparative research based on Cittaslow principles", *American International Journal of Contemporary Research*, 1(2), pp. 91-98.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA 2020 (169), 154-169

ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print)
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

DOI: 10.13137/2282-572X/32235

Dalla criminalità alla creatività: una possibile svolta culturale nell'Agrigentino

From crime to creativity: a possible cultural change in Agrigento area (Sicily)

Luigi Scrofani, Gianni Petino, Arturo Di Bella

Università di Catania; luigi.scrofani@unict.it, gianni.petino@unict.it, arturo.dibella@unict.it

Riassunto

Il contrasto al fenomeno della criminalità organizzata, oltre che dalle tradizionali forme di azione repressiva, passa anche dallo sviluppo di processi culturali e nuove attività economiche, frutto di nuovi investimenti imprenditoriali. Queste modalità di azione creativa appaiono particolarmente significative in quelle aree caratterizzate da condizione di arretratezza, marginalità e perifericità. Attraverso il caso studio del territorio di Agrigento, questo articolo offre degli spunti di riflessione su tali possibili modalità alternative di contrasto e, mediante anche la rappresentazione cartografica, mette a confronto due differenti dimensioni territoriali, cioè la presenza criminale e le potenzialità creative, evidenziando la necessità di ricercare nuove traiettorie di sviluppo per questi territori deboli e puntando con forza sullo sviluppo di processi di innovazione socio-culturale.

Parole chiave

Organizzazioni criminali, Beni confiscati, Aree interne, Attività culturali, Favara

Abstract

The fight against the organized crime, in addition to traditional forms of repressive actions, also depends on the development of cultural processes and new economic activities resulting from new business investments. These forms of creative action appear particularly significant in those areas characterized by backwardness, marginality and peripherality. By focusing on the territory of Agrigento, this paper offers points for reflection about these alternative actions of contrast to crime and, also by means of cartographic representation, it compares two different characters of the territory, that is the criminal presence and the creative potential, by emphasising the importance to develop new paths of development strongly based on processes of socio-cultural innovation.

Keywords

Criminal organizations, Confiscated property, Inner areas, Cultural activities, Favara

La ricerca è stata condotta congiuntamente dagli autori, tuttavia ai fini dell'attribuzione dei paragrafi L. Scrofani ha redatto il paragrafo 2, G. Petino i paragrafi 3 e 4, A. Di Bella i paragrafi 1 e 5.

1. Introduzione

La transizione della società post-industriale verso l'economia simbolica (Zukin, 1995) ed esperienziale (Pine, Gilmore, 1999) ha conferito una centralità inedita alla cultura e alla creatività come volano dello sviluppo economico, della rigenerazione territoriale e dell'innovazione sociale (Ponzini, Rossi, 2010; Scott, 2010).

Approfondendo il caso studio del territorio di Agrigento, il presente lavoro intende dare un contributo di riflessioni sul ruolo che la creatività può svolgere anche nel contrasto alla criminalità organizzata, attraverso iniziative meno convenzionali rispetto a quelle di natura prevalentemente repressiva (misure di polizia, lotta alle attività illegali, etc.), come nel caso del riuso e della rifunzionalizzazione dei beni confiscati, che appaiono particolarmente significative quando incrociano le condizioni di arretratezza e perifericità tipiche di larghe parti del territorio siciliano.

Sebbene da sempre custode dello straordinario patrimonio archeologico, monumentale e paesaggistico della Valle dei Templi, inserito nel 1997 anche nella World Heritage List dell'Unesco, nel corso degli ultimi decenni, l'identità territoriale di Agrigento è stata segnata soprattutto da un forte radicamento del potere mafioso e da ataviche condizioni di perifericità connesse a forme di marginalità economica, sociale e spaziale, che ne hanno profondamente influenzato tanto gli immaginari spaziali quanto i meccanismi di regolazione sociale.

Ciò non di meno, più di recente, questa porzione del territorio siciliano ha iniziato anche ad attirare in modo sempre convincente l'attenzione di media, studiosi, artisti, innovatori e turisti, come centro avanguardista di gravitazione, contaminazione e sperimentazione di idee, pratiche e politiche creative di innovazione culturale e rigenerazione territoriale. Tale riposizionamento dell'immagine territoriale è avvenuto soprattutto grazie all'exploit del Cultural Farm Park, centro culturale indipendente, creato dal basso nel 2010 nel comune di Favara, a pochi chilometri dalla città di Agrigento, che nel giro di pochi anni è divenuto, oltre che la seconda più importante attrazione turistica della provincia, dopo la Valle dei Templi, anche un modello di successo, riconosciuto a livello internazionale, di rigenerazione creativa dei centri più piccoli e periferici (Della Lucia, Trunfio, 2018).

Nel tentativo di comprendere come questi vecchi e nuovi caratteri territoriali (mafiosità, perifericità e creatività), intersecandosi, stiano influenzando le traiettorie evolutive del contesto locale, una lente interpretativa particolarmente interessante è offerta dallo strumento dei beni confiscati. Questi ultimi, infatti, fungono sia da dispositivi di misurazione e di mappatura delle geografie del potere criminale nel territorio (Falcone *et Al.* 2016), sia da spazi di innovazione socio-culturale, dall'alto valore simbolico ed economico, che attingendo al potenziale creativo presente nel territorio, come quello che ruota attorno al centro culturale di Favara, possono fungere da potenti strumenti di prevenzione nella lotta contro la criminalità organizzata e di contrasto all'impoverimento economico e sociale del territorio (Mosca, Villani, 2010; Mosca, Musella, 2013).

L'articolo è così strutturato. Nella prossima sezione, si introducono alcuni profili della disciplina e del dibattito riguardante i beni confiscati alla criminalità organizzata, discutendo in particolare il loro ruolo entro le metodologie di classificazione della presenza della criminalità organizzata nei territori, e le loro potenzialità come strumenti di sviluppo economico e sociale delle comunità maggiormente afflitte dal controllo territoriale mafioso.

La terza sezione analizza il peso della criminalità organizzata nel territorio agrigentino, ponendolo in relazione alla distribuzione spaziale dei beni confiscati, attraverso l'elaborazione di apposite rappresentazioni cartografiche dei dati prodotti dall'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e confiscati alla Criminalità Organizzata (ANBSC) e da altre fonti specializzate. Il carattere di "mafiosità" del territorio così riscostruito è, quindi, posto a confronto con quello della "perifericità", attraverso opportune rappresentazioni grafiche e cartografiche della distribuzione dei beni confiscati entro le diverse tipologie territoriali che compongono il territorio corrispondente all'ex provincia di Agrigento, così come elaborate dalla Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI). Questo confronto consente di cogliere una complessa e variegata geografia della diffusione della presenza della criminalità organizzata, in cui le aree interne e periferiche continuano a svolgere un ruolo tutt'altro che marginale.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Il fenomeno della criminalità organizzata, come ampiamente dimostrato da studi decennali, si nutre di una specifica subcultura basata sulla paura, che sottrae fiducia nel rapporto tra cittadini e istituzioni civili (Zamagni, 1993), convertendo il capitale sociale "puro" presente nel territorio in capitale sociale "mafioso" al servizio di fini illeciti (Sciarrone, 1998). La confisca del bene illegale e la sua riconversione, per mezzo di imprese e attività sociali e culturali, in "bene comune" che risponde agli interessi collettivi della comunità, contribuisce a sottrarre alle mafie la linfa di cui si nutre per intessere i propri reticoli relazionali, e a innescare un ciclo virtuoso di rigenerazione della fiducia, del capitale sociale e quindi dell'intero territorio (Mosca, Musella, 2013). A partire da tali premesse, nella quarta sezione, l'attenzione si sposta sulla storia di successo del Cultural Farm Park di Favara indagando e rappresentando per mezzo di apposite cartografie e della *social network analysis* (SNA), la genesi sociale e relazionale delle dinamiche di innovazione che hanno consentito a questo modello di successo di spezzare l'isolamento endemico di una parte del territorio provinciale e di garantire l'accesso a risorse di natura sociale, culturale ed economica, di cui il contesto periferico era privo, che possono essere convertiti in strumenti di valorizzazione del patrimonio dei beni confiscati e quindi di contrasto alla criminalità e alla cultura mafiosa.

Infine, gli autori sviluppano alcune riflessioni conclusive connesse al ruolo che l'economia creativa può svolgere, anche attraverso la conversione dei beni confiscati, come antidoto contro i veleni che la mafia ha iniettato nel tessuto economico sociale e politico della Sicilia, e contro i processi di periferizzazione e di isolamento sociale, culturale ed economico che caratterizzano ampie porzioni del suo territorio.

2. I beni confiscati come strumenti di analisi e di contrasto della presenza criminale.

Negli ultimi decenni il filone di ricerca tendente a misurare la presenza della criminalità organizzata nel territorio italiano si è consolidato di pari passo con la diffusione e la evoluzione delle attività legali e illegali che impregnano, penetrano, partecipano o controllano l'economia e la società locale. Calderoni (2011) ha elaborato il *Mafia index* per misurarne la presenza nelle province italiane utilizzando 4 parametri tra cui si ricordano gli omicidi di stampo mafioso, lo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose e i beni confiscati alla mafia. Dove, ovviamente, per mafia si intende l'intero insieme di organizzazioni criminali che operano in Italia sebbene con nomi ed etichette differenti rispondenti a contesti locali e regionali diversi (Europol, 2013; Ciconte *et Al.*, 2013). In questo lavoro si è dato conto di un'ulteriore evoluzione dei criteri di misurazione della presenza di attività e attori mafiosi, elaborata in un progetto finanziato nell'ambito del PON Sicurezza in cui i principali attori sono stati l'Università Cattolica di Milano e l'organizzazione Transcrime[1] (Università Cattolica del Sacro Cuore, Transcrime, 2013). Quest'ultima classificazione è quindi riportata nel presente lavoro, riferendola al contesto siciliano, perché ha l'ulteriore pregio di raggiungere il dettaglio comunale. È stata poi svolta un'analisi dettagliata dei beni confiscati alla mafia perché non soltanto divenuti di tale ingente ammontare da cogliere l'attenzione delle istituzioni pubbliche dei diversi livelli di governo del territorio ma soprattutto perché la loro assegnazione e gestione hanno assunto un significato determinante nella rottura della cultura che circonda e sostiene le attività criminali (Giannone, 2013; Scrofani, Arisco, 2016).

Nella lotta alla criminalità organizzata il legislatore italiano ha per primo in Europa compreso che non si deve soltanto contrastare l'effettuazione dei reati e prevedere la punibilità ma occorre soprattutto colpire i patrimoni illecitamente accumulati. La legge Rognoni-La Torre del 1982 ha così previsto l'introduzione di misure preventive legate alla proprietà con la *ratio* di indebolire le mafie attraverso il sequestro e la confisca dei beni. Per quanto riguarda l'assegnazione e la gestione dei beni confiscati, sostenuta e promossa dall'associazione Libera, è stata introdotta nell'ordinamento italiano la legge 7 marzo 1996, n. 109 che regola il riutilizzo dei beni confiscati per fini sociali

1 I risultati dello studio condotto nell'ambito di questo progetto sono confluiti e ampliati nel progetto MORE condotto in Europa (Savona, Riccardi, 2018)

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

per contrastare le attività della criminalità organizzata e diffondere la cultura della legalità (Libera, 1998). La legge n. 50/2010 ha istituito la Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. L'ANBSC può decidere di mantenere il bene per finalità istituzionali (pubblica sicurezza, giustizia, protezione civile e ambientale) oppure implementare il trasferimento al patrimonio indisponibile di un ente territoriale (Comune, Provincia o Regione). Una norma recente (DL 113/2018) ha modificato il sistema dei beni confiscati prevedendo la vendita a privati e quindi non solo la destinazione a enti locali e a varie organizzazioni (Giannone, 2019; Mira, Turrisi, 2019).

La ricerca sulla presenza delle attività mafiose e dei beni confiscati è stata ulteriormente arricchita con l'analisi della tipologia delle aree interne, come individuate in Italia dalla SNAI[2], la cui caratterizzazione può sovrapporsi a quella delle aree ad elevata connotazione mafiosa al fine di proporne un confronto. Tale confronto consente di valutare se oggi esiste una correlazione tra la presenza del fenomeno mafioso e la presenza dei caratteri di arretratezza e spopolamento propri delle aree interne. Il confronto permette inoltre di valutare dove il fenomeno mafioso oggi si sviluppi maggiormente, continuando a sfruttare una metamorfosi che nel corso degli ultimi decenni lo ha allontanato dalle sue iniziali aree di generazione per scegliere nuove aree, quelle urbane *in primis*, più proficue per i suoi interessi, o se invece le aree rurali e periferiche continuano a svolgere un ruolo chiave per gli interessi economici e organizzativi delle mafie[3]. D'altra parte ciò pone la questione di come le originarie aree di attenzione da parte della criminalità organizzata, una volta sostituite dalle nuove aree di interesse, siano costrette alla ricerca di nuove ed alternative occasioni di reddito. Nuove occasioni di lavoro e di produzione di ricchezza che devono necessariamente compiere un cambio di passo, sociale e culturale. E per questo nel prosieguo del presente contributo sono attentamente valutate le attività culturali e creative che possono costituire un elemento di rottura della subcultura mafiosa.

L'impegno profuso dalla collaborazione di più individui e di più soggetti nella produzione di cultura e di bellezza, sfruttate per l'esperienza e il significato emozionale che queste generano nel visitatore ed anche nel residente, induce anche una consapevolezza dell'identità territoriale diversa da quella diffusa con le pratiche mafiose. Le idee vengono trasformate in attività economiche, ovvero in ricchezza, in profitto. Esse diventano prodotti con un valore economico scambiabile.

Per indurre il cambiamento in queste aree periferiche a forte connotazione mafiosa occorre indurre un cambiamento in modo che "la valuta più importante non è [più] il denaro, ma sono le idee e la proprietà intellettuale, intangibili e altamente mobili" (Howkins, 2007, p. 220). Le Nazioni Unite, con il Creative Economy Report del 2008, hanno proposto di avviare un programma specifico di analisi della commistione tra "creatività, cultura, economia e tecnologia, intesa come abilità di creare e far circolare capitale intellettuale in grado di generare guadagno, nuovi posti di lavoro, e di promuovere al contempo inclusione sociale, diversità culturale e sviluppo umano" (UNCTAD, 2008).

In questo approccio aiuta la riflessione di Charles Landry, secondo il quale creatività e cultura non vengono considerate come realtà già date in modo compiuto e definitivo, già presenti e disponibili nel territorio coinvolto, ma quali obiettivi da raggiungere ed elementi da innestare nel tessuto urbano e sociale. Decisivo, secondo Landry, è costruire anzitutto una mappatura culturale che sia in grado di individuare le risorse culturali già presenti, in modo più o meno sviluppato, in una determinata realtà territoriale (Landry, 2006). Lo studioso urbanista Landry sottolinea l'importanza dell'ascolto, della partecipazione e della sensibilizzazione dei diversi attori locali coinvolti, e quindi la collaborazione

2 L'individuazione delle Aree Interne del Paese parte da una lettura policentrica del territorio italiano, cioè un territorio caratterizzato da una rete di comuni o aggregazioni di comuni (centri di offerta di servizi) attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale (Agenzia per la Coesione).

3 Secondo diverse ricostruzioni del fenomeno mafioso, questa si sviluppò originariamente nell'ambiente rurale e pastorale, anche come movimento di rivolta verso i proprietari dei terreni. Soltanto nel corso del Novecento il baricentro delle sue attività più redditizie si è spostato in ambito urbano (Lupo, 2004; Ciconte *et Al.*, 2013). Tuttavia negli ultimi decenni è stata rilevata una preoccupante presenza di attività illecite, riconducibili alla criminalità organizzata, nuovamente nel mondo rurale (Eurispes, Coldiretti e Osservatorio sulla criminalità nell'agroalimentare, 2019)

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

di cittadini, imprese, associazioni, pubbliche amministrazioni per risolvere i problemi sociali legati alla crescita, all'inclusione, alla qualità della vita. Colin Mercer sostiene che sia necessaria una chiara strategia per lo sviluppo territoriale, che non può limitarsi a un'azione isolata, ma deve prevedere sinergie tra i vari aspetti coinvolti, dallo sviluppo economico alla giustizia sociale, alle infrastrutture, al turismo. La pianificazione, cioè, deve puntare anzitutto al consolidamento dei rapporti reticolari tra i diversi aspetti e attori interessati (Mercer, 1996; Evans, 2001).

Gli individui, le istituzioni, le imprese e le organizzazioni del terzo settore potrebbero sinergicamente operare per generare, attraverso processi innovativi e pratiche originali, luoghi di produzione di beni e servizi culturali, con la conseguenza di ridisegnare la struttura e le trame del territorio adeguandolo alle proprie esigenze di consumo. L'innovazione socio-culturale può rappresentare una delle principali leve di contrasto sia alle tradizionali forme di controllo del territorio proprie della criminalità organizzata (Santino, 1995; Falcone *et Al.*, 2016), sia ai processi di marginalizzazione che caratterizzano una crescente quantità di aree periferiche e rurali (Bock, 2016). La cultura, come sostenuto dagli economisti Caliandro e Sacco, ha un grande valore intrinseco che può produrre economie soltanto laddove interagisca con il contesto sociale (Caliandro, Sacco, 2011). Ovviamente ciò sarà molto più difficile laddove il contesto sociale non sia caratterizzato da alti livelli di sviluppo umano e da un'elevata propensione alla partecipazione della società civile (Florida, 2003).

Difficile ma non impossibile come gli autori di questo contributo dimostrano nella parte seguente quando è analizzata l'area agrigentina e la ricerca si è focalizzata sul comune di Favara.

3. La presenza della criminalità organizzata e dei beni confiscati nell'Agrigentino

La "geografia mafiosa" si struttura secondo un'organizzazione fortemente centralizzata[4]. Dagli anni Novanta è cambiata ulteriormente l'organizzazione della mafia, dalla rigida struttura verticistica si è passati ad una struttura decentrata, con l'assunzione di nuovo ruolo delle realtà periferiche. Tra queste articolazioni periferiche, spicca per l'efferatezza dei metodi la c.d. Stidda (stella) nell'Agrigentino. La "Stidda" si articola a sua volta in 6 famiglie, che costituiscono le 6 punte della stella (con base nei comuni di Agrigento, Gela, Mazzarino, Niscemi, Porto Empedocle e Riesi).

Sebbene quindi la criminalità organizzata abbia diversi punti di riferimento nella parte più meridionale della provincia nissena non mancano aree di influenza nell'agrigentino (Fig.1). E proprio quest'ultima area è oggetto della nostra ricerca.

La presenza delle attività della criminalità organizzata, comunque denominate, sono state oggetto di una classificazione nella ricerca "Gli investimenti delle mafie" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e Transcrime nell'ambito del PON Sicurezza 2007-2013. Questa ricerca ha preso in considerazione i seguenti parametri: omicidi e tentati omicidi di stampo mafioso (Sistema D'Indagine-SDI interforze, 2004-2011); persone denunciate per associazione mafiosa (SDI, 2004-2011); comuni e pubbliche amministrazioni sciolte per infiltrazione mafiosa (Ministero dell'Interno, 2000-2012); beni confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC e Agenzia del Demanio, 2000-2011); gruppi attivi nelle relazioni della Direzione Investigativa Antimafia – DIA e la Banca dati del DNA del Ministero della Giustizia (Università Cattolica del Sacro Cuore, Transcrime, 2013, pp. 285-286).

La figura 2 illustra l'Indice di Presenza Mafiosa (IPM) nell'Agrigentino secondo i parametri della ricerca nazionale soprariportata. La rappresentazione del fenomeno, realizzata con 6 categorie, articolata per comune evidenzia una maggiore intensità nel capoluogo, Agrigento, e nei comuni contermini, soprattutto costieri. I

4 Il termine "geografia mafiosa" è stato utilizzato dai tecnici del Ministero dell'Interno estensori del rapporto per indicare l'articolazione dei clan mafiosi nel territorio siciliano (si veda il sito che riporta stralci del report del Ministero dell'Interno: http://www.uonna.it/mafia-mappa-sicilia.htm. Consultato il 6 febbraio 2021). Il termine è anche usato dal prof. Savona dell'Università Cattolica del Sacro Cuore durante la presentazione del rapporto dell'Università e Transcrime al centro Pio La Torre di Palermo nel 2017 (si veda il sito http://www.piolatorre.it/public/eventi/708_Prof_Savona_Mafia%20e%20globalizzazione_La%20Torre%2011.12.17.pdf. Consultato il 6 febbraio 2021)

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 1
Area di influenza dell'organizzazione mafiosa denominata "Stidda" in Sicilia

FONTE: Nostra elaborazione su dati tratti dal sito http://www.uonna.it/mafia-mappa-sicilia.htm

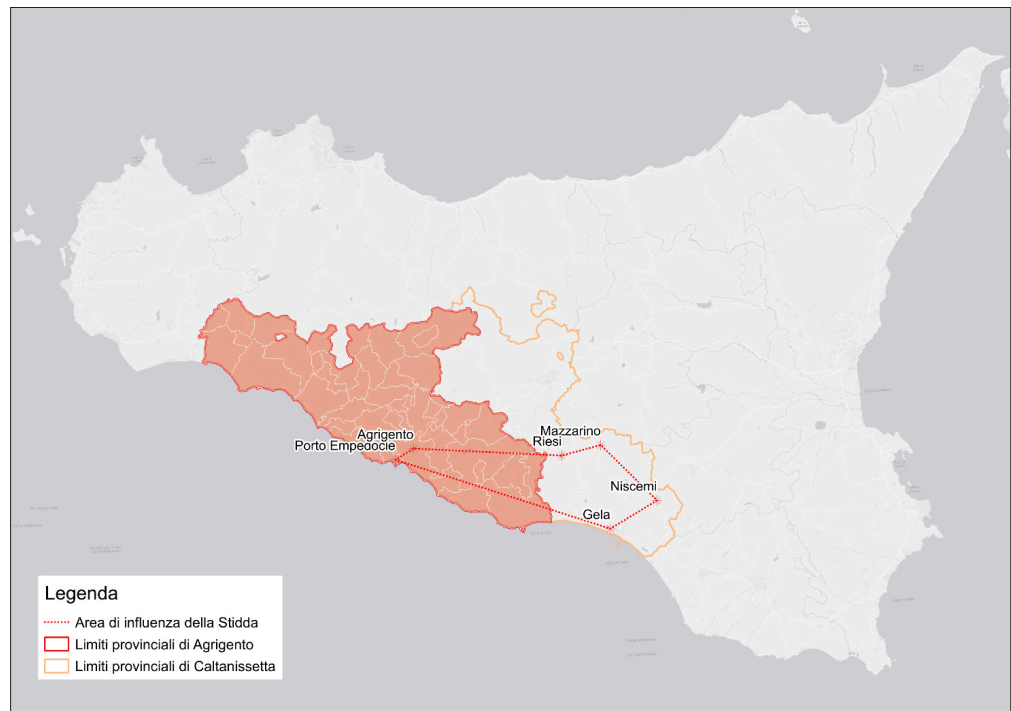
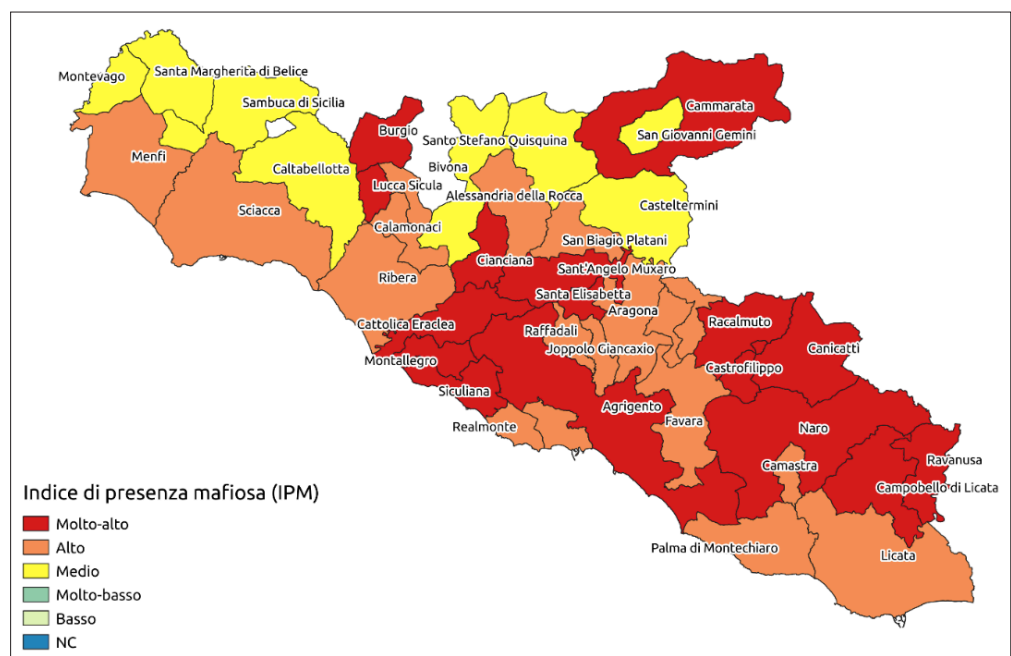



FIGURA 2
Indice di presenza mafiosa nella provincia agrigentina

FONTE: nostra elaborazione su dati Università Cattolica Sacro Cuore, Transcrime (2013)

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

comuni più distanti dalla costa denunciano una minore presenza del fenomeno tranne qualche eccezione, come Cammarata e San Giovanni Gemini.

Gli interessi economici precipui delle organizzazioni criminali si concentrano non solo nelle attività illecite, ma anche in quelle lecite, mediante le quali possono controllare il mercato e le imprese sane. Il mercato dell'edilizia, ad esempio, può garantire alle organizzazioni mafiose diverse prerogative, come quella di allocare un buon numero di occupati in posizioni non specializzate, acquisendo quindi consenso sociale come datore di lavoro. Inoltre, il settore delle costruzioni è una presenza fisica nel territorio con il chiaro intento di presidiarlo e di intimidire i non affiliati. L'attività edile della criminalità organizzata configura un rischio per gli altri imprenditori soggetti alle regole della concorrenza in quanto permette l'incontro, inconfessabile, tra mondi differenti (criminale, imprenditoriale e politico). Un'altra attività che vede una cospicua presenza della criminalità organizzata è quella del commercio, mediante la quale le organizzazioni mafiose possono direttamente controllare il territorio e indirettamente le imprese sane che vi operano. Sempre nel settore dei servizi, è stato riscontrato anche un crescente interesse per il settore del turismo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Transcrime, 2013).

Un indicatore assai significativo della presenza delle attività della criminalità organizzata è l'insieme dei beni confiscati (beni immobili, beni mobili, beni mobili registrati, beni finanziari e aziende). Con la legge 31 marzo 2010 n. 50 si è dato vita all'ANBSC, a cui sono demandate tutte le competenze prima facenti capo alle diverse autorità (Agenzie del Demanio, Prefetti e Commissario straordinario per la gestione e la destinazione dei beni confiscati ad organizzazioni criminali). È stata quindi realizzata una migliore individuazione dei beni, la facilità di lettura dei dati ad essi riferibili e prevista una nuova e più articolata classificazione dei beni, che incorpora anche i prodotti finanziari, recente evoluzione dei settori di investimento della criminalità organizzata.

Ai fini della nostra ricerca è stata consultata la banca dati Open Regio dell'ANBSC e sono stati raccolti i dati a proposito delle tipologie dei beni immobili (categoria sulla quale maggiormente incidono le misure di prevenzione) e delle aziende: questi insiemi a loro volta possono essere costituiti da beni e aziende ancora "in gestione" dello Stato e dei suoi organi preposti oppure "destinati" secondo iter ben precisi a Enti, pubbliche amministrazioni, associazioni, comunità e cooperative.

Alla fine del 2019 l'ANBSC annovera 17.006 immobili in gestione e 2.997 aziende in gestione, 15.701 immobili in confisca definitiva e 965 aziende in confisca definitiva (Giannone, 2019).

Nella figura 3 sono rappresentati i beni confiscati registrati nella provincia di Agrigento, includendo sia l'insieme delle aziende e degli immobili, sia i beni in gestione e quelli destinati, secondo quanto riportato nel sito web dell'ANBSC, per l'anno 2019.

Nella nostra ricerca si è ritenuto utile studiare la possibile correlazione tra aree interne, come definite nella SNAI, e la presenza di beni confiscati, quale indicatore della presenza del fenomeno delle attività della criminalità organizzata (Fig. 4). Secondo la SNAI, i comuni italiani vengono suddivisi in poli, comuni cintura, intermedi, periferici e ultraperiferici in funzione del tempo, in minuti, necessario per raggiungere un comune (polo) fornitore dei servizi essenziali (sanità, istruzione e mobilità). Dalle nostre elaborazioni si evince che la maggior parte dei beni è rilevabile nella fascia temporale 0-40 minuti, con la massima concentrazione nei poli e con solo due comuni a concentrare ben 265 beni confiscati; in posizione diametralmente opposta, solo 28 beni confiscati sono localizzati nei due comuni ultraperiferici (fascia temporale >75 minuti). Dalle elaborazioni emerge quindi una relazione di tipo inversamente proporzionale: nel senso che nelle aree più periferiche per caratteristiche geografiche e funzionali si riscontra una minore presenza del fenomeno mafioso, mentre ai poli urbani corrispondono le aree con maggiore presenza di beni confiscati.

Alla regola soggiace Favara che, in quanto facente parte della cintura urbana del capoluogo Agrigento secondo la SNAI, annovera un buon numero di beni confiscati. Potrebbe quindi dedursi che l'interesse dell'azione mafiosa aumenta laddove risiede la maggior parte della popolazione e dove circolano maggiori quantità di denaro (città), mentre tende a diminuire in concomitanza al fenomeno dello spopolamento e alla riduzione degli investimenti (aree periferiche e ultra-periferiche), confermando quindi una evoluzione del fenomeno mafioso non più sorretto dall'economia rurale (propria del-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 3
Beni confiscati
(in gestione + destinati)
nella provincia di Agrigento
al 2019

FONTE: nostra elaborazione su dati ANBSC (2019)

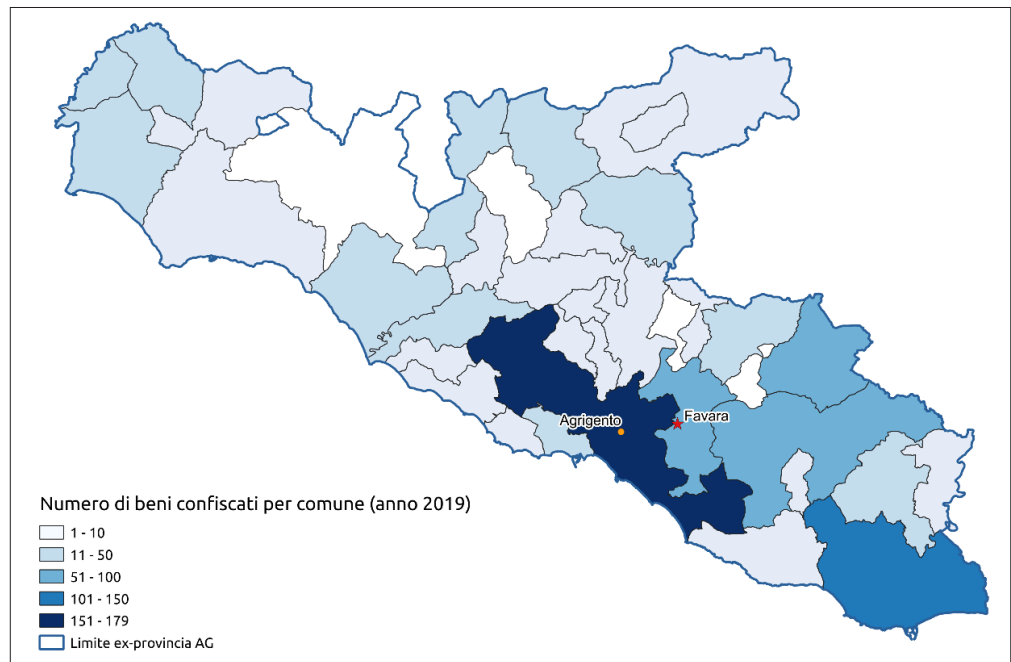



FIGURA 4
Relazione tra la numerosità di beni confiscati e la tipologia di comune classificato secondo la SNAI nell'area agrigentina

FONTE: nostra elaborazione su dati disponibili dai database di ANBSC e SNAI

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

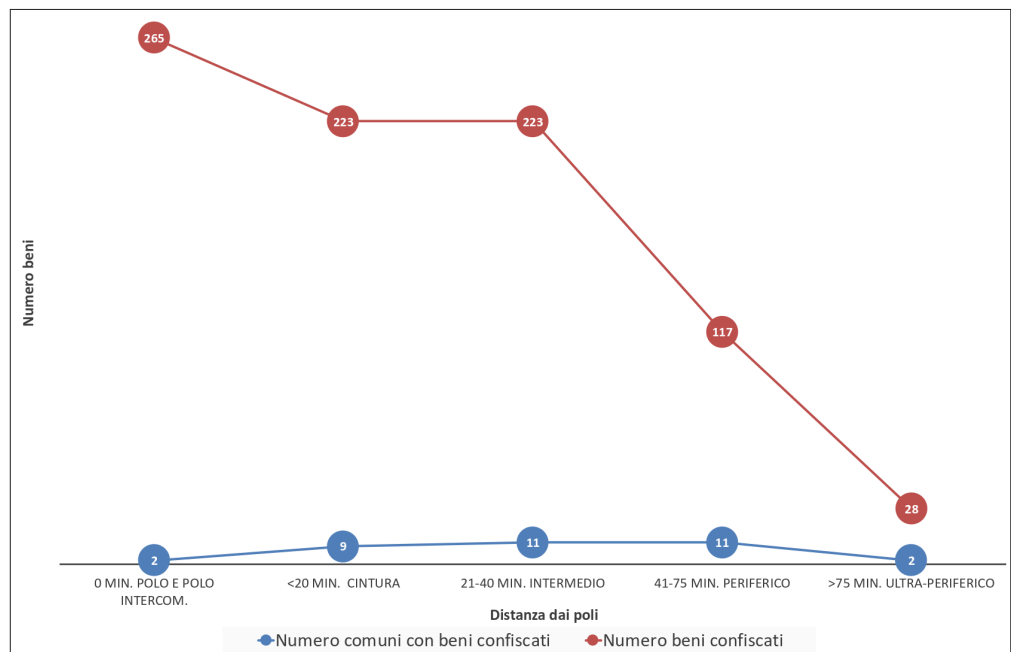
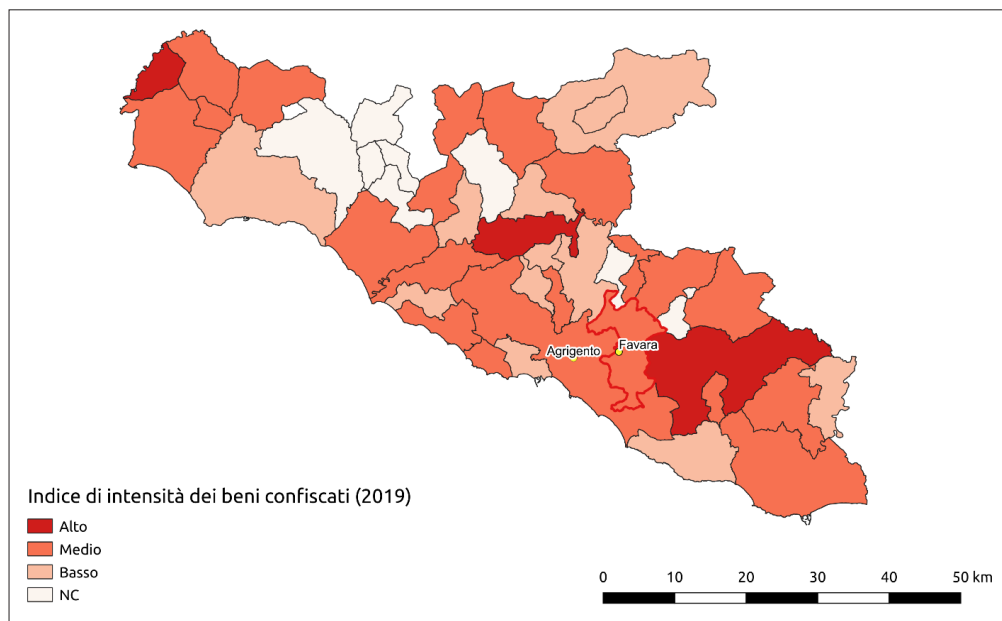



FIGURA 5
Distribuzione dei beni confiscati in rapporto alla popolazione residente nei comuni agrigentini nel 2019

FONTE: nostra elaborazione dei dati tratti da Università Cattolica del Sacro Cuore, Transcrime (2013)

le aree più periferiche) ma sostenuto dalle forme moderne degli investimenti capitalistici e dalle modalità attuali del consumo urbano.

Tuttavia le precedenti considerazioni vanno integrate con ulteriori riflessioni. In primo luogo, a livello nazionale, si registra una significativa presenza di beni confiscati in terreni agricoli e aree rurali. Utilizzando i dati[5] al maggio 2019, risulta che dei 21.760 beni confiscati in Sicilia, Campania e Calabria, cioè le realtà tradizionalmente più soggette alla presenza criminale della mafia, quasi il 29% (pari a 6.237 beni) è rappresentato da terreni agricoli. In secondo luogo, si aggiunge l'evidenza di un rinnovato interesse delle organizzazioni criminali verso le aree periferiche e rurali, soprattutto connesso alle nuove opportunità speculative offerte dai Fondi UE per l'agricoltura e per le aree svantaggiate. Come si può evincere da un recente rapporto del Senato (2018), che prendendo in considerazione i controlli effettuati sulla erogazione dei fondi UE per l'agricoltura nel biennio 2014-2016, denunciava come su 2,4 miliardi di fondi monitorati, le frodi ammontano a circa 1,5 miliardi di euro, pari cioè al 60% del totale, si può concludere che i fondi UE per agricoltura rappresentano, ad oggi, una importante fonte di guadagno delle mafie.

Quest'insieme di riflessioni può essere interpretato come manifestazione di una riconfigurazione della geografia delle strategie d'investimento della criminalità organizzata, in cui le aree periferiche svolgono un ruolo non marginale. Ad ulteriore sostegno di questa considerazione, nella figura 5 è rappresentata una elaborazione che riguarda la distribuzione dei beni confiscati (il valore assoluto dell'insieme degli immobili e delle aziende) rapportata alla popolazione residente nel 2019 nei comuni agrigentini. Inoltre, emerge che alcuni comuni, come Naro e Sant'Angelo Muxaro, rivelano un più alto valore pur essendo comuni periferici, rispetto a comuni più "urbani", come Agrigento che registra valori più bassi. Insomma è come se le attività della criminalità organizzata non volessero del tutto abbandonare le antiche aree rurali da cui traevano forza economica e soprattutto consenso sociale. Ciò a ben vedere è coerente con l'indicatore IPM che proprio in questi comuni è particolarmente elevato (Fig. 2).

5 Disponibili nel portale Openregio.anbsc.it

 ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Nel corso dell'ultimo decennio, anche nel contesto di Agrigento, si è assistito al lancio di alcuni progetti di riconversione dei beni confiscati in strumenti di riscatto territoriale e di sviluppo socio-culturale locale. Tra questi, si citano:

- il *Giardino della Memoria di Favar*a è uno spazio di verde pubblico realizzato nel 2008 su un terreno confiscato ad una famiglia del luogo nel 2005, in cui è stata apposta una targa per ricordare tutte le vittime innocenti di mafia cadute nella provincia di Agrigento. La sistemazione dell'area è stata resa possibile grazie ai fondi del PON Sicurezza gestiti dal Consorzio Agrigentino per la Legalità e lo Sviluppo che vede coinvolti, oltre al Comune di Favara, quelli di Agrigento, Canicattì, Licata, Naro, Palma di Montechiaro e Siculiana (Agenzia per le Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale, 2010, p.185);
- il *Centro ricreativo ambientale di Siculiana* è una ex villa abusiva circondata da 5 ettari di terreno, confiscata nel 1993, all'interno della Riserva naturale orientata di Torre Salsa. La riqualificazione della zona è stata inizialmente curata da Legambiente, poi dal Consorzio Agrigentino che ha ottenuto un finanziamento nell'ambito del PON Sicurezza 2000-2006. È destinata ad un'organizzazione per farne un "Centro per servizi di informazione, accoglienza, educazione ambientale e alla legalità e per la fruizione del mare nel Comune di Siculiana" (Agenzia per le Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale, 2010, p.183);
- la *Cooperativa Rosario Livatino*, inaugurata nel 2012 in contrada Robadao a Naro, in cui sono stati attivati vari progetti di formazione ed educazione alla legalità e all'imprenditorialità, come quello promosso nel 2017 dall'associazione "Libera" che ha previsto un percorso di educazione all'imprenditoria giovanile, orientato al lancio di startup innovative d'impresa sociale per lo sviluppo territoriale, attraverso la valorizzazione del patrimonio locale, con particolare riguardo all'agricoltura biologica e al riuso sociale e culturale dei beni confiscati alle mafie.

4. Le attività creative per il rilancio delle aree a forte connotazione mafiosa: il caso di Favara

Favara, piccolo comune dell'agrigentino caratterizzato da un contesto economico piuttosto difficile, oggi sperimenta l'aprirsi di uno spiraglio di crescita legata al turismo artistico-culturale generato dalle politiche e dalle iniziative sociali, anche di natura privata, che si sono susseguite negli ultimi vent'anni. Centro propulsore principale di questo inatteso sviluppo è il Farm Cultural Park, industria creativa sorta a Favara che, in collaborazione con la *governance* locale, sta modificando in modo significativo l'idea dello sviluppo in territori difficili per la forte connotazione mafiosa.

Negli anni 2000, la cittadina appariva priva di fondamenta economiche solide e di prospettive di sviluppo economico; caratterizzata da un'edilizia senza qualità, deturpata dall'abusivismo, non facente parte nemmeno dei tradizionali percorsi turistico-culturali legati alla Valle dei Templi, pur distando soli 6 km dal sito archeologico. Tuttavia già poteva cogliersi un certo dinamismo con il PIST di Agrigento e altri progetti direttamente imperniati su Favara[6].

È così che è stata finanziata la rigenerazione del centro di Favara nell'ambito del POR 2007-2013, andando ad intervenire proprio nel quartiere dei "Sette cortili" dove oggi sorge il Farm Cultural Park (Marsch, Trapani, 2011). Il Farm Cultural Park, inaugurato il 25 giugno del 2010 realizzando un progetto curato e finanziato da Andrea Bartoli e Florinda Saieva, è un centro artistico-culturale, citato nella guida internazionale *Lonely Planet*[7]. Per espressa volontà dei proprietari, è nato con l'ambizione di creare un distretto culturale che divenisse lo strumento per la rigenerazione e il futuro del territorio, mirando non tanto allo sviluppo economico e turistico quanto soprattutto sulla ritessitura delle trame sociali contaminate dalla subcultura mafiosa. Il progetto si è sviluppato all'interno del centro storico

6 Il Piano Integrato di Sviluppo Territoriale (PIST) includeva i comuni di Agrigento, Aragona, Comitini, Favara, Joppolo Giancaxio, Lampedusa e Linosa, Porto Empedocle, Raffadali, Realmonte, Santa Elisabetta, Siculiana.

7 Website, www.lonelyplanet.com/italy/favara/attracyions/farm-cultural-park/a/poi-sig/1401121/1340858, ultimo accesso 25/01/20.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

di Favara con l'acquisto, la ristrutturazione e la riqualificazione del Cortile Bentivegna. Un cortile che, a sua volta, è articolato in un grappolo di sette cortiletti, i cui edifici vecchi e pericolanti erano stati abbandonati e lasciati all'incuria, ma adesso sono stati adibiti a spazi creativi, espositivi, a luoghi di aggregazione (una decina di edifici in tutto, per una superficie complessiva di 1.750 mq con una possibile ulteriore espansione di 2.550 mq) (Leone, 2016). Gli edifici ospitano una galleria d'arte moderna, la Scuola di Architettura per Bambini SOU[8] (in onore all'architetto Sou Fujimoto), altri spazi didattici e aree gioco per bambini, uno spazio per le imprese, uno spazio per il *co-working*, una residenza per artisti e un giardino per la presentazione di libri, seminari, tavole rotonde ed eventi vari. Guardata inizialmente con scetticismo dalla popolazione locale, il Farm Cultural Park è stato sempre più apprezzato con l'impegno diretto alla cultura dei bambini e quando sono arrivati i primi giornalisti e soprattutto i turisti. Oggi Favara appare molto più ben disposta ad accogliere persone, idee e creatività. La sua rinascita sociale ed economica si ispira direttamente alla rigenerazione di realtà urbane più complesse, come la città americana di Detroit, espressamente richiamata in una mostra fotografica che si è svolta nel 2018.

Proprio in ragione del profondo ruolo sociale e culturale delle attività svolte (Scifo, 2017), il Farm Cultural Park è stato iscritto nel 2017 nel registro delle Eredità immateriali della Regione Sicilia[9] in osservanza alle prescrizioni UNESCO[10]. Altri riconoscimenti al progetto sono arrivati nel 2011, vincendo il Premio Cultura di Gestione di Federcultura, e nel 2012 partecipando, dietro invito, alla Mostra Internazionale di Architettura di Venezia. Molto attiva nel settore dell'architettura il Farm Cultural Park è stato ospite nel 2016 di TAMassociati sul tema dell'architettura come arte sociale e strumento al servizio della collettività e del suo accesso ai beni comuni[11]. Inoltre, come meta turistica dell'arte contemporanea, il blog britannico *Purple Travel* colloca il Farm Cultural Park ai primi posti al mondo (Cannizzaro, 2014).

Favara ha ospitato 78.000 visitatori nel 2016 e si stima che vi siano state oltre 80.000 presenze[12] nel 2018. Per quanto riguarda gli esercizi pubblici di produzione e somministrazione di alimenti e bevande, dal 2010 al 2018 sono state aperti 8 nuovi locali di ristorazione nella sola Piazza Cavour, poco distante dal Farm Cultural Park, quando v'era soltanto un bar storico, prima dell'apertura del centro culturale e creativo. Dalla figura 6 emerge che le attività di alloggio e ristorazione e quelle commerciali costituiscono i settori che hanno registrato la crescita più importante, perché direttamente collegate al turismo. Un incremento inferiore ma significativo è quello legato alle attività delle costruzioni e alle attività dei servizi immobiliari, non di rado collegate a nuovi alloggi per visitatori. Importante è pure la crescita dei servizi professionali e scientifici e delle attività artistiche e del divertimento correlati allo sviluppo delle iniziative culturali e creative.

Il Farm Cultural Park è diventato l'epicentro di una intensa attività di organizzazione di eventi, di partenariati, di contatti con istituzioni, imprese, individui creativi e semplici simpatizzanti. Alcuni numeri lo documentano: più di 500 eventi tra la fine del 2010 e la metà del 2019; 136 organizzatori con Farm, 25 luoghi connessi con Farm; quasi 100.000 manifestazioni di interesse da parte degli utenti Facebook.

Si è attivata una vera e propria galassia, come si evince dalla figura 7. Una rete di relazioni facilitata dal programma di cablaggio avviato nel 2016, quando Favara fu inserita nel progetto BUL Sicilia per lo sviluppo della connessione ultraveloce con banda ultralarga che collega gran parte del territorio regionale. Attraverso

8 Consistente in una "scuola di formazione civica a base d'architettura" per bambini.

9 Il Registro delle Eredità immateriali di Sicilia (REI) fu istituito con il decreto n.77 del 26/07/2005 dell'Assessorato dei Beni culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione della Regione Sicilia, ai sensi della "Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale" del 17 ottobre 2003 (https://reis.cricd.it. Consultato in data 2 febbraio 2021).

10 L'UNESCO definisce le *Intangible Cultural Heritages* come l'insieme delle pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e tecniche – nella forma di strumenti, oggetti, artefatti e luoghi ad essi associati – che le comunità riconoscono come parte del loro patrimonio culturale.

11 TAMassociati raggruppa diversi architetti, urbanisti e creativi (Cfr. https://www.tamassociati.org/)

12 Website, http://www.liscabianca.com/wp-content/uploads/2016/11/presentazione-farm-cultural-park-2016_defpagine-affiancate.pdf, ultimo accesso 25/01/20.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

TABELLA 1 – Consistenza delle imprese attive per principali settori economici nel comune di Favara rilevate al censimento 2001 e 2011

Settore	Attive 2001	Attive 2011
Agricoltura, silvicoltura, pesca	2	3
Estrazione di minerali da cave e miniere	4	7
Attività manifatturiere	139	134
Costruzioni	345	354
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	538	587
Trasporto e magazzinaggio	54	37
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	59	94
Servizi di informazione e comunicazione	14	19
Attività finanziarie e assicurative	17	28
Attività immobiliari	8	23
Attività professionali, scientifiche e tecniche	107	158
Istruzione	7	6
Sanità e assistenza sociale	79	96
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e div.	8	22

FONTE: nostra elaborazione su dati pubblicati da ISTAT, Censimento generale dell'industria e dei servizi, anni 2001 e 2011

i *social network*, il Farm Cultural Park promuove gli eventi che si svolgono *in situ* (la maggior parte) ed *extra situ*, superando i limiti territoriali sia nel contattare gli utenti, sia nel coinvolgimento dei partner.

Al fine di analizzare la rete di relazioni intessute dal Farm Cultural Park sono stati innanzitutto raccolti 565 eventi attraverso il suo canale *social* Facebook, coprendo un periodo compreso fra il 26 dicembre 2010 e giugno 2019. Di questi, sono stati registrati il luogo di svolgimento, il numero di interazioni con gli utenti e i partner che a vario titolo partecipavano ai singoli eventi.

Utilizzando un software *open source* di analisi e visualizzazione del *network*[13], i vari partner sono stati di seguito convertiti in nodi, mentre le categorie (tipologie di attività) sono servite ad elaborarne le relazioni (Trobia, Milia, 2011). In tal modo, si è potuto procedere applicando innanzitutto un algoritmo di visualizzazione del network (ForceAtlas 2) adeguato alla analisi qualitativa dei network di piccole o medie dimensioni, attraverso il quale si è ottenuta una prima distribuzione dei soggetti coinvolti. Di seguito sono stati applicati degli algoritmi statistici al fine di poter visualizzare le diverse categorie/funzioni dei soggetti all'interno del network e il loro prestigio nel medesimo ambito. In particolare, l'applicazione dell'algoritmo *Modularity* è servita a individuare i cluster corrispondenti alle nove categorie, ciascuna delle quali è stata ulteriormente differenziata attraverso la *color partition* dei nodi. In tal modo si individuano rapidamente i vari partner facenti parte delle varie categorie.

Il primo dato rilevato è quello relativo alla densità che serve ad osservare se una rete può dirsi coesa. Il valore di densità, nel caso in oggetto, è pari a 0,036; si tratta di un valore piuttosto basso, tipico di reti a maglia larga, che indica che è presente solo il 3,6% di relazioni tra tutte quelle possibili. In effetti, dei 135 partner in-

13 Si è utilizzato il software Gephi, vers. 0.9.2

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 6 – Struttura della rete di relazioni del Farm Cultural Park rappresentata mediante l'applicazione della *Social Network Analysis*

FONTE: nostra elaborazione su dati pubblicati nella sezione eventi della pagina *Facebook* del Farm Cultural Park

seriti nella matrice, più del 70% collabora alla realizzazione di un singolo evento; tra i partner che collaborano con continuità, si registra la presenza prevalente di partner locali, ma anche un partner di carattere nazionale (Cityvision) e uno di carattere regionale (Scenario Pubblico). Il nodo più prestigioso e più influente all'interno del network è Farm Cultural Park, che è anche il nodo maggiormente capace di fare attività di intermediazione tra altri nodi (*Betweenness Centrality*), seguito da tre partner locali, uno dei quali è il Giardino della Kolymbetra gestito dal FAI.

Dal punto di vista della prossimità territoriale è possibile scomporre la rete in due macro dimensioni, la prima riferita alle relazioni locali, intendendo per locale l'ambito regionale, la seconda riferita a tutte le relazioni al di fuori dei limiti regionali. Entrambe hanno permesso una interpretazione articolata delle connessioni. In particolare, in ambito regionale è possibile osservare una spiccata propensione al dialogo con altre realtà simili o assimilabili al Farm nell'area ovest dell'Isola, in particolare con la città di Palermo, oltre che con territori riferibili con la stessa provincia di Agrigento; piuttosto blande, invece, le connessioni con la Sicilia orientale e la città di Catania, secondo centro urbano della Sicilia; del tutto assenti relazioni con la città di Messina. Dal punto di vista dell'extraterritorialità isolana, sono state

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

evidenziate tre aree di maggior connessione con il Nord Italia, le città di Bologna, Milano e Torino, e alcune relazioni con località estere, in particolare con gli USA, il Giappone e il Belgio[14].

Attraverso l'intessitura di queste nuove reti orizzontali e verticali, locali ed extra-locali, il centro culturale di Favara è divenuto centro di agglomerazione, gravitazione e generazione di idee ed energie creative oltre che di fiducia diffusa e interazioni sociali positive. L'insieme delle risorse culturali, economiche e sociali messe in moto dal Farm Cultural Park se posto al servizio dei beni confiscati, può ulteriormente accrescere il loro valore simbolico ed economico e l'impatto sociale e culturale dell'azione di contrasto tanto alle mafie quanto ai processi di periferizzazione diffusa che caratterizzano ancora ampie parti di questa porzione del territorio.

5. Conclusioni

Sebbene depositaria di un patrimonio storico-culturale di assoluto prestigio, l'identità territoriale di Agrigento è stata a lungo definita soprattutto da un diffuso e marcato radicamento del potere mafioso e da pesanti condizioni di perifericità, connesse a continui e variegati processi di impoverimento e di isolamento spaziale, economico e sociale. Nel corso degli ultimi anni, però, si è assistito all'emersione di nuove rappresentazioni del territorio, per lo più connesse alla centralità acquisita dal binomio cultura-creatività nelle strategie di sviluppo locale adottate da una molteplicità di attori pubblici e privati.

In tale prospettiva, il bene confiscato è stato impiegato dalla nostra ricerca come un prisma attraverso cui leggere, interpretare e rappresentare, anche attraverso apposita cartografia, l'influenza di questi tre caratteri dominanti (mafiosità, perifericità e creatività) sui processi locali di territorializzazione. Il bene confiscato rappresenta infatti espressione di differenti logiche di territorialità: da un lato, segno e impronta della territorialità mafiosa che racconta non soltanto la storia della presenza criminale ma anche la sua capacità di spostarsi, adattarsi e rinnovarsi; dall'altro lato, un bene comune dall'alto valore simbolico ed economico, posto al servizio dell'interesse collettivo.

Mentre il dibattito pubblico e accademico tende a radicalizzarsi tra chi vede nella creatività una sorta di panacea dei problemi di sviluppo economico e sociale dei territori, e chi la interpretata soprattutto come nuovo mantra di matrice neoliberista che alimenta il circuito transnazionale di trasferimento delle politiche territoriali nell'esclusivo interesse dell'accumulazione capitalistica, secondo l'ipotesi della nostra ricerca, l'esperienza del Farm Cultural Park di Favara rappresenta un momento e un'occasione di rottura creativa dei meccanismi di regolazione territoriale in ambito locale, che può fungere da esempio e modello anche per la valorizzazione del patrimonio dei beni confiscati. Attraverso l'adozione di un modello *bottom-up* di città creativa, questo centro culturale ha avviato dal basso un percorso di impegno sociale e culturale che ha prodotto importanti risultati in termini di riposizionamento dell'immagine territoriale, di rigenerazione delle risorse materiali e immateriali del territorio, e di rafforzamento dell'orgoglio civico, della fiducia e del capitale sociale. In tale prospettiva, il successo del modello della Farm si lega soprattutto alla creazione di una fitta, ampia e variegata geografia relazionale, che ha consentito una seppur parziale de-periferizzazione del territorio e una de-centralizzazione dello spazio di produzione di innovazione, conoscenza e creatività. Nell'ottica che soprattutto per i comuni più piccoli e periferici, la sfida della creatività richiede lo sviluppo di reti creative che connettono le risorse creative presenti nel territorio, i produttori creativi, le comunità locali e i potenziali fruitori (Richards, 2019), il capitale culturale e relazionale che negli ultimi anni si è condensato entro e attorno la Farm di Favara può divenire un prezioso alleato anche delle strategie di contrasto alla criminalità organizzata, in grado di tramutare e far evolvere il bene confiscato da presidio di legalità e simbolo di riscatto contro la mafia in strumento di innovazione sociale e di sviluppo locale al servizio di una nuova territorialità.

---

14 La stragrande maggioranza degli eventi organizzati con partner stranieri sono a carattere formativo sul design, sul *sustainable living* e sull'architettura ed hanno un forte impatto sulla comunità locale perché richiamano discenti anche provenienti da altre province siciliane. Di particolare rilievo appaiono i rapporti intercorsi con il Massachusetts College of Art and Design Trustees of Boston (USA), l'Universitè Libre de Bruxelles-Facultè d'Architecture la Cambre Horta (BE) e l'UTDA-University of Tokyo (JAP).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Agenzia per le Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (2010), *Beni confiscati alle mafie: il potere dei segni. Viaggio nel paese reale tra riutilizzo sociale impegno e responsabilità*, Milano.

Bock B. (2016), "Rural marginalisation and the role of social innovation", *Journal of European Society for Rural Sociology*, 56(4), pp. 552-573.

Calderoni F. (2011), "Where is the mafia in Italy? Measuring the presence of the mafia across Italian provinces", *Global Crime*, 12(1), 41.

Caliandro C., Sacco P.L. (2011), *Italia reloaded. Ripartire con la cultura*, Il Mulino, Roma.

Cannizzaro S. (2014), "La creatività artistica e la valorizzazione socioculturale dei centri storici minori. Il caso della riqualificazione dei "sette cortili" di Favara (Sicilia)", *Studi e Ricerche socio-territoriali*, n. 4 fasc. unico, pp. 3-34.

Ciconte E., Forgione F., Sales I. (2013, a cura di), *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, vol 2, Rubettino, Soveria Mannelli (CZ).

Della Lucia M., Trinfio M. (2018), "The role of the private actor in cultural regeneration: Hybridizing cultural heritage with creativity in the city", *Cities*, n. 82, pp. 35-44.

Di Carlentini M., Liotta S.J. (2016), "Farm Cultural Park (Favara, Italia)", *Planur-e*, 8, 2016, https://www.planur-e.es/articulos/vervo/farm-cultural-park-favara-italia-/completo.

Eurispes, Coldiretti e Osservatorio sulla criminalità nell'agroalimentare (2019), *VI Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia 2019* (eurispes.eu/ricerca-rapporto/agromafie-6-rapporto-sui-crimini-agroalimentari-in-italia-2019/ultimo accesso febbraio 2021).

Europol (2013), *Threat assessment Italian organized crime*, The Hague, june 2013 (www.europol.europa.eu/publications-documents/threat-assessment-italian-organised-crime. Ultimo accesso febbraio 2021).

Evans G. (2001), *Cultural planning, an urban renaissance?*, Routledge, Londra/New York.

Falcone R. C., Giannone T., Iandolo F. (2016, a cura di), *BeneItalia Economia, welfare, cultura, etica: la generazione di valori nell'uso sociale dei beni confiscati alle mafie*, Quaderni di Libera con Narcomafie, Edizioni Gruppo Abele Onlus, Torino.

Florida R. (2003), *L'ascesa della nuova classe creativa. Stile di vita, valori e professioni*, Mondadori, Milano.

Giannone T. (2013), *Dal bene confiscato al bene comune*, Quaderni della Fondazione Tertio Millennio Onlus, Edizioni del Credito Cooperativo, Roma.

Giannone T. (2019), *Beni confiscati e beni comuni. Una storia italiana di riscatto civile*, Associazione Libera contro le mafie, Regione Lombardia, Milano.

Howkins J. (2007), *The Creative Economy: How People make Money from Ideas*, Penguin Books, London.

Landry C. (2006), *The Art of City Making*, Routledge, London.

Leone N.G. (2016), "Favara e le forme della pianificazione", in: Prescia R., Trapani F. (a cura di), *Rigenerazione urbana, innovazione sociale e cultura del progetto*, FrancoAngeli, Milano.

Libera (1998), *Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. La mafia restituisce il maltolto. Guida all'applicazione della legge 109/96 sull'uso sociale dei beni confiscati ai mafiosi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

Lupo S. (2004), *La storia della mafia. La criminalità organizzata in Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli Le virgolette n.1, Roma.

Marsch J., Trapani F. (2011, a cura di), *MEDLAB Sicilia. Le occasioni per l'innovazione sociale e territoriale – MEDLAB in Sicily. An opportunity for social and territorial innovation*, Gulotta Editore, Catania.

Mercer C. (1996), "By accident or design. Can culture be planned?", in: Matarasso F., Halls S. (ed.), *The Art of*

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Regeneration: Conference Papers, Stroud, City of Nottingham/Comedia.

Mira T., Turrisi A. (2019), *Dalle mafie ai cittadini. La vita nuova dei beni confiscati alla criminalità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI).

Mosca M., Villani S. (2010), "L'impresa sociale ed il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati: verso un nuovo modello di sviluppo del Mezzogiorno fondato sul capitale sociale e sul territorio", *Impresa Sociale*, luglio-settembre, pp. 33-50.

Mosca M., Musella M. (2013), "L'economia sociale come antidoto dell'economia criminale", *Rassegna Economica*, n. 1, pp. 97-106.

Pine B.J., Gilmore J.H. (1999), *The Experience Economy*, Harvard Business School Press, Boston.

Ponzini D., Rossi U. (2010), "Becoming a creative city", in *Urban Studies*, 47 (5), pp. 1037-1057.

Richards G. (2019), "Creative tourism: opportunities for smaller places", *Tourism and Management Studies*, 15, pp. 7-10.

Santino U. (1995), *La mafia interpretata. Dilemmi, stereotipi, paradigmi*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ).

Savona E.U., Riccardi M. (2018, a cura di), *Mapping the risk of Serious and Organised Crime infiltration in European Businesses*, Final report of the MORE Project, Transcrime, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Sciarrone R. (1998), "Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio", *Quaderni di Sociologia*, 18, pp. 51-72.

Scifo A.D. (2017), "La Farm cultural park iscritta nel registro delle 'Eredità immateriali' ", *Agrigento notizie*, 25 agosto 2017, (www.agrigentonotizie.it/cronaca/favara-la-farm-diventa-eredita-immateriale-25-agosto-2017.html. Ultimo accesso febbraio 2021).

Scott A.J. (2010), "Cultural economy and the creative field of the city", *Geografiska Annaler Series B: Human Geography*, 92 (2), pp. 115-130.

Scrofani L., Arisco M.N. (2016), "I beni confiscati alle mafie. Beni comuni per innovazione territoriale e finalità sociale", in: *Commons/Comune: Geografie, luoghi, spazi, città*, *Memorie Geografiche*, Nuova serie, n. 14, pp. 573-579.

Senato della Repubblica (2018), *Lotta alle frodi in danno delle uscite di bilancio dell'Unione Europea*, Doc. di analisi 17, (www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01068773.pdf, ultimo accesso febbraio 2021).

Trobia A., Milia V. (2011), *Social Network Analysis. Approcci, tecniche e nuove applicazioni*, Carocci Editore, Roma.

Università Cattolica del Sacro Cuore, Transcrime (2013), *Gli investimenti delle mafie*, Appendice metodologica al Progetto "I beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza: dalle strategie di investimento della criminalità all'impiego di fondi comunitari nel riutilizzo dei beni già destinati", PON SICUREZZA 2007-2013.

UNCTAD/DITC/2008/2, *Creative Economy Report 2008: the challenge of assessing the creative economy towards informed policy-making*, , (unctad.org/en, ultimo accesso febbraio 2021).

Zukin S. (1995), *The cultures of cities*, Blackwell, Malden (USA).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA 2020 (169), 170–189

ISSN 2282-572X (online) ISSN 0044-9733 (print) DOI: 10.13137/2282-572X/32236
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

Geografia di una crisi (in)archiviata. Nati-mortalità delle imprese italiane in un decennio critico

Geography of an (in)archived crisis. Birth-death rates of Italian companies in a critical decade

Tullio D'Aponte, Daniela La Foresta

Università di Napoli Federico II; tudapont@unina.it, laforest@unina.it

Riassunto

Archiviato il periodo più oscuro della crisi globale del 2008, opportune scelte di politica economica avrebbero dovuto consentire all'Italia di intraprendere una nuova traiettoria di sviluppo, superando la condizione di debole incremento del PIL che, sin dagli anni Novanta e per oltre un quindicennio, aveva caratterizzato la crescita economica del Paese (Draghi, 2009).
Tuttavia, nonostante la presenza di un mix di fattori che la letteratura ritiene strettamente correlati allo sviluppo, le aspettative sono andate deluse e la crescita attesa si è ridota ad un modesto incremento strutturale della ricchezza prodotta (Research*eu, 2018).
In un simile scenario d'incertezza e instabilità, la posizione dell'Italia, seconda potenza manifatturiera in Europa, appare pericolosamente vulnerabile in termini di "sopravvivenza" del proprio assetto produttivo, anche in ragione dell'accelerato ricambio che caratterizza la struttura del tessuto imprenditoriale nazionale, indissolubilmente dominato dalla diffusa prevalenza di aziende medio-piccole (Pagano, Schivardi, 2003).
Un segnale incoraggiante di apparente dinamismo positivo traspare, a valle del 2015, dall'emergere della riduzione della forbice che misura il saldo tra iscrizioni e cancellazioni di nuove attività imprenditoriali; forbice dipendente dal capovolgimento, in senso positivo, del valore tendenziale dei relativi tassi del *turnover* netto delle imprese attive registrate.

Abstract

After the darkest period of the 2008 global crisis, appropriate economic policy choices should have allowed Italy to embark on a new development trajectory, overcoming the condition of weak GDP growth which, since the 1990s and for over fifteen years, had characterized the country's economic growth (Draghi, 2009).
However, despite the presence of a mix of factors that the literature considers strictly correlated to development, expectations have been disappointed and the expected growth has been reduced to a modest structural increase in the wealth produced.
In this scenario of uncertainty and instability, the position of Italy, the second manufacturing power in Europe, appears dangerously vulnerable in terms of the "survival" of its production structure, also due to the accelerated turnover that characterizes the structure of the entrepreneurial fabric national, indissolubly dominated by the widespread prevalence of medium-small businesses.
An encouraging sign of apparent positive dynamism shines through from the emergence of the reduction in the gap that measures the balance between registrations and cancellations of new business activities; spread depending on the reversal, in a positive sense, of the tendential value of the relative net turnover rates of the registered active companies.

La stesura definitiva di questo contributo, presentato a Noto nel dicembre 2018, è stata realizzata nel corso del periodo di forzoso lockdown imposto dall'imprevista ondata epidemica che ha coinvolto il Pianeta. Tuttavia, non si è ritenuto opportuno, né corretto, modificare le conclusioni riferite al periodo esplicitato in premessa, pur consci dell'inattualità prospettica di talune valutazioni conclusive che potrebbero essere superate o, persino, del tutto contraddette, dalle nuove realtà congiunturali post pandemiche.
Pur avendo il lavoro carattere unitario, il paragrafo n. 1 è attribuibile a D. La Foresta e il paragrafo n. e A T. D'Aponte; i paragrafi n. 3 e 4 a entrambi gli autori

Nell'interpretare il fenomeno in termini di potenziale indicatore di una nuova fase di riequilibrio del sistema, diversi studiosi (Fantozzi, Marotta, 2006; Holmes *et Al.*, 2009; Del Bosco, 2014; Rullani, 2014) suggeriscono l'opportunità di un'esplicita attenzione da rivolgere agli aspetti "territoriali" del modello imprenditoriale per meglio leggere le concrete prospettive di complessivo riassetto del sistema, attraverso l'introduzione di processi d'innovazione tecnologica, da un verso, e di più esplicita sensibilità sociale ed ambientale, dall'altro.
Accogliendo tale suggestione, la ricerca che qui si presenta, muovendo da una rappresentazione delle geometrie del dimensionamento aziendale e dalla distribuzione in termini di attività settoriali, ne proietta gli andamenti recenti a scala geografica, allo scopo di pervenire ad un raffronto di natura diacronica tra assetti antecedenti gli anni della grande crisi e realtà successive, evidenziate dalle più recenti risultanze statistiche*.
Il percorso di analisi, pertanto, si snoderà attraverso diversi passaggi: in primo luogo affronterà una rapida ricognizione della letteratura nell'intento di identificare le più importanti variabili esplicative del fenomeno in esame; seguirà, quindi, l'analisi diacronica della demografia d'impresa italiana nella prospettiva dimensionale e settoriale, confrontandone gli esiti con una riflessione sulle proiezioni geografiche dell'implementazione di progetti innovativi da parte delle compagini imprenditoriali che, espressione diretta dei territori, contribuiscono al radicamento delle diverse attività produttive perseguendo un esplicito progetto di sviluppo "endogeno", incentrato, cioè, sull'utilizzo e sulla valorizzazione delle risorse e delle competenze locali.
Il quadro che emerge sembra svelare una tendenza ad un progressivo riequilibrio territoriale del tasso di "sopravvivenza" aziendale. Il netto regresso della "mortalità d'impresa", sensibile più che altrove nel Mezzogiorno, è associabile ad incoraggianti prospettive di modernizzazione del sistema produttivo nazionale definibili in termini di più diffuso accesso a contenuti di R&S e dinamismo nella propensione all'internazionalizzazione. Tale fenomeno caratterizza in misura maggiore le imprese medio-grandi e quelle di minori dimensioni tuttavia legate a forme di *start-up* industriali sostenute da interazioni virtuose stabilitesi tra università e imprese tecnologicamente avanzate (Ross, 2016). Di conseguenza, data l'estrema disomogeneità territoriale nella distribuzione geografica delle aziende di dimensioni maggiori, del tutto marginali in termini di consistenza numerica e settoriale nella regione meridionale del Paese, il nodo di una più equa ed opportuna localizzazione delle attività produttive nello spazio geografico resta, comunque, del tutto irrisolto, nonostante le convergenti valutazioni circa l'esigenza improcrastinabile di tale prospettiva virtuosa, ampiamente sostenute dalla letteratura più accreditata (Cappellin *et Al.*, 2014).

In interpreting the phenomenon in terms of a potential indicator of a new phase of rebalancing of the system, several scholars suggest the opportunity for explicit attention to be paid to the "territorial" aspects of the business model to better read the concrete prospects for an overall reorganization of the system, through the introduction of technological innovation processes, on the one hand, and more explicit social and environmental sensitivity, on the other.
The research presented here, starting from a representation of the geometries of the company sizing and from the distribution in terms of sectoral activities, projects the recent trends on a geographical scale, in order to arrive at a diachronic comparison between structures prior to the years of great crisis and subsequent realities, highlighted by the most recent statistical results.

Parole chiave

Demografia d'impresa, Crisi economica, Sviluppo duale, Innovazione tecnologica

Keywords

Firm demography, Economic crisis, Dual development, Technological innovation

* Il periodo di riferimento prescelto (2012-18) dipende dalla disponibilità più recente di dati forniti dalle statistiche ufficiali.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

1. Molteplicità di assetti, complessità di scenari

Gli studi che analizzano i diversi aspetti che ruotano intorno alla nati-mortalità d'impresa si articolano in molteplici direttrici d'indagine, in prevalenza finalizzate ad approfondire il concetto di *nuova impresa*, con l'esplicito intento di isolarne il fenomeno della nascita e della mortalità da quello della *mobilità industriale*[1] anche attraverso l'elaborazione di modelli dinamici che, attraverso l'uso simultaneo di dati di flusso e di stock, superassero il limite insito in un approccio comparativo, puramente statico (Orsi, 1989).

Più di recente, un importante contributo alla ricerca in quest'ambito di studi si deve all'ampia disponibilità di specifiche elaborazioni teoriche e statistiche condotte dalle istituzioni europee e dall'OCSE.

I dati raccolti, riferiti ai paesi maggiormente industrializzati del mondo, hanno permesso molteplici modalità d'indagine dall'insieme delle quali è scaturita una rigorosa classificazione della demografia d'impresa[2] e, quindi, anche della nati-mortalità[3].

Diversamente dal passato, allorquando erano prevalsi numerosi lavori di carattere essenzialmente tassonomico, negli ultimi anni la ricerca si è focalizzata sul legame tra la nati-mortalità imprenditoriale e altre variabili di natura socio-economica. Correlando, ad esempio, le dimensioni delle imprese, i tassi di nascita e le probabilità di sopravvivenza nei diversi settori produttivi, una recente ricerca (Nunes, Sarmento, 2016) ha evidenziato che, nei settori caratterizzati da alti tassi di nascita, anche in considerazione della maggiore concorrenza, la sopravvivenza si manifestava di più breve durata; pertanto, almeno in alcuni paesi europei, le imprese minori, che operano in settori in cui si determinano ricorrenti fenomeni di creazione accelerata d'azienda, sembrano soffrire di una maggiore probabilità d'insuccesso. Tuttavia, quello stesso andamento accelerato del *turnover* netto non sembra produrre evidenti situazioni di squilibrio aziendale nei confronti delle imprese maggiori, in particolare nel caso di aziende quotate in borsa. Si è notato, infatti, che la relativa mortalità aziendale non ha alcuna relazione con il tasso di creazione di ulteriori iniziative imprenditoriali, mentre il relativo tasso di sopravvivenza resta sufficientemente costante, anche attraverso periodi di osservazione maggiormente estesi. Questa regolarità starebbe a dimostrare che i tassi di mortalità, per le società quotate, siano indipendenti dall'età aziendale e, parimenti, dallo specifico settore d'appartenenza (Bettencourt *et Al.*, 2015).

Di particolare interesse, in funzione di un approccio rivolto allo studio della "geografia d'impresa" nella realtà italiana, appare l'analisi dell'influenza esercitata dal dimensionamento aziendale nel raffronto con le relative implicanze dipendenti dall'andamento, sia del *turnover* netto del ricambio, sia dei saldi di nati-mortalità. Diverse indagini che hanno messo a confronto le microimprese con altre attività caratterizzate da un dimensionamento piccolo e medio, studiandone gli andamenti delle relative soglie di nati-mortalità, sono giunte alla conclusione che i fattori che ne influenzano le dinamiche siano legati sia a variabili macroeconomiche, sia a scelte gestionali del management aziendale.

Fattori macroeconomici, quali l'aumento del tasso di disoccupazione, vincoli nell'accesso al credito (dinamiche del tasso di interesse reale e del tasso di cambio reale), la contrazione dei consumi collettivi influenzano negativamente la sopravvivenza delle imprese, soprattutto di quelle micro, mentre nei confronti delle aziende

1 Tema, quello della "mobilità" industriale, particolarmente rilevante sul piano geografico per le relative implicanze connesse alla pratica del "decentramento" ed "esportazione" d'industria, le cui conseguenze territoriali assumono caratteri di particolare evidenza.

2 Il termine, ormai entrato nel linguaggio ufficiale, costituisce un'evidente forzatura, piuttosto arbitraria, del concetto originario – la cui etimologia deriva dalla composizione di "graphos" (descrizione) con "demos" (popolazione umana) – in relazione alla quale misurare le dinamiche di specifici caratteri tipologici, attraverso il tempo e lo spazio.

3 Oltre al *Manuale sulla statistica della demografia d'impresa*, l'OCSE, dal 2006, pubblica, con cadenza annuale, *Gli indicatori dell'imprenditorialità* che comprendono molteplici modalità di rilevazione e analisi statistica secondo un quadro concettuale che distingue tra la manifestazione dell'imprenditorialità, i fattori che la influenzano e gli impatti della stessa sull'economia. Di rilievo, ai fini di questa analisi, sono le sezioni dove si analizzano i tassi di nascita, morte, sopravvivenza e abbandono delle imprese (OECD 2016). Parallelamente, in ambito nazionale, anche l'Istat ha avviato già da diversi anni approfondite analisi sulla demografia d'impresa che coniugano la dimensione squisitamente statistica all'analisi socio-economica (Istat, 2019).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

maggiori, dove si concentrano tassi di produttività più elevati, la fluttuazione degli stessi fattori si palesa di minore incisività, quanto meno nei confronti del relativo tasso di sopravvivenza (Baggs *et Al.*, 2007)[4].

Decisamente rilevante, in ogni caso, appare il nesso che la "demografia d'impresa" stabilisce con le dinamiche del PIL, la cui crescita conduce ad un parallelo incremento del numero delle imprese attive mentre, per contro, nei periodi recessivi del ciclo economico, la mortalità e altri indicatori della popolazione aziendale tendono a peggiorare decisamente. Inoltre, dal confronto tra differenti realtà congiunturali, traspare in misura evidente come la dinamica natalità/mortalità si sovrapponga alle variazioni dei tassi di inflazione provocando, in generale, una minore vivacità del dinamismo imprenditoriale (Ptak-Chmielewska, 2012).

Tuttavia, non sfugge la circostanza che, anche in presenza di una congiuntura economica persistentemente negativa, possa registrarsi un aumento significativo del tasso di nascita delle imprese. Una relazione più sfumata e ambivalente è stata constatata tra tasso di mortalità delle imprese e il tasso di disoccupazione: dopo lunghi periodi con alto tasso di disoccupazione e successivamente ad un iniziale aumento del tasso di cessazione delle attività economiche, si è registrato, anche in presenza di una congiuntura economica persistentemente negativa, un aumento significativo del tasso di nascita delle imprese. Ciò viene fatto dipendere dal fatto che le persone ancora prive di occupazione, piuttosto che continuare a cercare un lavoro alle dipendenze di un'altra azienda, spesso decidono di avviare una propria attività. Bisogna aggiungere, tuttavia, che il tasso di sopravvivenza delle imprese durante o dopo fasi di crisi economica con presenza di alti tassi di disoccupazione si riduce notevolmente rispetto a periodi in cui l'andamento economico generale è più positivo. In tali circostanze, indipendentemente da condizioni espansive del ciclo economico, può determinarsi una congiuntura che contribuisce ad un incremento della numerosità delle imprese sul territorio, altrimenti ingiustificabile in periodi di ciclo recessivo.

In tale prospettiva, un aspetto del tutto innovativo, e per più versi ancora poco esplorato, è rappresentato dallo studio degli effetti prodotti sul fenomeno della nati-mortalità delle imprese dal comportamento imprenditoriale delle seconde generazioni di immigrati, frequentemente dimostratesi propense ad intraprendere iniziative imprenditoriali autonome[5]. In linea generale, si osserva come la fragilità del tessuto produttivo che deriva da alcune esperienze di piccola e piccolissima dimensione aziendale, direttamente connesse a forme d'imprenditoria promosse da cittadini immigrati impegnati nella ricerca di una dimensione di lavoro indipendente, rappresenti una causa di più accelerato tasso di ricambio del relativo modello produttivo. Da ciò l'interesse costituito dal fiorire di studi incentrati sugli esiti delle attività avviate dagli immigrati e, nello specifico, sui connessi tassi di sopravvivenza e mortalità, in quanto utile contributo per colmare una carenza di ordine conoscitivo che rende maggiormente opachi i meccanismi che regolano i processi d'innovazione imprenditoriale all'interno di aree urbane caratterizzate dalla concentrazione di ampie schiere di immigrati (Riva, Lucchini 2013).

Tale tema, ormai da qualche decennio al centro della riflessione delle discipline economiche e sociali, è oggetto di crescente interesse anche da parte degli enti di governo, delle associazioni di rappresentanza, delle comunità locali. La ragione di questa attenzione risiede nel fatto che questa dimensione degli effetti dell'immigrazione rappresenta un fattore di inclusione e di coesione sociale, oltre che di sviluppo economico. In Italia, come già accaduto nei paesi di consolidata tradizione

4 In particolare, l'aumento della disoccupazione riduce la domanda aggregata che, a sua volta, ha effetti nefasti sulla crescita delle attività economiche; la disoccupazione produce anche un alto effetto, a prima vista controintuitivo, ovvero quello di un iniziale aumento del tasso di natalità delle imprese, in forma di micro *start-up* che, tuttavia, a causa di diversi fattori riconducibili ad un ambiente economico già in sofferenza e alla scarsa qualità imprenditoriale del management, condurrà negli anni successivi ad un aumento ancora più elevato del tasso di mortalità aziendale fra le microimprese. Inoltre, un più elevato tasso d'interesse comporterà costi di finanziamento più elevati e maggiori onori finanziari per le imprese; similmente livelli di cambio reale più alti avranno un impatto negativo sulla sopravvivenza delle attività economiche poiché ciò implica un peggioramento della loro posizione competitiva rispetto ai concorrenti esteri.

5 La letteratura sul fenomeno delle "seconde generazioni" d'immigrati affronta spesso il tema della creazione d'impresa, come emerge dall'ampia bibliografia su diverse comunità straniere in Italia (ed esempio, il caso toscano analizzato in "LabGeo UniFi").

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

immigratoria, mano a mano che la componente straniera è divenuta elemento strutturale delle forze di lavoro, si è assistito al fiorire della letteratura in materia. Per queste ragioni, diverse pubblicazioni si sono concentrate sugli esiti delle attività avviate dagli immigrati e, nello specifico, allo studio dei loro tassi di sopravvivenza e mortalità (Riva, Lucchini, 2013).

Altri lavori pongono al centro della propria ricerca l'analisi dello sviluppo delle imprese gestite da immigrati per individuare i nessi che la legano a quello delle attività controllate dagli autoctoni. Si è osservato che la rete delle imprese controllate da immigrati ricalca le trame del tessuto imprenditoriale nazionale, caratterizzato dalla prevalenza di attività produttive di piccola o piccolissima dimensione, spesso a carattere familiare. Questa conformazione del tessuto imprenditoriale italiano si rivela un fattore determinante nell'agevolare e stimolare la scelta imprenditoriale degli stranieri poiché la presenza di attività economiche condotte dai nuovi cittadini nasce anche dal loro forte radicamento nella comunità di appartenenza, ovvero dalla capacità di sfruttare il sostegno e l'impulso fornito dalle reti di relazioni familiari ed etniche. In questo contesto, diverse ricerche pongono enfasi sullo studio della demografia aziendale degli immigrati, soprattutto sulla nascita e sulla cessazione delle imprese, per giungere ad una conoscenza migliore delle caratteristiche delle aziende condotte da stranieri e consentire di distinguere tra le forme di imprenditorialità vere e proprie e quelle che, pur configurando un lavoro autonomo, godono di scarsissima indipendenza sul mercato, essendo prevalentemente impegnate in attività per conto terzi o in subappalto (Fondazione Leone Moressa, 2012).

Le conclusioni che è dato trarre dalla rassegna della letteratura circa modalità ed effetti prodotti dal *turnover* e dal saldo tra le iscrizioni e le cancellazioni d'imprese nelle dinamiche del tessuto economico convergono nell'attribuire particolare importanza sia ai fattori dimensionali e settoriali, sia al contesto congiunturale in cui il fenomeno si colloca temporalmente. In questo lavoro, le acquisizioni degli studi più recenti, sia di matrice economica, sia sociale, vengono integrate con ulteriori approfondimenti rivolti allo studio della centralità che assume il fattore geografico nel processo dinamico di "nuova imprenditorialità".

2. Dinamiche del tasso di sopravvivenza delle imprese

Il binomio dicotomico natalità/mortalità aziendale è considerato indicatore della presenza, o dell'assenza, di alcune precondizioni riferibili tanto a particolari comportamenti imprenditoriali quanto a precisi fattori di contesto. La nascita di nuove imprese, in particolare, è ritenuta fattore di stimolo per la competizione e determinante chiave della creazione di posti di lavoro, dell'implementazione di processi di internazionalizzazione e, più in generale, della crescita economica.

Dall'analisi della recente dinamica demografica, emerge un andamento peculiare delle due variabili che la compongono: i contrapposti andamenti dei tassi di natalità e mortalità, nel periodo iniziale a cui ci si riferisce, mostrano un'ampia divaricazione, superiore ad un punto percentuale, a favore delle cancellazioni il cui andamento soltanto nell'ultimo biennio tende a coincidere con l'evoluzione del tasso di crescita delle nuove imprese registrate, segnando un progressivo riequilibrio dei relativi flussi, sostanzialmente confermato nell'anno successivo (Fig.1).

Dal 2015, si assiste ad un'interessante modifica del trend che disegna la dinamica complessiva del fenomeno. Da un lato, si interrompe la crescita del numero di imprese che, con progressione lineare, si era prodotta dal 2010, dopo gli anni bui della recessione indotta dalla crisi economica del 2008; dall'altro, anche l'andamento delle cancellazioni continua a decrescere significativamente determinando un progressivo abbattimento del differenziale del saldo complessivo che, di fatto, risulta annullato e, persino, modificato di segno nel 2016, posizionandosi su valori positivi ancora nel 2017, sia pure con un tasso di *turnover* minimo (+0,1%). In termini di assetto macro, nella totalità delle singole componenti settoriali, si tratta di un importante fattore di valutazione che induce a concludere circa l'avvio di un nuovo percorso virtuoso per le PMI italiane intorno al quale svilupperemo ulteriori considerazioni, in particolare con riferimento all'eterogeneità che caratterizza la scala territoriale del sistema produttivo italiano[6].

6 A tal proposito, l'Istat rileva che "le piccole imprese manifatturiere del nostro Paese hanno mostrato alcune proprie strutturali

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 1 – Andamento del tasso di natalità e di mortalità delle imprese tra il 2012 e il 2017

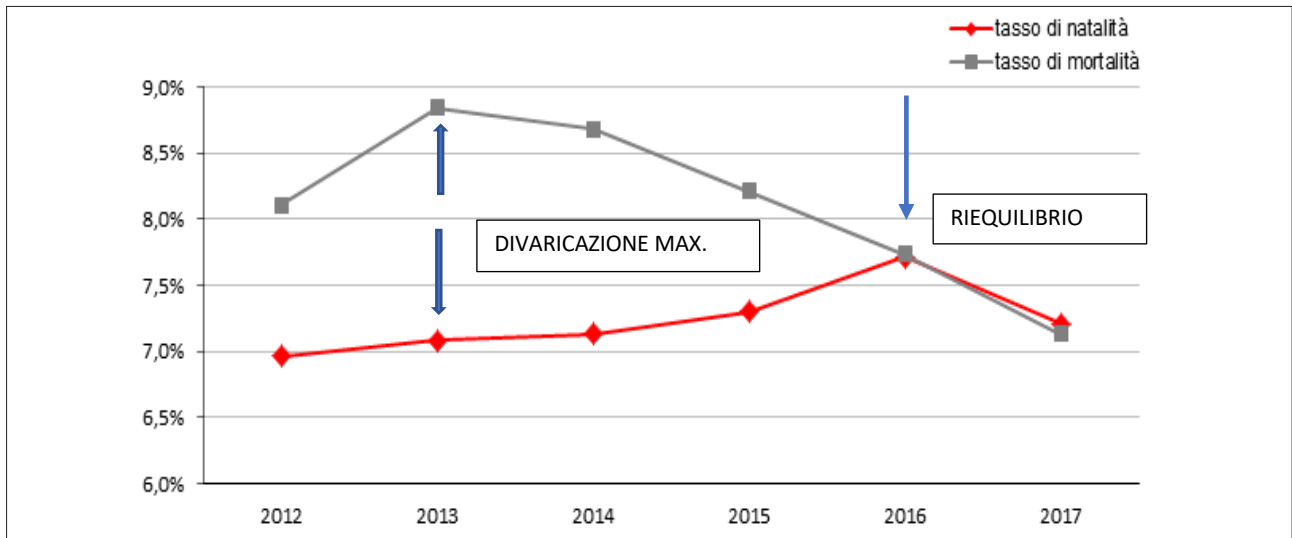
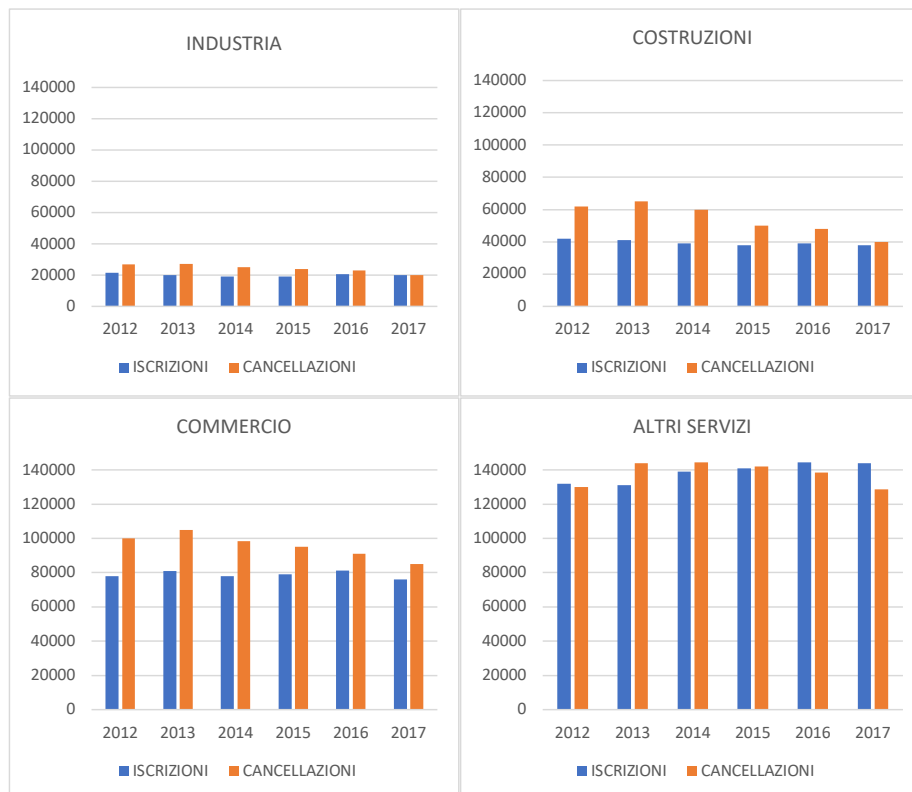
tasso di natalità
tasso di mortalità
9,0%
8,5%
8,0%
7,5%
7,0%
6,5%
6,0%
DIVARICAZIONE MAX.
RIEQUILIBRIO
2012 2013 2014 2015 2016 2017

FONTE: Istat, Tavole demografia imprese, luglio 2019, variazione percentuale sull'anno precedente

FIGURA 2 – Tassi di natalità e di mortalità per macro settore di attività economica

FONTE: Istat, Demografia d'Impresa, luglio 2019

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

La composizione "settoriale" delle dinamiche di nati-mortalità d'impresa costituisce l'indicatore che, più di altre valutazioni incentrate sulla vivacità che caratterizza il tessuto imprenditoriale, si presta a disegnare i contorni del fenomeno, svelandone più esplicite relazioni con le dinamiche complessive del sistema produttivo nazionale (Fig.2).

Senza alcun dubbio, l'articolazione che emerge dalla ricostruzione del trend recente della nati-mortalità d'impresa evidenzia come il complesso delle imprese del comparto industriale, pur rappresentandone all'interno del periodo considerato l'aliquota meno ampia, descriva con assoluta evidenza la dinamica più recente.

In particolare, nell'ambito del settore industriale, inteso in senso stretto, si assiste ad una progressiva sensibile contrazione del *turnover* il cui tasso netto, nell'intervallo temporale analizzato, scende dall'iniziale 1,5% ad appena lo 0,2%. Il sostanziale riequilibrio del saldo, che si posiziona verso una tendenziale modesta entità del relativo peso in valore assoluto, si compie in un contesto caratterizzato da un limitato rallentamento delle nuove iscrizioni, se confrontato alla frenata che subisce il fenomeno delle cancellazioni. Analogamente si comporta anche il comparto delle costruzioni, realizzando il contemporaneo riequilibrio del saldo verso valori assoluti contenuti[7].

L'insieme dei relativi andamenti, disegnando un percorso che conduce verso un'esplicita direzione di stabilità del ricambio medio del tessuto produttivo, assume particolare rilevanza in termini complessivi contribuendo, insieme al comparto degli "altri servizi", a compensare il ben più elevato tasso netto di *turnover* prodotto dall'andamento del saldo del comparto delle attività del commercio, indubbiamente il più esposto alle variabili di mercato e all'andamento dei consumi interni.

Sono questi gli elementi che, insieme ad ulteriori indicatori di più specifico rilievo, hanno consentito di sostenere che il trend positivo che traspare dai dati più recenti sia legato alle migliori performances conseguite dalle imprese operanti nel settore dell'industria e dei servizi.

Del resto, proprio le imprese con almeno 20 addetti del comparto manifatturiero, per superare la crisi del 2008, avevano tempestivamente intrapreso un significativo processo di ristrutturazione grazie al quale erano riuscite a migliorare il fatturato, riposizionandosi sul mercato in tempi decisamente brevi.

Nelle alterne sequenze del processo dinamico che ha caratterizzato il settore industriale, va poi tenuto presente, come rileva la Banca d'Italia, che mentre le imprese più solide finanziariamente erano riuscite a reagire con successo alla congiuntura sfavorevole e, sfruttando opportunità d'internazionalizzazione, avevano in diversi casi migliorato il proprio livello di competitività, dall'altro lato le imprese minori, penalizzate da scarsa liquidità in un contesto di stretta del credito bancario, non di rado avevano finito per soccombere alla crisi ed essere progressivamente costrette ad abbandonare il mercato (Draghi, 2009)[8].

In altri termini, il riavvicinamento al valore unitario del rapporto tra iscrizioni e cancellazioni, che si registra negli anni più recenti, nasconde un ben più articolato rivolgimento del tessuto produttivo intervenuto nel decennio post-crisi, al cui interno situazioni finanziarie di difficile gestione, processi di ricomposizione dimensionale e significativi fenomeni di maggiore intensità tecnologica hanno profondamente inciso nella composizione del disegno complessivo delle dinamiche che descrivono la demografia d'impresa di tutto il comparto industriale (Fig. 3)[9].

virtù, quali un forte radicamento nel territorio di origine (a fronte di fenomeni di delocalizzazione perseguiti, negli ultimi anni, da molte medio-grandi imprese), una vocazione strettamente manifatturiera (a fronte di certi orientamenti prettamente finanziari negli investimenti) e una peculiare resilienza alla crisi" (Istat, Report 2016).

7 Tra il 2012 e il 2017, le nuove iscrizioni si contraggono di circa il 12% mentre, sempre nello stesso periodo, le cancellazioni si riducono di circa il 31% nel comparto dell'industria in senso stretto. Per le costruzioni i corrispondenti indicatori si collocano, rispettivamente, parimenti al 12% per la contrazione delle iscrizioni e ben al 36% per le cancellazioni. Il tasso netto di *turnover*, tra il 2012 e il 2017, si posiziona allo 0,2% per le industrie in senso stretto e allo 0,4% per il comparto delle costruzioni.

8 La piccola impresa ha maggiore difficoltà di accesso al credito, difficilmente dispone di risorse finanziarie che le consentano di intraprendere programmi pluriennali d'innovazione tecnologica, presenta minore permeabilità all'internazionalizzazione e nella gestione manageriale si avvale limitatamente di apporti professionali, prevalendovi forme di conduzione familiare (Draghi, 2010).

9 La rilevante numerosità di imprese appartenenti alla classe del dimensionamento minore è stata ritenuta fattore significativo

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 3 – Iscrizioni e cancellazioni delle imprese nei macrosettori dell'Industria (in senso stretto) e delle Costruzioni

FONTE: ns. elab. su dati Istat, Demografia d'Impresa, luglio 2019

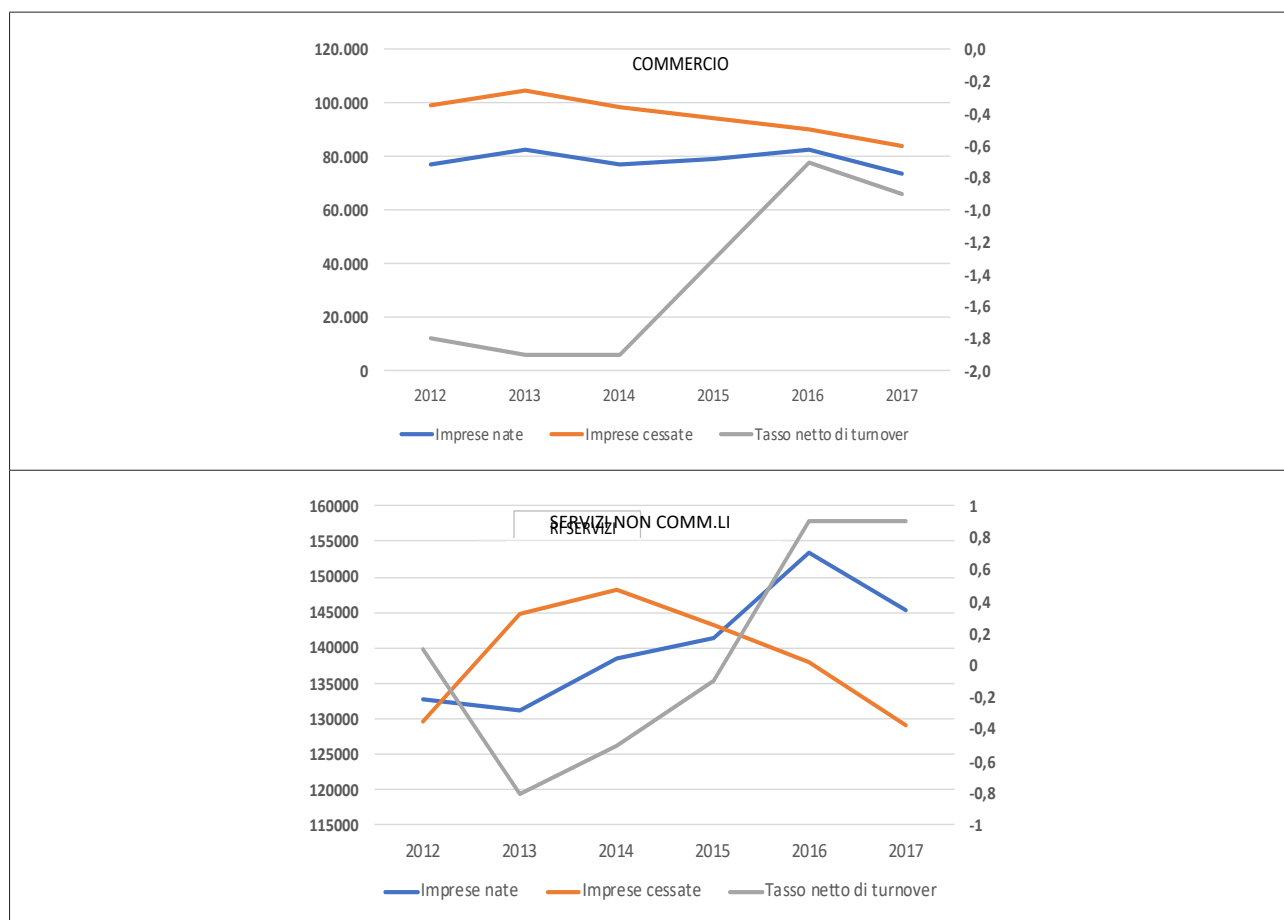
Molto più complessa, evidentemente, si presenta la dinamica del *turnover* che coinvolge il ben più vasto, numericamente, ed eterogeneo, settorialmente, mondo delle imprese del commercio e dei servizi. All'interno dei rispettivi aggregati, i trend si evolvono secondo andamenti del tutto contrapposti, confermando una diffusa difficoltà di sopravvivenza che affligge il commercio a fronte della particolare vivacità di nuove iniziative imprenditoriali che ruotano intorno al variegato comparto dei servizi non commerciali.

Le imprese del commercio, concentrate in misura preponderante nel *range* delle dimensioni minime, seguono andamenti espansivi seguiti, anche in archi temporali molto brevi, da brusche contrazioni proprio in quanto maggiormente esposte alle mutabili condizioni di mercato di cui si è detto, oltre che agli stessi processi di accorpamento e ridimensionamento capitalistico della struttura imprenditoriale[10].

di resilienza alla crisi e di contrasto al fenomeno della delocalizzazione che, diversamente, aveva coinvolto le imprese medio-grandi (Ferrucci, 2010).

10 La conduzione familiare, ovvero un numero estremamente ridotto di addetti, rappresenta la condizione maggiormente diffusa in questo comparto. L'esposizione alle conseguenze dell'andamento dei consumi collettivi, unitamente alla pressione esercitata dalla distribuzione organizzata, in un contesto di precaria liquidità, rende il settore particolarmente instabile. L'Istat, nel maggio 2019, rileva una flessione tendenziale delle vendite per le imprese di piccola dimensione (<5 addetti) di circa il 5%, mentre per quello con oltre 50 addetti, registra un incremento intorno allo 0,5%. In particolare, nella GDO, il comparto più dinamico (+4,2) nel raffronto gennaio-maggio degli ultimi due anni (2018-19) risulta

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 4 – Iscrizioni e cancellazioni delle imprese nei macrosettori del Commercio e dei Servizi non commerciali

FONTE: ns. elab. su dati Istat, Demografia d'Impresa, luglio 2019

Del resto, mentre il settore del commercio, sia pure con variazioni, anche sensibili, da comparto a comparto, si rivela particolarmente esposto all'andamento dei consumi individuali, del tutto differente si prospetta la realtà che contraddistingue i servizi non commerciali. In questo caso diverse componenti si rivolgono ad un mercato meno esposto alle fluttuazioni dei consumi perché posizionato verso le soglie più elevate della scala reddituale dei potenziali utenti, laddove si collocano imprese innovative nell'ambito dei servizi, sia sociali sia alla persona, ovvero dei servizi che rispondono ad esigenze di lusso e *glamour* (Fig.4).

Inoltre, nel nostro Paese, il veloce *turnover* che in altre realtà straniere contraddistingue le dinamiche di alcuni comparti, come la somministrazione di alimenti e bevande, risulta meno ricorrente, sia per motivazioni legate al peso che assume il fattore "notorietà" e "geolocalizzazione" privilegiata all'interno dei maggiori contesti urbani, sia per il peso della "tradizione familiare" nella transizione generazionale[11]. Tutti fattori che indu-

quello dei "discount alimentari", indubbiamente effetto di una minore capacità di spesa dei consumatori (Istat, Statistiche Flash, 9 luglio 2019).

11 In seguito, discutendo intorno ai caratteri dimensionali e alle tipologie di controllo imprenditoriale delle imprese minori, emergerà in termini del tutto espliciti il peso e il discrimine rappresen-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

cono alla "stabilità", piuttosto che alla rapida "sostituzione" delle componenti aziendali.

Ulteriore motivo della tendenza espansiva nella creazione d'impresa all'interno di tale settore, va ricercato nello stesso carattere di valenza "aggiuntiva" dell'offerta che caratterizza la maggior parte delle produzioni "innovative" che si collocano nel vasto ed eterogeneo ambito dei diversi comparti di questo settore produttivo[12].

Per tutto quest'insieme di motivi, a cui vanno aggiunte specifiche situazioni di carattere puntuale, confinate all'interno di specifici comparti, la tendenza che traspare dai dati analizzati esprime un trend sufficientemente stabile, di progressivo rafforzamento delle iniziative nei comparti dei servizi, del tutto contrapposto all'andamento di perdurante instabilità che traspare dalla dinamica della demografia d'impresa che caratterizza il complesso delle attività commerciali.

Dal grafico della figura 4 si evince come, dopo il 2015, il settore del commercio contragga, in termini percentuali, la base numerica delle nuove iscrizioni, anche se non di rado con fasi alterne; di pari passo si evidenzia un decremento delle cancellazioni con saldi progressivamente più contenuti. Per contro, le imprese dei servizi vari, oltre a mantenere livelli elevati di nuove iscrizioni, sia pure con limitate variazioni tra gli anni del periodo considerato, mostrano una decisa tendenza al passaggio da un saldo negativo ad uno positivo che, negli ultimi due anni, si assesta intorno ad un valore tra il 10 e l'11% dell'ammontare delle nuove iscrizioni. Il che fornisce una concreta conferma dell'andamento positivo del settore nella sua globalità, unitamente ad una dinamica del tasso netto del relativo *turnover* che non trova l'eguale negli altri comparti studiati.

La particolare dinamica positiva che coinvolge i servizi non commerciali lascia trasparire il vantaggio competitivo che, più d'altri comparti, si produce nell'area delle PMI nelle iniziative in cui siano attivate politiche volte a promuovere significativi investimenti che, correlati a specifici fattori, possono cambiare il destino delle imprese (Cappellin *et Al.*, 2014).

Il nesso che si stabilisce tra dimensione aziendale ed esposizione meno "protetta" sul piano del grado di "sopravvivenza" nel tempo rappresenta un ulteriore importante elemento di valutazione nell'analisi dei caratteri di resilienza aziendale.

L'assoluta preponderanza delle dimensioni aziendali minime[13], efficacemente descritta dalle rilevazioni del Censimento permanente delle imprese 2019[14], pur presentando indubbi vantaggi gestionali e una significativa flessibilità di adattamento alle mutabili condizioni

tato dal fattore generazionale e dall'incidenza di modelli "tradizionali" e "innovativi" di gestione d'impresa per la sopravvivenza e lo sviluppo delle relative attività.

12 Carattere ricorrente dell'offerta di servizi è costituito dalla leva al consumo indotta da innovazioni che non si limitano ad offrire prestazioni e prodotti maggiormente attrattivi, bensì inducono, esse stesse, nuovi bisogni, in precedenza inespressi, posizionandosi, in tal modo, in uno spazio di mercato privo di concorrenza.

13 Il criterio della classificazione dimensionale risponde ad una puntuale Raccomandazione della Commissione UE, che si basa sull'incrocio tra numero di dipendenti, fatturato e valori dell'attivo di bilancio. Lo schema vigente prevede i quattro seguenti livelli.

IMPRESA	DIPENDENTI (n)	FATTURATO (€)	BILANCIO (€)
GRANDE	≥ 250	> 50 mln	> 43 mln
MEDIA	< 250	≥ 50 mln	≥ 43 mln
PICCOLA	< 50	≥ 10 mln	≥ 10 mln
MICRO	< 10	≥ 2 mln	≥ 2 mln

Un'ulteriore sotto-categoria, frequentemente presa in considerazione in diversi studi, è rappresentata dalle c.d. "nano-imprese" che, tuttavia, non risultano presenti in alcuna classificazione ufficiale delle attività produttive. Questa tipologia minimale d'imprese si distingue per il carattere prevalente, sovente assoluto, della concentrazione della proprietà e della gestione imprenditoriale in un soggetto singolo, persona fisica, ovvero, più di rado, altra impresa che ne eserciti di fatto il controllo. Nel suo ultimo Rapporto Annuale, il Cerved calcola che le imprese più piccole che operano nel nostro Paese siano misurabili intorno alle 124.500 unità, con un'occupazione generata, tuttavia, di ben oltre 2 milioni di addetti, ossia oltre il 50% dell'occupazione rilevata all'interno della impresa "micro" (Cerved, 2018).

14 Il Censimento permanente delle imprese, i cui primi risultati sono stati rilasciati dall'Istat nel febbraio 2020, rappresenta la nuova modalità, basata su metodologia campionaria, che sostituisce il precedente schema decennale dei Censimenti globali realizzati, per l'ultima volta, per l'anno 2011. Secondo la più recente rilevazione, rientra nella categoria "micro" (fino a 9 addetti), il 79,5% del totale (821 mila unità). Appartengono alla categoria delle "piccole imprese" (10-49 addetti) 188 mila unità, che rappresentano il 18,2% del totale, mentre le imprese di medie dimensioni, (tra i 50 e i 249 addetti), insieme alle grandi imprese (oltre 250 addetti), ammontano a circa 25.000 unità (2,3% del totale), di cui appena 3.561 rientrano nel novero della grande impresa (0,3%).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

TABELLA 1 – Imprese per dimensione, classe di addetti e settore di attività economica

CLASSI DI ADDETTI	2018			
	IMPRESE		ADDETTI	
	Numero	%	Numero	%
MICRO	821.341	79,5	3.740.110	29,5
PICCOLA	187.734	18,2	3.309.983	26,1
MEDIA	21.101	2,0	2.041.139	16,1
GRANDE	3.561	0,3	3.589.257	28,3
TOTALE	1.033.737	100,0	12.680.489	100,0

SETTORI DI ATTIVITÀ	2018			
	IMPRESE		ADDETTI	
	Numero	%	Numero	%
INDUSTRIA in senso stretto	195.653	**18,9**	3.702.244	29,2
COSTRUZIONI	110.911	**10,7**	861.375	6,8
COMMERCIO e RIPARAZIONE MEZZI MECCANICI	254.322	**24,7**	2.375.164	18,7
SERVIZI NON COMMERCIALI	472.851	**45,7**	5.741.705	45,3
TOTALE	1.033.737	100,0	12.680.489	100,0

FONTE: ns. elab. da Istat, Censimento permanente delle imprese, Feb. 2020

di mercato e alle dinamiche congiunturali, rappresenta fattore di indebolimento del tessuto imprenditoriale, compromesso dai vincoli sul piano della capitalizzazione, della propensione all'introduzione sistematica d'innovazione e dalle difficoltà di accesso al credito e dalla non pienamente adeguata professionalità manageriale[15]. Infatti, con riferimento all'assetto prevalente delle PMI italiane nelle temperie della crisi economica del 2008, è stato autorevolmente sostenuto che sono soprattutto le imprese piccole (sotto i 20 addetti) a risentire della crisi e che una mortalità eccessiva che colpisca anche aziende ad elevato potenziale, è grande rischio per i sistemi economici (Draghi, 2009).

Su di un piano più generale, riflettendo su alcuni elementi caratterizzanti della storia della PMI, un fattore a cui viene attribuita significativa importanza al fine della valutazione del potenziale di vitalità e di relativa propensione allo sviluppo è costituito dagli effetti indotti dalla forma proprietaria e, all'interno di essa, dal dato generazionale, quale discrimine sensibile nel processo evolutivo in termini di propensione all'innovazione da introdurre nell'attività aziendale[16].

In tale prospettiva, dall'indagine svolta in relazione alla crescita occupazionale conseguita nel corso dell'anno 2015 su di un campione d'imprese con meno di dieci addetti, si è potuto stimare che le performances occupazionali delle microimprese gestite da giovani imprenditori risultino maggiormente dinamiche[17]. Ne consegue che, emergendo dai dati della rilevazione censuaria un significativo passaggio generazionale nella conduzione d'impresa, le prospettive di migliori performances nel nostro sistema produttivo dovrebbero essere giustificatamente concrete, anche in considerazione degli obiettivi strategici denunciati dalle imprese analizzate[18].

15 È opinione diffusa che il declino dell'economia italiana, già intravedibile dal carente dinamismo produttivo in atto sin dagli anni Novanta, aggravato dalla crisi del 2008, nasca da un sistema economico che si basa su medie e – soprattutto – piccole imprese, con una forte influenza di lavoro autonomo e di imprese a conduzione familiare (Pagano, Schivardi, 2003).

16 Particolare attenzione viene dedicata al tale tema nel Rapporto Annuale 2016 dell'Istat, dove si osserva che "l'esistenza di una relazione tra età dell'imprenditore e performance diventa un elemento d'indagine rilevante ai fini dello studio della competitività dell'intero settore produttivo" (Istat, 2016, p. 184).

17 Nel citato Rapporto 2016, si precisa che la stima è stata sviluppata attraverso un modello di regressione lineare che spiega la variazione delle posizioni lavorative dipendenti tra il quarto trimestre 2014 e il quarto trimestre 2015 in funzione delle classi di età dell'imprenditore e dell'impresa, dell'interazione tra le due e di una serie di variabili di controllo.

18 Dall'indagine Istat emerge che, in tutti i settori economici, più dei due terzi delle imprese censite preveda di "ampliare la

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

TABELLA 2 - Imprese per Ripartizione Geografica e settore di attività economica

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	TOTALE IMPRESE (> 3 Addetti)		VALORI ASSOLUTI				VALORI PERCENTUALI			
			A	B	C	D	A	B	C	D
	V.A.	%	INDUSTRIA in senso stretto	COSTRUZIONI	COMMERCIO e RIP. MEZZI	SERVIZI NON COMM.LI	INDUSTRIA in senso stretto	COSTRUZIONI	COMMERCIO e RIP. MEZZI	SERVIZI NON COMM.LI
Italia	1.033.737	100,0	188.602	110.911	254.322	472.851	18,2	10,7	24,6	45,7
N-W	302.370	29,3	60.426	31.603	68.934	139.405	20,0	10,5	22,8	46,1
N-E	241.787	23,4	50.917	24.771	53.654	111.042	21,1	10,2	22,2	45,9
Centro	221.253	21,4	38.356	22.517	52.635	105.436	17,3	10,2	23,8	47,7
Sud	187.894	18,2	27.951	22.856	55.039	80.475	14,9	12,2	29,3	42,8
Isole	80.433	7,8	9.952	9.164	24.060	36.493	12,4	11,4	29,9	45,4

FONTE: ns. elab. da Istat, Censimento permanente delle imprese, Feb.2020.

TABELLA 3 - Imprese con titolare persona fisica o familiare, per Ripartizione Geografica e settore di attività economica

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	TOTALE IMPRESE > 3 Addetti con Titolare Persona fisica o familiare		VALORI ASSOLUTI				VALORI PERCENTUALI			
			A	B	C	D	A	B	C	D
	V.A.	%	INDUSTRIA in senso stretto	COSTRUZIONI	COMMERCIO e RIP. MEZZI	SERVIZI NON COMM.LI	INDUSTRIA in senso stretto	COSTRUZIONI	COMMERCIO e RIP. MEZZI	SERVIZI NON COMM.LI
Italia	773.355	100,0	141.136	83.881	199.066	349.272	18,2	10,8	25,7	45,2
N-W	227.297	29,4	46.038	24.602	53.628	103.029	6,0	3,2	6,9	13,3
N-E	181.725	23,5	38.071	18.792	41.960	82.902	4,9	2,4	5,4	10,7
Centro	160.348	20,7	28.676	16.495	40.296	74.881	3,7	2,1	5,2	9,7
Sud	143.348	18,5	20.763	17.106	43.904	61.575	2,7	2,2	5,7	8,0
Isole	60.637	7,8	7.588	6.886	19.279	26.884	1,0	0,9	2,5	3,5

FONTE: ns. elab. da Istat, Censimento permanente delle imprese, Feb.2020.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

3. I "protagonismi" dei territori

Come anticipato in premessa, una prospettiva di particolare interesse, risiede nella ricerca del ruolo che compete agli aspetti di natura geografica, in un'ottica d'implementazione di progetti innovativi perseguiti da compagini imprenditoriali che siano espressione diretta dei territori e che fondino il radicamento delle relative attività perseguendo un esplicito progetto di sviluppo, incentrato sull'utilizzo e sulla valorizzazione delle risorse e delle competenze locali[19].

La più recente enfasi che traspare dall'attenzione riservata alla centralità del territorio nelle politiche di sostegno alla crescita produttiva attribuisce un rilievo del tutto peculiare allo studio dei fenomeni di persistenza dell'imprenditorialità a livello locale, sulla base di analisi empiriche incentrate sulla caratterizzazione che vi assume il relativo fenomeno proiettato alla scala regionale[20].

FIGURA 5 – Imprese cancellate e tasso di mortalità nelle regioni italiane (2019)

FONTE: ns. elab. su dati Istat, Demografia d'Impresa, luglio 2019

Attraverso i primi dati relativi al Censimento permanente delle imprese 2019 sono stati individuati i possibili percorsi di crescita e i processi di sviluppo demografico aziendale, alla scala delle regioni italiane, confrontando i percorsi dinamici che emergono all'interno dei territori del Centro-Nord con gli analoghi assetti conseguiti nelle circoscrizioni del Mezzogiorno.

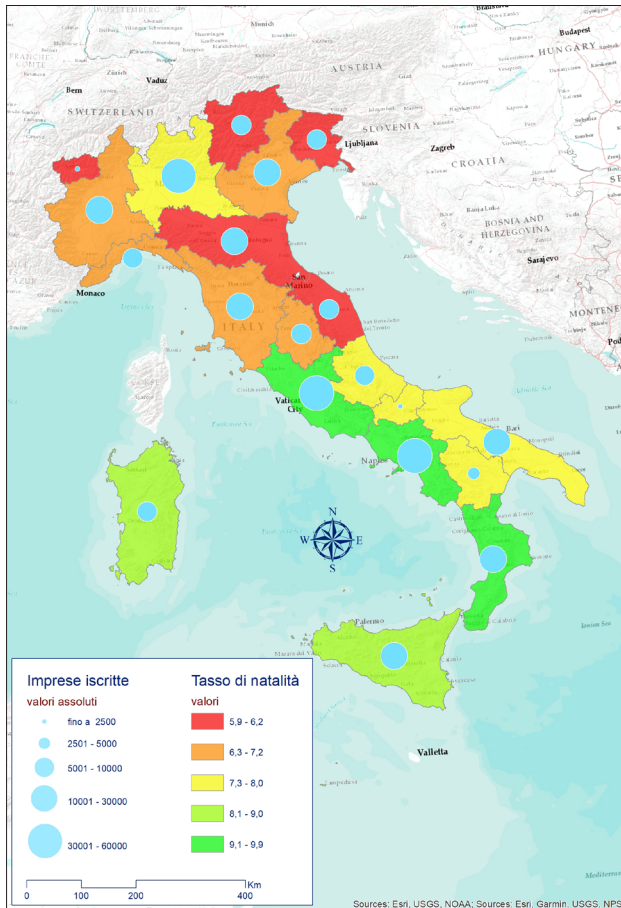
---

gamma delle proprie attività", nel cui ambito spicca la posizione dell'industria (in senso stretto) che per circa il 50% si prefigge di "accedere a nuovi segmenti di mercato", prevedendosi, da parte del 75% delle aziende rilevate, di accrescere la propria attività prevalentemente in Italia, mentre nel 45% dei casi l'obiettivo strategico dichiarato riguarda un incremento dell'attività all'estero.

19 È significativo rilevare che, nella prospettiva stessa della centralità del modello "distrettuale" (Becattini, 2000), il contesto territoriale venga interpretato quale fattore identitario e luogo di interazioni, talvolta conflittuali (Rullani, 2014), mentre a scala globale, in misura alquanto diffusa, il patrimonio di conoscenza su cui fondare la produzione sia diventato "mobile", mentre la "conoscenza generativa" destinata ad innovare, trasformare, complessificare produzioni molteplici, resti sedimentata sulla base di "esperienze e relazioni inter-personali, ancorate ad ogni specifico territorio" (Rullani, 2010).

20 La centralità che assumono i "fattori locali" e la "dimensione geografica" nelle dinamiche che regolano i processi di creazione d'impresa è strettamente correlata alla capacità dei singoli territori di produrre e creare valore aggiunto, in termini di reddito e di specifiche disponibilità di "capitale umano" (Fritsch, Mueller, 2007; Breschi, Malerba, 2001; Foti, Vivarelli, 1994; Santarelli, Sterlacchini, 1990). Ulteriore fattore, particolarmente incisivo nella creazione di nuove imprese, è costituito dall'innovazione, intesa come propensione imprenditoriale ad attivare processi di adattamento creativo delle risorse, per immettere sul mercato nuovi beni, servizi, materie prime e beni intermedi, metodi di produzione e formule organizzative originali (Schumpeter, 1934; Salvato, 2003). Più nello specifico, infine, in relazione alla diffusione dell'innovazione tecnologica, ai fini dell'identificazione e dello sfruttamento, alla scala regionale, di opportunità imprenditoriali, incide significativamente la presenza nel territorio locale di investimenti in ricerca e sviluppo (pubblici e privati), da cui scaturisca un'efficace gemmazione di attività innovative, quali *start-up* finalizzate alla diffusione dell'ingegnerizzazione dei trovati da trasferire al settore produttivo (Fritsch, Mueller, 2007; Malerba, 2007; Audretsch, Santarelli, Vivarelli, 1999).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 6 – Imprese iscritte e tasso di natalità nelle regioni italiane (2019)

FONTE: ns. elab. su dati Istat, Demografia d'Impresa, luglio 2019

Con riferimento all'insieme del Paese il fenomeno della nati-mortalità d'impresa, misurato per l'annualità 2012, descrive una realtà che svela un generalizzato regresso dei tassi di *turnover* netto, con modeste differenziazioni tra le varie circoscrizioni territoriali. Diversamente, i dati più recenti, relativi al 2017, evidenziano un andamento che assume caratteri di più esplicita rilevanza positiva in corrispondenza delle regioni meridionali, il cui tasso di natalità supera di 0,3 punti percentuali il corrispondente tasso di mortalità. Tendenza assolutamente contrapposta rispetto a quanto si determina nei confronti delle regioni settentrionali dove, in ambedue le circoscrizioni statistiche, i tassi netti di *turnover* assumono valore negativo, comunque ben più contenuto rispetto all'andamento dei primi anni dello stesso decennio[21].

Del resto, come veniva rivelato già dal Rapporto Istat del 2007, il Nord-Ovest costituisce la Circoscrizione caratterizzata da più evidente dinamismo, al cui interno si realizza il maggiore incremento della natalità d'impresa, che già dal 2016 presenta un tasso di natalità del 7,3%, in netto consolidamento rispetto all'anno precedente (+0,7 punti percentuali). Nel confronto a scala regionale gli incrementi più ampi si registrano per il Piemonte, che incrementa il tasso di natalità di 0,9 punti percentuali, seguito dalla Lombardia, con +0,7 punti percentuali. Più contenuti gli aumenti dei tassi di natalità nel Nord-Est, dove si passa dal 5,9 al 6,3%, mentre nel Centro l'incremento registrato raggiunge appena 0,2 punti percentuali. Nella circoscrizione Sud-Isole, come anticipato, il relativo tasso raggiunge circa i nove punti, con un incremento di 1,1 punti percentuali sull'anno precedente, allorquando iniziava a prendere corpo il nuovo corso, caratterizzato dal riequilibrio del saldo netto di nati-mortalità in direzione di valori positivi delle nuove iscrizioni rispetto alle cancellazioni dello stesso intervallo temporale.

Le migliori performances che traspaiono all'interno delle regioni meridionali sono certamente significative, in speciale misura in funzione dell'ampia contrazione che, in tutti i territori studiati, si realizza nei confronti del tasso di mortalità, con il conseguente capovolgimento, in valore positivo, ovvero in minore amplitudine del relativo valore negativo (Abruzzo), del complessivo saldo netto.

Pur senza disconoscere l'importanza che assume, quanto meno in termini prospettici, questo indicatore, non può tacersi come, sul piano distributivo, l'intero Mezzogiorno presenti una ben modesta concentrazione d'imprese, particolarmente labile nella classe dimensionale medio-grande[22].

21 L'anno 2012 è stato scelto in quanto ritenuto periodo di superamento della generalizzata situazione depressiva conseguente alla crisi globale del 2008 (Rullani, 2014), mentre il 2017 viene assunto in ragione delle informazioni più recenti reperibili.

22 Nell'insieme della regione meridionale le imprese maggiori assommano a meno del 10% della consistenza nazionale, con la conseguenza di un'occupazione assolutamente insufficiente rispetto alla popolazione attiva dell'area.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

TABELLA 4 – Dinamica della nati-mortalità d'impresa tra il 2012 e il 2017 nelle Ripartizioni Geografiche e nelle Regioni Meridionali con migliori performances evolutive del *turnover*

Ripartizioni geografiche	2012			2017(a)		
	tasso di natalità	tasso di mortalità	turnover netto	tasso di natalità	tasso di mortalità	turnover netto
Nord-Ovest	6,2	7,5	-1,2	6,5	6,6	-0,1
Nord-Est	5,6	6,8	-1,2	5,8	6,0	-0,2
Centro	7,5	8,6	-1,0	7,7	7,6	0,1
Sud-Isole	8,4	9,5	-0,8	8,6	8,3	0,3
Italia	7,0	8,1	-1,0	7,2	7,1	0,1

Regioni Meridionali con migliori performances evolutive del Turnover	2012			2017(a)		
	tasso di natalità	tasso di mortalità	turnover netto	tasso di natalità	tasso di mortalità	turnover netto
Campania	9,4	10,1	-0,4	9,8	8,8	1,0
Abruzzo	7,7	8,7	-0,8	7,6	7,7	-0,1
Basilicata	7,0	7,7	-0,7	7,1	6,9	0,2
Calabria	8,5	9,6	-1,3	9,0	8,7	0,3
Puglia	7,9	8,8	-0,5	7,7	7,5	0,2

FONTE: Istat, Censimento permanente delle imprese 2019: primi risultati, Tav. demogr. impresa 2017 (a= dato provvisorio), Roma, 2020

TABELLA 5 – Imprese che hanno intrapreso processi di sviluppo e investimenti nel triennio 2016-18

Ripartizioni geografiche	Almeno un processo di sviluppo	Modernizzazione	Diversificazione	Trasformazione	Ricerca e sviluppo	Tecnologie e digitalizzazione	Capitale umano e formazione	Internazionalizzazione	Responsabilità sociale e ambientale	Totale imprese
	Valori in percentuale sul totale									
Nord-ovest	36,0	31,1	29,2	28,0	29,1	49,5	56,0	12,6	25,0	302.370
Nord-est	37,3	25,4	23,8	25,6	28,8	50,3	58,0	12,6	25,3	241.787
Centro	32,5	19,4	21,5	20,2	26,8	44,1	52,5	10,3	22,5	221.253
Mezzogiorno	32,5	24,1	25,5	26,2	24,7	42,6	50,6	10,6	24,6	268.327
Classi di addetti										
3-9	31,0	25,0	9,1	6,4	22,8	42,0	49,2	8,5	20,9	821.341
10-19	44,5	37,1	12,5	9,9	39,0	60,4	69,7	18,5	32,9	136.908
20-49	53,5	46,0	15,2	13,1	52,4	70,3	79,1	28,6	42,8	50.826
50-99	59,9	53,0	17,1	15,4	61,3	76,9	85,3	37,5	52,8	13.801
100-249	64,6	58,6	17,3	16,9	64,7	82,1	89,2	41,5	60,6	7.300
250-499	70,3	65,2	19,8	18,9	67,4	84,2	92,1	44,2	69,4	2.050
500 e oltre	78,6	74,0	25,9	22,6	71,1	89,9	94,1	44,5	78,2	1.511

FONTE: ns. elab. da Tavv. 8.1 e 8.2 del Censimento permanente delle imprese 2019, Istat, feb. 2020

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

In sostanza, le uniche regioni del Sud che dispongono di un mix di iniziative industriali maggiormente articolato, sia in termini dimensionali, sia nell'articolazione settoriale sono l'Abruzzo, la Campania e la Puglia dove, dall'automotive al siderurgico, fino alla chimica manifatturiera sono insediati stabilimenti produttivi appartenenti a gruppi industriali di significativa valenza capitalistica.

Da una riflessione incentrata sulla prospettiva di un più evidente dinamismo in atto del complessivo fenomeno del *turnover* aziendale, l'aspetto di maggior rilievo che emerge è rappresentato dalla circostanza che, dal cambiamento di tendenza prodottosi dal 2015, continui a manifestarsi una significativa capacità di sopravvivenza delle nuove imprese: fra le imprese nate nel 2015, alla fine del 2016 ne risultavano ancora in attività l'82,2%, innovando rispetto al precedente trend in cui si manifestavano condizioni di recessione e contrazione della base produttiva, acuite negli anni successivi alla crisi del 2008 (Cappellin *et Al.*, 2014).

Questo nuovo indirizzo, reso esplicito dalla percezione di un maggior clima di fiducia nelle prospettive dichiarate dalle imprese (Tab. 5), esprime l'insorgere di un apprezzabile risveglio del dinamismo imprenditoriale. Tale condizione, sia pure lentamente, inizia a produrre un incoraggiante recupero del grado di stabilità del tessuto produttivo che si concretizza nel radicamento di iniziative in grado di competere profittevolmente sul mercato interno senza rinunciare alla prospettiva della dimensione globale, non solo da parte delle grandi aziende (dove coinvolge circa il 45% del totale), bensì anche nell'ambito delle aziende di media dimensione tra le quali il tasso, che si posiziona a livelli del 38%, rappresenta un'interessante novità, indubbiamente positiva.

4. L'innovazione, leva per l'equità distributiva

Pur non sottovalutando la complessità che caratterizza le diverse geografie dell'imprenditoria italiana – dal dimensionamento aziendale ai modelli gestionali, dalle dissimmetrie spaziali ai vincoli di mercato indotti da carenze infrastrutturali, fino alle rigidità nell'accesso al credito e alle strozzature burocratiche – un cauto ottimismo emerge dal confronto tra la recente tendenza di flusso della nati-mortalità delle imprese e la diffusa propensione all'innovazione. Ulteriori prospettive di potenziale sviluppo scaturiscono dall'evoluzione normativa dell'azione pubblica finalizzata alla progressiva modernizzazione dell'apparato produttivo nazionale, la cui operatività, con il recente avvio della c.d. "fase 2" del "Piano nazionale Impresa 4.0"[23], è stata opportunamente ampliata al più vasto contesto delle attività di servizio. L'estensione dei benefici del provvedimento anche a settori diversi dal manifatturiero è riconducibile allo scopo esplicito di consentire alle piccole e medie imprese di dotarsi degli strumenti indispensabili alla trasformazione dell'apparato produttivo ed organizzativo in chiave tecnologica. Con l'ampliamento dei potenziali fruitori viene opportunamente preso atto della caratteristica strutturale del sistema produttivo nazionale il cui dimensionamento, pur nelle sue differenti articolazioni territoriali, resta caratterizzato dall'assoluta prevalenza dell'impresa minore.

Tuttavia, mentre dal quadro complessivo dell'indagine sembra emergere una significativa tendenza ad un progressivo riequilibrio territoriale del tasso di "sopravvivenza" aziendale – attraverso l'evidenza di un netto regresso della "mortalità d'impresa" nei vari comparti dell'economia del Mezzogiorno – unitamente ad un più ampio e diffuso accesso a contenuti di R&S e ad un incoraggiante dinamismo nella propensione all'internazionalizzazione, la "forbice geografica", che trae origine dall'irrisolta questione degli squilibri territoriali nella formazione del prodotto interno nazionale, piuttosto che ridursi, appare sempre più drammaticamente incombente (Svimez, 2020; Trigilia, 2006). Di conseguenza, il nodo di una più equa ed opportuna distribuzione delle attività produttive nello spazio geografico resta lontano dall'essere

23 Il Piano Nazionale Industria 4.0 è stato adottato con la legge 11/12/2016, n. 232. Di seguito, con la legge di bilancio per il 2018 (L. n. 205/2017) sono stati ampliati gli strumenti di sostegno alla strategia Impresa 4.0. La legge finanziaria per il 2020, infine, con l'incremento delle risorse finanziarie ha contemporaneamente ampliato i termini per le istruttorie ed esteso al comparto dei servizi le provvidenze già rivolte alle aziende industriali.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

risolto, nonostante le convergenti valutazioni circa l'improcrastinabile esigenza di tale prospettiva virtuosa, ampiamente sostenute dalla letteratura più accreditata (Cappellin *et Al.*, 2014), tuttora stancamente perpetrata in inascoltati dibattiti dagli esiti affatto prioritari nell'agenda politica dei tanti governi insediatisi a valle della prematura liquidazione dell'ormai desueto "Intervento Straordinario per il Mezzogiorno".

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Aigbavboa C. O., Tshinkhudo, L. M., Thwala, W. D. (2014), “Identification of Critical Success Factors for the Survival of Small, Medium and Micro Enterprise Contracting Firms in the Greater Johannesburg Metropolitan Area”, in: Laryea S., Ibem E. (a cura di), *Proceedings 8th Construction Industry Development Board Postgraduate Conference*, University of the Witwatersrand, Johannesburg, pp. 349-356.

Audretsch D.B., Santarelli E., Vivarelli M. (1999), “Start.up size and industrial dynamics: some evidence from Italian manufacturing”, *Industrial Journal of Industrial Organization,* vol. 17 (7), pp. 965-983.

Baggs J., Beaulieu E., Fung L. (2007), “Firm Survival, Performance, and the Exchange Rate”, *Canadian Journal of Economics*, vol. 42(2), pp. 393–421.

Balloni V. (2000), “Le piccole e medie imprese in Italia: dove nascono, perché nascono e come crescono”, *L'industria*, 2, Il Mulino, Bologna, 219-236.

Bandini G., Caprio F. (2018), “Le imprese italiane e le competenze mancanti”, *Quaderni di ricerca sull'artigianato*, Il Mulino, Bologna, pp. 443-474

Becattini G. (2000), *Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico*, Rosemberg e Sellier, Torino.

Becattini G. (2009), *Ritorno al territorio*, Il Mulino, Bologna.

Bettencourt Luìs M. A., Daepp M., Hamilton Marcus J., West Geoffrey B. (2015), “The mortality of companies”, *Journal of the Royal Society Interface*, 12, The Royal Society Publishing, Londra, pp. 1-8.

Bianchi M., Magda B., Giacomelli S., Pacces A., Trento S. (2005), *Proprietà e controllo delle imprese in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Bonomi A., Rullani E. (2005), *Piccole imprese crescono. Fare rete in un'area metropolitana*, Egea, Milano.

Brancati R. (2015, a cura di), “Le strategie per la crescita. Imprese, mercati, governi”, in: *Rapporto MET 2015,* Donzelli.

Breschi S., Malerba F. (2001) “The Geography of innovation and Economic Clustering: Some Introductory Notes”, *Industrial and Corporate Change*, vol. 10 (4), pp. 817-833.

Cappellin R., Marelli E., Rullani E., Sterlacchini A. (2014, a cura di), “Crescita, investimenti e territorio: il ruolo delle politiche industriali e regionali”, *Website “Scienze Regionali”*, eBook 1, www.rivistasr.it

Cerved, *Rapporto PMI*, 2018.

Coad A., Segarra A., Teruel M. (2013) “Innovation and firm growth: Does firm age play a role?”, *Documents de Treball del Departament d'Economia – CREIP*, 13, Universitat Rovira i Virgili, Reus

D'Aponte T. (2010, a cura di), *Il cavallo di Troia*, Aracne, Roma.

Del Bosco B. (2014), “Densità imprenditoriale, specializzazione settoriale e nascita di nuove imprese”, *Piccola Impresa/Small Business*, 2, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”, Urbino.

Dell'Atti A. (2007), *Il passaggio generazionale nelle imprese familiari*, Cacucci, Roma.

Di Sebastiano F., Scaccabarozzi S. (2013), “Natalità imprenditoriale: caratteristiche e motivazioni dei neo-imprenditori”, *Rivista di economia e statistica del territorio*, 1, Franco Angeli, Milano, pp.123-133.

Draghi M. (2009, a cura di), *Considerazioni finali*, in Atti dell'Assemblea Ordinaria dei Partecipanti, Roma, 29 maggio 2009.

Draghi M. (2010, a cura di), *Considerazioni finali*, in Atti dell'Assemblea Ordinaria dei Partecipanti, Roma, 31 maggio 2010.

Fantozzi D., Marotta M. (2006), “Un'analisi fattoriale dinamica dei percorsi di sviluppo delle regioni italiane”, *XXVII Conferenza scientifica annuale*, A.I.S.Re, Milano.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Ferrucci L. (2010), "Piccole Imprese, Competitività e Crescita Economica", *Dentro l'Umbria, Rapporto Economico e Sociale 2008-09*, AURapporti (Ag. Umbria Ric.), Perugia, pp. 121-216.

Fiorani G. "La creazione d'impresa", (2004), *Rubes – Laboratorio sulle reti di competenza nella meccanica*, Officina Emilia, Modena.

Fondazione Leone Moressa (2012), *Le imprese condotte da stranieri: il grado di imprenditorialità degli stranieri nelle aziende*, Mestre.

Foti A., Vivarelli M. (1994), *Small Business Economics,* Springer, Berlino.

Fritsch M., Mueller P. (2007), "The persistence of regional new business formation-activity over time assessing the potential of policy promotion programs", *Journal of Evolutionary Economics,* vol.17 (5), Springer, Berlino, pp. 299-315.

Giombini G., Ricci A., Travaglini G. (2018), "La grande trasformazione. Settori produttivi e lavoro nella provincia di Pesaro e Urbino nel nuovo millennio", in: Travaglini G. (a cura di), *Lavoro e sviluppo nella provincia di Pesaro e Urbino. Storia, presente e riflessioni sul futuro. Uno sguardo di genere,* Ediesse, Roma.

Gismondi R. (2001), "Nascite e cessazioni delle imprese: gli effetti sul calcolo di numeri indici", *Rivista di statistica ufficiale*, 3, FrancoAngeli, Milano, pp. 11-55.

Hellström T. (2004), "Innovation as Social Action", *Organization*, vol. 11 (5), pp. 631-649.

Holmes P., Hunt A. J., Stone I. (2009), "An analysis of new firm survival using hazard function", *Applied Economics*, 2/2009, Taylor & Francis, Londra, pp.185-195.

Istat (2016), *Report 2016. La situazione del paese*, Roma.

Istat (2017), *Imprenditorialità nelle regioni italiane: caratteri strutturali e socio-economici*, Roma.

Istat (2019), *Registro statistico delle unità locali* (Asia-Ul), Roma.

Istat (2019), *Rapporto Annuale 2019. La Situazione del Paese*, Roma.

Istat (2019), Statistiche Flash, (www.istat.it>files/2019.07/CS_Commercio_al_dettaglio.pdf).

Istat (2020) *Censimento permanente delle imprese 2019,* Roma.

Kagermann H., Wahlster W., Helbig J. (2013), *Securing the Future of German Manufacturing Industry: Recommendations for Implementing the Strategic Initiative INDUSTRIE 4.0 Final Report of the Industrie 4.0*, Working Group, Berlin.

Kronborg D., Thomsen S. (2009), "Foreign Ownership and Long-term Survival", *Strategic Management Journal*, 2, John Wiley & Sons, Hoboken, pp. 207-219.

Li Y., Rama M. (2015), "Firm Dynamics, Productivity Growth and Job Creation in Developing Countries: The Role of Micro and Small Enterprises", *The World Bank Research Observer*, 1/2015, Oxford University Press, Oxford, pp. 1-38.

Malerba F. (2007), *Innovation and the Evolution of Industries,* WP 172, CESPRI-Bocconi, Milano, pp.30.

Minardi E. (2015), "Lo sviluppo locale: dopo la "crescita" Il ruolo del capitale sociale, della formazione e dell'etica della comunità e dei territori", in: AA. VV (a cura di), *Deindustrializzazione e terziarizzazione: trasformazioni strutturali nelle regioni del Nord Ovest*, Banca d'Italia, "Questioni di Economia e Finanza: Occasional Papers", 282, 07/2015.

Negro M., Rosa E. (2013), "Il rating sociale territoriale come strumento di valutazione della produttività sociale di un territorio", *VII Colloquio scientifico annuale sull'impresa sociale*, Istituti di Ricerca sull'Impresa Sociale, Trento.

Nunes A., Sarmento E. (2016), "Business Demography Dynamics in Portugal: A Semi-Parametric Survival analysis", *Estudos do GEMF*, 10/2010, Faculdade de Economia da Universidade de Coimbra.

OECD (2016), *Entrepreneurship at a Glance,* OECD Publishing, Parigi.

Orsi M. (1989), "Un'ipotesi di stima della nati-mortalità delle imprese industriali", *Rivista Internazionale di Sciene Sociali*, 2, Università Cattolica del Sacro Cuore, pp. 272-288.

Pagano P., Schivardi F. (2003), "Firm Size Distribution and Growth", *Scandinavian Journal of Economics*, 105, 2: pp. 255-27.

Page J., Söderbom M. (2015), "Is Small Beautiful? Small Enterprise, Aid and Employment in Africa", *African Development Review*, 1, John Wiley & Sons, Hoboken, pp. 27-54.

Ptak-Chmielewska A. (2012), "The Relation between Enterprise Population Dynamics and Economic Cycle", *International Journal of Business, Humanities and Technology*, 2, Center for Promoting Ideas, New York, pp. 17-25.

Resmini L. (2017), "Il radicamento territoriale delle imprese multinazionali tra contesto sociale reti e specializzazione funzionale, *Scienze Regionali*, 2, Il Mulino, Bologna, pp. 153-170.

Riva, E., Lucchini M. (2013), *La dinamica demografica dell'imprenditorialità degli immigrati nella provincia di Milano*, Fondazione I.S.M.U., Milano.

Research*eu, Results Magazine, (2018, a cura di), *Special Feature "A Decade Since Disaster: Lesson from the Economic Crisis"*, 75, Aug-Sept 2018, Luxemburg, pp. 4-19 http.//cordis.europa.eu/research-eu

Ross A. (2016), *The Industries of the future*, Simon & Schuster, New York.

Rullani E. (2010), *Modernità sostenibile. Idee, filiere e servizi per uscire dalla crisi*, Marsilio, Venezia.

Rullani E. (2014), "Territori in transizione. Il nuovo rapporto tra imprese e Politiche territoriali per la rinascita industriale e l'innovazione", in: Cappellin R., Marelli E., Rullani E., Sterlacchini A. (a cura di), *Crescita, investimenti e territorio: il ruolo delle politiche industriali e regionali*, eBook 1, pp. 43-57, www.rivistasr.it

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Salvato C. (2003), "The Role of Micro-Strategies in the Engineering of Firm Evolution", *Journal of Management Studies*, vol. 40 (1), pp. 83-108.

Santarelli E., Sterlacchini A. (1990), "Innovation, Formal vs. Informal R&D, and Firm Size: Some Evidence from Italian Manufacturing Firms", *Small Business Economics*, vol. 2 (3), pp. 223-228.

Santarelli E., Vivarelli M. (1990), "Entrepreneurship and the Process of Firms'entry, Survival and Growth", *Industrial and Corporate Change*, vol. 16 (3), pp. 455-488.

Schumpeter JA. (1934), *The Theory of Economic Development*, Harvard University Press: Cambridge, MA.

Svimez (2020), *Rapporto sul Mezzogiorno*, Roma.

Trigilia C. (2006), *Sviluppo locale: Un progetto per l'Italia*, Laterza, Bari.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Associazione Italiana di Cartografia

È un'Associazione di esclusivo carattere culturale e ha lo scopo di contribuire allo sviluppo degli studi e delle ricerche nel campo cartografico in Italia, di perfezionare la cultura professionale dei Soci e di dare il proprio apporto all'affermazione italiana all'estero, nel quadro della collaborazione internazionale.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione per il quadriennio 2018-2021 è costituito da:

Presidente: Giuseppe Scanu
Vice Presidente: Andrea Favretto
Segreteria: Milena Bertacchini, Cinzia Podda, Sonia Gambino
Tesoriere: Giovanni Mauro
Consiglieri di diritto:
Comandante dell'Istituto Geografico Militare, Direttore dell'Istituto Idrografico della Marina, Direttore del Centro Informazioni Geotopografiche Aeronautiche, Direttore Centrale Servizi catastali, cartografici e di pubblicità immobiliare del Ministero delle Finanze, Direttore del Dipartimento Difesa del Suolo, Servizio Geologico d'Italia – ISPRA
Consiglieri eletti:
Margherita Azzari; Milena Bertacchini; Angelo Besana; Giuseppe Borruso; Andrea Favretto; Giovanni Mauro; Elena Dai Prà; Maria Giovanna Riitano; Giuseppe Scanu; Paola Zamperlin
Revisori dei conti:
Cinzia Podda; Marco Mastronunzio
Probiviri:
Chiara Weiss; Camillo Berti

I Soci dell'AIC ricevono il Bollettino e partecipano alle manifestazioni culturali indette dell'Associazione.
Le quote sociali annuali in vigore sono le seguenti:
- Socio ordinario: Euro 50
- Socio collettivo: Euro 100
- Socio giovane: Euro 20

Modalità di pagamento:
- Contanti (in occasione delle Assemblee dei soci AIC)
- Bonifico Bancario: Coordinate bancarie:

Deutsche Bank Spa, Sportello di Trieste, Via Roma 7, 34121 – Trieste (TS)
Associazione Italiana di Cartografia
IBAN: IT71R0310402200000000822834

Codice fiscale AIC: 94000280480

E-mail, Sito Internet:
E-mail: presidente@aic-cartografia.it; segreteria1@aic-cartografia.it; segreteria2@aic-cartografia.it
Sito Internet: http://www.aic-cartografia.it

Italian Cartographic Association

It is cultural association which aim is to contribute to developing studies and research on Cartography, to improve the professional cartographic culture among associates and to promote Italian cartographic culture abroad within the international cooperation.

Executive Board *(2014-2017)*

President: *Giuseppe Scanu*
Vice President: *Andrea Favretto*
Secretariat: *Milena Bertacchini, Cinzia Podda, Sonia Gambino*
Treasurer: *Giovanni Mauro*
De Jure Members:
Director of the IGM – Italian Geographic Military Institute, Director of the IIM – Italian Navy Hydrographic Office, Director of the CIGA – Italian Air Force Geo-topographic Information Centre, Director of the Italian Cadaster – Department of Territory under the Italian Ministry of Finance, Director of the Department for the Protection of the Land under the Italian Ministry of Environment.
Elected Members:
Margherita Azzari; Milena Bertacchini; Angelo Besana; Giuseppe Borruso; Andrea Favretto; Giovanni Mauro; Elena Dai Prà; Maria Giovanna Riitano; Giuseppe Scanu; Paola Zamperlin
Auditors:
Cinzia Podda; Marco Mastronunzio
Arbitrators:
Chiara Weiss; Camillo Berti

Associates of the Italian Association of Cartography receive the Bullettin and take part to the events organized by the association.
Social fees are the following for one year:

- *Regular Associate:* *Euro 50*
- *Enterprise/Institution Associate:* *Euro 100*
- *Young Associate:* *Euro 20*

Payment:

- *Cash (as in General Assembly and Conferences)*
- *Bank transfer. Bank coordinates:*

Deutsche Bank Spa, Sportello di Trieste, Via Roma 7, 34121 – Trieste (TS)
Associazione Italiana di Cartografia
IBAN: IT71R0310402200000000822834

AIC Fiscal Code: *94000280480*

E-mail, Internet:
E-mail: presidente@aic-cartografia.it; segreteria1@aic-cartografia.it; segreteria2@aic-cartografia.it
Internet: http://www.aic-cartografia.it

Bollettino della 2020 (169)
ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

INDICE / *SUMMARY*

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE